568190

RACCOLTA

DI DISSERTAZIONI

SULLA

SANTA SCRITTURA

TOMO VI.

CHE CONTIENE QUATTRO DISSERTAZIONI.

IN NAPOLI MDCCLXXXII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

INDICE

DELLE DISSERTAZIONI

Che si contengono nel sesto tomo.

DISSERTAZIONE I.

SULL'

APOCALISSE.

I. 'Argomento, che imprendiamo a trattare in questa Dissertazione è il più scabroso di quanti finora ne abbiamo spiegati. Perocchè, chi potrà mai penetrare l' intera profondità del misterioso libro, del quale siam obbligati di parlare? ed a chi ci atterremo noi qui, mentre i tre interpreti, le cui fatiche rauniamo, tengono tre differenti vie? Il P. Carrieres si contenta di spiegare superficialmente con una brevissima parafrasi le difficoltà della lettura del Testo, senza penetrarne i misterj. Calmet imprende a spianare il senso mistico di questo divino libro; e dopo aver paragonato i differenti sistemi degli antichi, e de' moderni, e particolarmente que' di Monsignor Bossuet, del Signor della Chetardie, e del Signor Dupin, si determina finalmente nel sistema di Bossuet, dal quale non si diparte, se non sopra taluni punti particolari, che non ne mutano la sostanza. Il Signor Abate de Vence paragona parimente i sistemi degli Antichi, e de' moderni, e specialmente que' di Bossuet, della Chetardie, di Dupin, e di Calmet: ma con tutto ciò ei rimane quasi irrisoluto; nè altro stima più arbitrario, che le applicazioni di queste profezie; di maniera che egli inclina più nel sistema di Dupin,

Difficoltà del suggetto.

il quale pretende spiegare questo misterioso libro, senz' ammetter quasi veruna di queste applicazioni particolari: ma il Signor Abate de Vence dopo aver così in generale dimostrato il suo sentimento si determina, e non entra in veruna particolarità. Di questi tre Interpreti solo Calmet intraprende a sviluppare i misterj contenuti sotto il linguaggio enimmatico di questo Libro divino. Sarà egli uopo, che noi adottiamo qui tutte le idee di questo Interprete? ma trovandovisi difficoltà, possiam noi dissimularle? Sarà egli necessario, che senz' adottar le idee di Calmet, ci contentiamo di rapportare soltanto quel ch' egli dice? ma le difficoltà che non possiamo dissimulare, dovremo dissimularle al Lettore? Se in un altro Interprete troviam noi idee, le quali non soffrendo le medesime difficoltà, sembrano più giuste, bisognerà egli che per lo rispetto, che noi portiamo ad un Autore, le passiamo sotto silenzio, e priviamo il Lettore del vantaggio, che potrebbe ricavarne? ma intanto se parliamo, a che ci esponghiamo? Il sistema di Calmet intorno al senso dell' Apocalisse è lo stesso in essenza di quello del gran Bossuet: oseremo noi di contraddire a questo celebre uomo, a questo Prelato giustamente stimato? Conosciamo tutto il merito del saggio Vescovo di Meaux, e con pena siamo costretti a spiegarci sopra il sistema di questo Prelato. Del rimanente noi di tutto buon animo ci uniamo a lui, ed a Calmet, per abbattere le illusioni de' Protestanti intorno al senso di questo libro sagro; noi diciamo con Calmet, e con Bossuet, che Roma pagana sia la gran meretrice, condannata nell' Apocalisse, come han pensato gli Antichi, ed altra non possa essere, che Ro-

ma pagana. Ma per quanto rispettabili sieno Bossuet, e Calmet, non possiamo determinarci a seguirgli allorchè nel senso del Cap. XI. dell' Apocalisse, si distaccano dall' opinione comune degli Antichi, e dell' unanime consenso de' Padri, fondato sopra il senso naturale, e sull' evidenza medesima del Testo. Più d' una volta abbiamo contestato il nostro rispetto per le idee del Signor della Chetardie circ' al senso di questo divino Libro. Unito a Monsignor Bossuet nella difesa della Chiesa Cattolica contro a' Protestanti, il Signor della Chetardie rimane attaccato all' opinione comune de' Padri intorno al senso del Cap. XI., e perciò egli dà al suo sistema un vantaggio, che non ritrovasi nè in quello di Calmet, nè in quello di Bossuet. Ma non preveneghiamo il giudizio del Lettore.

Piano, e disegno di questa Prefazione.

II. Ecco il nostro disegno: noi daremo qui anche l' intera Prefazione di Calmet; soltanto v' inseriremo le nostre osservazioni, e le nostre riflessioni in forma di supplimento, ma di maniera però, che sarà il tutto distinto con cura, affinchè non possono rimproverarci d' imputare a Calmet le nostre particolari pensate, e reciprocamente non attribuire a noi quella di Calmet. Rapporteremo dunque primieramente ciò, ch' egli dice de' giudizj diversi, che si son avuti dell' Apocalisse; l' encomio, ch' egli fa di questo libro; quant' egli dice dell' oscurità, che ivi si trova dispersa, e della difficoltà di ben ispiegarlo, ed i principj, ch' egli dà per guida all' intelligenza de' misterj, che sono in quelli contenuti; l' apparato da lui fatto de' differenti metodi tenuti da' Comentatori dell' Apocalisse; il piano del suo Comentario esposto da lui medesimo; ed il giu-

dizio, che forma de' sistemi di Bossuet, della Chetardie, e di Dupin. Soggiungeremo ancora quanto egli dice riguardo al suggetto di questo Libro, e quel che ne dà con distinzione. Indi ritorneremo al sistema di Bossuet: rapporteremo un esatto ristretto del Compendio, ch' ei medesimo ne forma in fine della sua spiegazione: paragoneremo questi due sistemi; ne faremo notare i rapporti, le differenze, e le difficoltà, che ivi s' incontrano: studieremo di rispondere alle difficoltà formate da Bossuet contro all' opinione comune, dalla quale ei s' allontana. Passeremo poi al sistema del Signor della Chetardie; rapporteremo la sposizione ch' ei medesimo ne fa nella Profezia della sua Opera; ci sforzeremo di rispondere alle difficoltà, che vi forma Calmet: esporremo con chiarezza quel che noi pensiamo di alcuni errori, che crediamo trovarvi: faremo in breve il parallelo di questi tre sistemi; riunendo quel che vi ha di migliore, esporremo sommariamente il primo, che ne risulta; e dimostreremo le ragioni, che c' impediscono a non tener dietro le novelle idee. Dopo di ciò ripiglieremo il rimanente della Prefazione di Calmet, e riferiremo quant' egli dice dell' Autor dell' Apocalisse, e della canonicità di questo libro, del tempo, e del luogo in cui fu composto, del linguaggio nel quale fu scritto, dello stile di questo divino Libro, e finalmente delle Apocalissi apocrife. Ecco il piano di questa Dissertazione: il suggetto merita da se stesso tutta l' attenzione del Lettore.

AR-

ARTICOLO I.

Diversi giudizj, che si sono addotti sull' Apocalisse: suo encomio. Oscurità di questo Libro: difficoltà di bene spiegarlo. Principj generali stabiliti da Calmet per guida all' intelligenza di questo Libro.

„ I. Diversissimi giudizj si son fatti sull' A-
„ pocalisse, (dice Calmet (*a*)) alcu-
„ ni (*b*) l' hanno disprezzata, e rigettata come
„ un libro inutile, per cagione della sua oscuri-
„ tà: altri (*c*) han preteso, che fosse superfluo
„ d' imprendere a metterlo in chiaro co' Comen-
„ tarj, che la maggior parte non si sarebbe mai
„ capita, ch' era necessario aspettare la fine del
„ Mondo per veder manifestate le sue difficoltà,
„ e la spiegazione di tutte le sue figure. Ma i
„ più dotti ne han formato più favorevole giu-
„ dizio. S. Dionigi Alessandrino (*d*), il quale
„vi-

Varj giudizj, che si sono addotti sull' Apocalisse. Encomio di questo Libro.

(a) Prefazione di Calmet, Art. I.

(b) *Quidam apud Dionys. Alex. apud Euseb. lib. VII. cap. 25.* Καθ᾽ ἕκαστον κεφάλαιον διευθύνοντες, ἄγνωστόν τε καὶ ἀσυλλόγιστον ἀποφαίνοντες.

(c) *Castalio, & alii quidam, Dionys. Alex. apud Euseb. lib. VII. cap. 25. de Dionys. Alex.* Ἐπὶ τούτοις τὴν ὅλην τῆς Ἀποκαλύψεως βεβηκυίας γραφὴν, ἀδύνατον δὲ αὐτὴν κατὰ τὴν πρόχειρον ἀπόδειξιν νοεῖσθαι διάνοιαν, ἐπιφέρει λέγων, &c.

(d) *Dionys. Alex. apud Euseb. lib. VII. Histor. Eccles. cap. 25.* Ἐγὼ δὲ ἀθετῆσαι μὲν οὐκ ἂν τολμήσαιμι τὸ βιβλίον· μείζονα δὲ τῆς ἐμαυτοῦ φρονήσεως τὴν ὑπόληψιν τὴν περὶ αὐτοῦ λαμβάνων, κεκρυμμένην εἶναί τινα καὶ θαυμασιωτέραν τὴν καθ᾽ ἕκαστον ἔνδοχην ὑπολαμβάνω, καὶ γὰρ εἰ μὴ συνίημι, ἀλλ᾽ ὑπονοῶ γε νοῦν τινα βαθύτερον ἐγκεῖσθαι τοῖς ῥήμασι. Οὐκ ἰδίῳ ταῦτα μετρῶν καὶ κρίνων λογισμῷ, πίστει δὲ πλέον νέμων, ὑψηλότερα ἢ ὑπ᾽ ἐμαυτοῦ καταληφθῆναι νενόμικα. Καὶ οὐκ ἀποδοκιμάζω ταῦτα ἃ μὴ συνεώρακα, θαυμάζω δὲ μᾶλλον ὅτι καὶ μὴ εἶδον.

„ vivea nel terzo secolo , dice , che questo libro
„ non era meno ammirevole , che oscuro . Poi-
„ chè , aggiugne egli , sebbene io non ne in-
„ tenda le parole , io giudico però , che non ve
„ ne sia nessuna , che non contenga de' gran sen-
„ si sotto la loro oscurità , e la loro profondità ,
„ e che se io non le comprendo , proviene per-
„ chè non sono capace d' intenderle . Io non mi
„ rendo giudice di queste verità , e non le misu-
„ ro dalla picciolezza della mia mente , ma pre-
„ ponendo la fede alla ragione , le riguardo co-
„ sì elevate al disopra di me , che non sia pos-
„ sibile di giugnervi . Perciò non m' induco a
„ non stimarle , perchè non posso comprenderle ;
„ ma tutto l' opposto tanto maggiormente le ve-
„ nero , perchè non le comprendo .

„ S. Girolamo (a) n' era concentrato di rispet-
„ to egualmente , che S. Dionigi Alessandrino .
„ Tutte le parole dell' Apocalisse , dic' egli , son
„ tanti misterj . Son queste anche espressioni trop-
„ po deboli d' un libro cotanto venerabile . Quan-
„ to possiamo dirne è sempre poco riguardo al suo
„ merito , e non vi è parola , che non contenga
„ varj sensi , se siamo capaci di rinvenirveli : *A-*
„ *pocalypsis Joannis tot habet sacramenta quot ver-*
„ *ba . Parum dixi ; & pro merito voluminis laus*
„ *omnis inferior est . In verbis singulis multiplices*
„ *latent intelligentiæ* . I nostri più dotti Critici
„ sono stati presso a poco dello stesso sentimento .
„ Pretendono , che questo divino libro sia di u-
„ na grandissima utilità , che anche la sua oscu-
„ rità in cambio di renderlo disprezzevole , dee
„ es-

(a) *Hier. Ep. ad Paulin.*

„ eſſer motivo di venerarlo (*a*), e che gli ſi dee
„ applicare ciò, che diſſe Socrate (*b*) dopo a-
„ ver letto il libro d' Eraclito: *Quanto ne ho*
„ *compreſo mi è ſembrato belliſſimo, e ben fondato;*
„ *e credo, che tutto ciò, che io non ho potuto com-*
„ *prendere ſia lo ſteſſo: ma vi ſarebbe neceſſario*
„ *un diligente marangone, per penetrarne fino al*
„ *fondo.*

„ Mal grado le oſcurità di queſto libro, vi
„ ſperimento in leggendolo un' impreſſione sì dol-
„ ce, ed inſiememente sì magnifica della Maeſtà
„ di Dio, vi appariſcono le idee cotanto alte del
„ miſtero di Gesù Criſto, le immagini così no-
„ bili delle ſue vittorie, e del ſuo regno, e gli
„ effetti così terribili del ſuo giudizio, che l'ani-
„ ma ne reſta interamente commoſſa, e penetra-
„ ta. Tutte le bellezze della Scrittura ſono riu-
„ nite in queſto libro (*c*). Tutto ciò, che v' ha
„ di più toccante, di più vivo, e di più mae-
„ ſtoſo nella legge, e ne' Profeti, riceve qui un
„ nuovo ſplendore.

Oſcurità di queſto libro. Difficoltà di bene ſpiegarlo.

„ II. L' Apocaliſſe eſſendo un' Opera profeti-
„ ca, non dee ſorprendere, che ſia offuſcata di
„ tenebre. Le Profezie ſono eſſenzialmente in
„ qualche maniera oſcure, principalmente prima
„ di avverarſi, e nel tempo ſteſſo anche che ſi
„ adempiono. Le Profezie divengono chiare do-
„ po il fatto, ed allorchè ſi riflette ſopra quello,
„ ch' è ſtato predetto, e ſi paragona l' avveni-

(a) *Perer. in Apoc.*
(b) *Socrat. apud Laert. l. II. ſeg.* 22. Ἃ μὲν συνῆκα, γενναῖα οἶμαι δὲ, καὶ ἃ μὴ συνῆκα. Πλὴν Δηλίου γέ τινος δεῖται κολυμβητοῦ.
(c) Boſſuet, Prefazione ſull' Apocaliſſe.

„ mento colla predizione . Quelle dell' Antico
„ Teſtamento , prima della venuta di Gesù Cri-
„ ſto , erano un libro ſuggellato . I Giudei ſa-
„ pevano in generale , ch' era ivi loro promeſſo
„ il Meſſia : ma le apparenti contrarietà , ch' e-
„ glino notavano nella deſcrizione , che i Profe-
„ ti faceano del Meſſia , ſpandeano ſu queſta
„ materia una nuvola , che non ne fu tolta , ſe
„ non dopo la morte , e la riſurrezione del Sal-
„ vatore . Della ſteſſa guiſa era l'Apocaliſſe riguardo
„ a' Padri , che viſſero ne' primi ſecoli della Chieſa,
„ fin al quinto o ſeſto . Taluni tutti occupati a' pe-
„ ricoli preſenti della Chieſa , non eſtendeano più
„ lungi le loro mire , e non badavano , ſe non
„ che a quel ſolo oggetto ſi eſeguiſſero le profe-
„ zie di queſto libro . Altri ſi figuravano i mi-
„ ſterj , e le ſublimità impenetrabili , e delle qua-
„ li non ſe ne dovea veder l' adempimento ,
„ ſe non in fine de' ſecoli . Altri finalmente per-
„ duti di ſperanza di ſcovrirne i ſenſi naſcoſti ,
„ ſi davano interamente ne' ſenſi allegorici , e da
„ tutto ricavavano delle iſtruzioni morali .

„ S. Agoſtino ci avverte (*a*) , che l' Apoca-
„ liſſe ſia una profezia di quanto dee accadere
„ alla Chieſa dopo l' Aſcenſione di Gesù Criſto,
„ fino alla ſua ſeconda venuta . Perciò come ſon
„ già quaſi diciaſſette ſecoli , che fu pubblicata
„ queſta profezia , non dobbiamo dubitare , che
„ la maggior parte delle coſe , che vi ſono pre-
„ dette , non ſieno preſentemente adempiute . La
„Sto-

(a) *Auguſt. de Civit. lib. II. cap. 8. Liber Apocalypſis totum hoc tempus complectitur , quod a primo adventu Chriſti , uſque in ſeculi finem , quo erit ſecundus ejus adventus , excurrit .*

„ Storia della Chiesa, e quella dell' Imperio Ro-
„ mano, sono a noi più d' ogni altro notissime;
„ abbiamo su di ciò quegli ajuti, che non ebbe-
„ ro mai tutt' i nostri antecessori. Sembra dun-
„ que, che noi siamo più in grado di potere
„ spiegare questo libro, che non erano gli anti-
„ chi Padri, e gli antichi Comentatori. Dob-
„ biamo soltanto ricercare ne' secoli passati da
„ S. Giovanni fino a' tempi nostri, come veri-
„ ficare le sue profezie, e questo è il nostro prin-
„ cipal disegno nel nostro Comentario.

„ Noi primieramente avevamo riguardato que-
„ sto Libro come assolutamente inesplicabile, ed
„ esenti dall' obbligo in cui ci troviamo di scri-
„ vere sopra tutt' i Libri del Nuovo Testamen-
„ to non ci saremmo cimentati a faticare su di
„ questo, tanto difficile ce ne sembrava l' im-
„ presa. La poca riuscita, che hanno avuta la
„ maggior parte de' Comentarj fatti sull' Apo-
„ calisse, era anche un nuovo motivo, che ac-
„ cresceva il nostro timore, e la nostra ripugnan-
„ za, e così mi avanzo a dirlo, la nostra poca
„ speranza. Ma considerando la cosa più al
„ dentro, ed incoraggiati dall' esempio di al-
„ cuni grand' uomini, che hanno a' tempi no-
„ stri intrapreso a spiegarlo d' una maniera pura-
„ mente storica, l' abbiamo noi a loro imitazio-
„ ne tentato, e si sono insensibilmente svaniti que'
„ mostri, che ci aveano sul principio spaventati;
„ e si sono trovate felicemente spianate quelle dif-
„ ficoltà, che ci erano sembrate insuperabili.
„ Donde abbiamo conchiuso, che avea fin qui
„ impedita la riuscita delle opere intraprese sull'
„ Apocalisse, o la poca cognizione avuta fino

„all'

,, all' ultimo ſecolo della Storia Eccleſiaſtica ; o
,, pure il poco uſo fattone nella ſpiegazione di
,, queſto Libro ; ovvero finalmente un riſpetto
,, mal formato per coloro , che hanno voluto ſpie-
,, garlo prima di noi , e che eſſendo vivuti , al-
,, cuni prima dell' adempimento di queſte profe-
,, zie , e per conſeguenza in un tempo , in cui non
,, era loro permeſſo d' interpretarlo ſtoricamente ,
,, ed altri ne' tempi dell' ignoranza , in cui non
,, aveano nè i libri , nè gli ajuti neceſſarj , per
,, dilucidare i fatti , e per fiſſare la data della
,, Storia , ſono ſtati coſtretti a ricorrere a'ſenſi mi-
,, ſtici , e morali ; o ci hanno meſſi nel più grand'
,, imbroglio , differendo l' adempimento di tutto
,, ciò alla fine del mondo ; ovvero ſi ſono appli-
,, cati a ſpacciarci delle congetture , le quali da
,, ſe ſteſſe niente ſono proprie a far intendere un
,, libro di ſimil fatta .

Calmet mette qui i principj generali , che gli ſembravano proprj a far intender queſto Libro .

,, III. La Chieſa perſeguitata , indi vittorioſa ,
,, e tranquilla , è ſenza dubbio la vera chiave
,, dell' Apocaliſſe . Tutto ſi riferiſce a quella .
,, (Calmet parla ſempre) . Fa uopo ſoltanto to-
,, glier dalle figure dell' Apocaliſſe la loro aria
,, profetica , ed enimmatica , e dare alle coſe il
,, loro vero nome , e la loro faccia naturale per
,, far dell' Apocaliſſe una vera Storia . L' Anti-
,, co de' giorni , l' Alpha , l' Omega , colui ch' è ,
,, ch' è ſtato , e che ſarà , è Iddio il Padre , l'
,, Agnello il Figliuolo , la Terra l' Impero Ro-
,, mano , la beſtia a ſette teſte ſono i ſette Im-
,, peradori perſecutori della Chieſa , il dragone ,
,, che perſeguita la donna vicina a partorire , ſo-
,, no gli ſteſſi perſecutori , che perſeguitano la
,, Chieſa ; la beſtia colle corna ſimili a quelle
,, dell' Agnello , è Giuliano l' Apoſtata ; la gran

me-

„ meretrice , la mistica Babilonia, è Roma ; i
„ tre anni, e mezzo disegnati tantosto dal numero
„ di quarantadue mesi, e tantosto per quello di mil-
„ le, e dugento sessanta giorni, o pure *da' tempi,*
„ *un tempo, e dalla metà di un tempo*, ovvero da'
„ tre giorni , e mezzo indicano la durata della
„ persecuzione. La caduta di Babilonia, la mor-
„ te della bestia, e quella della gran meretrice,
„ significano la morte de' persecutori, e la cadu-
„ ta di Roma idolatra. I differenti flagelli, che
„ Iddio mandò sulla terra, ed i colpi della sua
„ collera, che vi fece comparire, sono le avver-
„ sità sofferte dall' Imperio Romano, sopra tutto
„ dopo la persecuzione di Diocleziano.

„ Non dobbiamo qui attaccarci alle minuzie,
„ nè cercar misterj da per tutto. Possono esser-
„ vene : ma senza una rivelazione particolare ,
„ chi potrà scovrirli ? Voler ragionare sopra il no-
„ me, e sulle proprietà d' ogni pietra preziosa,
„ sul colore degli abiti degli Angeli, e sulle fi-
„ gure de' Cherubini, è un perder tempo in va-
„ no. Almeno facendosi dee esser con molta ri-
„ serva, e senza pretender di metter le sue con-
„ getture tra le cose certe . In questa profezia ,
„ come in tutte quelle dell' Antico Testamento,
„ non ogni cosa è profetica . Quel che S. Gio-
„ vanni vide in cielo del treno della maestà di
„ Dio, ventiquattro vecchi, che l' adorano, i
„ quattro animali intorno al suo trono, il libro
„ suggellato presentato all' Agnello, e diverse al-
„ tre cose di simil fatta, sono gli oggetti, che
„ Iddio presenta all' immaginazione del Profeta,
„ per inspirargli un profondo rispetto verso la
„ maestà divina, per fissare la sua attenzione, e
„ quella del suo leggitore : ma tutto ciò indiret-

„ta.

„ tamente al principale obbietto della profezia :
„ Ciò dimostra a noi l'infinito potere di Dio, la
„ sua grandezza, la sua potenza. Il libro sug-
„ gellato rappresenta l' altezza de' suoi decreti
„ incogniti agli uomini : lo stesso libro aperto
„ dall' Agnello, i suoi disegni rivelati da Gesù
„ Cristo a S. Giovanni nell' Apocalisse. Gli An-
„ geli mandati dal trono di Dio colle trombe,
„ e co' flagelli, ci fan vedere, che quanto è ac-
„ caduto nell' Imperio, ed i mali, da' quali fu
„ oppressa Roma, non sono cose accidentali, ma
„ Iddio le ordinò, e regolò colla sua potenza,
„ e colla sua infinita giustizia.

„ Non hanno i Comentatori inventate queste
„ idee generali ; son elleno fondate sul Testo di
„ questo libro. S. Giovanni medesimo, ovvero
„ l' Angelo, che gli parla, ce ne dilucidano le
„ più importanti. Eglino danno all' Agnello i
„ caratteri, che non convengono, se non al so-
„ lo Gesù Cristo. Descrivono l' antico de' gior-
„ ni, d' una maniera, che non conviene ad al-
„ tri, che al Padre. La donna, ch' è nel dolore
„ di partorire un bambino, che il Dragone vuol
„ divorare, e che immediatamente vien innalza-
„ to al trono di Dio, è chiaramente la Chiesa.
„ La mistica Babilonia, Roma è disegnata dal
„ suo sito sopra i sette monti, e dall' imperio,
„ ch' ella ha sopra i Re della terra. Questo non
„ è fondato sul capriccio d' un Interprete ; è l'
„ Angelo medesimo, che lo rivela a S.Giovanni.

„Che quanto dicesi nell' Apocalisse, riguardi gli
„ avvenimenti futuri, e 'l cui adempimento non è
„ molto distante, è anche una cosa, della quale
„ non possiamo dubitare ; poichè S. Giovanni
„ l' avverte in molti luoghi, e ci assicura, che

„l'e-

„ l' esecuzione sia prossima: *Beato*, dice egli (*a*), „ *colui, che legge, e che ascolta le parole di que-* „ *sta profezia, e che osserva le cose, che vi stan-* „ *no scritte; poichè il tempo è prossimo*. Nell' An- „ tico Testamento, allorchè le predizioni riguar- „ davano gli avvenimenti lontani, il Signore or- „ dinava a' suoi Profeti, che le suggellassero (*b*): „ ma riguardo all' Apocalisse, proibisce di met- „ tervi il suggello, perchè dee ben tosto avve- „ rarsi (*c*): *Non suggellate le parole della profezia* „ *di questo libro; poichè il tempo è prossimo*. Or „ son più di seicento anni, che fu scritto questo „ libro: bisogna dunque ricercarne l' avveramen- „ to, almeno della maggior parte ne' secoli a „ noi precedenti.

ARTICOLO II.

Metodi de' Comentatori dell' Apocalisse. Piano del Comentario di Calmet dichiarato da lui medesimo. Giudizio di Calmet sopra i sistemi di Monsignor Bossuet, del Signor della Chetardie, e di Dupin.

Quattro sorti di Comentarj sull' Apocalisse.

„ I. I Comentatori dell' Apocalisse possono di- „ vidersi in quattro classi. (E' anche Cal- „ met, che parla (*d*)). Alcuni spiegano tutte le „ visioni dell' Apocalisse del Giudizio finale, (o „ per meglio dire, della fine de' secoli): Secon- „ do essi la bestia a sette teste è l' Anticristo; „ i due

(a) *Apocalyps. I. 3.*
(b) *Dan. VII. 16. Tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit. Item Dan. XII. 4. 9. Isai. VIII. 16.*
(c) *Apocal. XXII. 10.*
(d) Prefazione di Calmet, Art. II.

„ i due testimonj sono Henoch, ed Elia ; il re-
„ gno di mille anni è il regno de' Giusti sulla
„ terra (prima o) dopo il Giudizio finale. Le
„ sette trombe, ed i sette gastighi della collera
„ di Dio mandati sulla terra, disegnano le av-
„ versità, che precederanno alla fine del mondo.
„ La seconda classe è di coloro che l'intendono
„ di quanto è accaduto alla Chiesa ne' tempi di
„ persecuzione: ma questi Autori niente conven-
„ gono tra di loro, quando si tratta di applica-
„ re i termini dell' Apocalisse agli avvenimenti
„ particolari.
„ La terza classe vien formata da molti Co-
„ mentatori Protestanti, i quali volendo giustifi-
„ care la loro separazione dalla Chiesa Romana,
„ han fatti tutt' i loro sforzi per renderla odio-
„ sa, e su questo riguardo le hanno imputati tut-
„ ti quelli più abominevoli caratteri, che S.Gio-
„ vanni dà alla bestia, a Babilonia, ed alla me-
„ retrice. Il Papa, secondo il loro sistema, è l'
„ Anticristo; Roma Cattolica, ovvero la Chiesa
„ Romana, è quella contro alla quale son fatte
„ le minacce, che debbono cadere sopra Roma
„ idolatra. Si son trovati anche tra di loro di
„ quei, che con molta temerità hanno fissati gli
„ anni, ed i momenti della sua pretesa distruzio-
„ ne. Ma mal grado la loro predizione, la Chie-
„ sa Romana, e Cattolica sussiste, e sussisterà si-
„ no alla fine de' secoli.
„ Compongono finalmente la quarta classe co-
„ loro, che han dati a quest' intero libro le spie-
„ gazioni morali, ed esemplari. Par che tale sia
„ stato il metodo del dotto Donatista Ticonio,
„ del quale dice Gennadio, che spiegava l' Apo-
„ calisse d' una maniera spirituale. Ambrogio Aut-
„pert

„ pert, Abate di S. Vincenzo di Volterno nell'
„ Italia ha osservato lo stesso metodo, com' an-
„ che il P. Viegas, ed alcun' altri.

„ La maggior parte degli antichi Padri, e de'
„ primi Comentatori dell' Apocalisse, han segui-
„ to il sistema, che spiega quest' intero libro del
„ Giudizio finale, (o per meglio dire, della fi-
„ ne de' secoli). Perciò S. Giustino, S. Ireneo,
„ S. Vittorino di Padoa, che viveva in fine del
„ terzo secolo della Chiesa, S. Ippolito Vescovo
„ di Porto, sul principio del terzo secolo, nel
„ libro della fine del mondo; i Millenarj, Pa-
„ pia, Nepote Vescovo d' Egitto, Andrea di
„ Cesarea in Cappadocia, ed Areta Vescovo del-
„ la stessa Città, nel sesto secolo; Primasio Ve-
„ scovo d' Adrumeto, Città della Provincia Bi-
„ zacena; il Venerabile Beda, S. Ambrogio o
„ più tosto Berengod, stampato sotto il nome di
„ S. Ambrogio; S. Anselmo, ovvero l' Autore,
„ che citasi sotto al suo nome, e molti moder-
„ ni, han tutto, o quasi tutto riferito al Giudi-
„ zio finale, (o per meglio dire, alla fine de'
„ secoli). N' eccettuo i tre primi Capitoli, che
„ gl' Interpreti ordinariamente spiegano secondo
„ la lettera delle sette Chiese dell' Asia.

Calmet espone quì il piano, ed il disegno del suo Comentario.

„ Non abbiamo stimato a proposito di dare
„ proporzionatamente sopra ogni versetto del nostro
„ Comentario (a) le spiegazioni particolari di que-
„ sti Autori. Questo racconto sarebbe stato impossi-
„ bile nel gran numero di tutti quest' Interpreti,
„ le cui mire, ed il cui metodo sono così diffe-

„ ren-

(a) Quantunque ciò riguardi il solo gran Comentario di Calmet, noi abbiamo però giudicato doverlo conservare per soddisfazione di coloro, che desiderassero di sapere qual sia il piano di questo Comentario dato alla luce da Calmet.

„ renti. Ci è fembrato più conveniente d' efpor-
„ re qui in groffo i diverfi fiftemi, che vi han
„ tenuti, e di provare in generale, come abbia-
„ mo fatto nel primo articolo, che il noftro fia
„ il migliore, ed il folo da tenerfi in un Co-
„ mentario letterale, che intrigare la noftra opera
„ d'una infinità d'opinioni, che fi farebbero lette
„ con difpiacere, e non avrebbero giovate, nè al
„ rifchiaramento di quefto libro, nè al noftro di-
„ fegno. Se qualcheduno defidera offervare unite
„ quefte opinioni, può confultare la Sinopfi de'
„ Critici riguardo a' moderni, e principalmente
„ de' Proteftanti, e Cornelio a Lapide per gli an-
„ tichi, e moderni Comentatori Cattolici. La
„ fperienza fa vedere, che l' efporre quefte varie
„ fpiegazioni ordinariamente non produce fe non
„ confufione nell' idee d' un lettore, ed incertez-
„ za nella fua mente. Chi legge pretende certezza,
„ dee l' Autore prenderfi la cura, e la fatica di
„ efaminare, e di difcernere le opinioni.

„ I Comentarj morali non entrano nel noftro
„ difegno, e le fpiegazioni de'Proteftanti fono per
„ la maggior parte così ftraordinarie, che non me-
„ ritano d' effer rilevate. Quindi Grozio, ed
„ Hammond, più di talento, e di miglior fede
„ della maggior parte de' fuoi nazionali, fi de-
„ terminarono di fpiegar l' Apocaliffe d' una ma-
„ niera ftorica. Eglino intendono quafi tutto ciò
„ che ivi è detto dal Capitolo terzo de'mali, che
„ foffrì la Chiefa Giudea fotto l' Imperio di Ne-
„ rone, e quello di Vefpafiano. Gli ha obbliga-
„ ti in quefto fiftema un errore di Cronologia,
„ in cui fon caduti feguendo S. Epifanio (*a*), il
„qua-

(a) *Epiphan. haeref.* 51.

„ quale mette l' esilio di S. Giovanni nell' Iso-
„ la di Patmos, sotto il Regno di Claudio;
„ quando che S. Ireneo (*a*), Eusebio (*b*), ed in-
„ finiti altri, concordemente lo mettono sotto
„ l' Imperio di Domiziano, circa l' anno 94.
„ dell' Era Crist. Volgare.

Giudizio di Calmet sul sistema di Bossuet.

„III. Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux, nel-
„ la sua celebre opera sull' Apocalisse, ha rifor-
„ mato il piano di Grozio, ed ha preteso, che
„ S. Giovanni nell' Apocalisse, dopo i primi tre
„ Capitoli, che riguardano le sette Chiese dell'
„ Asia, avesse voluto predire le persecuzioni,
„ che dovea soffrir la Chiesa sotto gl' Imperj
„ pagani, fino alla sua pace sotto Costantino, ed
„ indi quella, che le fece soffrir Giuliano l' A-
„ postata: le vittorie, che riportò la Chiesa so-
„ pra i suoi persecutori, la vendetta, che Iddio
„ esercitò contro all' Imperio Romano, per mez-
„ zo de' flagelli mandati colla sua mano, e per
„ mezzo delle armi de' popoli Barbari, che inon-
„ darono l' Imperio nel quarto, e quinto secolo.

„Mal grado il poco conto, che taluni han fat-
„ to di quest' opera, debbono convenire, che fin
„ ora non vi sia stata persona, la quale abbia
„ più lungi estese le scoverte, che possono farsi
„ sull' Apocalisse. L' Autore forse non sarà sta-
„ to sempre felice nelle sue applicazioni de' fatti
„ alle figure: ma generalmente il suo sistema pa-
„ re senza dubbio da sostenersi più di tutti quei,
„ che si sono finora proposti, ed io son persua-
„ so, che per dare qualche cosa ragionevole su

(a) *Iren. l. V. c.* 30.
(b) *Euseb. in Chronic. ad an.* 14. *Domitian. & Histor. lib. III. cap.* 18.

Digitized by Google

" questo libro, sarà uopo ricorrerne sempre al suo
" metodo, non ostante che non si ammettono in
" particolare tutt' i suoi sentimenti.

Giudizio di Calmet sul sistema della Chetardie.

" IV. Il Signor della Chetardie, Curato di
" S. Sulpicio di Parigi, ha composta una spiega-
" zione dell' Apocalisse, nella quale ha seguito
" il metodo del soprannomato dotto Prelato, vo-
" glio dire, che ha studiato di darci un Comen-
" tario storico di questo divino libro. Dopo spie-
" gato il I. Capitolo, ch' è come Prefazione di
" questo libro, il Signor della Chetardie passa al
" II. e III. che riguardano le Chiese dell' A-
" sia minore, esistenti in tempo di S. Giovanni,
" e non se ne difficulta, perchè convengono tut-
" ti, che non sieno concernenti allo stato della
" Chiesa Universale. Dimostra, che il IV. e V.
" Cap. sieno una specie di preparativo alle visio-
" ni seguenti. S. Giovanni vi descrive quel che
" vide in cielo della gloria di Dio, e di ciò,
" che l' accompagna. Ne' Cap. VI. VII. VIII.
" IX. X. XI. il prefato della Chetardie preten-
" de, che i simboli, i quali accompagnano l' a-
" pertura de' sette suggelli, e 'l suono delle set-
" te trombe, indicano la Storia della Chiesa di-
" visa in sett' età, dall' Ascensione di Gesù Cri-
" sto fino alla sua ultima venuta... *(a)*.

" Secondo quest' Autore, S. Giovanni al Cap.
" XII. e ne' seguenti ritorna alla prima parte
" della sua profezia, che riguarda lo stabilimen-
"to

(a) Restringo qui la sposizione di Calmet, 1. perchè ciò che io taccio non manifesta esattamente il pensiero del Signor della Chetardie. 2. perchè il piano del Signor della Chetardie sarà esposto chiarissimamente con le stesse parole dell' Autore nell' Articolo V. di questa Prefazione.

„ to della Chiesa, le persecuzioni, ch' ella dee
„ soffrire, e la sua vittoria contro a' persecutori.
„ Una donna vestita del Sole, e colla Luna sot-
„ to i suoi piedi rappresenta la Chiesa. Il Dra-
„ gone a sette teste, ed a dieci corna, strascinan-
„ do colla sua coda la terza parte delle stelle
„ del cielo, è il demonio, il quale assistito da
„ sette Imperadori Romani, indicati dalle sette
„ teste, e da diece persecuzioni, disegnate dalle
„ dieci corna, tenta divorare la donna, e 'l di
„ lei frutto, la Chiesa, ed i suoi figliuoli, per
„ mezzo delle persecuzioni, che loro suscita.
„ Ma il Dragone è abbattuto da S. Michele.
„ Costantino divien solo Signore dell' Imperio,
„ colla perdita di sei Tiranni. Rimane il setti-
„ mo, che dee comparire dopo di lui: quest' è
„ Giuliano Apostata, la cui persecuzione è de-
„ scritta al Cap. XIII. e XIV. Ma viene fi-
„ nalmente il tempo della vendetta; le Nazioni
„ barbare devastano, e smembrano l' Impero Ro-
„ mano. Sette Angeli coll' effusione di sette ca-
„ lici, faranno cadere sopra di Roma, e sopra
„ dell' Impero tutte sorte di mali. Tutto ciò os-
„ servasi ne' Cap. XV. XVI. XVII., e XVIII.
„Dopo la caduta dell' Imperio Romano, si cele-
„ brano le nozze dell' Agnello, e l' antico serpente
„ è incatenato. Quest' è lo stato della Chiesa, fi-
„ no alla venuta dell' Anticristo. Nel Cap. XIX.
„ e XX. ci vien descritta la sua persecuzione;
„ ma Iddio soccorrerà la sua Chiesa; Gesù Cri-
„ sto apparirà nell' aria, viene il Giudizio, la
„ bestia è precipitata nell' inferno; indi andran-
„ no i Santi a regnar nel cielo, il cui Impero
„ è descritto con tutta la sua gloria al Cap. XXI.
„ e XXII. di questo libro. Quest' è il piano sto-

„ rico, che il Signor della Chetardie ha forma- „ to sull' Apocalisse.

„ Temo che questa divisione de' tempi della „ Chiesa in sett' età, non sembri un poco trop- „ po arbitraria; e che il ritorno, ch' ei fa dal „ Cap. XI. il quale secondo lui indica il giu- „ dizio finale, al ristabilimento della Chiesa, „ espresso secondo il suo sistema, nel Cap. XII. „ e ne' seguenti, non appaja un poco troppo lon- „ tano. Finalmente la durata della quart' età del- „ la Chiesa, ch' ei fa scorrere da Maometto fino a „ Lutero, mi pare ben lunga, in paragone delle „ altre; poichè contiene circa mille anni d' inter- „ vallo. Non entro nell' esame delle sue spiegazioni „ particolari, ciò ci porterebbe troppo a lungo. „ (Risponderemo alle difficoltà di Calmet for- „ mate qui contro al sistema del Signor della „ Chetardie).

Giudizio di Calmet intorno al sistema di Dupin.

„ V. L' Abate Dupin ha preso un campo „ più vasto di Bossuet Vescovo di Meaux, e del „ Signor della Chetardie. Non si prende la briga „ di cercar nella Storia i fatti particolari, per „ trovarvi avverate le profezie di S. Giovanni; „ si contenta soltanto di dire in generale, che i „ tre primi Capitoli dell' Apocalisse riguardano „ le Chiese particolari dell' Asia; ed i tre ulti- „ mi, la fine del mondo, il giudizio finale, e „ la beatitudine de' Santi in Cielo. Tutto il re- „ stante predice in generale le persecuzioni, che „ avrebbero sofferte i fedeli, la punigione de' per- „ secutori, e la rovina dell' idolatria. S. Gio- „ vanni per consolare i fedeli afflitti, rappresenta „ loro lo stess' oggetto sotto un gran numero di „ figure diverse, che hanno tutte uno scopo, e „ rappresentano la medesima cosa.

„Pre-

„Pretende, che coloro, i quali vogliono ap„ plicare ogni visione ad un avvenimento parti„ colare, intraprendono una cosa, non solo im„ possibile, ma eziandio contraria all' intenzione „ di S. Giovanni, e che tutte queste visioni, „ prendendole bene, non si riferiscono più ad un „ avvenimento, che ad un altro. Crede, che „ le sette teste della bestia indicano i sette Im„ perj idolatri, autori dell' ultima persecuzione „ contra della Chiesa; cioè Diocleziano, Massi„ miano, Galerio, Severo, Massenzio, Massimi„ no, e Licinio; e questa spiegazione la dà an„ che come una conghiettura, tanto teme di a„ vanzar le cose dubbiose.

„ Questo metodo è facile, e ad un colpo „ scioglie una gran quantità di difficoltà. Non „ obbliga a gran ricerche, nè ad intrigate parti„ colarità; è esente dal pericolo di proporre con„ getture dubbiose, ed a formar ipotesi. Sta fon„ dato sulla Storia; e la suppone, sebbene non en„ tri nella discussione de' fatti, per avverare tut„ te le particolarità della profezia. Ma se mi „ si permette di manifestare il mio pensiero, que„ sto metodo lascia lo spirito troppo voto, e va„ cillante, e le sue spiegazioni son troppo inde„ terminate. Noi crediamo, che l' Apocalisse e„ gualmente che tutte le altre profezie, abbia il „ suo obbietto non solo generale, ma anche partico„ lare. Isaia, Geremia, Ezechiele in varj luoghi ci „ parlano della rovina di Gerusalemme, della catti„ vità di Giuda, e del ritorno dalla cattività. Ci fan „ parola ben anche della rovina di Babilonia, e della „ caduta dell' Imperio de' Caldei. Daniello ci ha „ descritta sotto molte figure la persecuzione d' An„ tioco Epifane contro a' Giudei. Questi Profe-

„ ti non contenti di predirci l' avvenimento in
„ generale ; ce ne indicano la data , la durata ,
„ le circoftanze, e gli autori ; ed il tutto ma-
„ fcherato di figure. I Comentatori non iftimano ef-
„ fer difpenfati dal verificare quefte particolarità per
„ mezzo della Storia , cercano perciò il fenfo delle
„ figure ; fiffano mediante la cronologia , gli av-
„ venimenti predetti ; ed il faggio fattone , per
„ efempio , fopra Daniele , in cui troviamo una
„ Storia quafi egualmente circoftanziata , che ne-
„ gli Storici medefimi , in guifa che Porfirio fo-
„ ftenea , che quefta profezia era ftata compofta
„ dopo il fatto ; fa vedere , che la cofa non fia
„ impoffibile ; e che fe non poffiamo giuftificare
„ nella fteffa maniera ogni parte delle antiche
„ profezie contra Ninive , Babilonia , e l' Egitto,
„ proviene dalla mancanza della Storia di que'
„ tempi . Poffiamo dir lo fteffo dell' Apo-
„ califfe . Noi fappiamo indubitatiffimamente ,
„ che la maggior parte di quanto ella ha predet-
„ to , fia accaduto ; e ben conofciamo la ftoria
„ del tempo , in cui ha intefo parlare . Perchè
„ dunque non applicare i fatti particolari di que-
„ fta Storia , alle figure di quefta profezia ? Per-
„ chè non fatichiamo a dilucidar le figure , a
„ rintracciar le circoftanze , ed a verificare gli
„ avvenimenti notati nella profezia , per mezzo
„ della Storia di Roma , e di quella della Chiefa?

„ Ma qualche volta arrifchiamo di prender er-
„ rore , e di fpacciar congetture incerte . Lo con-
„ feffiamo , ed i leggitori non debbono querelar-
„ fi , fe l' Autore dà in pubblico i fuoi penfieri
„ tali quali fono , intendo io dire , s' egli fi con-
„ tenta di manifeftare modeftamente al fuo Let-
„ tore ciò , che ritrova nella Storia , che fembra

„uni-

„ uniforme a quel che vien predetto nella profe-
„ zia, lasciandone a lui il giudizio. Il Pubbli-
„ co ha il diritto, a mio giudizio, d'esigere da
„ un Comentatore, che prenda questa cura, e che
„ stia al pericolo di non trovare con sicurezza
„ quello, che cerca; non lo scusa però di non a-
„ verlo cercato. Ei sarebbe ingiusto pretender
„ qui dimostrazioni, e prove certe: sarà bastan-
„ te, che l' applicazione sia giusta, probabile,
„ e niente contenga contrario alla mente, ed all'
„ intenzione del Profeta; e che non gli si fac-
„ cia predire quel ch' è accaduto prima di lui,
„ ovvero ciò che non ha rapporto al suo fi-
„ ne generale, che non manca mai di dimostra-
„ re con tratti evidentissimi, ed a' quali è dif-
„ ficile d' ingannarsi. Questo metodo han tenu-
„ to i migliori Interpreti delle profezie dell'An-
„ tico Testamento, e questo abbiam creduto noi
„ dover seguire nel nostro Comentario sull' Apo-
„ calisse. Non è da credere, che S. Giovanni
„ non abbia voluto esprimer cosa particolare con
„ tanti minuti racconti, circostanze, numeri, da-
„ te, e figure. E se tutto ciò è significante, e
„ dee esser verificato colla storia, perchè non
„ fare i suoi sforzi per dimostrarne l' esecuzione
„ letterale, e storica? „

(Nient' altro aggiugneremo alle dotte riflessioni opposte qui da Calmet al sistema del Signor Dupin: debbono elleno esser sufficienti).

ARTICOLO III.

Soggetto dell' Apocalisse, e ristretto di questo libro, secondo il sistema di Calmet, dichiarato da lui medesimo.

„ POssiamo naturalissimamente divider l' Apo-
„ calisse in tre parti. (E' sempre Calmet
„ che parla (*a*)). La prima contenuta ne' tre
„ primi Cap. riguarda le sette Chiese dell' Asia,
„ delle quali S.Giovanni prendeva una cura par-
„ ticolare, e le governava dalla sua isola di Pat-
„ mos, dove stava esiliato. La seconda parte,
„ che si contiene dal IV. Cap. fino al XIX. in-
„ clusivamente, comprende la guerra, che ha
„ sofferta la Chiesa dalla parte de' suoi persecu-
„ tori, i mali tollerati, la vittoria riportata su di
„ essi, i gastighi, co' quali ha Iddio percossi i suoi
„ nimici, e la vendetta ricavata dal sangue de'
„ Martiri. Finalmente la terza, che comprende
„ i tre ultimi Capitoli, è propriamente il trion-
„ fo del Figliuolo di Dio, e la descrizione della
„ felicità de' Martiri nella beatitudine; il giudi-
„ zio universale, la risurrezione de' morti, e la
„ dimora de' beati nel cielo.

„ Tutti convengono, che la prima parte sia
„ un' istruzione profetica, diretta alla Chiesa di
„ Efeso, di Smirne, di Pergamo, di Tiatira,
„ di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: quan-
„ tunque molti Interpreti vi cerchino anche del
„ misterio, e pretendono, che le ammonizioni
„ fatte alle sette Chiese, riguardano le cose fu-
„ture

(a) Prefazione di Calmet, Art. V.

„ ture, e che hanno relazione a tutta la Chie-
„ sa. Sono d' accordo anche, che la terza parte
„ riguarda la fine del mondo, e la felicità de'
„ Santi nel cielo. Tutta la difficoltà dell' inter-
„ pretazione raggirasi sulla seconda parte, e con-
„ siste a dimostrare nella Storia, non solamente
„ in generale, (poichè su di ciò discordano mol-
„ to ancora), ma eziandio in particolare, che
„ le predizioni di S. Giovanni si sieno adempiute
„ dall' anno 303., ch' è il primo anno del-
„ la gran persecuzione suscitata da Diocleziа-
„ no, e da Galerio fino all' anno 410., in cui
„ Alarico prese Roma. Le persecuzioni, che so-
„ no precedute tanto dalla parte de' Giudei, quan-
„ to da quella degl' Imperadori Romani, ovve-
„ ro de' Governatori, e popoli idolatri, non son
„ da tenersi, per così dire, se non come prelu-
„ dj di questa.

„ Il Capitolo IV. non è se non una prefazio-
„ ne, nella quale si descrive la maestà di Dio,
„ e per così dire, la scena, in cui si offervò
„ questa visione. Il Cap. V. rappresenta i decre-
„ ti, ed i disegni di Dio, incogniti agli uomi-
„ ni, e rivelati da Gesù Cristo a S. Giovanni.
„ E' ciò rappresentato sotto la figura d' un libro
„ suggellato con sette suggelli. All' apertura di cia-
„ scheduno di questi sette suggelli si osservano (Cap.
„ VI.) gli avvenimenti celati sotto di esso; o
„ per meglio dire, si vede la predizione di quan-
„ to dee accadere in appresso. Nel primo sug-
„ gello, comparisce Gesù Cristo vittorioso su d'
„ un cavallo bianco, per assicurare i suoi Santi.
„ *Confidite; ego vici mundum* (a). Nel secondo
„ la guerra, con cui debb' esser vessata la Chiesa.
„ Nel

(a) *Joann. X. 33.*

„ Nel terzo la carestia, che doveva opprimer l'Im-
„ perio. Nel quarto la peste, ovvero la mortalità.
„ Nel quinto i Santi Martiri cercano vendetta del
„ loro sangue sparso. Nel sesto treme la terra, s'
„ oscura il sole, la luna divien insanguinata, ca-
„ dono le stelle; simboli, che indicano le av-
„ versità, che doveano soffrire l' Imperio Roma-
„ no, Roma, ed i Persecutori, in pena delle lo-
„ ro crudeltà praticate contro a' Cristiani. Ecco
„ il soggetto generale dell' Apocalisse. Ma ne' Ca-
„ pitoli seguenti ci vengon manifestate tutte que-
„ ste cose con una maggior particolarità. Fin qui
„ non è altro, per così dire, che un abbozza-
„ mento, o pure, se così voglia dirsi, un quadro
„ in iscorcio. Vedremo gli stessi oggetti con mag-
„ gior' ampiezza, ed estensione; poichè la pro-
„ fezia va chiarendosi a poco a poco. Lo Spiri-
„ to Santo manda il lume a misura che si passa
„ più oltre.

„ Nel Cap. VII. veniam disposti a vedere un
„ gran soggetto, rappresentandocisi quattro Angeli,
„ che impediscono tutt' i venti, e tutt' i flagel-
„ li del Signore. S' impedisce loro di spirare, fin-
„ tanto, che Dio segni tutt' suoi eletti. Questo se-
„ gno vien impresso sopra moltissime persone. In-
„ di l' Angelo apre il settimo suggello, (Cap.
„ VIII.) e nella sua apertura si veggono com-
„ parire sette Angeli con altrettante trombe. Al
„ suono della prima tromba, resta abbruciata la
„ terza parte: il fuoco è il simbolo della guerra.
„ Al suono della seconda tromba, fu gittato nel
„ mare un monte: giudico io, che sia l' intera
„ caduta della nazione Giudea, nelle ultime lo-
„ ro ribellioni contra i Romani, sotto Trajano,
„ e sotto Adriano. Alla terza tromba, cade dal
„cie-

„ cielo una stella, ed avvelena tutte le acque de'
„ fiumi: ei v' ha molta verisimiglianza, che sia
„ questo il celebre Barcocheba, falso figliuolo del-
„ la Stella, che indusse i Giudei alla ribellio-
„ ne contra i Romani; la quale fu perniciosa a
„ questa nazione, e nociva a' Romani. Alla
„ quarta tromba rimase eccliffata la terza parte
„ del disco del Sole, e della Luna, che perdet-
„ tero la terza parte del loro lume: può ciò spiegarsi
„ o delle prime eresie, che cagionarono tanta oc-
„ cecazione nella Chiesa; ovvero della disgrazia
„ della nazione Giudea, o pure delle avversità
„ dell' Imperio Romano. Dopo queste quattro
„ trombe, vengono da un' aquila annunziate gran
„ disgrazie sulla terra, le quali dovevano acca-
„ dere al suono di tre trombe non ancora so-
„ nate.

„ Alla quinta tromba, (Cap. IX.) una stel-
„ la caduta dal cielo, apre la porta dell' abisso,
„ di cui escono infinite locuste, che fanno stra-
„ ge di tutta la terra. Queste locuste disegnava-
„ no i popoli barbari, i quali assalirono l' Im-
„ perio Romano, dopo la morte di Costantino,
„ e de' suoi figliuoli. Tutt' i caratteri di questi
„ popoli sono mirabilmente espressi sotto la figu-
„ ra di queste locuste. I Profeti per innalzare la
„ maestà di Dio, sogliono adoperare queste ma-
„ niere di parlar figurato: *Il Signore fischierà,*
„ *e farà venire la mosca dall' Egitto, e l' ape*
„ *dall' Assiria; e verranno a posarsi sulla terra*
„ *d' Israele*, dice il Profeta Isaia (a). Ei vuol
„ indicare le armate d' Egitto, e dell' Assiria.
„ Al suono della sesta tromba, vien dato ordine
„ di

(a) *Isai. VII*, 18.

Digitized by Google

„ di sciogliere i quattro Angeli legati sul gran
„ fiume Eufrate. Sono le due guarnigioni, che
„ guardavano la frontiera de' due Imperj de' Par-
„ ti, e de' Romani. Queste guardie erano state
„ in pace dall' anno 320. fino al 337. Sapore
„ ruppe la pace. Costantino morì prima di po-
„ ter cominciare la guerra. Costanzo la sostenne
„ senza patir veruna perdita considerabile: Ma
„ Giuliano vi morì, e fu costretto a perirvi an-
„ che la sua armata per l' imprudenza, e la te-
„ merità di quest' Imperadore. Prima che sonas-
„ se la settima tromba, si vide (Cap. X.) un
„ Angelo con un picciol libro in mano. S.Gio-
„ vanni lo mangiò, e l' ingojò. Ciò vuol dino-
„ tare, che gli furono rivelati i disegni di Dio
„ sopra la sua Chiesa.

„ Nel tempo stesso gli fu ordinato (Cap. XI.)
„ di misurare il Tempio, di lasciar l' atrio di
„ fuori, e la Città di Gerusalemme; perchè son
„ dati a' Gentili, che la calpesteranno per qua-
„ rantadue mesi, ovvero mille e dugento sessanta
„ giorni, o pure tre anni e mezzo. Significa ciò la
„ durata della persecuzione di Diocleziano. In
„ questo tempo la Chiesa di Gesù Cristo, e l' e-
„ steriore del suo Tempio Santo; furono in qual-
„ che maniera dati agl' Idolatri. Demolirono le
„ Chiese, perseguitarono i fedeli, e furono ca-
„ gione di far apostatare infiniti Cristiani deboli,
„ ovvero temerarj, e fecero ben anche meritar
„ la corona del martirio ad una moltitudine in-
„ finita di Cristiani fedeli, indicati da' due te-
„ stimonj, che dopo moltissimi miracoli, furon
„ fatti morire da' nimici di Gesù Cristo. A que-
„ sta tempesta succedette la calma. Essendo ri-
„ masto solo Costantino Signore dell' Imperio,

„fu

„ fu restituita la pace alla Chiesa, ed i Martiri
„ ricevettero in cielo, e sulla terra quegli onori,
„ a loro dovuti. Ma Costantino per giugnere a
„ questa pace fu obbligato di sostenere, e d' in-
„ traprender molte guerre, disegnate nella profe-
„ zia sotto il simbolo d' un tremuoto, in cui
„ cadde la decima parte della Città.

„ Quello, che rapportano i due Cap. X. XI.
„ da noi epilogato, è come un preludio, per dar
„ lume a ciò, ch' era disegnato da' sei Angeli,
„ i quali aveano sonata la tromba. Questi due
„ Cap. ci fan capire queste predizioni, dimostran-
„ doci la cagione di tante disgrazie, e di avver-
„ sità sull' Imperio. Il settimo Angelo (Cap.XI.)
„ avendo dunque sonata la tromba, s' intese,
„ ch' erano stati dati al Figliuolo Dio la vitto-
„ ria, ed il Regno. Ecco la pace cagionata da
„ Costantino alla Chiesa.

„ Le persecuzioni della Chiesa erano state rap-
„ presentate all' ingrosso nelle figure de' sette sug-
„ gelli, e delle sette trombe: eccone qualche co-
„ sa più precisa. La Chiesa di Gesù Cristo fu
„ figurata sotto l' idea d' una donna vestita del
„ Sole (Cap. XII.) prossima a partorire, un Dra-
„ gone a sette teste si ferma dinanzi a lei per di-
„ vorare il suo parto; Diocleziano, Massimiano
„ Erculeo, Galerio, Massimino, Severo, Massen-
„ zio, e Licinio. La Chiesa partorì felicemente
„ mal grado le persecuzioni; ma fu ella obbliga-
„ ta di ritirarsi per qualche tempo nel deserto,
„ per lasciar passare la violenza della persecuzio-
„ ne. Il Dragone vomitò dietro di essa un fiu-
„ me, che dovea seguirla; s' aprì la terra,
„ ed inghiottì il fiume: tutt' i suoi sforzi son
„ vani.

„Per

„ Per imprimere con maggior forza la ſteſſa
„ coſa nella mente di S. Giovanni , e de' ſuoi
„ leggitori , lo Spirito Santo gli fa vedere al
„ Cap. XIII. una beſtia a ſette teſte , ch' eſce
„ del mare, ed alla quale il Dragone dà tutto il
„ ſuo potere. Queſta beſtia è la Città di Roma,
„ ovvero l' Impero Romano . Delle ſette teſte
„ della beſtia ne cadono primieramente cinque .
„ Diocleziano, Maſſimiano , Galerio , Severo,
„ Maſſenzio non durarono molto . Ma Maſſimi-
„ no fece grandiſſimi mali alla Chieſa in Orien-
„ te . Dopo la caduta di queſta ſeſta teſta , ne
„ apparve una ſettima , ma che non durò lun-
„ go tempo; è queſti Licinio. Finalmente s' in-
„ nalza una ſeconda beſtia con due corna, come
„ quelle dell' Agnello: queſt' è Giuliano Apoſtata.
„ Non vi è uno di tutti que' tratti, con cui lo di-
„ pinge S. Giovanni , che non ſi verifichi mi-
„ rabilmente colla Storia . Biſogna paragonare
„ queſto Cap. XIII. col Cap. XVII. , che n' è
„ come un Comentario.

„ Nel Cap. XIV. ſi vede la vittoria di Gesù
„ Criſto, e de' ſuoi martiri , e lo ſtabilimento
„ dell' eterno Vangelo in tutto il mondo ; la
„ vendetta eſercitata contro a Roma idolatra ,
„ ſotto la figura d' una meſſe, e di una vendem-
„ mia. Nel Cap. XV. ſette Angeli ognuno con
„ un calice pieno dell' ira di Dio , li verſano
„ ſulla terra , ſopra i nemici di Gesù Criſto , e
„ della ſua Chieſa. (Cap. XVI.) Veriſimilmen-
„ te ſono le avverſità, che accaddero nell' Impe-
„ ro dopo la morte di Coſtantino, e de' ſuoi fi-
„ gliuoli . Fa uopo oſſervar queſta particolarità
„ nel Comentario. Il Cap. XVII. ci rappreſenta
„ Roma , e l' Imperio Romano ſotto la figura
„d'una

„ d' una gran meretrice, padrona de' Re della
„ terra, fabbricata sopra sette monti, tinta del
„ sangue de' Martiri, chiamata Babilonia nel senso
„ mistico, e che ha inebbriati del vino della sua
„ prostituzione tutt' i popoli del mondo. Egli è
„ evidente, che tutti questi caratteri convengono
„ alla sola Roma idolatra, come Capitale dell' Im-
„ perio Romano. Questa gran meretrice sta se-
„ duta sulla bestia a sette teste. La bestia è uc-
„ cisa, e le sue sette teste indicanti i sette Im-
„ peradori persecutori, sono abbattuti: Succedono
„ loro diece corna; sono i Re delle Nazioni bar-
„ bare, che si stabilirono nell' Imperio Romano.
„ Il loro disegno era di vivere secondo la Reli-
„ gione, e le Leggi Romane; eglino fecero pri-
„ mieramente guerra all' Agnello, ed alla sua
„ Chiesa: ma furono finalmente vinti, si con-
„ vertirono, ed adorarono quello, che aveano
„ perseguitato.

„Il Cap. XVIII. è come la conclusione di tutte le
„ guerre e minacce, che abbiamo fin qui vedute.
„ Babilonia è abbattuta; le Nazioni, ed i Re
„ stranieri piangono la sua caduta. I Santi, ed
„ i Martiri son vendicati nella presa di Roma da
„ Alarico. Finalmente è liberata la Chiesa di
„ Gesù Cristo dalle persecuzioni; (Cap. XIX.)
„ l' idolatria è abbattuta; Roma micidiale de'
„ Santi è distrutta: il cielo fa risplender la sua
„ gloria. Gesù Cristo si vede come un vincito-
„ re, che ha atterrata l' idolatria, e che trionfa
„ di tutt' i suoi nemici. S. Giovanni dopo aver
„ descritto Gesù Cristo colla sua armata, ci rap-
„ presenta i nimici combattuti, e vinti da Gesù
„ Cristo: cioè l' Imperio di Roma, l' idolatria, e
„ gl' Imperadori Romani, che la sosteneano.

„Di-

„ Distrutto il Regno dell' idolatria , e vendi-
„ dicato il sangue de' Martiri, (Cap. XX.) un
„ Angelo incatena il dragone, ovvero il diavolo,
„ e lo serra nell' abisso per mille anni, indi sa-
„ rà sciolto di nuovo, e susciterà Gog , e Ma-
„ gog contra Gesù Cristo , e contro alla sua
„ Chiesa : ma saranno divorati dal fuoco del
„ Cielo . Questo riguarda la venuta dell' Anti-
„ cristo alla fine del mondo. Indi il Giudice su-
„ premo farà comparire innanzi al suo Tribunale
„ tutti gli uomini, per esser giudicati ognuno se-
„ condo le sue opere.

„Rinnovellati il cielo, e la terra, (Cap. XXI.)
„ la sposa di Gesù Cristo , la nuova Gerusalem-
„ me , la Chiesa Cristiana discende dal cielo .
„ Non vi è cosa più pomposa , più ricca , più
„ bella di questa nuova sposa . In mezzo della
„ Città , (Cap. XXII.) vi è un fiume di de-
„ lizie ; e su di questo fiume vi sono molti al-
„ beri , che danno l' immortalità . Queste ma-
„ gnifiche figure altro non indicano , che la so-
„ vrana felicità de' Beati nel Cielo , dopo la ri-
„ surrezione universale . Ecco tutta l' economia
„ di questo libro. „ (Così s' esprime Calmet).

ARTICOLO IV.

Sistema di Bossuet dichiarato da lui medesimo.

PEr formare miglior giudizio del sistema di Calmet, bisogna paragonarlo con quello di Bossuet, che n'è, per così dire, il modello. Del rimanente pensiamo noi, che il lettore vedrà qui con soddisfazione una breve , ed esatta sposizione del sistema di questo Prelato. Ei non è possibile di par-

parlare dell' Apocalisse senza far parola delle mire del celebre Vescovo di Meaux intorno al profondo senso di questo misterioso libro. Se passassimo in questo luogo sotto silenzio la spiegazione data alla luce da questo Prelato, potremmo esser accagionati di dissimulazione: per esentarci da ogni menomo sospetto, esporremo qui questo sistema con tutta la sua chiarezza; o per meglio dire lo stesso Bossuet esporrà il compendio del suo sistema (*a*).

„ Si fa conoscere Gesù Cristo: sono avvertite „ le Chiese; Gesù medesimo parla per bocca di „ S. Giovanni per dettar loro i proprj doveri; e „ nel tempo stesso le vengon fatte loro magnifiche „ promesse dal suo Spirito Santo (Cap. I. II. III.) „ Gesù Cristo chiama S. Giovanni per iscovrirgli i segreti del futuro, e ciò, che doveva av„ venire alla sua Chiesa da quel tempo in cui „ gli parlava, fino alla fine de' secoli, ed all' in„ tero adempimento di tutto il disegno di Dio. „ (Cap. IV. fino al XX.). Vi sono tre tempi „ della Chiesa ben distinti: quello del suo prin„ cipio, e de' suoi primi mali: (Cap. VI. fi„ no al XIX.) quello del suo regno sulla terra: „ (Cap XX. ℣. 1. *6.*) quello della sua ulti„ ma tentazione, allorchè Satana finalmente sca„ tenato farà l' ultimo suo sforzo per distrugger„ la, (℣. 7. 10.) seguito immediatamente dal„ la risurrezione universale, e dal finale giudizio. „ (℣. 11. fino alla fine). Quindi altro non ri„ mane, che farci veder la Chiesa tutta bella, „ e tutta perfetta nell' unione di tutt' i Santi, „ e la perfetta raunanza dell' intero corpo, del

 „qua-

(a) Il seguente Ristretto è ricavato dal *Compendio dell' Apocalisse*, messo dal Signor Bossuet alla fine della sua *Spiegazione*.

,, quale n' è capo G. C. (Cap. XXI. e XXII.).

,, Nel primo tempo, ch' è quello del princi-
,, pio della Chiesa, e de' suoi primi mali, tut-
,, ta debole com' ella si vede in una sì lunga, e
,, sì crudele oppressione, S. Giovanni ci scovre
,, la potenza, essendo abbattuti tutt' i suoi ni-
,, mici, cioè i Giudei, ed i Gentili: (Cap.VI.).
,, i Giudei sul principio, (Cap. VII. ed VIII.)
,, ed i Gentili in seguela di questa predizione.
,, (Cap. IX. V. 13. sino alla fine del Cap. XIX.).
,, Questi due nimici sono distintissimamente no-
,, tati da S. Giovanni. I Giudei, allorchè ei fa
,, vedere la salvezza di dodici mila d' ogni Tri-
,, bù d' Israele, per amor de' quali perdonava il
,, restante della nazione; onde anche avviene,
,, che in tutti questi luoghi non si fa menzione
,, alcuna d' idoli, poichè i Giudei non ne ave-
,, vano veruna cognizione, e riguardo à ciò non
,, commettevano veruna colpa: ed i Gentili im-
,, mediatamente dopo, nel luogo dove fa venire i
,, Re d' Oriente con immense armate, ed i po-
,, poli di al di là dell' Eufrate, e similmente
,, dove si parla per la prima volta degl' ido-
,, li d' oro, d' argento, e dove sono ripresi i
,, Gentili per mezzo delle piaghe mandate loro
,, da Dio, per non essersi emendati di adorare le
,, opere delle loro mani, ed i demonj, egualmente
,, che degli altri peccati, che lo Spirito Santo
,, da per tutto ci rappresenta, come inseparabili
,, conseguenze dell' idolatria... (*a*).

,,Tra

(a) Tralascio qui qualche cosa unicamente per brevità, e son sicuro, che il Lettore consulti, se gli piace nell' Opera di Bossuet, quello, che da me non si rapporta. In appresso farò anche lo stesso.

„ Tra questi due nemici, immediatamente do-
„ po i Giudei, e prima d'aver parlato de' Gen-
„ tili, e degl' Idoli, troviamo nelle mistiche lo-
„ custe un'altra sorta di nimici d'una specie par-
„ ticolare, dove abbiamo inteso gli eresiarchi mes-
„ si in seguela de' Giudei, i cui errori hanno e-
„ glino imitati, e prima de' Gentili, che per
„ verità non sembravano attaccar direttamente,
„ come doveano fare questi Re d' Oriente, che
„ veggiamo comparire nello stesso Capitolo, ma
„ che non tralasciavano di apportar loro molto
„ nocumento oscurando il Sole, cioè colla gloria
„ di Gesù Cristo i lumi del suo Vangelo, e del-
„ la sua Chiesa, per cui si crescea la durezza
„ de' Gentili... (Cap. IX. ℣. 1. 12.).

„ Era egli di bene una volta far vedere, che
„ la Chiesa trionfava di quest' ostacolo, come di
„ tutti gli altri. S. Giovanni dopo averlo fatto
„ d' una maniera così breve, come viva, e chia-
„ ra, s' attacca indi a rappresentare le persecu-
„ zioni Romane, come l' oggetto onde gli uo-
„ mini erano più feriti, per far maggiormente ri-
„ splendere la forza della Chiesa, dimostrando la
„ violenza dell' attacco, ed affine anche di far
„ ammirare i severi giudizj di Dio sopra Roma
„ persecutrice, coll' invincibile potenza della sua
„ mano, che abbatteva a' piedi della sua Chie-
„ sa vittoriosa una potenza formidabile di tutto
„ l' universo. L' intero Capitolo IX. del ℣. 13.
„ fino al Cap. XX. (esclusivamente) è scritto
„ a questo proposito.

„ Per preparar gli animi alla caduta di questo
„ grand' Imperio, S. Giovanni ci dimostra di
„ lontano i Persi, da' quali doveva venirgli il
„ primo colpo. (Cap. IX. ℣. 13. fino alla fi-

Digitized by Google

„ ne). Il carattere di cui fi ferve per difegnar-
„ gli, è molto chiaro, poichè li chiama i Re
„ dell' Oriente, e fa paffar loro l' Eufrate, il
„ quale fembrava fatto per dividerli dall' Impe-
„ rio Romano. (Cap. IX. 14. XVI. 12.). Ivi
„ comincia il S. Apoftolo a dimoftrare quanto
„ furono i Romani ribelli contra Dio, che li
„ battea per correggerli della loro idolatria; il che
„ profegue a far vedere raccontando le oftinate
„ perfecuzioni colle quali non ceffarono d' affig-
„ ger la Chiefa.

„ Cominciano quefte a comparire al Cap.
„ XI. e come fin qui ci fon defcritti ben di-
„ ftinti, e ben fenfibili i caratteri de' Giu-
„ dei, e de' Gentili, non fono meno chiari,
„ quei, che difegnano la perfecuzione Roma-
„ na. Il più diftinto di quefti caratteri è ftato
„ quello della beftia, che ci vien perfettamente
„ rapprefentata ne' Cap. XIII., e XIV., ma fi
„ è cominciato però a farcela vedere dal Cap. XI.
„ come quella, che uccidea gli Eletti di Dio,
„ ed i fedeli teftimonj della verità. Bifogna dun-
„ que fermar qui i noftri fguardi fopra i caratte-
„ ri di quefta *Beftia*, i quali veggiamo molto
„ più chiari, e meglio particolarizzati di tutti
„ gli altri.

„ Siamo ftati accoftumati dalla profezia di Da-
„ niele di riconofcere i grand' Imperj fotto la fi-
„ gura di taluni fieri animali: non bifogna fpa-
„ ventarci fe l' Imperio Romano ci fi rapprefen-
„ ta fotto quefta figura, la quale niente ha più
„ di ftrano, e di forprendente per coloro, i qua-
„ li fono verfati nelle Scritture. Ma non è di-
„ fegno di S. Giovanni di dimoftrarci foltanto
„ un grande, e formidabile Imperio; era egli

„prin-

„ principalmente formidabile a' Santi , ed a' fe-
„ deli di Gesù Cristo. S. Giovanni ce lo dimo-
„ stra dunque, come persecutore , e colla sua i-
„ dolatria, poichè per amor di questa perseguitava
„ i figliuoli di Dio . Per meglio intendere que-
„ sto carattere d' idolatria , e di persecuzione ,
„ che S. Giovanni ha attribuito alla bestia , bi-
„ sogna considerarla colla *Meretrice*, che porta sul
„ dorso al Cap. XVII. Poichè la prostituzione
„ nella Scrittura è il carattere dell' idolatria , ed
„ il simbolo di una rilasciata all' amore di mol-
„ ti falsi Dei, come d' altrettanti amant' impuri,
„ che la corrompono . L' Apostolo congiugne a
„ questo carattere quello della crudeltà , e della per-
„ secuzione , rappresentando la donna *inebbriata
„ del sangue de' Santi , e de' Martiri di Gesù*, in
„ guisa che siam sicuri , ch' egli sotto la figura
„ della bestia ci voglia rappresentare primieramen-
„ te , ed in generale la potenza Romana idola-
„ tra , nemica , e persecutrice , a cui stanno an-
„ che ben adattati i nomi di bestemmia sulle set-
„ te teste della bestia, cioè, come spiega S. Gio-
„ vanni medesimo , sopra i sette monti di Ro-
„ ma; e le sue rabbie contro a' Santi, ed il suo
„ color di sangue , e tutta la sua aria crudele ,
„ e sanguinolente. Perciò anche il dragone rosso,
„ cioè il diavolo , il quale voleva ingojar la
„ Chiesa , avea dato alle bestie il suo gran pote-
„ re , ed avea loro inspirato il suo odio contra i
„ fedeli. Si confesserà , che non potea descriversi
„ la persecuzione con più vive immagini .

„ Ma oltre la persecuzione in generale , che
„ l' Apostolo ci rende così sensibile, abbiam os-
„ servato, che egli discende eziandio alle idee più

„ particolari , attaccandosi particolarmente a rap-
„ presentare la persecuzione di Diocleziano , che
„ ha scelta tra tutte le altre per descriverla con
„ una cura così particolare , perchè doveva esser
„ la più violenta come l' ultima , e perchè in
„ mezzo alle sue violenze dovea la Chiesa co-
„ minciare ad esser da Costantino innalzata al
„ colmo della gloria. Il carattere più particolare
„ di questa crudele , ed ultima persecuzione è
„ quello di essere stata esercitata a nome de'
„ sette Imperadori: perciò anche su questo riguar-
„ do S. Giovanni le dà *sette teste*, che sono per
„ verità, come abbiamo osservato, ch' ei lo spie-
„ ga, i sette monti di Roma, ma benanche, co-
„ me aggiugne sette , de' suoi Re . Questa sola
„ persecuzione ebbe un tal segno. I caratteri par-
„ ticolari de' tre Imperadori principali autori del-
„ la persecuzione, ci sono stati ben distinti come
„ storicamente, siccome abbiamo osservato „. (Massimiano Erculeo dal corpo della bestia , perchè si
rassomigliava al corpo del leopardo ; Massimiano
Galerio da' piedi della bestia , perchè era simile
a' piedi dell' orso ; Diocleziano dalla gola della
bestia, perchè non differiva dalla gola del leone).
„ E poichè v' era uno de' sette , ch' era anche
„ uno di questi tre , che dovea prender l' Impe-
„ ro due volte , cioè Massimiano detto Erculeo ;
„ v' ha eziandio uno de' sette Re , il quale nel
„ tempo stesso ci vien dimostrato insiememente
„ come un ottavo Re , ed uno de' sette: questo
„ poteasi distintamente scegliere nella storia di
„ quanto vi ha più chiaro, non essendovi in tut-
„ to il seguito dell' Imperio Romano un carattere
„ simile. Comprendiamo dunque che cosa sia la
„ bestia: Roma, come persecutrice in generale, e
„con

„ con una distinzione più particolare , Roma ,
„ ch' esercita l'ultima, e la più fiera persecuzione.
„ Si son veduti altri caratteri in questa perse-
„ cuzione, che io non ripeto: ma non posso tralà-
„ sciare, ch' ella portava il nome di Diocleziano,
„ il quale come primo Imperadore era anche il
„ primo in fronte all' Editto de' persecutori , mo-
„ tivo per cui S. Giovanni volendoci nota-
„ re il nome della bestia dalle sue lettere nu-
„ merali , ha notato quello di Diocleziano nel
„ numero *666.*, come abbiam osservato. S. Gio-
„ vanni ha tutto caratterizzato in questo luogo
„ d' una maniera ammirevole. Poichè ci ha det-
„ to non solo di volerci disegnare il nome d' un
„ uomo , ma eziandio il nome di una di que-
„ ste teste mistiche, cioè il nome d' un Impera-
„ dore ; il che ci ha condotti ad un nome , in
„ cui ci vien segnato Diocleziano , ed in cui il
„ suo nome da privato , (*Diocles*) , unito a
„ quello d' *Augusto*, che lo faceva Imperadore ,
„ ce ne contraddistingue un carattere incomunica-
„ bile, non solo ad ogni altro Principe, ma an-
„ che ad ogni altr' uomo „. (In , DIOCLES AUGUSTUS, si trova DCLXVI.)...

„ Il primo collega di Diocleziano , ed il se-
„ condo Imperadore Massimiano Erculeo, non ci
„ è stato con minor distinzione disegnato, poichè
„ gli si è attribuito quel carattere a lui proprio,
„ cioè di venir due volte: e perciò questo Prin-
„ cipe fu chiamato bestia, secondo questa mistica
„ significazione , convenendogli questo titolo con
„ più particolarità degli altri cinque Imperadori
„ sotto i quali s' esercitò la persecuzione; poichè
„ nel carattere datogli da S. Giovanni, non solo
„ era egli una delle sette teste, cioè uno de' set-

„ te Principi, ma il corpo eziandio della bestia
„ siccome abbiam' osservato „. (Poichè mal grado
il suo vario umore rappresentato sotto la pelle del
leopardo, sembrava il più ostinato persecutore della
Chiesa, avendo cominciato prima d' ogni altro
in Occidente, dove regnava una persecuzione violentissima, molti anni prima dell' Editto della
persecuzione generale).

„ Abbiam osservato, che questa bestia mistica
„ era stata indicata da S. Giovanni, non già co-
„ me in tempo suo, ma come *dovendo* in ap-
„ presso *alzarsi dal mare*; il che ora intenderemo
„ meglio, e su di che gioverà riflettere un poco.
„ Poichè quantunque l' Imperio Romano idola-
„ tro, e persecutore fosse di già al mondo allor-
„ chè S. Giovanni scrivea la sua Apocalisse; nell'
„ applicazione particolare, ch' ei facea della be-
„ stia alla persecuzione di Diocleziano, non era
„ ancora. Le sette teste, cioè i sette Imperado-
„ ri, e tutto il rimanente, che ci vien notato
„ da S. Giovanni con una distinzione particolare,
„ aveveano ancora da succedere; e la persecuzione
„ parimente quantunque di già cominciata alcuni
„ anni prima sotto Nerone, e sotto Diocleziano,
„ era ancor d' avvenire nella sua lunghissima durata,
„ e ne' suoi grandissimi furori; il che dà luogo
„ a S. Giovanni di parlarci della bestia, come
„ dovendosi ancora alzare. Egli la vede uscir
„ dell' abisso: sta presente alla nascita, e non la
„ fa comparire al mondo, se non per dar la
„ morte a' Santi: il che non possiamo tropp' os-
„ servare....

„ Dopo aver osservata l' essenza, ed i carat-
„ teri della bestia, tali quali ci vengon descritti
„ da S. Giovanni, fa uopo ancora vedere ciò che
„ sarà

„ farà, e ciò che le dovrà accadere: cioè a dire
„ tormenterà la Chiesa; e dopo varj gastighi,
„ morirà finalmente a cagione della sua idolatria,
„ e del sangue da lei sparso. Il che ci vien da
„ S. Giovanni dimostrato con segni egualmente
„ chiari, che tutti gli altri da noi osservati.

„ La persecuzione generale è esercitata dalla
„ bestia, allorchè dà la morte a' Santi, e tiene
„ oppressa la Città Santa, ch' è la Chiesa, con
„ tutte le circostanze notate. Ma tra questi ca-
„ ratteri generali, S. Giovanni ha sempre mi-
„ schiati i caratteri particolari della persecuzione
„ di Diocleziano, alla quale era egli stato più attac-
„ cato dallo Spirito Santo. Perciò nel Cap. XI. os-
„ serviamo lusingarsi i Gentili d' aver estinto il
„ Cristianesimo, (℣. 10.) siccome se ne lusin-
„ gò Diocleziano: veggiamo in questo stesso tem-
„ po innalzato il Cristianesimo al colmo della glo-
„ ria, siccome accadde in mezzo a questa sangui-
„ nolenta persecuzione, per gli ordini di Costan-
„ tino, e per le sue vittorie.

„Nel Cap. XII. appare il Dragone, che dà la sua
„ forza alla bestia, e la donna ne' dolori, cioè la
„ Chiesa penante. Questa è la persecuzione in ge-
„ nerale. Ma siamo bentosto condotti al partico-
„ lare di Diocleziano, allorchè la donna vicino a
„ dar alla luce un bambino maschio, e domi-
„ nante, cioè il Cristianesimo vigoroso, e vinci-
„ tore sotto Costantino, il diavolo raddoppia i
„ suoi sforzi per distruggerlo; e come osserviamo
„ ivi il dragone fare tre diversi sforzi, veggiamo
„ benanche sollevarsi la persecuzione in tre ripre-
„ se più distinte sotto tre Principi: più strepito-
„ sa sotto Diocleziano, e sotto Massimino, più
„ debole sotto Licinio, e nello stato di cadere
„ in breve tempo.

„Ecco

„ Ecco quel che fa la bestia per quanto le re-
„ sta qualche forza. Ma S. Giovanni ce la rap-
„ presenta in un altro stato, o che avesse rice-
„ vuta una ferita mortale, o fosse morta, o per
„ vivere dovess' essere risuscitata: (Cap. XIII.)
„ il che è anche accaduto all' idolatria distrutta
„ nelle sette teste. Avviliti tutt' i persecutori,
„ e rimasto di tutti gl' Imperadori solo Costan-
„ tino, un sì zelante figliuol della Chiesa, l' i-
„ dolatria era morta colla proibizione de' suoi sa-
„ grificj, e del suo culto; e non vi era più spe-
„ ranza di poter risorgere, se l' Apostata Giulia-
„ no non l' avesse ravvivata. S. Giovanni, co-
„ me osserviamo, continua sempre ad attaccarsi
„ a' grandi avvenimenti. Non v' ha cosa più
„ ben distinta della morte dell' idolatria sotto un
„ Principe, che l' abolì co' suoi Editti, nè v' ha
„ cosa più sensibile di chiamar risorgimento la
„ forza, e l' autorità, che le vien data da un
„ altro Principe. Ecco il grande in generale; ma
„ il particolare è ancora più sorprendente. Poi-
„ chè veggiamo la bestia agli estremi, siccome
„ l' avea notato S.Giovanni, per la ferita di una
„ delle sue teste, ch' era Massimino il sesto per-
„ secutore, e perchè la settima testa, la quale
„ non ancora appariva, dovea morire immediata-
„ mente dopo, come accadde a Licinio. In que-
„ sta guisa morì la bestia: così fu abbattuta l' i-
„ dolatria; e l' immagine è tutta simile all' o-
„ riginale.

„ Riguardo alla bestia risuscitata, cioè all' i-
„ dolatria, che ripiglia l' autorità sotto Giuliano,
„ ci vien chiaramente notata dall' orgoglio di
„ questo Principe; dalle sue studiate bestemmie
„ contra Gesù Cristo, e contra i suoi Santi, dal

„con-

„ concorſo dell' Imperio tutto riunito ſotto queſt'
„ Imperadore contro alla Chieſa ; dall' odio del
„ Criſtianeſimo , che lo fece rientrare ne' diſegni
„ di Diocleziano per opprimerlo , dall'imitazione
„ dell'Agnello , e di alcune virtù Criſtiane , affettate
„ da queſto falſo ſavio ; dagl' incanteſimi de' ſuoi
„ Filoſofi maghi , che interamente lo governava-
„ no ; dalle illuſioni della falſa Filoſofia , e dal-
„ la poca durata di queſto nuovo riſorgimento
„ dell' idolatria , in cui la donna non ſi naſcoſe
„ come avea fatto nelle altre perſecuzioni , ed in
„ cui la Chieſa ritenne il ſuo culto . Non poſſono
„ darſi altri caratteri , nè farſi un ritratto più natura-
„ le , e più vivo del Regno di Giuliano Apoſtata.
„ Non baſtava diſegnare la violenza della
„ beſtia , cioè dell' idolatria perſecutrice : noi
„ non avremmo veduta la ſeduzione , e gli
„ artifizj , ſe S. Giovanni non ci aveſſe deſcritta
„ la ſeconda beſtia miſtica , cioè la Filoſofia Pi-
„ tagorica , la quale ſoſtenuta dalla magia facea
„ concorrere alla difeſa dell' idolatria i ſuoi
„ più ſpecioſi raziocinj colle ſue più ſtupende il-
„ luſioni . Queſto abbiamo notato nelle figure di
„ S. Giovanni : queſto abbiamo veduto avverato
„ nell' idolatria , riguardandola tanto nel ſuo pri-
„ mo vigore ſotto Diocleziano , quanto nel ſuo ri-
„ ſorgimento avvenuto per mezzo di Giuliano A-
„ poſtata . Capiremo anche meglio la ſeconda be-
„ ſtia , comprendendo il carattere , che ha in
„ S. Giovanni di far adorare la prima , cioè di
„ attaccar gli uomini all' antica idolatria , in gui-
„ ſa che la prima beſtia appariva nell' Apocaliſſe,
„ come il Dio , che ſi adorava , e la ſeconda ,
„ come il ſuo Profeta , che faceva adorare ; on-
„ de avviene , ch' ella è chiamata il falſo Pro-

„ feta

„ feta. Nel che S.Giovanni ci ha fatto vedere il
„ vero carattere di questa magica Filosofia, i cui ra-
„ ziocinj, ed illusioni tutte hanno in mira di far
„ adorare gli Dei dall' antica idolatria inventati.

„ Possiamo anche notar qui un carattere par-
„ ticolare dell' idolatria Romana. Fa universal-
„ mente adorare, la bestia, e la sua immagine,
„ cioè Roma, ed i suoi Imperadori, i ritratti
„ de' quali, siccome abbiamo veduto, erano pro-
„ posti a' Martiri per oggetto del loro culto, an-
„ che più di quello che faceasi degli Dei immorta-
„ li: carattere dell' idolatria, che veggiamo di-
„ sperso da per tutto nell' Apocalisse, e che Giu-
„ liano vi fa risorgere con tutti gli altri.

„ Così è stata caratterizzata in tutte le ma-
„ niere la persecuzione: dalla qualità de' suoi Au-
„ tori, dalla sua violenza, da' suoi artifizj, dal-
„ la natura del culto, al quale voleano forzare
„ il genere umano. Ma uno de' più belli, e de'
„ più particolari caratteri, che abbiamo in S.Gio-
„ vanni, è quello, che nota i limiti, che le
„ dava Iddio con una provvidenza particolare,
„ ed una segreta condotta de' suoi Eletti, come avea
„ fatto altra volta nella persecuzione di Antioco.
„ Abbiam osservato in effetto, che mal grado
„ l' odio immortale di Roma contro alla Chie-
„ sa, era ordinato da Dio, che le sue violenze
„ andassero di tempo in tempo mancando, e
„ si riducessero anche a diverse riprese tutte bre-
„ vi; ciocchè S.Giovanni ha notato in questo mi-
„ stico tempo di tre anni e mezzo, per le ra-
„ gioni, e nella maniera da noi osservata.

„ Che in questo tempo sempre consegrato alle
„ persecuzioni, e sempre lo stesso; in qualunque
„ maniera siesi spiegato, per giorni, per mesi,

„o pu-

„ o pure per anni, fosse disegno del S. Apostolo
„ di notarci un tempo breve, lo dichiara con
„ termini formali, allorchè rappresentando il dra-
„ gone irritato, non aver più che *poco tempo* a
„ tirannizzare i fedeli, lo determina immediata-
„ mente dopo, e nel versetto seguente, questo
„ *poco di tempo* a questi. *tre anni e mezzo*, che
„ veggiamo sì spesso ritornare....

„ S. Giovanni ci fa vedere, che questo tem-
„ po ritornava spesso, come il comune carattere
„ di tutte le riprese della persecuzione. Perciò
„ l' abbiamo veduto ritornar due volte nella per-
„ secuzione precedente la morte della bestia,
„ (XII. 6. 14.) ed una terza volta sotto la
„ bestia risuscitata: (XIII. 5.) il che dimostra
„ chiarissimamente, che non sia questo tempo la
„ misura di una sola, e lunga persecuzione, che
„ dura quasi tredici secoli, come l' han sognato
„ i Protestanti; ma la nota di differenti riprese
„ di persecuzioni Romane tutte brevi, ed imme-
„ diatamente seguite da una calma mandata da
„ Dio.

„In questo tempo, è un bel contrasto, ed un'im-
„ magine che rapisce l'occhio nel quadro di S.Gio-
„ vanni, vedere da un canto i fedeli, e dall'altro gl'
„ idolatri con un doppio segno per distinguerli gli
„ uni dagli altri. Da un canto, il segno di Dio
„ su gli Eletti; (VII. e XIV.) e dall' altro
„ il carattere della bestia sopra gli empj: (XIII.)
„ cioè per li fedeli, colla fede nell' interno,
„ la professione del Cristianesimo; e per gli altri
„ un manifesto attaccamento all' idolatria: quei,
„ che portano il segno di Dio, adorni di ogni
„ sorti di virtù, e di grazie: e questi, che
„ portano quelli della bestia, immergendosi

„nell'

„ nell' acciecamento , e nella bestemmia , per
„ esser poi abbandonati alla divina giustizia .

„ Così abbiam noi l' idea delle persecuzioni
„ della bestia, cioè dell' antica Roma, per tutte
„ le immagini che possiamo desiderare. Ma per non
„ tralasciare nulla di quanto doveva accaderle ,
„ dopo averla dimostrata. come dominante, e per-
„ secutrice, bisognava farla vedere ancora abbat-
„ tuta e punita de' suoi attentati . S. Giovanni
„ non potea farlo d' una maniera più sensibile ,
„ che richiamando, come fa , alla nostra memo-
„ ria nel Cap. XVI. il primo colpo , che rice-
„ vette nell'Oriente sotto Valeriano, e dimostran-
„ docela immediatamente nel Cap. XVII. tra le
„ mani di dieci Re , che la saccheggiano , che
„ la desolano, che la distruggono, che la consuma-
„ no , che l' abbattono con quel suo Imperio ,
„ che veggiamo cadere in S. Giovanni ; com' è
„ caduto effettivamente per una disfatta , e per
„ una divisione tra molti Re: in guisa che altro
„ non rimane compiangere sulla terra che la sua
„ disavventura, (Cap. XVIII.) ed a lodar Id-
„ dio nel cielo della giustizia esercitata su di
„ essa: (Cap. XIX.) il che vien fatto da S.
„ Giovanni d' una maniera cotanto chiara , e
„ con caratteri così precisi de' Re, che l' hanno
„ spogliata, che dopo aver un poco diciferate le
„ figure del suo mistico stile, cioè dopo aver com-
„ preso il linguaggio de' Profeti , crediamo di a-
„ ver. letta una storia .

„ In questo gran quadro di S. Giovanni, una
„ delle più maravigliose figure è quella della me-
„ retrice ; poichè con l'intero ornamento, e con
„ tutti gli altri caratteri che le si danno, indicasi
„ con quella chiarezza , che potea desiderarsi ,
„una

„ una Città formidabile a tutto l' Universo, de-
„ dita all' idolatria*, persecutrice de' Santi,
„ in guisa che altro non rimanea che nominar
„ Roma. Il S. Apostolo, affin di meglio riuni-
„ re tutte le idee, ce la dimostra in una visio-
„ ne come dominante, e come abbattuta; come
„ peccatrice, e come punita; facendo risplendere
„ la sua crudele signoria nelle sette teste della
„ bestia, che la porta; e nelle dieci corna della
„ medesima bestia, la cagione della sua inevitabi-
„ le caduta..

„ Ecco dunque il primo tempo dell' Apoca-
„ lisse, ch' esprime il principio della Chiesa, e
„ e le sue prime angustie. Ivi era il grand' obbiet-
„ to di S. Giovanni, che occupa ben' anche sei
„ Capitoli. Gli altri due tempi, cioè quello del
„ Regno della Chiesa, e quello della sua ultima
„ persecuzione, son delineati in due o tre colpi
„ di pennello, ma i più vivi, che possiamo de-
„ siderare, ed i più significativi. Poichè riguar-
„ do al regno della Chiesa; Cap. XX. V. 1. *6.* vien
„ ella indubitatamente assicurata, che sarà lungo,
„ ed a noi è figurato pe' mille anni: di più che
„ sarà tranquillo, ciocchè vi si dimostra per l' in-
„ catenamento di Satana, il quale non avrà più
„ la libertà come prima di suscitar persecuzioni
„ universali; finalmente, che sarà il regno di
„ Gesù Cristo, e de' suoi Martiri, la cui glo-
„ ria sarà così grande per tutto l' Universo,
„ e la potenza così conosciuta, a cagion ch' e-
„ glino avranno vinta la bestia, ed il suo carat-
„ tere, Roma, e la sua idolatria; con una desi-
„ gnazione parimente particolare del supplicio pra-
„ ticato tra' Romani, affinchè fosse tutto dimo-
„ strato da' caratteri del tempo, e delle circo-
„ stanze le più precise. „L'ul-

„ L' ultima tentazione della Chiesa non è me-
„ no dimostrata, quantunque in pochissime paro-
„ le, (Ṽ. 7. fino alla fine). Perchè S. Gio-
„ vanni ; il quale non ignorava, quel che S.Pao-
„ lo avea più espressamente detto, s' è conten-
„ tato di notarne in grosso i caratteri, facendoci
„ vedere Satana scatenato, come S. Paolo ci a-
„ vea dimostrato tutto il suo potere disteso, ca-
„ ratterizzando questa tentazione dalla seduzione
„ più tosto che dalla violenza, siccome avea fat-
„ to vedere S. Paolo, notandoci come lui la bre-
„ ve durata di questa seduzione, e come lui che
„ finirebbe col giudizio universale, e colla risplen-
„ dente venuta di Gesù Cristo nella sua gloria ;
„ di maniera che questa sarà la fine della Chiesa
„ sopra la terra, e la sua ultima tentazione ; il
„ che basta per farc' intendere, che sarà nel tem-
„ po stesso la più terribile, come quella in cui
„ il diavolo scatenato farà il suo ultimo sforzo,
„ che Gesù Cristo medesimo verrà a distruggere in
„ persona colla maggior dimostrazione della sua
„ potenza.

„ Ecco i tre tempi della Chiesa : il primo,
„ ch' è quello de' principj, distesissimamente rap-
„ presentato, e sotto una gran moltiplicità di
„ belle immagini, come quello che era immi-
„ nente, e contra del quale bisognava per conse-
„ guenza, che i fedeli fossero i più premuniti,
„ ed i due altri descritti in due parole, ma vi-
„ vissimamente, e per così dire con mano mae-
„ stra. Questa era appunto la mano d' un Apo-
„ stolo, o per meglio dire, la mano divina, di cui è
„ detto, che *scrive velocemente* ; (Ṽ.XLIV. 2.) i cui
„ tratti non sono meno forti, nè meno impressi per
„ esser rapidamente tirati ; che sa dare tutta la for-

„za

„ za necessaria alle sue spressioni, in guisa che
„ pochissime parole, quando gli piace, racchiu-
„ dono moltissime cose.

„ Del rimanente non ho bisogno di ripeter,
„ che l' intera disfatta di Satana sia in essenza
„ la grand' opera, che S. Giovanni encomia.
„ L' antico serpente ci è dimostrato nell' Apoca-
„ lisse come quello, che bisognava abbattere col
„ suo impero; ed ogni avanzamento della sua
„ disfatta ci è indicato in questi tre tempi, che
„ abbiam osservati. Poichè in fine del primo
„ tempo, ch' era quello della prima persecuzio-
„ ne, i suoi due grand' istrumenti, la bestia, e 'l
„ falso Profeta son gittati nel lago del fuoco, e
„ del zolfo: ivi comparisce incatenato, affinchè la
„ Chiesa regni più tranquillamente, illesa dal-
„ le persecuzioni universali, fino circa agli ulti-
„ mi tempi. Nella fine di questo secondo tempo
„ Satana sarà scatenato, e più furioso che mai;
„ che sarà il terzo tempo breve nella sua durata,
„ ma terribile per la profondità delle sue illusioni,
„ il quale scorso, Satana non sarà più incatena-
„ to come prima per un tempo, ma eternamen-
„ te, e senza aver altro ad intraprender di nuo-
„ vo, confinato nell' abisso, in cui erano già la
„ bestia, ed il falso profeta, un tempo suoi prin-
„ cipali ajutanti, ed i due primi stromenti del-
„ le persecuzioni universali.

„ Che se vogliamo cominciare l' incatenamento
„ di Satana nel tempo in cui abbiam osservato, che
„ abbia notato S.Giovanni, in un certo senso, il
„ regno di Gesù Cristo, e quello de' suoi Martiri
„ sulla terra per la gloria, che vi hanno ricevuta in
„ tutta la Chiesa; può ciò ammettersi: e forse in
„ questa ipotesi i tempi saranno più distintamente se-

„ gnati : il che però non impedirà , che in un
„ altro senso, l' incatenamento di Satana non co-
„ minci secondo la spiegazione di S. Agostino se-
„ guita da me, dalla predicazione, e dalla morte
„ di Gesù Cristo, la qual è effettivamente il mo-
„ mento fatale all' inferno, ancorchè tutta la con-
„ seguenza di questo primo colpo comparisca lun-
„ go tempo dopo.

„ Ecco dunque tutta la Storia della Chiesa de-
„ scritta nell' Apocalisse, co' suoi tre tempi, ov-
„ vero stati „. In questa guisa s' esprime Bossuet.

Il Sistema di Calmet dunque è lo stesso in es-senza di quello di Monsignor Bossuet: ne differisce soltanto in alcuni punti particolari. ma è fondato su gli stessi principj, e soggetto alle medesime difficoltà.

ARTICOLO V.

Parallelo del sistema di Calmet, e di quello di Monsignor Bossuet. Difficoltà, che s' incontrano in questi due sistemi. Risposte alle difficoltà formate da Bossuet contro all' opinione comune de' Padri intorno a' due testimonj, e della bestia, che sale dall' abisso.

Parallelo del sistema di Calmet, e di quello di Bossuet. Difficoltà, che si trovano in questi due sistemi.

I. Monsignor Bossuet distingue nell' Apocalisse tre parti principali: gli avvertimenti contenuti ne' primi tre Capitoli, e diretti alle sette Chiese dell' Asia, che ne sono l' oggetto; le predizioni contenute ne' diciassette Capitoli seguenti, e che riguardano lo stato della Chiesa dal suo cominciamento fino all' intera perfezione: le promesse contenute ne' due ultimi Capitoli; e che sono

sono concernenti alla vita futura. Calmet non discorda da questo piano.

Nelle predizioni, Monsignor Bossuet distingue tre tempi ovvero tre stati della Chiesa, quello del suo cominciamento, e de' suoi primi patimenti, notati dal principio del Cap. IV. fino alla fine del Cap. XIX. e quello della sua ultima tentazione, notato nel restante di questo Capitolo. Così anche pensa Calmet.

Nel primo tempo Monsignor Bossuet distingue due sorti di nemici della Chiesa abbattuti, cioè primieramente i Giudei, e poi i Gentili. Calmet ammette il principio; discorda solamente nell' applicazione.

Secondo Bossuet all' apertura de' sei primi suggelli, apparisce primieramente Gesù Cristo vittorioso, ed in suo seguito i tre flagelli della collera di Dio, la guerra, la carestia, e la peste: le anime de' Martiri domandano vendetta del loro sangue; e la vendetta divina si vede sopra i Giudei, e sopra i Gentili. Secondo Calmet, all' apertura de' sei primi suggelli, comparisce primieramente Gesù Cristo vittorioso, la guerra da farsi alla Chiesa, la carestia, che doveva opprimer l' Impero, la mortalità, che doveva affliggerlo; i Martiri, che domandano vendetta; le afflizioni, che dovea soffrire l' Imperio in pena della sua crudeltà.

Secondo Bossuet, nel Cap. VII. tra l' apertura del sesto, e del settimo suggello, si vede sospesa la vendetta divina; e prima che risplenda sopra i Giudei, e sopra i Gentili, sono segnati, e scelti gli eletti tra' Giudei, e tra' Gentili. Calmet pensa della stessa maniera.

All' apertura del settimo suggello, appariscono

i sett' Angeli colle loro sette trombe: ed al suono delle quattro prime trombe, Monsignor Bossuet crede veder l' esecuzione della vendetta preparata contro a' Giudei. Non comparisce un' egual chiarezza agli occhi di Calmet. Bossuet al suono della prima tromba crede veder la sventura de' Giudei sotto Trajano; al suono della seconda l' estrema lor desolazione sotto Adriano; al suono della terza, la ribellione del falso Messia Barcocheba; al suono della quarta, l' oscuramento della legge, e della profezia per mezzo delle false tradizioni, ed interpretazioni de' Giudei. Al suono della prima tromba, Calmet non vede se non un simbolo di guerra, che sembragli riguardare l' Imperio in generale; lo dice egli nel suo Comentario: al suono della seconda, varia; nel suo Comentario crede vedervi la ribellione de' Giudei sotto Trajano, e la loro disavventura sotto questo regno; nella sua Prefazione, vi mette unitamente la loro caduta e sotto Trajano, e sotto Adriano: al suono della terza tromba, consente di riconoscervi la ribellione di Barcocheba; ma nel suo Comentario v' aggiugne la caduta sotto Adriano, effettivamente posteriore a questa ribellione: finalmente al suono della quarta tromba, ei non ravvisa, che un grande oscuramento nel quale non iscorge cosa distinta. „ La spie„ gano, dic' egli, o delle prime eresie, ovvero „ delle disgrazie della nazione Giudea, o pure „ della disavventura dell' Impero Romano „. E nel suo Comentario aggiugne: „ Monsignor Bos„ suet l' intende dell' oscuramento delle Profezie „ per la malizia de' Giudei... Tutto ciò mi sembra „ molto arbitrario „. Tali sono i suoi termini.

Prima difficoltà. S. Giovanni sente qui una voce, che grida: *Guai, guai,*

guai, guai agli abitanti della terra, a cagione *delle altre voci de' tre Angeli, che stanno per sonare le trombe*. (Cap. VIII. Ỳ. 13.). Primo scoglio in cui vanno ad urtare questi due sistemi: poichè quando veggiamo poi, che dopo i simboli, che accompagnano il suono della quinta tromba, S.Giovanni dice: *Il primo guai è passato, ed ecco due altri guai, che vengono appresso*: (Cap. IX.Ỳ.12.) quand' osserviamo, che dopo tutt' i simboli, che sieguono il suono della sesta tromba, S. Giovanni dice: *Il secondo guai è passato, ed il terzo verrà ben presto*: (Cap. XI. Ỳ. 14.) comprendiamo, che i tre *guai*, che aveva annunziati sul principio questa voce, dovean successivamente accompagnare il suono delle tre ultime trombe, siccome l' avea questa voce ben insinuato: e ne conchiudiamo, che siccome il primo ha seguito il suono della quinta tromba, ed il secondo il suono della sesta, il terzo parimente seguirà il suono della settima, ed ultima tromba: e quando dopo ciò veggiamo, che al suono della settima ed ultima tromba dicesi, che *sia giunta l' ira del Signore*, che *sia venuto il tempo di giudicare i morti*, il tempo *di esterminar coloro, che han mandato in perdizio la terra*, comprendiamo, che il terzo, ed ultimo *guai* sia individuatamente questo *giudizio*, che il Signore dee pronunziare nel giorno della sua *ira*, e col quale dee *mandar in perdizione quei, che hanno mandata in perdizione la terra*: in guisa che questo giorno sarà veramente per quest' uomini reprobi il giorno dell' ultimo *guai*, e dell' estremo di tutt' i *guai*. Ecco, qual mi sembra, il senso naturale, che presenta questo testo. Ma Bossuet crede osservarvi cosa tutta diversa. Secondo lui i due primi *guai* accompagnavano effettivamente il suono

no della quinta, e della festa tromba; ma il terzo lo crede riserbato a spiegare l' effetto della settima tromba, che non apparirà tutto intero, secondo lui, se non al Cap. XVIII. di cui è conseguenza il XIX., e varie volte ripete che bisogna fin là attenderlo. Calmet ha ravvisato, che questo terzo, ed ultimo *guai* fosse inseparabile dal suono della settima, ed ultima tromba; egli ne conchiude, che questo terzo, ed ultimo *guai* comincia al suono della settima, ed ultima tromba, e continua fino al Cap. XIX. lo dice anche nel suo Comentario. Ma Bossuet comprendea ben anche non esser possibile di dare tutta questa estenzione a questo terzo, ed ultimo *guai*. Perciò Calmet per evitare l' errore del sistema di Bossuet, cade in un altro; e l' unico mezzo d' evitare questi due errori è quello di ricorrere al senso, che si presenta subito; di riconoscere, che questo terzo, ed ultimo *guai* sia inseparabile dal suono della settima, ed ultima tromba, e che son tutti compresi negli ultimi cinque versetti del Cap. XI. Bossuet medesimo riconoscea nella ricapitulazione messa nella fine del Cap. XI. „ che l' effetto de' tre *guai* notati alla fine del „ Cap. VIII. dovea riguardare le tre ultime trom„ be „: e nella spiegazione del Cap. XVI. ℣. 1. dice ancora; „ Che i tre *guai* sono riserbati per „ le tre ultime trombe „. Dopo i simboli dunque che accompagnano queste tre ultime trombe, i tre *guai* sono passati: il terzo non è differito più oltre, e non bisogna attenderlo più. Perciò le stesse confessioni di Bossuet sono contrarie al suo sistema, e nel tempo stesso distruggono quello di Calmet. Prima difficoltà contra questi due sistemi: sembrano distruggersi qui reciprocamente l' u-
no

no coll' altro; e par che sieno tutti e due contrarj al senso naturale del testo. Ma ritorniamo a questi tre *guai*, che accompagnano il suono delle tre ultime trombe.

Bossuet crede veder al suono della quinta tromba l' eresie Giudaiche, che insorgono contro alla Santa Trinità, e contro alla divinità di Gesù Cristo, il carattere di quest' eresie in particolare, e dell' eresia in generale: e ciò supposto pensa, che la stella, che vide allora S. Giovanni cader dal cielo sia particolarmente Teodoto di Bizanzio. Calmet nella sua prefazione non dice qual possa essere questa stella: nel suo Comentario dice, che seguendo la sagacità di Bossuet possiamo credere, che questa stella indicasse qualcheduno de' più rinomati eresiarchi di quel tempo, come Simone, Cerinto, Ebione, Valentino, ovvero lo stesso demonio autore di tutte l' eresie: e consente di riconoscere, che il fumo, ch' esce del pozzo dell' abisso possa essere un simbolo dell' oscuramento, e dello scandalo, che sparsero l' eresie de' due, o tre primi secoli. Ma riguardo alle locuste, crede più tosto, che sieno i popoli barbari, che s' avventarono sull' Impero Romano dopo la morte di Costantino, e de' suoi figli.

Al suono della sesta tromba, Bossuet crede vedere l' Imperio Romano conquassato dall' imprese de' Persiani in tempo di Valeriano, il quale cadde nelle loro mani, e fu da essi menato prigioniero. Calmet è di parere, che sia più tosto la rottura che si manifestò tra' Romani, ed i Persi in fine del Regno di Costantino, e che divenne l' epoca di una guerra, in cui morì Giuliano.

Fra il suono della sesta, e settima tromba, cala

Seconda difficoltà.

cala un Angelo dal cielo, che annunzia, *che non vi sarà più tempo*, e che al suono della settima tromba *sarà compito il mistero di Dio*. Secondo scoglio: poichè sembra, che alla prima lettura siamo portati a pensare, che quando l' Angelo annunzia, *che non vi sarà più tempo*, voglia dire, che l' eternità sia prossima; e che per conseguenza allorchè dichiara, che al suono della settima, ed ultima tromba *sarà compito il mistero di Dio*, voglia dire, che la grand' opera di Dio, la formazione della sua Chiesa, sarà allora interamente finita, e gli eletti riceveranno nella beata eternità l' intero adempimento delle promesse. Ma secondo Bossuet, e secondo Calmet quando l' Angelo annunzia, *che non vi sarà più tempo*, significa soltanto, che la vendetta divina si manifesterà sopra i persecutori; e quando dichiara, che *sarà compito il mistero di Dio*, significa solamente, che la Chiesa trionferà, e che sarà restituita la pace da Costantino. E' egli dunque vero, che sia allora stato *compito il mistero di Dio*, e che l' Angelo annunziava questa pronta perfezione, quando dice, *che non vi sarà più tempo?* Seconda difficoltà contra questi due sistemi: il senso naturale del testo sembra esservi contrario.

Terza difficoltà. S. Giovanni vede al Cap. XI. sollevarsi una gran persecuzione nella quale sono *uccisi dalla bestia, che dee salir dall' abisso i due testimonj* mandati da Dio. Terzo scoglio: poichè ogni tradizione ha riconosciuta in questo passo la persecuzione dell' Anticristo: ogni tradizione ha riconosciuto, ch' Elia, ed Henoch sieno i *due testimonj*; e che l' Anticristo sia la *bestia*, dalla quale debbono esser uccisi questi due testimonj. Questo senso è talmente autorizzato, che Bossuet non ardisce

disce nella sua prefazione di ributtarlo: accorda, che possa essere un secondo senso della profezia : ma finalmente nel primo senso ei crede veder in questo luogo i caratteri delle persecuzioni in generale , e particolarmente que' della persecuzione di Diocleziano : secondo lui i *due testimonj* sono i Martiri generalmente , e se fa uopo distinguerne *due*, ciò può intendersi perchè son presi da' due ordini della Chiesa , dal Clero , e dal Popolo : secondo lui la risurrezione, e l' ascensione de' due testimonj è il trionfo della Chiesa sotto Costantino. Ecco il senso particolare , che si adatta nel suo sistema , e nel suo piano . Calmet marcia sulle di lui orme : nel suo Comentario non ricusa di ammettere in un secondo senso la missione di Elia, e d' Henoch, e la persecuzione dell' Anticristo: ma s'attacca al primo senso sopra del quale s' è determinato Bossuet; e di questo solo parimente , come abbiamo veduto , parla egli nella sua prefazione: adotta su di ciò tutte le mire di questo Prelato, eccettuandone la sola distinzione de' due testimonj: nella sua prefazione dice, che questi due testimonj indicano la moltitudine innumerabile de' Martiri fatti morire nella persecuzione di Diocleziano . Lo ripete nel suo Comentario , dove aggiugne : „ Ne morirono in Oriente , ed Occi„ dente; ne morì un gran numero di Gentili con„ vertiti, e di Cristiani Ebraizzanti: nella Chie„ sa di Gesù Cristo erano riuniti due popoli, in„ dicati da' due testimonj: gli uni attestarono la „ verità con abbandonare i loro beni ; gli altri „ offrendo la propria vita (finalmente) alcuni „ erano Ecclesiastici, ed altri Laici „ . Ecco i sensi molto differenti per ispiegare due parole: ma alla perfine un solo ve n' ha di questi sensi,
che

che essendo naturale ha ferito l' animo di tutt' i Padri, ed ha fatto loro dire, che questi due testimonj sieno i due Profeti, che il Signore manderà alla fine de' secoli. Terza difficoltà contra questi due sistemi, v'è contrario il senso naturale del testo; vi s' oppone il comune consenso de' Padri.

Finalmente al suono della settima tromba; al cui suono doveva esser compito il mistero di Dio, s' alzano delle voci nel cielo, e dicono: *I Regni di questo mondo son divenuti Regni del Signore, e del suo Cristo; ed egli regnerà ne' secoli de' secoli.* Ed i ventiquattro Seniori aggiungono: *Noi rendiamo grazie a voi, Signore Iddio Onnipotente, che siete, ch' eravate, e che sarete, perchè avete fatto uso della vostra gran potenza; ed avete acquistato il vostro Regno. Le Nazioni si sono irritate, ed è comparso il tempo della vostra ira, ed il tempo di giudicare i morti*, ET TEMPUS MORTUORUM JUDICARI, *e di render mercede a' vostri servi, e Profeti, ed a' Santi, ed a quei che temono il vostro nome, piccioli, e grandi; e di esterminare quelli; che mandarono in perdizione la terra.* Quarto scoglio; poichè ecco *il giudizio de' morti* con molta espressione dimostrato; ed è molto confacente con quello, che avea detto l' Angelo, *che non vi sarà più tempo*, e che al suono di quest' ultima tromba sarebbe *compito il mistero di Dio*. In fatti nel giorno del giudizio universale sarà finito il tempo, comincerà l' eternità, e sarà compito il mistero di Dio. Questo è semplice, e naturale: come potranno sfuggire una testimonianza così chiara, e così evidente? Intanto secondo Bossuet, e secondo Calmet, il suono dell' ultima tromba annunzia il trionfo della Chiesa sotto il Re-

Quarta difficoltà.

Regno di Costantino, la distruzione dell' idolatria, la rovina di Roma cagionata da' Barbari. Secondo Calmet *il tempo di giudicare i morti*, è il tempo di vindicare la morte de' Martiri. Bossuet non vi si determina: ben comprende che questa espressione indichi naturalmente il giudizio universale: ed ecco la sua spiegazione su di questa parola: „ S. Giovanni aggiugne il giudizio uni„ versale a quello che era per vedersi esercitare „ su di Roma, come avea fatto Gesù Cristo pre„ dicendo la rovina di Gerusalemme (*a*). E' co„ stume della Scrittura di unire le figure al ve„ ro „. Il giudizio esercitato su di Roma non è in questo luogo al più, che la figura; essendone la verità il giudizio universale. Perciò quando anche s' accordasse a Bossuet, ed a Calmet un primo senso, che riguardasse il giudizio esercitato su di Roma; bisognerà sempre venir necessariamente ad un secondo senso, che riguarderà il giudizio universale, che qui è il vero, secondo la confessione dello stesso Bossuet: è necessario dunque, che s' ammetta nel piano della profezia: e conseguentemente che questo conduca la profezia. Or non ci siamo portati tanto nel sistema di Calmet, quanto di quello di Bossuet. Quarta difficoltà contra questi due sistemi: L' evidenza del testo v' è contraria.

Monsignor Bossuet pensa, che al Cap. XIV. dove comparisce la donna co' dolori, il bambino maschio, uscito del suo seno, ed elevato al trono di Dio, il dragone, che s' irrita contra di quella, con tre differenti riprese, Bossuet pensa, che la donna rappresenti la Chiesa; il figliuolo maschio uscito del suo seno, sia l' immagine de' suoi più fedeli figliuoli, che

(a) *Matth. XXIV.*

che ben tosto avrebbero veduta la sovrana potenza sopra i Gentili nella persona di Costantino, e degli altri Imperadori Cristiani, e che i combattimenti del dragone, che rappresenta il demonio, sieno le persecuzioni da lui mosse sotto Diocleziano, sotto Massimino, e sotto Licinio. Calmet vi s' uniforma quasi in tutto. Differisce da Bossuet in ciò che riguarda le sette teste, e le dieci corna del dragone. Bossuet pensa, che le sette teste rappresentano sette demonj principali, i quali preseggono ognuno a qualche peccato capitale, e che le dieci corna possono figurare i dieci principali autori delle persecuzioni. Calmet riflette, che le sette teste rappresentino i sette Imperadori figurati dalle sette teste della bestia, che s' alzerà dall' abisso; e le dieci corna sieno il simbolo de' Re barbari rappresentati dalle dieci corna di questa bestia.

Quinta difficoltà.

Al Cap. XIII. si vede questa *bestia* accompagnata dal suo *falso Profeta*. Quinto scoglio: poichè tutta la Tradizione ha riconosciuto in questo luogo l' Anticristo, ed il suo falso Profeta. Egli è vero, che i Protestanti si sono abusati di questa opinione: (e di che non fanno essi un enorme abuso?) taluni di loro hanno ardito di dire, che l' Anticristo annunziato in questo luogo fosse il Papa. Bossuet con ragione s' eleva contra di essi; dimostra benissimo il falso lor empio sistema: prova che il Papa non sia l' Anticristo. Ma s' estende più lungi; pretende spiegar questo Capitolo senza riconoscervi l' Anticristo: secondo lui questa bestia rappresenta Roma, ed il suo Impero idolatro; le sette teste della bestia sono i sette Imperadori Pagani, sotto il cui impero fu esercitata la persecuzione in tempo di Diocleziano: la

pia-

piaga mortale di questa bestia , è la piaga mortale dell' idolatria Romana per la morte di Massimino , il sesto di questi sette Imperadori : La guarigione di questa piaga è l' idolatria Romana risuscitata da Giuliano l' Apostata , che ripiglia il disegno conceputo da Diocleziano : La seconda bestia è la Filosofia Pitagorica , che viene in soccorso dell' idolatria nel tempo di Diocleziano , e nuovamente sotto Giuliano : finalmente il carattere fatale della bestia disegna il nome dello stesso Diocleziano . Calmet adotta le mire del Prelato, eccettuatene due: pensa primieramente che la piaga mortale della bestia , sia la piaga mortale dell' idolatria Romana , non già per la morte di Massimino , ma più tosto per la morte di Licinio il settimo , ed ultimo : in secondo luogo stima , che la seconda bestia non sia la Filosofia Pitagorica ; ma più tosto Giuliano l' Apostata. Ma secondo l' osservazione medesima di Bossuet, siccome abbiamo rilevato nella sposizione del suo sistema , la persecuzione del Cap. XII. precede alla morte della bestia ; e la persecuzione del Cap. XIII. si manifesta dopo la risurrezione della bestia ; or secondo Bossuet questa bestia risorge nella persona di Giuliano , dovrebbe dunque la persecuzione del Cap. XIII. esser unicamente quella di Giuliano . Perciò Giuliano dovrebb' esser una delle teste di questa bestia: il nome di questa bestia risuscitata dovrebb' essere il nome di Giuliano : a che dunque in questo luogo il nome , e la persecuzione di Diocleziano ? Sembra, che questo sistema si contraddice , e cade da se medesimo . Secondo Calmet Giuliano è la seconda bestia : ma questa seconda bestia fa adorar l' immagine della prima ; imprime nella fronte degli uomini il carattere del nome della prima . Or secon-

condo Calmet, come anche secondo Bossuet, il numero del nome della prima, è il numero del nome di Diocleziano; ha fatto dunque Giuliano imprimere su la fronte degli uomini la cifra del nome di Diocleziano? ha egli fatto adorare l' immagine di Diocleziano? dunque questo secondo sistema non si sostiene meglio del primo. Dall' altro canto questa bestia, ch' esce qui dell' abisso, è quella della quale sono uccisi i due testimonj al Cap. XI. in una persecuzione, che precede immediatamente al suono della settima tromba: or il suono della settima tromba annunzia chiaramente il giudizio finale; Monsignor Bossuet è dello stesso sentimento. La persecuzione, che precede al suono di questa tromba, e nella quale sono uccisi i due testimonj, è dunque quella dell' Anticristo, come l' intera Tradizione l' insegna; quindi la bestia, ch' esce dell' abisso, e da cui son uccisi i due testimonj in questa persecuzione, è l' Anticristo come l' attestano tutt' i Padri. Io rigetto, e detesto l' abuso che han fatto i Protestanti di questa dottrina: ma nel tempo stesso resto attaccato a questa dottrina, come sostenuta e dalla connessione stessa del testo, e dall' unanime consenso de' Padri. Quinta difficoltà contro al sistema di Bossuet, e di Calmet: la connessione del testo v' è contraria; vi s' oppone l' unanime consenso de' Padri.

Dopo l' orrendo spettacolo delle persecuzioni sotto Diocleziano, e sotto Giuliano al Cap. XIV. Monsignor Bossuet crede di vedere la gloria de' Santi, che han sofferte queste persecuzioni; la vendetta annunziata dopo la predicazione lungo tempo disprezzata: finalmente due sonori colpi rappresentati uno da una falce da mietere, ch' è il colpo portato sopra di Roma da Alarico; l' altro figurato da un

ron-

roncolino da vendemmiare, ch'è il colpo arrecato su delle Provincie dell' Imperio da Attila . Calmet adotta le stesse mire; solamente non insiste egli tanto sulla distinzione di questi due colpi . Sarebbe facile di dimostrare, che questa messe, e questa vendemmia rappresentino in questo luogo il giudizio universale anche qui espressamente annunciato da queste parole dell'Angelo: *Temete Dio, ed onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio*. (V. 7.) Bossuet l' ha ben compreso: ed ecco quel ch' ei dice su questa parola: „ Un primo Angelo annunzia in generale i giudizj di Dio: *E' giunto il tempo*, diceva egli, di farli comparire sopra Roma persecutrice, la cui punigione sarà un' immagine dell' universal giudizio di Dio „. Perciò per la confessione di Bossuet, bisognerà ricorrer sempre al finale giudizio di Dio : ivi siam portati dalla profezia: ed ogni senso, che non guida colà, non è il vero senso, o almeno non è l' unico, nè il senso principale . Sesta difficoltà di Bossuet, e di Calmet ; il senso naturale del testo porta più lungi.

Sesta difficoltà.

Al Cap. XV. compariscono sette Angeli con sette calici; secondo Bossuet è il preparamento della divina vendetta contro a Roma . Calmet è dello stesso pensiero . Al Cap. XVI. i sette Angeli versano i loro calici, detti i sette calici dell' ira di Dio . Bossuet crede vedervi le calamità dell' Imperio Romano, particolarmente in tempo di Valeriano, di Giuliano, e di Onorio . Calmet crede, che ciò riguardi soltanto le disavventure, che caddero su l' Impero dopo la morte di Giuliano . Ma è da notare, che Calmet riconosce, che queste sette piaghe annunziate all' effusione de' sette calici, corrispondano alle prime sette annunziate al suono delle sette trombe; ci lo dice nel

nel suo Comentario. (Cap. XV. ℣. 1.). Monsignor Bossuet confessa, che la sesta piaga annunziata all' effusione del sesto calice si riferisca alla sesta piaga annunziata al suono della sesta tromba: lo dice nella sua spiegazione (Cap. XVI. ℣. 12.).

Al Cap. XVII. si vede la bestia con sette teste, e dieci corna, e seduta sopra di essa una donna chiamata Babilonia, ovvero la gran meretrice: e l' Angelo spiega il misterio di questa donna, e di questa bestia. Monsignor Bossuet mette in chiaro la spiegazione di questo mistero, e dimostra molto bene, che questa bestia sia l' Impero Romano idolatra; e che Babilonia, ovvero la gran meretrice sia Roma pagana. Calmet conformasi alle di lui mire. Ed ecco quel che indubitatamente vi ha di più giusto in amendue i sistemi. Le stesse idee han tenute gli Antichi: e siam persuasi, che veramente questo sia l' unico senso del testo. Quando all' applicazione di questo principio, secondo Bossuet, le sette teste della bestia rappresentano i sette Imperadori, sotto de' quali si manifestò l' ultima persecuzione: Diocleziano, Massimiano Erculio, Costanzo Cloro, Galerio Massimiano, Massenzio, Massimino, e Licinio. Ciò non è esente da difficoltà; poichè dalla stessa confessione di Bossuet, numerando tutti coloro, i quali furono innalzati allora alla dignità d' Augusti, ovvero d' Imperadori, ne troveremo nove, perchè bisogna aggiugnere anche Costantino, e Severo a' sette numerati. Riguardo a Costantino, che rese la pace alla Chiesa, ben si comprende, che non doveva esser messo al numero de' suoi persecutori. Ma rispetto a Severo, Bossuet confessa, che possiamo presumere d' essere stato nimico

mico de' Cristiani, essendo creatura di Galerio Massimiano, loro più fiero persecutore, e pensa che intanto non si vede qui fra gli altri, perchè fu breve il suo impero, ed appena se ne fa menzione nella Storia. Che che ne sia; Calmet l'ammette nel numero de' sette, e n' esclude Costanzo Cloro, perchè effettivamente, siccome lo nota lo stesso Bossuet, secondo la testimonianza d' Eusebio, l' imperio di Costanzo Cloro fu sì dolce a' Cristiani, che lungi di far patire verun di loro, ebbe qualche rispetto per quanto potè fino alla Chiesa. Ma in oltre questa bestia, che osserviamo qui molto vivace, è quella che dee un giorno risuscitare: l' annunzia l' Angelo chiaramente in questo luogo: *La bestia che avete veduta, era, non è più, e dee salir dall' abisso.* (℣. 8.). Or noi abbiamo fatto vedere, che allorchè ella sale dall' abisso, rappresenta l' Anticristo, siccome lo ravvisano i Padri: par dunque, che sarebbe necessario, che una delle sette teste rappresentasse l' Anticristo: ed in fatti ve n' ha una dall' Angelo espressamente ben distinta: *Le sette teste*, dic' egli, *sono sette Re, de' quali cinque caddero, uno è, e l' altro non è ancor venuto; e quando sarà venuto, dee durar poco tempo.* (℣. 10.). Il Signor della Chetardie fa vedere, che i primi sei sieno i primi sei Tiranni, che perseguitarono la Chiesa ne' primi secoli; cioè Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, e che il settimo può rappresentare Giuliano Apostata, ma con più specialità anche l' Anticristo. Riguardo alle dieci corna, Bossuet molto bene dimostra, che sieno i Re Barbari, che mandarono Roma in rovina, e divisero il suo Impero principalmente in Occidente. Calmet vi si uni-

forma : e noi non dubitiamo , che sia questo il vero senso del testo .

Al Cap. XVIII. si vede la caduta della gran Babilonia : cioè la caduta , e la desolazione di Roma sotto Alarico . Bossuet , e Calmet sostengono , e provano , che tale sia il vero senso di questa profezia ; e noi egualmente ne siamo persuasi . In fatti come lo nota benissimo Bossuet , questa donna , della quale parla S.Giovanni , non è una sposa infedele , ma meretrice ; non è una Gerusalemme prevaricatrice , è un' empia Babilonia . Questi caratteri non possono convenire se non a Roma pagana ; e tutte le parti della profezia vi s' uniformano .

Al Cap. XIX. tutt' i Santi lodano Dio , e si rallegrano del giudizio fatto contra la gran meretrice ; si vede il Verbo di Dio come un vincitore alla testa della sua armata . Bossuet, e Calmet intendono ciò del godimento de' Santi alla vista de' giudizj di Dio sopra Roma pagana , e del trionfo di Gesù Cristo dopo la totale distruzione di quest' Impero idolatra . Tutto ciò siegue d' una maniera naturalissima . Indi comparisce *la bestia* , *e le truppe* , e con lei *il suo falso Profeta* : l' intera rovina dell' una , e dell' altra , e la totale disfatta di coloro , che marciano in loro seguito . Bossuet , e Calmet credono vedere in questo luogo un epilogo di ciò , che precede ; cioè Roma , ed il suo Imperio , e la sua idolatria , e la sua filosofia . Ma ricordiamoci , che il falso Profeta non comparisce colla bestia , se non dopo che fu risuscitata , che secondo la Tradizione la bestia risuscitata sia l'Anticristo ; e che perciò la bestia , ed il suo falso Profeta rappresentati qui colla loro armata , sia l' Anticristo , ed il

Settima difficoltà .

suo

suo falso Profeta, e le sue armate. La seguela del testo vi s' uniforma perfettamente. Gesù Cristo ha trionfato dell' Impero idolatro; e trionferà dell' Impero Anticristiano. Può esservi cosa più naturale? Settima difficoltà contro al sistema di Bossuet, e di Calmet: la seguela naturale del testo porta ad un senso tutto diverso.

Al Cap. XX. troviamo notato il regno della Chiesa sulla terra dopo il suo trionfo sotto Costantino; la sua ultima tentazione al tempo dell' Anticristo, e finalmente il giudizio universale. Bossuet, e Calmet vi son d' accordo; e riguardo a ciò non v' ha difficoltà alcuna. I soli Millenarj antichi, e moderni potrebbero opporvisi: ma noi volentieri ci uniamo a Bossuet, ed a Calmet per confutarli.

Queste sette difficoltà contenute in una sola, la quale sta fondata sopra due argomenti.

Perciò le difficoltà che troviamo nel sistema di Bossuet, ed in quello di Calmet, si riducono a sette principali comuni a tutti e due i sistemi. O pure per meglio dire queste sette difficoltà possono ridursi ad una sola.

Bossuet, e Calmet, pretendono, che le predizioni contenute ne' sedici Capitoli dell' Apocalisse dal principio del IV. sino alla fine del XIX. riguardano tutto il primo tempo della Chiesa, cioè quello del suo cominciamento, e delle sue prime tribolazioni, e quello delle vendette da Dio esercitate sopra Roma pagana per mano de' Barbari. Ecco l' unico principio, che noi contrastiamo.

Opponiamo noi a quest' unico principio la sola difficoltà, che sia non solamente contraddetto dall' opinione comune de' Padri; ma che ci sembra contraddetto anche dal senso naturale del testo, dalla seguela, e dalla connessione del testo, dall' evidenza medesima del testo.

Perciò la sola difficoltà che formasi da noi contra questi due sistemi sta fondata sopra due argomenti. Il primo argomento lo formiamo dal senso naturale del testo, dalla seguela, e connessione del testo, e dalla sua stessa evidenza, che sono contrarie a questi due sistemi. L' opinione comune de' Padri, l' unanime loro consenso, e l' autorità della Tradizione opposta a questi due sistemi, ci somministrano il secondo. L' uno senza l' altro sembrerebbe forse insufficiente: ma unendoli, pare a me, che li renda invincibili.

Confermazione de' due argomenti su de' quali stanno fondate le difficoltà opposte a questi due sistemi.

II. In fatti, quali opposizioni possono farsi a questi due argomenti? Bossuet oppone, come abbiam veduto, al primo argomento preso dal testo medesimo, la distinzione d' un secondo senso, ma d' un secondo senso, ch' egli non esamina a fondo, che nel suo sistema resta sospeso e non fa connessione alcuna, e che non può stabilirsi se non sopra le rovine dell' unico senso al quale egli s' attacca.

Confermazione del primo argomento preso del medesimo testo.

Bossuet non discorda, siccome abbiamo veduto, che il giudizio universale sia annunziato al suono della settima, ed ultima tromba: ed è l' ultimo de' tre gran *guai*, de' quali parla S. Giovanni. Ma qual è questa persecuzione, che precede immediatamente, ed è la consumazione del secondo *guai?* E' quella forse di Diocleziano, siccome riflettono Bossuet, e Calmet? Come! dalla persecuzione di Diocleziano sarem noi così subito trasportati ad un testo, che ci annunzia chiaramente, ed espressamente il *giudizio de' morti*, il giudizio finale? Ha egli ciò del verisimile.

I difensori del sistema di Bossuet ci risponderanno forse, che dalla confessione medesima di questo Prelato, ciò ch' è detto in un secondo senso di questa persecuzione, si può intendere del-

la persecuzione dell' Anticristo, che sarà intimamente unita col *giudizio de' morti*, cioè col giudizio universale. Benissimo. Ma, secondo S.Giovanni, questa persecuzione è la consumazione del secondo *guai*; e questo secondo *guai* ha per epoca l' irruzione di questa formidabile cavalleria, che viene dall' Eufrate. Qual è questa irruzione? quella forse de' Persiani a tempo di Valeriano, come pensa Bossuet, ovvero a tempo di Giuliano, come riflette Calmet? Come! la persecuzione dell' Anticristo sarebbe la consumazione d' un *guai*, che avrebbe per epoca l' irruzione de' Persi in tempo di Valeriano, o pure in tempo di Giuliano? E' egli ciò possibile?

Ricorreranno qui anche ad un secondo senso? risponderanno, che quel ch' è detto di questa irruzione possa intendersi anche d' una seconda irruzione, che sarà questo *guai* del quale ne sarà la consumazione la persecuzione dell' Anticristo? Ma Bossuet non lo dice: ed il suo silenzio medesimo m' autorizza a dire, che il secondo senso, ch' ei consente d' ammettere nel suo piano, resti sospeso, e non abbia attacco alcuno. Dall' altro canto quand' egli il direbbe, noi non siamo ancora ivi, che al secondo *guai*, ed io poi domanderei qual è il primo? Il primo non avrà egli veruna relazione col secondo?

Ma senza più dilungarci, il Lettore facilmente comprende, che mediante questa connessione, che ci presenta il testo medesimo, noi successivamente andiamo a far cadere quasi tutte le parti di questo sistema, od almeno a ridurle al primo senso, che non sarà propriamente detto il vero senso. N' eccettuo sempre ciò ch' è detto della gran meretrice, e della bestia, sopra della quale

le sta seduta. Non disconvengo, che Bossuet su questo punto abbia capito il vero senso.

Ma che Bossuet abbia compreso il vero senso sull' effusione de' sette calici, sopra 'l suono delle sette trombe, sull' apertura de' sette suggelli, e sopra i due testimonj, e sulla bestia, che sale dall' abisso, e dalla quale sono uccisi i due testimonj, sembra a me più che dubbioso. Ciò si obbietterà con Bossuet, che supposto, che questo senso ulteriore sia effettivamente il vero senso della Profezia, sarà però sempre senza pregiudizio degli altri sensi, che avran proposti i Dottori Ortodossi, e di quello, che propone egli a loro esempio, e che finalmente il senso, ch' egli propone possa esser vero in se stesso, quantunque non sia l' unico. Ma se bisognasse venir qui alle particolarità, sarebbe facile di dimostrare, che questo senso, il quale suppongon vero, sarà soggetto a tante, ed a tal' imperfezioni, che rimarrà dopo dubbiosissimo, se possa esser riguardato come vero. Almeno bisognerà confessare, che un senso così imperfetto, non sarà il vero propriamente detto: e che il vero senso propriamente detto, sarà quello, al quale ci porterà l' evidenza, e la connessione del testo, e l' unanime consenso de' Padri.

Perciò la distinzione di un senso doppio non salva la difficoltà: resta sempre vero, che questo primo senso sia contraddetto dall' evidenza stessa del testo, che s' oppone manifestamente contro all' imperfezione di questo primo, e che apertamente ne presenta un secondo confermato dall' unanime consenso de' Padri.

Confermazione del secon-

III. Cosa mai s' oppone a questa seconda prova ricavata dalla testimonianza de' Padri? Fa uopo

po sentir qui Bossuet, che propone egli stesso l' obbiezione, e vi risponde. Ha talmente ben preveduta quest' obbiezione, che ha tutta la premura di prevenirla nel principio della sua opera, nella sua medesima prefazione. Ecco dunque quel ch' egli dice (a): „ Molti (tra' Santi Padri) „ han creduto veder nella bestia dell' Apocalisse „ questo grand' Anticristo, i cui altri Anticristi „ non dovevano essere, se non una debole imma„ gine, e che gli han tutti guardati negli ultimi „ avvicinamenti del giudizio universale. I due „ testimonj del Cap. XI. sono sembrati a molti „ di questi santi uomini, Henoch, ed Elia, che „ dovevano venire a consolar la Chiesa nella sua „ ultima persecuzione. Ei pare dunque, che non „ si possa dare un altro senso a questi due testi„ monj, ed alla bestia, nè di cercare un' altra „ storia, in cui sieno adempiti questi misteri dell' „ Apocalisse „. Ecco l' obbiezione su della quale bisogna osservar primieramente, che quando Bossuet parla qui di *molti* Padri, fa uopo intenderlo della maggior parte di coloro, de' quali ne abbiamo le opere, ed hanno avuta l' occasione di parlar di questi due punti: in fatti se all' eccezione di S. Ilario, il quale pensa, che i due testimonj saranno Mosè, ed Elia, tutti gli altri son d' opinione, che saranno Henoch, ed Elia, e la bestia, che gli ucciderà, sarà l' Anticristo. E' necessario ben anche notare, che non diciamo, che non si possa dare a questi testi un altro senso: si può, se si vuole; sappiamo, che non si tratta qui della fede: ma diciamo solamente, che come pare,

do argomento preso dall' unanime consenso de' Padri.

(a) Prefazione di Bossuet sull' Apocalisse, Art. XII. e seguenti, pag. 37. della prima edizione dell' anno 1689.

che i Padri abbiano compreso il vero senso in questo luogo, sembra superfluo di cercarne un altro che non sarà l' unico, nè sarà il vero senso propriamente detto.

Ma sentiamo Bossuet, che risponde all' obbiezione proposta. „ I principianti della Teo„ logia sanno, dice egli (*a*) come si debba „ scioglier questo dubbio. Poichè se bisognava ri„ serbar tutto alla fine del mondo, ed al tempo „ dell' Anticristo, si sarebbe permesso a tanti dot„ ti uomini del secolo passato.... di riconoscere „ in Maometto la bestia, e l'Anticristo, e tutt' „ altro fuorchè Henoch, ed Elia ne' due te„ stimonj di S. Giovanni „? Il Lettore ben comprende, che ciò non ci faccia ostacolo: poichè, come abbiamo detto, noi convenghiamo, che sia affatto *permesso* di variar quanto si vorrà sopra il senso di questi testi, purchè non si commettono errori simili a que' de' Protestanti. Dall' altra parte noi ci uniformiamo al sentimento di questi *dotti uomini*, che hanno riconosciuto il Fondatore dell' Impero Anticristiano in *Maometto*: pensiamo, che questa *bestia* rappresenti nel tempo stesso e l' Anticristo, ed il suo Impero; e che l'Impero Anticristiano di Maometto sia quello stesso alla testa del quale comparirà finalmente l' Anticristo. In oltre non diciamo, che nell' Apocalisse bisogna *riserbar tutto alla fine del mondo*, *ed al tempo dell' Anticristo*: ma diciamo con Bossuet che al Cap. XVII. ed al Cap. XVIII. vi osserviamo l' Impero Romano idolatro, e la sua caduta: diciamo co' Padri, che al Cap. XIII. vi si osserva l' Anticristo, ed il suo falso Profeta, ed al Cap.

(a) *Pag.* 38.

Cap. XI. la sua persecuzione, ed i due testimonj che dovrà far morire: diciamo con S. Agostino, che in questo libro s' osserva tutta la Storia della Chiesa dall' Ascensione di Gesù Cristo fino alla sua venuta.

Bossuet continua (*a*): „ Luigi d' Alcasar dotto Gesuita, che ha fatto un gran Comentario sull' Apocalisse, dal quale Grozio ha prese molte sue idee, la fa perfettamente veder adempita fino al Cap. XX., e vi trova i due testimonj senza parlar d' Elia, e d' Henoch. Quando gli si obbiettano i Padri, e l' autorità di alcuni Dottori, i quali con troppo arditezza fan divenire costanti Tradizioni, ed articoli di fede le congetture di alcuni Padri, risponde, che gli altri Dottori non vi consentono; che i Padri sono stati varj su questi soggetti, ovvero sopra la maggior parte, che non vi sia dunque costante, ed uniforme Tradizione in molti punti, in cui gli stessi Dottori Cattolici han preteso trovarne; in una parola, che sia un affare questo non di dogma, nè d' autorità, ma di conghiettura. E tutto ciò sta fondato sul Concilio Tridentino, il quale per l' intelligenza della Scrittura non istabilisce nè Tradizione costante, nè inviolabile autorità de' Santi Padri, se non nell' unanime loro consenso, e nelle materie della fede, e de' costumi „. Proccuriamo di non confondere qui le idee. Non disconvengo, che non sia questo un *affare di dogma*; son d' accordo benanche, che non sia *una briga d' autorità*, purchè s' intenda soltanto di quest' *autorità inviolabile*, alla quale non ci

(a) *Pag.* 38. *e* 39.

ci è permesso . Accorderò anche , che nella circostanza di sapere quali sieno le sette teste della bestia : quali sieno le sue dieci corna , che significhino i suoi piedi d' orso , il suo corpo di leopardo , la sua gola di leone , la sua piaga mortale , sarà *un affare di congettura* , su di cui forse i Padri non convengono . Ma di resistere , che questa bestia generalmente rappresenti l' Anticristo , e che i due testimonj da lei uccisi sieno Henoch , ed Elia , non è questo un *affare di congettura* ; perchè tutt' i Padri o almeno quasi tutti vi s' uniformano ; e quantunque su di ciò la loro *autorità* non sia *inviolabile* , ella è però a cagione del loro unanime consenso , almeno rispettabilissima ; e non solo a quest' oggetto , ma benanche perchè la connessione stessa del testo prova la verità di quant' eglino insegnano con una voce così concorde.

Monsignor Bossuet prosiegue (*a*): „ Se si volesse darci per regola tutto quello , che hanno congetturato i Padri sull' Apocalisse , e sull' Anticristo , gli uni di una maniera , e gli altri „ di un' altra , bisognerebbe farne un demonio „ incarnato con alcuni , . . . sarebb' uopo . . . „ far venire alla fine de' secoli l' Apostolo S.Giovanni in compagnia d' Henoch , e d' Elia ; sarebbe necessario , . . . farvi venire anche Mosè . . . . e quel ch' è molto più da considerarsi , converrebbe far venire dopo dell' Anticristo il regno di Gesù Cristo , che durasse mille anni sulla terra , siccome han pensato molti „ antichi Dottori . Ma sono queste opinioni particolari da noi non ammesse , anzi rigettate „ . E non pretendiamo nè anche noi stabilir ciò per *regola* . Nò , noi non vogliamo per regola *tutto*

(a) *Pag.* 39. *e* 40.

to ciò, che han conghietturato i Padri sull' Apocalisse, e sull' Anticristo, chi di una maniera, e chi di un' altra. Gli prendiamo per nostra guida non già sopra i punti su de' quali discordano tra di loro, ma in quelli de' quali convengono. Or eglino insegnano con una voce unanime, che la bestia la quale sale dall' abisso, ed uccide i due testimonj, sia l' Anticristo, e che i due testimonj da quella uccisi, sieno Henoch, ed Elia: ecco quello che noi prendiamo per regola. Questo ancor non basta: la loro opinione su questo punto la troviamo giustificata dal concatenamento stesso del testo: ecco la ragione per cui la prendiamo per *regola*, persuasi, che un' opinione la quale si trova sostenuta dalla seguela, e dalla connessione del testo, dal suo senso naturale, dalla sua evidenza medesima, e dall' unanime consenso de' Padri, non può ella esser una regola falsa.

Monsignor Bossuet continua (*a*): „ Bisogna aggiugner qui quel che dice lo stesso Alcasar con „ tutt' i Teologi, che una interpretazione anche „ letterale dell' Apocalisse, o pure di altri Profeti può benissimo conformarsi colle altre. In „ guisa che senza darsi pena delle autorità, che „ oppongono, si risponde a tutti questi passi, primieramente, che bisogna saper distinguere le „ congetture de' Padri da' loro dogmi, e da' loro sentimenti particolari dal loro unanime consenso: che dopo aver trovato nel loro universale consenso quello, che dee tenersi per fermo, e quello che avranno stabilito per dogma indubitato, potrà tenersi per tale per la „ sol' autorità della Tradizione, senzachè sia sem-

„pre

(a) *Pag.* 40., *e* 41.

„ pre necessario di trovarlo in S. Giovanni: che
„ finalmente ciocchè vedrà chiaramente, che
„ dovrà trovarvisi, non lascerà di esservi na-
„ scosto in figura, sotto un senso di già avvera-
„ to, e sotto avvenimenti già passati „. Biso-
gna *distinguere la congettura de' Padri da' loro dogmi:* indubitatamente; e noi convenghiamo,
che non si tratti qui di *dogma*, cioè di veri-
tà della fede. Ma è necessario anche distinguer le
Tradizioni, le quali vengon da' Padri attestate
con un comune consenso, dalle *congetture* alle
quali s' attacca ognuno in particolare. Bisogna
distinguere, come lo dice l' istesso Bossuet, *i loro sentimenti particolari dal loro unanime consenso*.
Or che la bestia, la quale sale dall' abisso, sia
l' Anticristo, che i due testimonj sieno Elia,
ed Henoch, non sono questi *sentimenti particolari* di alcuni, ma è una Tradizione costante, che
vien attestata da *una voce unanime*. Ma qui Monsignor Bossuet fa una distinzione: ne stabilisce il principio; facendone poi l' applicazione a' due punti
de' quali stiamo trattando. „ Indipendentemente
„ dal passo dell' Apocalisse, dice Bossuet (*a*), e-
„ gli è certo, che fa uopo riconoscere un ulti-
„ mo, e grand' Anticristo quando s' approssima
„ l' ultimo giorno. La Tradizione n' è costante,
„ e spero dimostrarne la verità dal celebre passo
„ della II. a' Tessalonicesi. La venuta d' Enoch,
„ e d' Elia non è meno celebre presso i Padri.
„ Questi due Santi non sono stati per cosa alcu-
„ na trasportati da mezzo agli uomini così straor-
„ dinariamente in corpo, ed in anima: il loro
„ corso non sembra terminato, e dobbiam credere,
„ che

(a) *Pag. 42. e seq.*

Digitized by Google

„ che Iddio gli tien riserbati a qualche grand' o-
„ pera. La Tradizione de' Giudei, egualmente
„ che quella de' Cristiani, li fa venire alla fine
„ de' secoli. Questa Tradizione riguardo ad He-
„ noch, s' è conservata nell' Ecclesiastico (*a*)...
„ In quanto ad Elia, ci vien promesso da Ma-
„ lachia in termini formali, *prima che venga il*
„ *gran giorno, e tremendo di Dio* (*b*). L' Eccle-
„ siastico parimente sembra intenderlo così (*c*).
„ E se nostro Signore ha attribuito a S. Giovan
„ Batista questo passo di Malachia, non ha e-
„ scluso l' altro senso; poichè s' è degnato an-
„ che d' insinuarlo con queste parole (*d*): *E se*
„ *voi volete prenderlo così, Elia è colui, che dee*
„ *venire;* dove sembra aver voluto dare ad inten-
„ dere, che questo passo fosse molto misterioso,
„ e che contenesse ancora un altro senso, su del
„ quale non volea più in oltre spiegarsi allora. In
„ un altro luogo dice (*e*): *Egli è vero, ch' Elia*
„ *dee venire; ma io vi dico, ch' Elia è venuto,*
„ *e non l' hanno conosciuto*. Dove domanda S.Gio-
„ vanni Grisostomo, com' egli è vero, che dee
„ venire, e che sia venuto insieme, il che non
„ accorda, se non che dicendo, che dee venir
„ due volte: la prima sotto la figura di S. Gio-
„ van Batista, e la seconda di persona quando
„ s' approssima l' ultimo giorno; e fonda il pa-
„ ragone tra Elia, e S. Giovan Batista in quei
„ due luoghi dell' Evangelio dove *sono chiamati*
„ *tutti e due Precursori*, l' uno del primo, e l'
„altro

(a) *Eccli. XLIV.* 16.
(b) *Mal. IV.* 4.
(c) *Eccli XLVIII.* 10.
(d) *Matth. XI.* 14.
(e) *Matth. XVII.* 11. 12.

„ altro del secondo avvenimento . . . Finalmente „ bisogna esser più che temerario per non ammettere la venuta d' Henoch , e d' Elia alla fine „ de' secoli , perchè è stata riconosciuta da tutti, „ o almeno quasi da tutt' i Padri . . . Ma sapere se questa venuta d' Henoch , e d' Elia sia „ compresa nel Cap. XI. dell' Apocalisse , o se „ solo in questo luogo per riguardo di questi sensi una occasione verisimile dà motivo di appropriarlo a certi suggetti ; la cosa non è importante; „ nè anche egualmente sicura , o pure se vogliamo che la sia , sarà sempre senza pregiudicare „ agli altri sensi , che avran proposti i Dottori „ Ortodossi, ed a quello, che propongo io a loro imitazione „ . Ecco dunque quel che Bossuet aveva in mira allorchè dicea : *Dopo di aver trovato nel consenso universale de' Padri ciò , che dee esser tenuto per fermo . . . potrà esser riconosciuto per tale dalla sola autorità della Tradizione, senza che sia sempre necessario di trovarlo in S.Giovanni*. Il principio è vero ; ma può anche accadere, siccome Bossuet lo riconosce immediatamente , *che chiaramente comprendasi di doveruisi necessariamente trovare* . E questo appunto accade in questo luogo: poichè i Padri non solo convengono a dire , che *alla fine de' secoli* verrà *l' ultimo, ed il grand' Anticristo* ; e che allora saranno mandati *Elia* , ed *Henoch* , ma s' uniformano anche a dire, che *la bestia*, *la quale sale dall' abisso sia l' Anticristo* ; e ch' *Elia* ed *Henoch sieno i due testimonj da lei uccisi* : e la connessione del testo *chiaramente* fa vedere la verità di queste due proposizioni . In fatti per confessione dello stesso Bossuet è *chiaro*, che il giudizio de' morti annunziato col suono della settima tromba sia l' ultimo

giu-

giudizio: dunque è manifesto, che la persecuzione, la quale precede immediatamente sia quella dell' Anticristo: è *evidente*, che la bestia motrice di questa persecuzione sia l' ultimo Anticristo: è *patente*, che uno di questi due testimonj, che apparisconο quando è prossimo il grande, e terribile giorno in cui debbon esser giudicati i morti, sia Elia, il quale secondo Malachia dee esser mandato *quando è vicino il grande, e terribile giorno del Signore*: non è dunque *da dubitare*, che il secondo di questi due testimonj sia Henoch, poichè questi due soli Profeti furon tolti via viventi, e riservati per esser di nuovo mandati sulla terra. Comprendesi dunque *chiaramente*, che quanto i Padri hanno insegnato, con una voce comune sulla persecuzione *dell' Anticristo*, e sopra la missione d' *Elia* e d' *Henoch* sia *contenuto nel Cap. XI. dell' Apocalisse*, siccome l' hanno eglino anche insegnato; e conseguentemente *fa uopo ritrovarvelo*, se vogliamo averne il vero senso. *Importa* egli anche non prender errore intorno al vero senso del testo sagro: è altrettanti *d' importanza* di riconoscere, che il senso qui non sia *uno di que' sensi, che una occasione verisimile fa appropriare a certi suggetti*. Egli è evidente che non sia qui un senso accomodatizio, ma proprio del testo. Il *giudizio de' morti* è costantemente il giudizio de' morti, cioè l' ultimo giudizio; intorno a questo non v' ha equivoco: non è una giusta applicazione di una parola, che significa tutt' altro: questo è il proprio significato dello stesso vocabolo; Monsignor Bossuet lo confessa.

„ Ma finalmente, dice Bossuet (*a*), quello, „che

(a) *Pag.* 41. *e* 42.

„ che si vedrà chiaramente, che sarà necessario
„ trovarvisi in S. Giovanni, non lascerà d' esser
„ nascosto nella figura sotto un senso di già av-
„ verato, e sotto gli avvenimenti già passati.
„ Chi non sa, che l' infinita fecondità della Scri-
„ tura non resta sempre evacuata da un solo sen-
„ so? Ignorasi egli che Gesù Cristo, e la sua
„ Chiesa sieno profetizzati ne' luoghi, dov' è
„ chiaro, che s' intendono alla lettera Salomone,
„ Ezechia, Ciro, Zorobabele, e tant' altri? E'
„ una verità questa non contrastata nè da' Catto-
„ lici, nè da' Protestanti. Chi non vede dun-
„ que che sia possibilissimo di trovare un senso
„ dell' Apocalisse molto seguito, e dell' intutto
„ letterale perfettamente avverato nel saccheggio di
„ Roma sotto Alarico, senza pregiudizio di ogni
„ altro senso, che si troverà da doversi avverare
„ alla fine de' secoli. Io non trovo la difficoltà
„ in questo doppio senso „. *Il giudizio de' morti* PER-FETTAMENTE AVVERATO *nel saccheggio di Roma sotto Alarico*! Il Signor Bossuet medesimo non ardisce dirlo. Ma ecco dunque una prova certa, che non sia *possibile di trovare un senso dell' Apocalisse molto seguito, ed interamente letterale* PER-FETTAMENTE AVVERATO *nel saccheggio di Roma sotto Alarico*. E' ella una *verità non contrastata nè da' Cattolici, nè da' Protestanti*, che *Gesù Cristo, e la sua Chiesa sieno profetizzati ne' luoghi, dov' è evidente, che s' intendono letteralmente Salomone, Ezechia, Ciro, Zorobabele*. E' fuor di dubbio, che gli Oracoli degli antichi Profeti sieno ordinariamente capaci di molti sensi. Era allora il tempo delle figure: l' infedeltà della casa d' Israele, la sua riprovazione, la richiamata, erano figure dell' infedeltà della Sinagoga in tempo di

Gesù

Gesù Cristo, della sua riprovazione dopo la morte di Gesù Cristo, della sua richiamata alla fine de' secoli: le prerogative di Gerusalemme, e della casa di Giuda rappresentavano quelle del popolo Cristiano, della Chiesa di Gesù Cristo, e così del rimanente. *Tutto accadea loro in figura*, dice S. Paolo; (1. Cor. X. 11.) e non è maraviglia, che ogni cosa fosse loro annunziato in figure. Ma è egli certo, che sia lo stesso degli Oracoli di S. Giovanni nell' Apocalisse? Non è più il tempo delle figure: e non è più necessario aspettare, che un primo avvenimento sarà la figura d'un secondo. Quale pruova ce ne daranno? Ci proporrano il discorso di Gesù Cristo intorno a' segni della rovina di Gerusalemme, e della fine del Mondo? Ed in fatti abbiam' osservato, che il Signor Bossuet non tralascia d' insistere su di ciò. Ma egli stesso ci somministra altrove la risposta a quest' argomento. Nel suo discorso sulla Storia universale, parlando di questo stesso discorso di Gesù Cristo, dopo aver detto, che nostro Signore vi ha mescolata la Storia di Gerusalemme desolata con quella della fine de' secoli, aggiugne (a): „ Non crediamo però che „ queste cose sieno talmente confuse, che noi non „ possiamo mai discernere quel che s' appartiene „ all' uno, ed all' altra. Gesù Cristo l' ha di„ stinte per mezzo di caratteri certi, che io po„ trei facilmente notare, se se ne quistionasse „. Certamente, senza dubbio, il Signor Bossuet avrebbe potuto dimostrare una distinzione realissima, e chiarissima fra quel che Gesù Cristo disse

[a] Discorso sulla Stor. Univ. Part. II. §. IX.

di questi due avvenimenti. Ed in fatti questo divino Salvatore dovea rispondere a due quistioni de' suoi Discepoli, de' quali una riguardava la rovina di Gerusalemme, e l'altra la fine del mondo. Risponde sul principio alla prima, e poi alla seconda. E qantunque vi sieno alcune relazioni tra questi due avvenimenti, non può però dirsi, che G.C. abbia avuta intenzione di confonderli, poichè al contrario molto espressamente li distingue. Perciò egli è certo, che le antiche Profezie sieno capaci di molti sensi, e di varj adempimenti, de' quali l' uno è figura dell' altro: ma non possiamo accertare, che lo stesso vaglia per le profezie contenute nell' Apocalisse.

Dopo di ciò potrebbe sembrar superfluo voler rispondere a quel che dice il Signor Bossuet del doppio senso della profezia di Malachia riguardo ad Elia. Malachia è del numero degli antichi Profeti; e niente ci sorprende il trovare un doppio senso nella sua profezia: ma non ne possiamo conchiudere, che debba intendersi lo stesso dell' Apocalisse. Sentiamo intanto il Signor Bossuet (a). „ E' molto necessario, dice questo Prelato, ricorrere a questi due sensi riguardo a „ Malachia, se vogliam riconoscere alla fine de'secoli, un altro adempimento della venuta d'Elia, „ oltra di quello, che G.C. ha notato come già „ fatto. Su di un sì grand' esempio, ben possiamo, „ s' è necessario, coll' ajuto della Tradizione, „ e senza pregiudicare ad un ultimo adempimento dell' Apocalisse alla fine de' secoli, riconoscerne uno già fatto, che non lascerà d' esser letterale, e verissimo „. Un *senso letterale, e verissimo, in cui il giudizio de' morti è l' assedio*

[a] Pag. 45. e 46.

dio di Roma sotto Alarico! Egli è vero, che Bossuet non lo dice: ma ecco dunque, di sua propria confessione, un errore essenziale in questo *senso*, ch' ei pretende esser *letterale*, e *verissimo*. Rammento spesso questo testo, perchè sembrami così luminoso, che lo riguardo come la chiave dell' Apocalisse: se fosse necessario, farei vedere, che questo solo testo sia sufficiente a dar lume a tutte le parti di questo divino libro, le quali hanno tutte tra di loro un' intima connessione. Ma ritorniamo a Bossuet. Egli si propone per esempio l'interpretazione della profezia di Malachia fatta da G.C.; e *sopra un sì grand' esempio*, crede poter *riconoscere nell' Apocalisse un* primo *adempimento già fatto senza pregiudicare ad un ultimo alla fine de' secoli.* Quale differenza! Gesù Cristo rammentando quello, ch' è detto d' Elia, l' applica a S. Giovan Batista; e dice, che quello che s' è avverato nella sua persona, s' avvererà di nuovo in quella di Elia. Ciò non mi sorprende: da un Profeta ad un altro vi ha uguaglianza: e facilmente comprendo, che la stessa profezia possa applicarsi all' uno, ed all' altro. Ma che nell' Apocalisse i due testimonj rappresentino l' intera moltitudine de' Martiri, e che ve ne sieno due per dinotare que' del Clero, e que' del popolo: questo io non lo comprendo: nè vi trovo uguaglianza, nè proporzione. E che poi mi dicono, che ciò che s' è avverato su queste due sorte di Martiri sia la figura di quel che s' avvererà un giorno sopra i due Profeti, che Iddio manderà nella fine de' secoli: in una parola, che due uomini rappresentino una moltitudine di uomini, e che indi una moltitudine di uomini rappresenti due uomini; questo appunto io non comprendo; nè mi pare,

 che

che abbia del verisimile. Quando il Signor Bossuet dice, che *col soccorso della Tradizione* riconoscerà nell' Apocalisse un primo adempimento già fatto, non bisogna qui uscir del suggetto sull' equivoco dell' espressione: il Signor Bossuet stabilirà *col soccorso della tradizione* la certezza de' fatti, che gli serviranno ad esporre questo primo adempimento; col soccorso della Tradizione ne farà l' applicazione al Cap. XVII. e XVIII. in cui si parla della gran meretrice, e della bestia sopra della quale sta ella seduta: ma non ne farà l' applicazione *col soccorso della Tradizione* al Cap. XI. e XIII. ne' quali si parla della bestia, che sale dall' abisso, e de' due testimonj da lei uccisi. La Tradizione non gli farà vedere in questa bestia altra cosa, che l' Anticristo, ed il suo Impero, nè in questi due testimonj altri testimonj, che i due Profeti, che Iddio ha promessi di voler mandare. Perciò riguardo a questo il primo senso, che ei stabilirà, sarà sempre un senso imperfetto contraddetto dalla Tradizione.

Ma per finire di metter in chiaro ciò che riguarda la verità di questi primi sensi imperfetti, rammenteremo noi quel che Gesù Cristo medesimo ci ha detto al Cap. VI. di S. Giovanni, parlando della manna, ch' era figura del Pane Eucaristico. Il Salmista rammentando nel Salmo LXXVII. tutta la Storia del popolo di Dio, dice espressamente parlando de' figliuoli d' Israele: *IL SIGNORE fece piovere ad essi la manna per cibo, diede loro il pane del cielo, e l' uomo mangiò il pane degli Angeli* (*a*). Egli è evidente che il Profeta secondo la lettera parla della *manna*; la nomina; non se ne può dubitare. Ecco dunque il

[a] *Psal. LXXVII. 24. & 25.*

il *senso letterale ;* ma questo senso è egli *verissimo*. *No*, dice Gesù Cristo, *non fu Mosè, che vi diede il pane del cielo. Imperocchè il pane di Dio è quello, ch' è discesò dal cielo, e dà la vita al Mondo... Io sono il pane di vita... Io sono il pane vivo, che son discesò dal cielo... Ed il pane che io vi darò, è la mia carne, la quale io vi darò per la salute del mondo* (*a*). La manna non era dunque *il vero pane del cielo:* il pane del cielo, del quale parla il Salmista, non è dunque *veramente* la manna. E' il senso *letterale* del testo, ma non è il senso *vero*. La stessa espressione del testo v'è contraria; e l' autorità di Gesù Cristo vi s' oppone. *Non è Mosè, che vi diede il pane del cielo; ma il mio Padre, che vi dà il vero pane del cielo.* NON MOYSES DEDIT VOBIS PANEM DE CÆLO : SED PATER MEUS DAT VOBIS PANEM DE CÆLO VERUM. E riguardo al testo, che ci oppongono, in cui Gesù Cristo distingue due adempimenti della profezia di Malachia intorno ad Elia, dobbiamo notare, che quando il nostro divin Salvatore applica questa profezia a S. Giovan Batista, comincia dal dire: *Se voi volete capirla così*. SI VULTIS RECIPERE, *egli è quell' Elia, che doveva venire*. SI VULTIS RECIPERE *ipse est Elias, qui venturus est* (*b*). In questa guisa s'intende non già in un senso assoluto, ma in un senso condizionato; è così, se volete voi capirla in questo senso: *Si vultis recipere*. G.C. avrebbe potuto dire altrettanto della manna.: Se voi volete prenderlo così, *Si vultis recipere*, la manna è ella il pane del cielo; è ella il pane degli Angeli: il Profeta la nomina; egli è evidente, che secondo il senso letterale parla di quella; e sarà così,

F 3 se

[a] *Joan. VI.* 32. 33. 35.41. 52. [b] *Matth. XI.* 14.

se voi vorrete prenderla in questo senso: ***Si vultis recipere***. Ma in realtà, il vero pane del cielo non è la manna, che vi diede Mosè, ed il vero Elia, che dee venire non è Giovan Batista: ma mio Padre vi dà il vero pane del cielo, ed il vero senso della promessa intorno ad Elia non sarà pienamente avverato, se non allorchè verrà Elia medesimo di persona. La stessa espressione del testo ve lo fa chiaramente sentire; ed il medesimo vi dichiara, che voi dovete intenderla così: Mio Padre vi dà il vero pane del cielo: ed è vero, ch' Elia parimente dee venire, e che allora ristabilirà tutte le cose. ***Elias quidem venturus est, & restituet omnia*** (a). Ecco il vero senso della promessa: il primo senso è un senso imperfetto, il quale potete, se volete, ammetterlo; ma non è l' unico senso, non è il principale, non è il ***verissimo***, al quale dovete necessariamente attaccarvi. Il vero Elia è lo stesso Elia in persona, nella stessa guisa che il vero pane del cielo, è quello, che vi dà mio Padre: ***Non Moyses dedit vobis panem de cælo; sed Pater meus dat vobis panem de cælo verum***.

Perciò i principj, che oppone Bossuet all' obbiezione presa dalla testimonianza de' Padri, fanno sussistere questa obbiezione, e non la distruggono. ***Bisogna saper distinguere le congetture de' Padri da' loro dogmi***: è vero; ma noi anche al loro unanime consenso ci attacchiamo; su di quello sta fondata la nostra obbiezione. ***Dopo di aver trovato nel loro unanime consenso quello, che dee tenersi per certo, potrà tenersi per tale per la sola autorità della Tradizione, senza che sia sempre necessario***

(a) *Matth. XVII. 11.*

sario di trovarlo in S. Giovanni. Di questo non se ne dubita: ma noi abbiamo dimostrato, che quanto eglino hanno detto de' due Profeti, che Iddio ha promesso di mandare, e dell' Anticristo, dal quale debbon esser questi uccisi, dobbiamo necessariamente trovarlo in S. Giovanni, e su di questo stesso è anche fondata la nostra obbiezione. *Finalmente ciò che si vedrà chiaramente, che dovrà trovarsi in S. Giovanni, non lascerà d' esservi nascosto sotto un senso già avverato, e sotto avvenimenti già passati*. Questo noi appunto contrastiamo: gli Oracoli degli antichi Profeti sono capaci di molti sensi, e di molti adempimenti, de' quali uno è figura dell'altro; ciò è vero, ma non è certo, se tali dobbiamo riputare gli oracoli di S. Giovanni nell' Apocalisse: e riguardo a ciò gli oracoli di S.Giovanni sarebbero come quelli degli antichi Profeti, cioè a dire sarebbe sempre vero, che questo primo senso, questo senso figurativo, non sarebbe se non un senso imperfetto, contraddetto e dall'evidenza del testo, e dalla connessione del medesimo, e dall' unanime consenso de' Padri; e che finalmente non sarebbe questo il vero senso propriamente detto; perchè il vero senso propriamente detto, è quello, che sta fondato sull' evidenza, e sul concatenamento del testo, e sull' unanime consenso de' Padri.

Risposta alla difficoltà, che forma Bossuet contro all'opinione comune de' Padri intorno alla bestia,

IV. Ma per qual ragione dunque Bossuet ha egli tralasciato questo senso, che può esser riguardato solo come il vero senso propriamente detto? Queste sono le difficoltà, ch' egli ha creduto trovare nel testo, per le quali se n' è allontanato: egli medesimo così si spiega: „ Io non trovo, „ dic' egli (a) la difficoltà nel doppio senso del

 testo

[a] Pag. 42.

che sale dall' abisso, ed a' due testimonj da quella uccisi.

„ testo sagro: se ve n' ha nell' Apocalisse per ri-
„ conoscere Henoch, ed Elia ne' due testimonj,
„ e l' Anticristo nella bestia, che li dee far mo-
„ rire, l' è per altre ragioni, in cui io non pos-
„ so qui entrare senza prevenire fuor di proposi-
„ to le difficoltà, che dovrò spiegare nel Co-
„ mentario: coloro, che potranno svilupparsene
„ dopo averle osservate a suo luogo, potranno
„ anche riconoscere, se così loro piace, e l' An-
„ ticristo nella bestia, ed i due testimonj in E-
„ lia, ed Henoch „. Queste sono dunque le *dif-
ficoltà*, che ha creduto Bossuet trovare nel testo medesimo, che l'hanno allontanato da quel senso, ch' è contestato dall' intera Tradizione. Quanto prima farò vedere, che il Signor della Chetardie abbia saputo benissimo *disbrigarsi da queste diffi-
coltà*, e ritenere il senso stabilito dalla Tradizione. Ma veggiamo prima di che si tratta.

Dopo aver letto il Comentario del Signor Bossuet, mi sembra, che le difficoltà, le quali vi forma contra l' opinione comune de' Padri, possano ridursi a due principali. Queste sono le più speciose; e potendoci disbrigare da quelle, non sarà difficile poi di svilupparci dalle altre.

Prima difficoltà: La bestia, che sale dall' abisso, e dalla quale sono uccisi i due testimonj, è evidentemente la stessa di quella, sopra della quale sta seduta la gran meretrice: in una parola quella descritta nel Cap. XIII., è la medesima di quella del Cap. XVII. Or secondo attestano anche i Padri, la gran meretrice è Roma pagana inebbriata del sangue de' Martiri, e la bestia, su della quale sta seduta al Cap. XVII. è l' Impero Romano idolatro. Dunque la bestia, che sale dall' abisso al Cap. XIII., e dalla qua-

le

le sono uccisi i due testimonj al Cap. XI. è l'Impero Romano idolatro. Quindi i due testimonj da lei uccisi, non sono i due Profeti, che Iddio ha promesso di mandare un giorno sulla terra.

Il principio è vero; ma la conseguenza è falsa, perchè è fondata su d' un equivoco. Che sia la stessa bestia, è vero; ma la stessa in due stati diversissimi, in due tempi distintissimi. E' la stessa bestia vivente, e furiosa prima d'esser ferita a morte, e poi risuscitata colla guarigione della piaga mortale, che avea ricevuta. E' la stessa vivente, e furiosa bestia a tempo degl'Imperadori Pagani, e specialmente al tempo di Diocleziano: ed indi risuscitata, se così si vuole, a tempo di Diocleziano, ma più perfettamente ancora a tempo dell'Anticristo. Monsignor Bossuet riconosce egli anche, che questa bestia sia rappresentata al Cap. XVII. tale quale era particolarmente a tempo di Diocleziano, ed al Cap. XIII. tale quale era specialmente a tempo di Giuliano, nel quale, secondo lui, fu ella risuscitata. Ed ecco come si scioglie la difficoltà. Per tutt' i riguardi è un Impero nimico di Gesù Cristo; ma ivi tale qual era a tempo degl' Imperadori pagani, e particolarmente a tempo di Diocleziano, e qui tale quale fu a tempo di Giuliano, o più tosto tale quale sarà a tempo dell' Anticristo. Perciò diciamo co' Padri, che la gran meretrice sia Roma pagana, e la bestia, sopra della quale sta seduta al Cap. XVII. sia l' Impero Romano idolatro: ma nel tempo stesso riconosciamo co' Padri, che la bestia, la quale sale dall' abisso al Cap. XIII. e dalla quale sono uccisi i due testimonj al Cap. XI. sia l' Anticristo, ed il suo Imperio. L' Angelo stesso, che parla a S. Giovanni,

ni, gli discopre questo mistero, e la distinzione espressa di questi due stati della bestia, allorchè gli dice: *La bestia, che avete veduta, era, e non è più, ma salirà dall' abisso, ed andrà in perdizione*. (XVII. 8.) Era ella in tempo degl' Imperadori Pagani, non è più dopo Costantino primo Imperadore Cristiano: è sembrata, se così vogliam intendere, prossima a ricomparire in tempo di Giuliano, il quale volea ristabilire il Regno dell'idolatria: ma Iddio immediatamente arrestò gli empj disegni di questo Principe apostata; e questa bestia non ricomparirà, se non in tempo dell' Anticristo, il quale farà risorgere il regno dell'idolatria, almeno facendosi egli medesimo adorare, siccome con chiari termini l' esprime S. Paolo. In questa guisa si conciliano perfettameute le opinioni de' Padri intorno alla bestia, che porta la meretrice, e riguardo a quella, che sale dall' abisso, e da cui sono uccisi i due testimonj. Così si sviluppa la prima difficoltà.

Seconda difficoltà: La pugna della bestia, e del falso Profeta, e la loro intera distruzione precedono il regno di mille anni nell' ordine delle cose dimostrate a S. Giovanni: ed il regno di mille anni precede la congiura di Gog, e di Magog. Or la congiura di Gog, e Magog è intimamente unita al giudizio finale. Dunque la congiura di Gog, e di Magog, è quella che si vedrà in tempo dell' Anticristo. Perciò la persecuzione dell' Anticristo non comparirà, se non dopo il regno di mille anni. La persecuzione dunque dell' Anticristo è totalmente diversa da quella mossa dalla bestia, e dal suo falso Profeta prima del regno di mille anni. Quindi questa bestia, che sorgendo dall' abisso si vede accompagnata da questa seconda

bestia

beſtia, ch' è il ſuo falſo Profeta, non è l' Anticriſto. Perciò i due teſtimonj uccisi da lei, non ſono i due Profeti, i quali ſecondo la Tradizione debbon eſſer uccisi dall' Anticriſto. Dall'altro canto pare, che il regno di mille anni cominci dal regno di Coſtantino primo Imperador Criſtiano. Dunque la perſecuzione della beſtia, e del ſuo falſo Profeta prima del regno di mille anni, è quella degl' Imperadori Pagani prima del regno di Coſtantino. Perciò i due teſtimonj uccisi dalla beſtia ſono la moltitudine de' Martiri fatti morire dagl' Imperadori Pagani, e particolarmente da Diocleziano. Dovechè ſe pretendeſi ſoſtenere, che i due teſtimonj ſieno Elia, ed Henoch, come hanno penſato i Padri, si urterà in queſto luogo tutto inſieme a due ſcogli. Poichè in primo luogo biſognerà dire, che queſta perſecuzione, nella quale ſaranno uccisi queſti due Profeti, ſia totalmente diverſa e da quella degl' Imperadori Pagani, e da quella dell' ultimo Anticriſto; primo ſcoglio: in ſecondo luogo ſarà uopo dire, che il regno di mille anni ſuccederà a queſta perſecuzione, nella quale ſaranno uccisi i due Profeti, de' quali uno ſarà Elia, da cui ſaranno ſtati richiamati i Giudei; ſecondo ſcoglio.

Soventi volte avviene, che da un principio equivoco naſce una moltitudine di falſe conſeguenze. Cerchiamo di non confonder qui veruna coſa. E perciò cominciamo ad eſaminare il principio, donde naſce queſto caos ſpaventevole, in cui ſi vorrebbe inviluppparci. La pugna della beſtia, e del ſuo falſo Profeta, e l' intera loro rovina precedono il regno di mille anni: ma come? nell' ordine delle coſe dimoſtrate a S. Giovanni; è vero: la rovina della beſtia, e del ſuo falſo Profeta gli è di-

dimoſtrata prima che gli ſi parli del regno di mille anni: ma v' ha egli una ſtretta conneſſione tra queſte due coſe ? ed è egli certo, che accaderanno nello ſteſſo ordine, in cui ſon elleno ſtate dimoſtrate ? Non confondiamo l' ordine delle predizioni con quelle degli avvenimenti. S. Giovanni ben ci dimoſtra una ſtretta conneſſione tra la fine del regno di mille anni, e la congiura di Gog, e Magog : egli ci dice eſpreſſamente, che queſta congiura non ſi vedrà ſe non *dopo che ſaran paſſati i mille anni:* ecco una coſa certa. Ma ci ſi dimoſtra nella ſteſſa guiſa un' intima conneſſione tra la rovina della beſtia, e del ſuo falſo Profeta, ed il principio del regno di mille anni? ci ſi dice, che il regno di mille anni non comincerà, ſe non dopo l' intera rovina della beſtia, e del ſuo falſo Profeta ? Prima riſpoſta all' obbiezione : S. Giovanni non dice, che il regno di mille anni non comincerà ſe non dopo la rovina della beſtia, e del ſuo falſo Profeta.

Ma l' Angelo non gli parla del regno di mille anni, ſe non dopo avergli dimoſtrata la rovina della beſtia, e del ſuo falſo Profeta. Che biſogna indi conchiudere? L' Angelo, che parla a S.Giovanni s'è impegnato egli di dimoſtrare a lui le coſe diſtintamente nell' ordine ſecondo che quelle s' avvererebbero? E nel ſiſtema parimente di Boſſuet quante volte l' Angelo, che parla a S.Giovanni, non lo fa egli tornare da un tempo poſteriore ad un tempo anteriore ? Monſignor Boſſuet egli medeſimo l' oſſerva nella Ricapitolazione, colla quale finiſce di ſpiegare il Cap. XIX. „ Qualche volta accade, dic' egli, che S. Gio„ vanni ripiglia le coſe da più alto degli ultimi Capitoli precedenti „. E noi ne abbiamo una pro-

prova manifesta in mezzo all' Apocalisse. Monsignor Bossuet stesso confessa, che nel Cap. XI. al suono della settima tromba sia annunziato espressamente *il giudizio de' morti*, il giudizio finale, dopo del quale non vi sono più nuove rivoluzioni, nè novelli combattimeni. Intanto al Cap. XII. appariscono le pugne del dragone contro alla donna. Il Cap. XII. non è dunque la conseguenza del Cap. XI. Sono due visioni differenti, delle quali una non è conseguenza dell' altra. Perciò può accader qui lo stesso: può il Cap. XX. non esser conseguenza del XIX., possono esser due visioni differenti, delle quali una non sarà la conseguenza dell' altra. Seconda risposta all' obbiezione: S. Giovanni non solo non dice, che il regno di mille anni non comincerà, se non dopo la rovina della bestia, e del suo falso Profeta; ma non possiamo neppure conchiuderlo da ciò, che l' Angelo gli mostra la rovina della bestia, e del suo falso Profeta prima di parlargli del regno di mille anni.

Non solamente non si può provare, che il regno di mille non comincerà se non dopo la rovina della bestia, e del suo falso Profeta; ma al contrario possiamo dedurre dalla stessa testimonianza di S. Giovanni, che la persecuzione della bestia, e del suo falso Profeta non comparirà se non dopo il regno di mille anni, ed immediatamente prima del giudizio finale, e che finalmente la persecuzione della bestia sia la stessa della congiura di Gog, e Magog. In fatti rammentiamoci della connessione de' tre ultimi guai, che accompagnano il suono delle tre ultime trombe. Al suono della settima, ed ultima tromba risuonano le voci, le quali annunziano, che *sia venuto*

nuto il tempo di giudicare i morti; ed in ciò consiste anche il terzo, ed ultimo guai: or per la confessione dello stesso Bossuet, il giudizio de' morti è chiaramente qui il giudizio finale: dunque la persecuzione, che precede immediatamente, ed è il compimento del secondo guai, è la persecuzione dell' Anticristo, siccome l'insegna l' intera Tradizione: quindi la bestia, che sale dall' abisso, e da cui vien mossa questa persecuzione è l' Anticristo, riconosciuta da tutt' i Padri: l' intera rovina di questa bestia e del suo falso Profeta, è quella dell' Anticristo, e del suo falso Profeta alla fine de' secoli, e per conseguenza dopo il regno di mille anni: quindi la persecuzione mossa da questa bestia, e dal suo falso Profeta, è la stessa cosa, che la congiura di Gog, e Magog dopo il regno di mille anni, ed immediatamente prima del giudizio finale. Il Cap. XX. non è la conseguenza del Cap. XIX. son due visioni differenti, delle quali una non è conseguenza dell' altra. Terza risposta all' obbiezione: Non solamente non si può provare, che il regno di mille anni non comincerà se non dopo la rovina della bestia, e del suo falso Profeta: ma al contrario è provato dalla testimonianza medesima di S.Giovanni, che il regno di mille anni dee precedere la persecuzione mossa dalla bestia, e dal suo falso Profeta: e che la rovina della bestia, e del suo falso Profeta non accaderà se non all' estremità de' secoli, allorchè, secondo l'espressione dell' Apostolo, Gesù Cristo manderà in perdizione quest' empio col soffio della sua bocca, e lo sterminerà collo splendore della sua venuta.

In vano dunque ci oppongono, che la rovina della bestia, e del suo falso Profeta precede il regno

gno di mille anni. Il principio è equivoco. Se l' intendono dell' ordine delle coſe dimoſtrate a S. Giovanni, cioè, dell' ordine delle predizioni, il principio è vero; ma non poſſiamo dedurne conſeguenza alcuna, perchè l' ordine degli avvenimenti non corriſponde ſempre all' ordine delle predizioni. Se l' intendono anche dell' ordine degli avvenimenti, il principio è falſo, e tutte le conſeguenze, che pretendono ricavarne, crollano, e cadono a terra da loro medeſime. Non ſolo S. Giovanni non dice, che tale ſarà l' ordine degli avvenimenti; non ſolo non lo poſſiamo conchiudere dall' ordine delle ſue predizioni: ma al contrario è provato dalla teſtimonianza medeſima di S. Giovanni, che l' ordine degli avvenimenti non ſarà tale; che la perſecuzione della beſtia, e del ſuo falſo Profeta non comparirà ſe non dopo il regno di mille anni, e che ſarà ſeguita immediatamente dal giorno finale.

Ma ſi preſenta qui una nuova obbiezione. S. Giovanni dice eſpreſſamente, che *le anime di coloro, che furono decollati per la teſtimonianza renduta a Gesù, e per la parola di Dio, e che non adorarono la beſtia, nè la ſua immagine, nè ricevettero il ſuo carattere nella loro fronte, e nelle loro mani, viſſero, e regnarono per mille anni con Gesù Criſto.* (XX. 4.). La perſecuzione dunque della beſtia dee eſſere prima del regno di mille anni: e ſe queſto regno è quello principiato nella perſona di Coſtantino, è neceſſario, che la perſecuzione della beſtia ſia quella degl' Imperadori Pagani: ovvero ſe la perſecuzione della beſtia è quella, nella quale ſono uccisi i due Profeti, che dee mandare Iddio, fa uopo, che il regno di mille anni ſucceda a queſta perſecuzione.

Falſe

False conseguenze distrutte dalla medesima testimonianza di S. Giovanni; ovvero per meglio dire, false conseguenze, le quali non sono appoggiate se non su di un equivoco, che viene sciolto dal testo di S.Giovanni. Noi l'abbiamo già compreso. L'Angelo, che parla a S.Giovanni gli dice: *La bestia, che avete veduta, fu, e non è più: ma dee salir dall' abisso, ed esser mandata in perdizione*. (XVII. 8.). *Fu ella* in tempo degl' Imperadori Pagani, prima del regno di mille anni: ed *ella dee salir dall' abisso* a tempo dell' Anticristo, allorchè sarà scorso lo spazio disegnato dal regno di mille anni. *Ella era* al tempo degl' Imperadori Pagani: ed allora furon decapitati, e martirizzati quei, le cui anime vide S. Giovanni entrare in possesso della vita beata, e del regno stesso che G.C. esercita su la terra nella persona de'Principi Cristiani. Questo regno esiste fin dal tempo di Costantino, e noi non sappiamo quanto debba ancora durare. Ma sappiamo, ed è S. Paolo, S. Giovanni, e l' intera Tradizione, che ce l' insegnano, che quando sarà prossima la fine de' secoli, allora comparirà quest' empio, che il Signore Gesù dee distruggere col soffio della sua bocca, e mandare in perdizione collo splendore della sua venuta; *allora salirà dall' abisso* questa bestia, dominerà sopra ogni tribù, ogni popolo, ogni lingua, e sopra ogni nazione; questa bestia, dalla quale debbon esser uccisi i due testimonj; questa bestia, la cui persecuzione sarà l' adempimento del secondo guai, dopo del quale altro non vi resta che il terzo, ed ultimo guai, ch' è la venuta del Supremo Giudice. Così s' accorda tutto: questa bestia ha perseguitati i Santi prima del regno di mille anni colla potenza degl' Imperadori

dori Pagani ; ed ella li perseguiterà ancora dopo il regno di mille anni , quando s' approssima il giudizio finale mediante il potere dell' Anticristo, ch' è egli medesimo rappresentato da questa Bestia , allorchè salendo dall' abisso viene accompagnata dal suo falso Profeta.

Ma su di ciò ecco anche un' ultima obbiezione . S. Giovanni dice espressamente che *compiuti i mille anni*, *Satana sarà sciolto ; uscirà della sua prigione , e sedurrà le nazioni , che sono ne' quattro angoli della terra*, *Gog , e Magog , e raguneragli a battaglia , il numero de' quali è come dell' arena del mare* . Soggiugne poi : *Si stesero per l' ampiezza della terra , e circonvallarono gli alloggiamenti de' Santi , e la Città diletta . Ma Iddio fece cadere dal cielo un fuoco , che li divorò; ed il diavolo , che li seducea , fu gittato in uno stagno di fuoco , e di zolfo , dove la bestia , ed il suo falso Profeta saranno tormentati giorno , e notte pe' secoli de' secoli* . Così si spiega la Volgata . Il Greco legge : *Ed il diavolo , che li seducea , fu gittato nello stagno di fuoco , e di zolfo , dov' è la bestia , ed il falso Profeta ; e saranno tormentati giorno e notte pe' secoli de' secoli*. (XX. 7. 10.). Ma finalmente in qualunque maniera leggesi , vi son due cose qui da notare: 1. Il diavolo seduce qui la nazione ; la bestia , ed il suo falso Profeta non comparisono aver parte alcuna a questa seduzione . 2. Secondo il Greco , e secondo la Volgata stessa , il solo diavolo è gittato nello stagno di fuoco , e di zolfo ; ed il Greco nota espressamente che la bestia , ed il suo falso Profeta vi erano già prima che vi fosse gittato il diavolo . Or questa seduzione è quella , che dee comparire alla fine de' secoli , poichè S. Giovanni immediatamen-

te vede apparire il Supremo Giudice; e lo prova anche assai la condanna stessa del diavolo. Dunque questa bestia non è l' Anticristo.

Ma se questa conseguenza è vera, io da un principio simile ne dedurrò che non sia quella la seduzione dell' Anticristo; poichè non appare che l' Anticristo abbia parte a questa seduzione: tutto vien operato qui dal diavolo; e il diavolo porta la pena di tutto. Intanto il Sovrano Giudice, che apparisce immediatamente, e l' eterno gastigo, al quale è condannato allora il diavolo, dimostrano che questa sia la cospirazione dell' Anticristo, il quale, secondo S. Paolo, debb' essere sterminato dallo splendore della venuta di Gesù Cristo. Dunque non v' ha cosa da conchiudere, tanto dal non apparire, che l' Anticristo operi qui cos' alcuna, quanto dal sembrare che la bestia, ed il suo falso Profeta non abbiano parte alcuna in questa seduzione.

Dall' altro canto Monsignor Bossuet stesso riconosce al Cap. XII. la persecuzione degl' Imperadori Pagani; intanto si vede ivi solo il diavolo, e non vi apparisce in guisa alcuna la bestia del Cap. XVII. che rappresenta l' Impero Romano idolatro: dunque nulla v'è da conchiudere perchè non apparisca sempre la bestia, dove si vede comparir il diavolo. La bestia non è altro in qualche maniera, che lo stromento del diavolo: il diavolo era quello, che operava in lei, e per lei in tempo degl' Imperadori Pagani; lo stesso diavolo sarà quello, che in lei e per lei opererà in tempo dell' Anticristo. Perciò non dobbiamo restar sorpresi, che quando si parla dell' operazione del diavolo, non si faccia menzione espressa della bestia: per mezzo suo opera il diavolo in queste

grand'

grand' operazioni ; ella è dunque necessariamente supposta in que' luoghi, dove son descritte queste grand' operazioni del diavolo , cioè e nel Cap. XII. e nel Cap. XX.

E fa uopo qui rammentarci d' un eccellente principio, che Monsignor Bossuet medesimo stabilisce nella ricapitolazione da lui messa in fine del Cap. XIX. „ E' necessario non porre in obblio, „ dice questo Prelato, che una visione ripete sovente sotto una figura ciò che si sarà veduto „ rappresentato sotto un' altra ; poichè il lettore rimarrebbe sorpreso dalle maravigle d' una „ visione , se gli si rappresentasse tutto nello „ stesso tempo. Si solleva dunque la sua attenzione, e gli si ripete maggiormente una verità , „ proponendogliela in diverse forme : rimane nel „ tempo stesso consolato , perchè un luogo gli „ spiega l' altro, e perchè non si manca di scovrirgli sempre nuovi caratteri della cosa determinata a dimostrarglisi ; come apparisce riguardo „ alla persecuzione di Diocleziano ne' Cap. . . . „ XII. . . . e XVII. „ Prego il Lettore a ben ricordarsi di questo ammirevole principio, che Bossuet stesso ci somministra, e sarà il fondamento del sistema del Signor della Chetardie , che quanto prima esporrò. Ma noto solamente in questo luogo , che secondo confessa Bossuet la persecuzione di Diocleziano sia rappresentata ed al Cap. XII. ed al Cap. XVII. intanto nel Cap. XII. altro non si vede apparire , che il dragone, e nel Cap. XVII. apparisce la sola bestia . Son due visioni differenti ; ma tutt' e due hanno lo stess' oggetto ; ed in tutt' e due ritrovasi la persecuzione di Diocleziano , ch' era egli medesimo lo stromento , di cui si serviva il demonio per

perseguitare la Chiesa. Lo stesso vale pe' Cap. XIX. e XX. Al Cap. XIX. apparisce l' ultima pugna della bestia, ed al Cap. XX. quella del dragone: son due visioni diverse; ma tutte e due hanno lo stess' oggetto; tutt' e due rappresentano la persecuzione dell' Anticristo, che sarà anch' egli lo stromento del demonio.

Ma per qual motivo dunque allora solo il demonio è gittato nello stagno di fuoco? e perchè apparisce, che la bestia, ed il falso Profeta vi erano prima di lui? Potrebbe dirsi primieramente perchè, come nella visione del Cap. XIX. S. Giovanni avea già appreso quale fosse la sorte della bestia, e del suo falso Profeta; al Cap. XX. si contenta di dirgli, che il demonio avrà la stessa sorte, che sarà precipitato nello stesso stagno di fuoco, e di zolfo, dov' era stata precipitata la bestia unitamente col suo falso Profeta nella visione del Cap. XIX.

In oltre possiamo dire, che ciò conferma quello che dicea S. Girolamo, e che noi già di sopra abbiamo accennato. Daniele dopo aver notato, che la persecuzione dell' Anticristo durerà mille dugento novanta giorni, aggiugne: *Beato colui, che aspetta, e che giugne fino a' mille trecento trentacinque giorni* (a). Il che vien così spiegato da S. Girolamo: „ Beato colui, che DO-„ PO LA MORTE DELL' ANTICRISTO, aspetta „ di più de' 1290. giorni segnati, quarantacinque „ giorni, dopo de' quali verrà Gesù Cristo no-„ stro Signore, e nostro Salvatore nella sua mae-„ stà „. *Beatus qui* INTERFECTO ANTICHRISTO *dies supra numerum præfinitum, quadraginta quinque præstolatur, quibus est Dominus, atque Salvator*

(a) Dan. XII. 12.

tor in sua majestate venturus (a). Su di ciò può qui osservarsi, che forse questa sia la ragione, per cui S. Giovanni dice, *che il diavolo fu gittato nello stagno di fuoco, e di zolfo, dov' era la bestia, ed il suo falso Profeta*. La bestia, ed il suo falso Profeta possono esservi precipitati prima, e poi il demonio: la bestia, ed il suo falso Profeta alla fine de' 1290. giorni della persecuzione da loro esercitata, ed il demonio alla fine de' 1335. giorni, che saran termine di questa persecuzione.

Ricapitolazione de' punti stabiliti in quest' Articolo.

V. Perciò niente impedisce di riconoscere, che l' ultima pugna del dragone al Cap. XX. e quella della bestia al Cap. XIX. sieno la stessa, cioè l' ultima pugna dell' Anticristo. Nulla impedisce di riconoscere, che la bestia, ed il suo falso Profeta al Cap. XIX., ed al Cap. XIII. sia l' Anticristo, ed il suo falso Profeta, come han pensato tutt' i Padri. Non v' ha impedimento alcuno di riconoscere, che i due testimonj uccisi dalla bestia sieno i due Profeti, che ha promessi Iddio di mandare, come l' insegna l' intera Tradizione.

Io dico di più: la medesima testimonianza di S. Giovanni prova, che l' ultima pugna della bestia al Cap. XIX. sia effettivamente la stessa di quella del dragone al Cap. XX. e che la bestia, ed il suo falso Profeta al Cap. XIX. ed al Cap. XIII. sia effettivamente l' Anticristo, ed il suo falso Profeta, poichè questa bestia, che sale dall' abisso al Cap. XIII. è la stessa di quella, che muove al Cap. XI. una persecuzione crudele, ch' è il compimento del secondo guai, al quale succe-

(a) *Hieron. in Dan. XIII. Tom. III. col. 1133. bis.*

de immediatamente il terzo ed ultimo guai, ch' è la venuta del Sovrano Giudice. Così vien giustificata dalla connessione del testo l' opinione comune de' Padri intorno alla bestia, che sale dall' abisso; poichè resta provato dalla connessione del testo, che questa bestia sia effettivamente l' Anticristo.

Il senso naturale del testo giustifica eziandio l' opinione comune de' Padri intorno a' due testimonj uccisi da questa bestia: poichè naturalmente per questi due testimonj s' intendono due persone distinte, che appariscono quando è prossimo il grande, e terribile giorno del Signore, e naturalmente vi riconosciamo i due Profeti, che ha promessi Iddio di mandare, e de' quali l' uno, ch' è Elia, dee esser mandato, secondo la promessa, particolarmente *quando s' avvicina il grande, e terribile giorno del Signore* (*a*).

Finalmente la stessa evidenza del testo prova, che il terzo ed ultimo guai annunziato al suono della settima ed ultima tromba sia veramente la venuta del supremo Giudice, poichè sta detto espressamente che allorra sarà venuto *il tempo di giudicare i morti . . . e di sterminare coloro, che aveano corrotta la terra:* di maniera che sarà questo veramente per quegli il giorno dell' ultimo, e del più grande di tutt' i guai. E con ciò si trova confermato quel che hanno detto i Padri della persecuzione, la quale sarà mossa dalla bestia immediatamente prima di quest' ultimo guai, e nella quale saranno uccisi i due testimonj da questa bestia.

In questa guisa resta giustificata l'opinione comune

ne

[a] *Mal. IV. 5.*

ne de' Padri intorno alla bestia, e a' due testimonj dalla connessione del testo, dal senso naturale, e dall' evidenza del medesimo. In questa maniera le difficoltà da noi formate contro al sistema di Monsignor Bossuet, e contro al sistema di Calmet ritengono tutta la loro forza. Ma svaniscono queste difficoltà nel sistema del Signor della Chetardie: motivo per cui siam noi determinati in favor di questo sistema, che intraprendiamo ad esporre.

ARTICOLO VI.

Sistema del Signor della Chetardie esposto da lui stesso. Vantaggi di questo sistema. Risposta alle difficoltà che v' oppone Calmet. Dilucidazioni sulle difficoltà, che vi si possono incontrare. Parallelo de' tre sistemi esposti, e Piano che ne risulta.

Sistema del Signore della Chetardie esposto da lui stesso.

I. Calmet, e Bossuet hanno eglino medesimi esposti qui i loro sistemi: il Signor della Ghetardie metterà in chiaro anch' egli stesso le sue mire. Ecco dunque in qual maniera forma il piano della sua spiegazione (a).

I. Parte dell' Apocalisse, che contiene i preparativi alle visioni seguenti. Cap. I. II. III.

„L' Apocalisse è una profezia di tutto ciò che „ dee accadere di più ragguardevole, e di più „ grande nella Chiesa, dall' Ascensione del Fi- „ gliuolo di Dio fino al suo ritorno in terra . . „ Le predizioni dell' Apocalisse non consistono „nelle

(a) Seguirò qui la prima edizione dell' Opera del Signor della Chetardie, stampata a Bourges nel 1692. per ordine di Monsignore Arcivescovo di Bourges, pe' Nuovi Convertiti della sua Diocesi.

„ nelle parole misteriose, come quelle degli an-
„ tichi Profeti, che sotto i termini oscuri covri-
„ vano le cose future: è un complesso di visio-
„ ni, in cui son dipinti gli avvenimenti futuri,
„ come ne' quadri enimmatici. Perciò vien più
„ tosto chiamata da S. Giovanni *Apocalisse*, ov-
„ vero *Rivelazione*, che Profezia. Or ecco l'or-
„ dine, e la seguela.

„L' Apostolo dopo aver attestato quel che ri-
„ guarda a se stesso, cioè la sua qualità, il suo
„ esilio, il luogo, ed il tempo, in cui avea pati-
„ to per la fede, il comando ricevuto da Gesù
„ Cristo di mettere in iscritto le sue visioni, ed
„ il modo come l' aveva osservate, comincia nel
„ Cap. IV. a svilupparcele nella maniera seguen-
„ te (a).

Cap. IV. „S' apre una porta nel cielo, ed una voce di-
„ ce a S. Giovanni di salire per vedere le cose,
„ che dovevano accadere in appresso. Vede un
„ trono in cui sta seduto un Vecchio, circonda-
„ to da un' iride ... ed a canto a lui ventiquattro
„ Vecchi seduti anche ne' troni... Innanzi al trono
„ del Signore vi sono sette Angeli destinati al go-
„ verno dell' Universo; ed intorno del trono quat-
„ tro animali misteriosi (b)... Vede poi nella ma-
„ no destra dell' Antico de' giorni, un libro sug-
„ gellato con sette suggelli, che conteneva il se-
„ greto de' misteri divini, e di tutti gli av-
Cap. V. „ venimenti futuri, che dovevano esser manifesta-
ti.

[a] Il Signor della Chetardie non si ferma sopra i Cap. II. e III. perchè riguardano le sole Chiese dell' Asia, e non formano parte alcuna delle profezie. [b] Non adduco qui la spiegazione, che fa il Signor della Chetardie di tutti questi simboli. Ciò è indipendente dall' essenza del suo sistema.

„ ti. Un Angelo domanda ad alta voce, se vi
„ sia qualcheduno capace d'aprir questo libro sug-
„ gellato, in cui sono scritti i disegni di Dio
„ sull' universo. Mà, lungi di poterlo aprire,
„ non v' è nè in cielo, nè sopra, nè sotto la
„ terra, chi sia degno di guardarlo. S. Giovanni
„ piange amaramente per veder esclusi gli uomi-
„ ni da' segreti divini, che riguardano la salute
„ eterna, senza che persona vi potesse guardare.
„ Ma uno de' ventiquattro Vecchi . . . s' avvi-
„ cina a lui, e lo consola, assicurandolo, che il
„ Lione di Giuda, che ha vinto il peccato, la
„ morte, ed il demonio, il Figliuolo di Davide,
„ aprirà questo libro, e ne scioglierà i suggelli.
„ L'Apostolo alza gli occhi, e vede in mezzo del
„ trono, e de'quattro animali, e de' ventiquattro
„ Seniori, l' agnello su' i suoi piedi, e come
„ scannato, Gesù Cristo risuscitato, che portava
„ le cicatrici della sua passione . . . L' Agnello
„ s' approssima al trono, e riceve da mano di
„ colui, che vi sedeva, il libro suggellato, ch' e-
„ gli apre, e si vide allora il cielo tutto in fe-
„ sta, che risuonava delle lodi di Dio. Fin qui non
„ è altro ancora, che l' apparecchio, e come la
„ disposizione del gran teatro, per così dire, in
„ cui debbono rappresentarsi le gran rivoluzioni, che
„ saranno descritte sotto gli emblemi misteriosi,
„ e divise in sette quadri, ovvero pitture diffe-
„ renti, primieramente dall' apertura de' sette sug-
„ gelli; e poi dopo un silenzio di mezz' ora,
„ che indicava una cessazione di visioni sotto cer-
„ ti segni, il suono delle sette trombe ricomin-
„ cia a rappresentare le stesse cose, ma sotto dif-
„ ferenti emblemi „. (Il Signor della Chetar-
die per render più sensibile questo rapporto para-

gona

gona i simboli, che accompagnano l' apertura de' sette suggelli con quei, che sieguono il suono delle sette trombe).

II. Parte dell' Apocalisse, che contiene una descrizione delle sett'età, ovvero stati della Chiesa dal secolo di Giovanni fino alla fine del Mondo.

„Aperto dall'Agnello il primo suggello, S.Gio-
„ vanni vede un cavallo bianco, e sopra di quel-
„ lo uno colla corona in testa, e l' arco in ma-
„ no, vincitore, e trionfante de' suoi nimici.
„ Suona la prima tromba, e cade dal cielo una
„ orribile gragnuola mescolata di sangue, e di
„ fuoco, che arde la maggior parte delle piante,
„ e degli alberi. Quest'è la prima età della Chiesa,
„ ovvero il tempo de' Martiri, e delle sanguinose
„ persecuzioni, le quali tolsero quanto vi era di
„ più santo sulla terra: la corona significa la co-
„ rona del martirio, di cui fu adornata la Chie-
„ sa; la veste bianca rappresenta il candore, e
„ l' innocenza di que' felici tempi, che duraro-
„ no tre secoli, cioè fino a Costantino.

Cap. VI. 1. e 2. Cap VIII. 6. e 7.

„L' Agnello apre il secondo suggello, suona
„ la seconda tromba, ed ecco un nuovo spetta-
„ colo. Esce un cavallo rosso, e fu data a chi
„ v' era sopra, in mano una grande spada, per
„ mettere tutta la terra in guerra, ed in discor-
„ dia. Cade una montagna di fuoco nel mare,
„ corrompe una gran parte delle sue acque, le
„ muta in sangue, e periscono un gran numero di
„ navi, e di uomini. La seconda età della Chiesa;
„ quella dell' eresia, che succedette alle per-
„ secuzioni. La Chiesa appena godea della pace
„ proccuratale da Costantino, che una guerra in-
„ testina s'eccita tra' fedeli: gli Arriani, i Ma-
„ cedoniani, i Pelagiani, i Nestoriani, gli Euti-
„ chiani, i Monoteliti, gl' Iconoclasti, ec. il cui
„ orgoglio, e spirito di scisma, e di disputa
„ vengono naturalissimamente dipinti da questa

„mon-

„ montagna di fuoco, e da questa spada, dividono
„ i fedeli, corrompono la dottrina della Chiesa
„ Cattolica, divenuta per la conversione de' Gen-
„ tili come un mare disperso per tutta la terra:
„ insorge una orrenda tempesta, nella quale re-
„ stano funestamente naufragati molti fedeli, e
„ tutte intere le Chiese particolari.

„All' apertura del terzo suggello, apparisce un cavallo nero, ed il cavaliere, che lo cavalca annunzia un' orribile carestia, che siegue, e la cui nigredine n'è il simbolo nel linguaggio de' Profeti. Al suono della terza tromba, cade sulle fontane, e sopra i fiumi un nocivo fenomeno, e rende le loro acque amare come l' assenzio, donde siegue una gran mortalità. Terza età della Chiesa: le nazioni barbare, cioè i Goti, gli Unni, i Vandali, ec. lasciando le loro folche, e nere foreste, attaccano l' Impero Romano, devastano le Provincie disegnate nell' Apocalisse dalle acque, ed arrecano da per tutto la desolazione: i limpidi ruscelli della dottrina, e della pietà sono intorbidati dall' idolatria, dagli errori, e dalle superstizioni di queste infedeli, ed empie nazioni. Ma resta intatto il vino, e l' olio, cioè il rimedio a tanti mali; poichè Gesù Cristo rappresentato qual caritatevole Samaritano, li guarisce ritirando questi popoli da' loro errori, e convertendoli alla fede.

Cap. VI. ẏ. 5., e 6. Cap. VIII. ẏ. 10., e IV.

„Il quarto suggello fa comparire un uomo come morto, sopra di un cavallo pallido, seguito dall' inferno, e che porta nelle quattro parti della terra la guerra, la peste, e la carestia: è terribile pe' diversi mostri, che mena dopo di lui, e fa morire una infinità di gen-

Cap. VI. 7. e 8. Cap. VIII. 12. e 13.

„te.

„ te. Al fuono della quarta tromba, il fole per-
„ de una gran parte del fuo lume, e s' ofcurano
„ talmente la Luna, e le Stelle, che la terra
„ ne divien tutta offufcata. Quart' età della Chie-
„ fa, in cui il Maomettifmo, e principalmente
„ l'Imperio Turco, chiamato la Morte, perchè e-
„ ftingue il nome Romano, al quale fuccede occu-
„ pando le fue Provincie, e diftruggendo Coftan-
„ tinopoli, ovvero la nuova Roma, illuftre re-
„ fiduo dell' antico Imperio, la cui diftruzione
„ è fegno d' effer proffimo l' Anticrifto produ-
„ zione del Maomettifmo, e della fine del mon-
„ do: egli affligge la terra co' più fpavente-
„ voli flagelli: ftrafcina in fua feguela un gran
„ numero di nazioni feroci, che devaftano tutto.
„ La religione di Gesù Crifto, il qual è il fole di
„ giuftizia, viene notabilmente ofcurata dallo
„ fcifma, e dalla fchiavitù de' Greci; la Chiefa
„ sì fpeffo paragonata alla Luna perde una parte
„ del fuo fplendore, e la fede va fenfibilmente
„ mancando fulla terra.

Cap. VI. 9. 11. Cap. IX. 1. 12.

„Al fuono della quinta tromba, cade una ftel-
„ la dal cielo: fimbolo della caduta di Lutero
„ Sacerdote e Religiofo, e della fua apoftafia, la
„ più grande che fia finora accaduta nell' orbe
„ Criftiano. Vien data a quefta ftella la chiave
„ del pozzo dell' abiffo, ch' è da lei aperto, e
„ donde efce un fumo così denfo, e così nero,
„ che ne rimane ofcurato il fole, ed intorbidata
„ l' aria: Lutero s' affume l' autorità del mini-
„ ftero; fa riforgere tutte le antiche erefie, ch' e-
„ rano ftate da lungo tempo co' fuoi autori fep-
„ pellite nell' inferno. Da quefto fumo nafcono
„ le locufte, che mordono come gli fcorpioni,
„ figura degli Eretici. Queft' infetti fono armati

„in

„ in guerra; fanno un romore simile a quello di
„ molti combattenti; e portano sulla loro testa
„ le corna d' oro falso; hanno la faccia d' uo-
„ mini, i capelli di donne, ed i denti di lione.
„ L'interpretazione è facile; sono le guerre mos-
„ se da' nostri Eretici, la loro ribellione contro
„ alle Potenze legittime, la loro falsa libertà E-
„ vangelica, la loro indipendenza da ogni auto-
„ rità, la loro onesta, e riformata apparenza, la
„ loro vita sensuale, ed effemminata, e la loro cru-
„ deltà. Son guidati da un Angelo dell' abisso, ovve-
„ ro da un demonio, che in Ebreo, in Greco,
„ ed in Latino si nomina Sterminatore, perchè
„ effettivamente per distruggere la Chiesa, se fos-
„ se possibile, e rovesciarne finanche le fondamen-
„ ta, hanno riunito contra di lei coll' odio de'
„ Giudei, e con gli errori Giudaici, che son pullulati
„ nel seno della pretesa Riforma, tutto ciò, che
„ ci è stato di maligno nello scisma de' Greci,
„ e di corrotto nella comunione Latina. Dall' al-
„ tro canto per meglio meritare questo nome,
„ hanno sterminato l' esterno della Religione col-
„ la distruzione de' Templi, e degli Altari, coll'
„ abolizione del sagrifizio, delle cerimonie, e
„ di quasi tutt' i sagramenti: e l' interno an-
„ cora, stabilendo i principj, che ne distruggono
„ l' intera dottrina. Ed all' apertura del quinto
„ suggello S. Giovanni sente sotto l' altare i
„ pianti de' Martiri, e de' Santi contro all' em-
„ pietà di questi sagrilegi, che hanno annientato
„ il loro culto, e la loro intercessione, arse le
„ loro immagini, e le loro reliquie.

„Suona la sesta tromba, ed ecco un' armata
„ innumerabile di nimici orrendi, e spaventevo-
„ li, che devastano l' Universo, e fanno morire

Cap. IX. 13. 21.

„la

„ la terza parte degli uomini . Essendo un mi„ stero futuro non lo spieghiamo : ci astenghia„ mo parimente di conghietturar la vicinanza , „ o pure distanza di questa sesta piaga , che pos„ siamo osservare , e leggere , ma che sarebbe da „ temerario volerla penetrare .

Cap. VII. Cap. X., e XI.1.14.

„Dopo la descrizione del flagello , che compa„ rirà nella sesta età della Chiesa , e prima del„ la settima età , S. Giovanni vede accader cose „ di grandissima considerazione : la conversione „ de' Giudei , un Angelo , che annunzia la fine „ del mondo , la predicazione d'Henoch , e d'E„ lia ; l' Anticristo fa loro guerra , e li fa mo„ rire ; ma risorgono , e salgono al cielo .

Cap. VI. 12. e 17. Cap. XI. 15. 19.

„Finalmente è aperto l' ultimo suggello , suo„ na la settima tromba ; ed ecco il giudizio fi„ nale , e Gesù Cristo , che discende dal cielo ac„ compagnato dagli Angeli , e da' Santi .

III. Parte dell' Apocalisse, che contiene le pugne del demonio contra della Chiesa ne' primi secoli , le persecuzioni mosse contra di lei dagl' Imperadori Pagani, la distruzione del Paganesimo , la rovina di Roma pagana: divisione del suo

„S. Giovanni avendo riferite le sett' età della „ Chiesa principiando dall' Ascensione di Gesù „ Cristo fino al giorno del giudizio finale , ripi„ glia una delle principali parti della sua profe„ zia , e ritorna al tempo suo per descrivere la „ distruzione dell' idolatria , e dell' Imperio Ro„ mano , secondo che quell' Angelo , il quale a„ veva annunziata la fine del mondo , gli aveva „ ordinato , ch'era necessario , che profetizzasse di „ nuovo a' Re , ed alle nazioni .

„Appare un grande spettacolo nel cielo : una don„ na vestita del Sole , che ha la Luna sotto i suoi „ piedi , e dodici stelle intorno alla sua testa , „ grida pe' dolori del parto : questa è la Chiesa „ sposa del Sole di giustizia , la cui durata non „ è suggetta a mutazione , e della quale i dodi„ ci Apostoli sono la gloria , che partorisce nelle

„an-

„ angosce della persecuzione: poichè era tale nel se- Impero. Cap. XII.
„ colo di S.Giovanni, al quale fa uopo qui dirizzare
„ di nuovo lo sguardo. Si vede nel cielo un dragone
„ rosso, ed orribile con sette teste coronate, e dieci
„ corna; che strascina colla sua coda la terza
„ parte delle stelle, le quali precipita in terra:
„ è il demonio questo spirito sanguinario, ed omicida
„ fin da principio, che strascina gli Angeli mali nella
„ sua ribellione, e li precipita dal cielo in terra:
„ dov' erano essi allora adorati. Fortificato da
„ questi complici, da' sette principali tiranni, e
„ da dieci persecuzioni, significati dalle sette te-
„ ste, e dalle dieci corna, pretende ingojare il
„ Cristianesimo nascente, che dovea dominare
„ nel mondo, distruggere gli altari del demonio,
„ e stabilire il culto del vero Dio. Ma il Fan-
„ ciullo, che questa donna mette alla luce, è
„ innalzato al trono di Dio: Gesù Cristo, e
„ la Chiesa de' primogeniti s' innalza al cielo,
„ ed in quel tempo si vede questa donna,
„ che rappresenta la Chiesa militante, esposta alla
„ rabbia del serpente, che adopra contra di lei
„ le sue sette teste, e le sue dieci corna. Que-
„ sta donna, ovvero la Chiesa perseguitata in
„ questa guisa dal dragone, se ne fuggì nel de-
„ serto, asilo ordinario de' primi fedeli quasi per
„ lo spazio di trecento anni, ed in quel tempo
„ del furore de' Tiranni idolatri contra di lei.
„ Mal grado tanta crudeltà, il Cristianesimo si
„ spande da per tutto; il demonio comincia a
„ decadere dalla sua pretesa divinità, ed a non
„ esser più riguardato come il Sovrano Monarca
„ del Mondo. S. Michele, e gli Angeli buoni
„ combattono contra questo ambizioso, ch' è pre-
„ cipitato, e riconosciuto come seduttore del ge-

„ne.

„ nere umano. Disperato di vedersi così decadu-
„ to dal trono, perseguita la donna, cioè la
„ Chiesa fino ne' più rimoti deserti, dove gl'Im-
„ peradori idolatri mandavano a trucidare i fe-
„ deli, particolarmente sotto il regno di Diocle-
„ ziano. Ma la terra allora, cioè la potenza tem-
„ porale, protegge la donna: Viene in soccorso
„ de' Cristiani Costantino, ed arresta il furore
„ del demonio, il quale vedendo diviso l' Im-
„ pero, Costantino adoratore del vero Dio nell'
„ Oriente, ed i Tiranni idolatri a Roma, e nell'
„ Occidente, muta la persecuzione in guerra. Mas-
„ senzio è il primo, che attacca di nuovo la
„ Chiesa, e dichiara la guerra al suo protetto-
„ re: resta vinto dal segno salutare della croce.
„ Massimino siegue le di lui tracce, e lo supera in
„ crudeltà; è superato mediante il soccorso degli An-
„ geli. Licinio ultimo rampollo della persecuzione
„ di Diocleziano ha la stessa sorte; è disfatto dalla
„ virtù della croce sul lido del Bosforo; ed il dra-
„ gone vinto si posa su le arene del mare.

Cap. XIII. „Vien di nuovo suscitato da Giuliano settimo per-
„ secutore l'Impero idolatro estinto da Costantino;
„ ed è la figura della grande apostasia: dell'Anti-
„ cristo; perciò le profezie di questi due avvenimen-
„ ti mescolati insieme, rendono il luogo oscuro;
„ dovendosi le cose predette dal primo interamen-
„ te adempirsi sotto il secondo. Si rinnovellano i
„ prestigj, ed i fortilegj sotto Giuliano; ritorna al
„ mondo l'idolatria, e vi domina, e la Chiesa vien
„ afflitta più d'ogni altro tempo sotto questo apostata.

Cap. XIV. „Si vede Gesù Cristo l' Agnello di Dio, e
„ consola il suo popolo dall'alto de' cieli: si ride
„ delle insensate congiure di questo nuovo Farao-
„ ne, che sarà ben presto sommerso nel suo san-
„gue,

„ gue, e sopra del quale potrà cantarsi l'antico Cantico di Mosè. Iddio manda gli Angeli, ovvero diversi gran predicatori, per opporsi a quest' empio, che accresce il numero de' Martiri; ma perirà in breve tempo. L' Impero idolatro, ed incorrigibile, attaccato sempre alle sue antiche superstizioni, scorre sangue da tutt' i lati, e resta vendicato quello de' Martiri.

„In fatti le nazioni barbare devastano le Provincie dell' Impero Romano persecutore, ed idolatro; e sette Angeli coll' effusione de' loro sette calici, pronti sono a portargli sette colpi mortali, che l' abbattono senza mai più risorgere. Giuliano è ferito a morte, e tutt' i Maghi scannati. Roma perde l' impero del mare; le Provincie Settentrionali, e Meridionali, Occidentali, ed Orientali si smembrano dalla loro Capitale; l' Italia è invasa, ed il trono finalmente della bestia, Roma è presa, saccheggiata, ed incendiata da Alarico, e da' Goti.

Cap. XV. e XVI.

„Uno di questi sett' Angeli già spiegata con maggior chiarezza tutta questa catastrofe a S. Giovanni, il quale l' avea veduta con molta oscurità. Perciò lo trasporta in ispirito in un deserto, affine di fargli discovrire con minor distrazione, e sotto una forma più intelligibile la rovina di Roma, e del suo Impero idolatro; il che vien eseguito d' una maniera distintissima.

Cap. XVII.

„Questa sorprendente visione è terminata da un Angelo luminoso, che discende dal cielo, e che pubblica la caduta di Roma, la cui rovina è rapportata con tutte le sue circostanze, e descritta con una magnificenza tale, che non vi sia chi l' eguagli.

Cap. XVIII.

IV. Parte dell' Apocalisse, che contiene ciò che deve accadere dalla distruzione dell' Impero Romano idolatro, fino alla venuta dell'Anticristo, ed alla fine del Mondo. Cap. XIX. e XX.

„Dopo sì grandi avvenimenti, distrutto l' Impero Romano, abolita l' idolatria, riconosciuto il vero Dio, convertite le nazioni barbare, si celebrano le nozze dell' Agnello; il cielo è in festa, la terra gioisce, per l' universale stabilimento della Chiesa, in cui fioriscono la fede e la pietà, ed in cui è fondato per sempre il trono di Dio. Un Angelo incatena l' antico serpente, che seduceva il genere umano, e lo mette prigioniero nell' abisso, dove starà ristretto fino alla fine del mondo. Intanto si predica, e si diffonde in tutto l' universo la parola di Dio; si convertono i popoli interi, e gli uomini sono tutti chiamati sulla terra alla cena dell' Agnello: nel cielo le anime de' Martiri esercitano l' ufficio di Giudici con Gesù Cristo. Tale sarà lo stato del Cristianesimo, ovvero della Chiesa militante, e trionfante, finchè comparisca l' uomo del peccato, che risusciterà la bestia, ed il suo impero, e muove l' ultima persecuzione. Eccolo che è in campo: Satana esce dall' abisso; si rinnovella la seduzione; la fede non è stata mai così vivamente attaccata; le maligne assemblee vogliono assolutamente distruggere, ed annientire il culto del vero Iddio; assediano la Città Santa, in cui è la sede principale della religione, e dove sono più unite le sue maggiori forze; la circondano le immense, ed accese truppe del demonio, ed i fedeli sono ridotti alle ultime estremità. Ma Iddio soccorre loro; il fuoco del cielo cade su di quest' empj, e li consuma: si vede in aria Gesù Cristo; ed è per pronunziarsi il giudizio; risorgono gli uomini, e compariscono dinanzi al Tribunale del Supremo Giudice: la bestia, ovvero il re-

„gno

„ gno dell' Anticristo, figurato dall' antico Im„ pero Romano; il suo falso Profeta, e l' anti„ co serpente, son precipitati nell' inferno, dove „ arderanno eternamente col restante de' peccato„ ri; ed i Santi regneranno con Gesù Cristo, di „ cui è descritto l' impero con tutta la sua glo„ ria. Così finisce l' Apocalisse „.

Cap. XXI. e XXII.

II. Il Lettore ha osservato in questo piano sparire successivamente tutte le difficoltà, che abbiamo fatte notare in quello di Bossuet, ed in quello di Calmet. 1. Il Signor della Chetardie non estende il *terzo*, ed ultimo *guai* più oltre del suono della settima, ed ultima tromba. 2. Riconosce, che quando prima del suono di quest' ultima tromba, discende un Angelo del cielo, ed annunzia, *che non vi sarà più tempo*, e *che sarà finito il mistero di Dio*, significa, che la fine del mondo sia prossima, e che comincerà l' eternità. 3. Riconosce con tutta la Tradizione, che *i due testimonj*, che comparíscono dopo di quest' annunzio, sieno Henoch, ed Elia, e che la *bestia*, dalla quale sono uccisi, sia l' Anticristo. 4. Riconosce, che *il giudizio de' morti* annunziato al suono della settima, ed ultima tromba non solo significhi con particolarità il giudizio finale; ma non disconviene parimente, che questo sia l' unico senso di quest' espressione. 5. Pensa, che *la bestia* risuscitata, ed accompagnata da una seconda bestia, ch' è il *suo falso Profeta* possa rappresentare l' Impero Romano idolatro risuscitato nella persona di Giuliano, e sostenuto allora dalla Filosofia; ma nel tempo stesso riconosce, che Giuliano non sia altro in questo luogo, che la figura dell' Anticristo, e che queste due bestie rappresentino specialmente l' Anticristo, ed il suo falso Profeta:

Vantaggi di questo sistema. Le difficoltà, che s' incontrano nel sistema di Bossuet, ed in quello di Calmet svaniscono in quello del Signor della Chetardie.

insiste molto su di ciò nella sua spiegazione, 6. Giudica, che quando Iddio manda poi un Angelo, il quale annunzia, che *sia venuta l' ora del suo giudizio*, possa ciò applicarsi a quel che riguarda il giudizio, che Iddio debb' esercitare sopra Roma; ma nella sua spiegazione, nota egli espressamente, che disegna eziandio più particolarmente i Predicatori, che manderà Iddio alla fine del mondo per opporsi all' Anticristo, di cui Giuliano, secondo il suo pensiero, era un fedele ritratto. 7. Finalmente riconosce, che allorchè si vede la *bestia* alla testa della sua armata, ed accompagnata dal *suo falso Profeta*, per dar l' ultimo assalto, sia una immagine, dell' ultima persecuzione suscitata dall' Anticristo, e dal suo falso Profeta.

In una parola il sistema del Signor della Chetardie supera ogni altro, perchè in essenza s' uniforma egualmente, ed al senso naturale del testo, ed alla opinione comune de' Padri.

Risposte alle difficoltà, che forma Calmet contro al sistema del Signor della Chetardie.

III. Intanto Calmet forma contra questo sistema alcune difficoltà. „ Temo, dic' egli, che questa distribuzione de' tempi della Chiesa in sett' età, non sembri un poco troppo arbitraria „. Ma coloro, che hanno cognizione dell' opera del Signor della Chetardie, e le pruove sopra delle quali sta fondata questa divisione, avran forse notato, che non sia così arbitraria. Egli è chiaro, che il simbolo, il quale s' unisce all' apertura del primo suggello, rappresenti i primi tempi del Vangelo. Calmet è dello stesso parere: egli è evidente, che l' apertura dell' ultimo suggello si terminerà nel gran giorno in cui Iddio mostrerà la sua collera, in cui debbono essere giudicati i morti, premiati i Santi, e sterminati i peccatori,

Dilucidazioni sulle difficoltà, che possono ritrovarsi nel sistema del Signor della Chetardie.

può

può egli a questi tratti sgarrarsi il giorno finale? Bossuet parimente ve lo riconosce. Al primo suggello apparisce Gesù Cristo per conquistare il mondo mediante l' Evangelio; e l' ultimo suggello si terminerà al momento in cui discende Gesù Cristo per giudicare gli uomini secondo il Vangelo: non suppone egli ciò una connessione, che conduce dall' un all' altro? e quale potrà esser mai questa connessione, se non la successione delle sette età della Chiesa rappresentata da' differenti simboli, che vanno uniti all' apertura de' sette suggelli? Sarebbe facile di giustificare parimente l' applicazione de' simboli, che accompagnano il suono delle sette trombe. Ma ciò ci porterebbe troppo a lungo.

„Ma io temo ancora, dice Calmet, che nel si„ stema del Signor della Chetardie, non sembri „ un poco troppo lontano, il ritorno che fa dal „ Cap. XI. il quale, secondo lui, indica il giu„ dizio finale, allo stabilimento della Chiesa e„ spresso, secondo il suo sistema, nel Cap. XII. „ e ne' seguenti „. Il Signor della Chetardie poteva egli dunque non riconoscere il giudizio finale nel Cap. XI. Ma che cosa possono significare queste parole: *E' venuto il tempo di giudicare i morti?* ADVENIT . . . TEMPUS MORTUORUM JUDICARI? Calmet pretende, che significhi: E venuto il tempo di vindicare la morte de' Martiri. Ma può dirsi, che quello sia il senso naturale del testo? ed il Signor Bossuet anch' egli non conviene, che questa espressione indica propriamente il *giudizio finale?* Or secondo Calmet parimente e secondo Bossuet il Cap. XII. nota le persecuzioni, che ha sofferte la Chiesa ne' primi secoli; era dunque ben necessario, che il Signor

della Chetardie passando dal Cap. XI. al Cap. VII. ritornasse dal giudizio finale a' primi secoli della Chiesa. Questo ritorno non è arbitrario; sta fondato sopra il senso naturale del testo.

„Finalmente, dice Calmet, la durata della „ quarta età della Chiesa, che il Signor della „ Chetardie fa andare da Maometto fino a Lu- „ tero, mi sembra ben lunga a paragone delle „ altre; contiene circa mille anni d'intervallo. „ Riguardo a ciò potrebb' essere bastante risposta, che la divisione di queste sette età non essendo così arbitraria, come pensa Calmet, se una di quest' età sia più lunga dell' altre, non è da imputarsi al Signor della Chetardie; ei altro non fa che seguire il testo. In oltre l' intervallo non è così lungo come lo rappresenta Calmet; ed il Signor della Chetardie non passa così subito da Maometto a Lutero. La durata di quest' età non è occupata dal solo Maomettismo, è divisa, secondo il Signore della Chetardie medesimo, da due grandi avvenimenti: il Maomettismo annunziato all' apertura del quarto suggello: e lo scisma de' Greci annunziato al suono della quarta tromba: al quale potremmo aggiugnere ancora la fuggezione de' Greci a' Turchi, avvenimento, che sembra essere annunziato all' effusione del quarto calice, siccome faremo altrove vedere: ecco tre grandi avvenimenti, che possono essere molto bastanti per dividere questo lungo intervallo.

Calmet termina la sua critica con queste parole. „ Non entro nell' esame delle spiegazioni par- „ ticolari del Signor della Chetardie, perchè an- „ drei troppo a lungo „. Potremmo aggiugnere, che sarebbe anche in qualche maniera inutile. Per formar giudizio di un sistema, non è necessario di

pene-

penetrare fino all' ultime circostanze, e di discutere fino alle menome parti, che lo compongono. Se fosse stato necessario soggettare ad una tale discussione anche il sistema di Calmet, mi rimetto al Lettore di giudicare quante difficoltà potremmo noi formarvi. Concilia merito al sistema la giustezza de' principj generali, che ne sono la base, ed il fondamento. Or il sistema del Signor della Chetardie ha per principj generali, 1. Che i simboli uniti all' apertura de' sette suggelli, ed al suono delle sette trombe, rappresentino la storia delle sett' età della Chiesa dall' Ascensione di Gesù Cristo fino all' ultima sua venuta, la quale sarà l' epoca della settima, ed ultima età, ch'è l'eternità beata. 2. Che i combattimenti del dragone al Cap. XII. son quelli del demonio contra della Chiesa ne' primi secoli. 3. Che quel ch' è detto della bestia, e del suo falso Profeta, e l' intera seguela de' Cap. XIII. XIV. e XV. possono riferirsi in un primo senso al regno di Giuliano, ma con molta più particolarità a quello dell' Anticristo. 4. Che l' effusione de' sette calici possa riferirsi alle vendette da Dio esercitate sopra Giuliano, e sopra l' Impero Romano; ma con più particolarità a quelle, ch' egli eserciterà sull' Anticristo, e sopra il suo Impero. 5. Che quanto si dice della gran meretrice, e della bestia sopra della quale sta ella seduta, riguarda Roma Pagana, ed il suo Impero idolatro. 6. Che l' ultima pugna della bestia rappresenta la pugna dell' Anticristo. 7. Che i mille anni nel corso de' quali starà incatenato il dragone, rappresenta tutto il tempo, che passerà dal trionfo della Chiesa sotto Costantino fino alla persecuzione dell' Anticristo. 8. Finalmente che la congiura di Gog,

e Magog sia quella, che comparirà in tempo dell' Anticristo. Ecco quel che forma l' essenza del sistema del Signor della Chetardie; ecco donde bisogna formarne giudizio.

Che nell' applicazione di questi principj, e nell' esame dell' interpretazione, ritrovisi qualche spiegazione particolare, nella quale non sia stato esatto, noi non pretendiamo difenderlo su di ciò; non osando sostenere, che la sua opera sia senza errore. E per dimostrare l' imparzialità colla quale cerchiamo di formarne giudizio, esporremo qui con tutta la chiarezza gli errori, che crediamo trovarvi: riguardiamo anche ciò come necessario per prevenire le difficoltà, che potrebbero nascere nella mente del Lettore, e per fargli meglio penetrare il senso del testo.

Dilucidazione sulle difficoltà, che possono ritrovarsi nel sistema del Signor della Chetardie.

IV. Nella spiegazione de' segni uniti alle aperture de' sette suggelli, il Signor della Chetardie pensa, che questi uniti all' apertura del sesto suggello sieno ivi messi per anticipazione, e che rappresentino la gran catastrofe, che terminerà la durata de' secoli, e sarà l' epoca della settima età; e che perciò i segni uniti all' apertura del sesto suggello debbono esser paragonati con quei che sono uniti al suono della settima tromba. Noi giudichiamo, che non vi sia anticipazione alcuna; che i segni i quali accompagnano il sesto suggello non debbono prendersi alla lettera, e non riguardano la gran catastrofe, che terminerà la durata de' secoli; che sieno i simboli, che rappresentano lo stesso flagello annunziato al suono della sesta tromba; e quindi bisogna paragonare i segni uniti all' apertura del sesto suggello con quei, che vanno uniti al suono della sesta tromba. Quest' ordine è così naturale, che sarebbe inutile

le d' estenderci molto per provarne la necessità; dal doversi i cinque primi suggelli paragonarsi alle cinque prime trombe, se ne deduce naturalmente, che il sesto suggello debb' esser comparato colla sesta tromba.

Il Signor della Chetardie pensa nella spiegazione de' simboli, che vanno uniti al suono delle sette trombe, che la piaga delle locuste, il primo *guai* annunziato al suono della quinta tromba, sia lo stesso Luteranismo, che gli sembra esser già stato annunciato nell' apertura del quinto suggello. Noi anche stimiamo, che i simboli, i quali vanno uniti all' apertura del quinto suggello possono appropriarsi al Luteranismo; ma dubitiamo che vaglia lo stesso di quei, che accompagnano il suono della quinta tromba: nella piaga delle locuste vi è una circostanza particolare, che difficilmente può applicarsi al Luteranismo. E' replicato due volte, che queste locuste avranno il potere di tormentare gli uomini *per cinque mesi*: o che s' intende di mesi di giorni, o pure di mesi d' anni, è difficile di applicarlo al Luteranismo; quest' eresia non solo è durata più di centocinquanta giorni, ma eziandio più di cento cinquant' anni: ed il Signor della Chetardie è costretto di confessare, che questi *cinque mesi* sieno un mistero, ch' ei non comprende. Noi giudichiamo, che siccome secondo il Signor della Chetardie i simboli, che sono uniti al suono della quarta tromba, annunziano lo scisma de' Greci, i quali nella quart' età doveano succedere al Maomettismo annunziato all' apertura del quarto suggello; così i simboli, che vanno uniti al suono della quinta tromba, possono annunziare una piaga, la quale nella quinta età dee succedere al Luteranismo

an-

annunziato all' apertura del quinto suggello. I nostri posteri ne formeranno un giudizio più sicuro di noi.

Il Signor della Chetardie pensa, che quel ch'è detto della bestia, e del suo falso Profeta, e tutto il proseguimento de' Cap. XIII. XIV. e XV. possa in un primiero senso applicarsi al regno di Giuliano, ed alla vendetta di Dio sopra l' Impero Romano idolatro; e procura di raccogliere quanto può servire per giustificar questo primo senso. Noi giudichiamo che sia una cura superflua, e che non sia quello l' oggetto della profezia. Il Signor della Chetardie conviene, che la profezia si riferisca in un secondo senso al regno dell' Anticristo, ed al giudizio finale, e che quello sia parimente il senso principale; noi pensiamo, che sia questo l' unico senso. Se fosse uopo riconoscete un primo senso, noi volentieri anteporremmo l' interpretazione del Signor della Chetardie; la quale ci sembra, che si sostenga meglio di quella di Calmet, e di Bossuet: mentre egli non mescola la persecuzione di Diocleziano con quella di Giuliano; e non fa di quest' Imperadore il falso Profeta della bestia: suppone soltanto, che la settima testa della bestia rappresenti Giuliano; e crede trovare nel nome di quest' Imperadore il numero *666.* Il nome di questo Imperadore era *Claudius Flavius Julianus*, che s' abbreviava così *C. F. Julianus*, ebbe egli da Costanzo il nome di *Cesare*, che dinotava la sua dignità; e prese da se il nome d' *Augusto*: ma il Signor della Chetardie riguarda quest' ultimo titolo come un' usurpazione; e passa più oltre: nota che questo Principe ha meritato per la sua empietà il nome d' *Apostata*, e che secondo lo Storico Socrate, un celebre Vescovo, che gli

die-

diede questo nome, lo chiamò anche *Ateo*: unisce poi queste cinque parole C. F. JULIANUS CÆSAR ATHEUS; e fa notare, che ivi precisamente si trova il numero IↃCLXVI. Su di che Calmet osserva, che sarebbe meglio dire che questo numero si trovava nel nome di questo Imperadore, tale quale lo scriveano sulle medaglie, e nelle iscrizioni: C. F. JULIANUS CÆS. AUG. Ma l' intera connessione della profezia discorda talmente da quel tempo, che ci fa giudicare, che sarebbe meglio riferirla unicamente al tempo dell' Anticristo.

Finalmente il Signor della Chetardie suppone, che i simboli, i quali vanno uniti all' effusione de' sette calici, rappresentano le vendette, che Iddio dee esercitare sopra Giuliano, e sull' Impero Romano idolatro; ma in tale maniera però che s' adempiranno più letteralmente sulla rovina dell' Anticristo, e del suo Impero. Noi giudichiamo, ch' effettivamente le vendette del Signore si trovano annunziate all' effusione del terzo calice: ed all' effusione del settimo calice quelle, ch' eserciterà sull' Impero Anticristiano. Ma ciò contribuisce parimente a farci notare la relazione, che si ritrova tra l' apertura de' sette suggelli, il suono delle sette trombe, e l' effusione de' sette calici. Il Signor della Chetardie nota anch' egli, che vi sia un' evidente relazione tra il simbolo unito all' effusione del sesto calice, e quei che sono uniti al suono della sesta tromba. E noi abbiam osservato, che Bossuet anche sia stato di questo sentimento. Il Signor della Chetardie conchiude da questa relazione così evidente, che l' effusione del sesto calice annunzia in un secondo senso lo stesso flagello annunziato già al suono della sesta tromba. Aggiugnete a questo, che le

ven-

vendette del Signore sull' Impero Romano annunziate già, secondo l'osservazione del Signor della Chetardie, all'apertura del terzo suggello, ed al suono della terza tromba, si trovano qui chiaramente annunziate all' effusione del terzo calice. Ecco dunque una chiara relazione tra questi tre gran quadri, primieramente riguardo alla sesta età, secondariamente riguardo alla terza età. Quindi noi conchiudiamo, che i simboli, i quali vanno uniti all' effusione de' sette calici, rappresentano i diversi effetti della collera di Dio sopra i suoi nimici nelle sett' età della Chiesa; e noi riflettiamo parimente, che questo sia l' unico senso del testo.

Ecco i soli punti essenziali su de' quali noi differiamo da' sentimenti del Signor della Chetardie. Perciò degli otto principj, fondamenti del suo sistema, uno solo non vorremmo sostenerne, ch' è il quarto, il quale ha per oggetto l' effusion de' sette calici. Ci dipartiamo poi dal terzo, a sol oggetto, perchè suppone un doppio senso. Finalmente il primo di questi otto principj non ci sembra capace di difficoltà, se non nell' applicazione, che il Signor della Chetardie ne fa a' simboli, che vanno uniti al suono della quinta tromba, ed all' apertura del sesto suggello. In tutto il rimanente volentieri adotteremmo in generale le mire del Signor della Chetardie.

Parallelo de' sistemi di Bossuet, di Calmet e del Signor della Chetardie.

V. Bossuet, Calmet, ed il Signor della Chetardie si porton tutti e tre dallo stesso principio; riconoscono che nella Storia della Chiesa sia necessario ricercare l' interpretazione dell' Apocalisse, e s' accordano ad abbattere, e distruggere l' errore di alcuni Protestanti su di questo Libro Sagro. Convengono intorno al senso de' Capitoli XVII., e

XVIII.

XVIII. e riconoscono, che ivi sia rappresentata Roma Pagana, ed il suo Impero idolatro. Ma Bossuet, e Calmet prendendo ciò per la chiave principale di questo divino Libro, credeano poter poi dipartirsi dall' opinione comune de' Padri intorno al senso de' Cap. XI. e XIII. o almeno rimandarla ad un secondo senso, ch' eglino toccano leggermente; e vivamente mossi dalle gran rivoluzioni, che si videro ne' cinque primi secoli, giudicano che fa uopo di riferirvi tutte le profezie contenute dal principio del Cap. IV. fino alla fine del Cap. XIX.. Il Signor della Chetardie mosso e dal consenso unanime de' Padri riguardo al Cap. XI. e dall' evidenza medesima del testo di questo Capitolo, crede dover conservare una opinione così universalmente ricevuta, e così sodamente fondata: giudica, che tanto sul Cap. XI. quanto sul Cap. XVII. bisogna attenersi all' opinione comune de' Padri, e riconoscere con esso loro nel Cap. XVIII. Roma pagana, ed il suo Impero idolatro, e nel Cap. XI. l' Anticristo, ed i due testimonj, i quali debbono esser da lui uccisi: pensa, che questi due Capitoli presi in questo senso, sieno due chiavi anche essenziali tant' l' uno quanto l' altro: e col soccorso di queste due chiavi, discorre nell' Apocalisse tutta la Storia della Chiesa dell' Ascensione di Gesù Cristo fino al giudizio finale.

Le mire di Bossuet, e di Calmet sono più limitate, e riguardo a ciò soggette anche a molte difficoltà fondate sopra il senso naturale del testo, e sopra l' unanime sentimento de' Padri. Le mire del Signor della Chetardie sono più estese, e riguardo a ciò giustificate anche dall' uniforme testimonianza de' Padri, e dal senso naturale del

testo.

testo. Confesseremo, che nell' opere del Signor della Chetardie non si trova quella bella dicitura, che ammiriamo in tutte l' opere del gran Bossuet: ma siam persuasi che l' accorto, ed equo Lettore non formi giudizio de' pensieri dall' espressione.

Piano dell' Apocalisse secondo il risultato di ciò che v' ha di migliore in questi tre sistemi.

VI. Perciò ragunando ciò, che v' ha di migliore in questi tre sistemi, e profittando delle idee, che ci presentano, diciamo con Bossuet, che nell' Apocalisse possiamo distinguere tre parti principali: gli avvertimenti, le predizioni, e le promesse. I tre primi Capitoli contengono il titolo, e la prefazione del Libro cogli avvertimenti diretti alle sette Chiese dell' Asia. I diciassette Capitoli seguenti contengono le predizioni, nelle quali possiamo distinguere sei rivelazioni principali: Nella prima, che contiene i Capitoli IV. V. VI. e VII. troviamo la Storia delle prime sei età della Chiesa, rappresentata sotto il velo de' simboli uniti all' apertura de' sei primi suggelli. Nella seconda, che contiene i Capitoli VIII. IX. X. ed XI. troviamo la Storia della Chiesa divisa anche in sei età dall' Ascensione di Gesù Cristo sino all' ultima venuta di lui, che sarà l' epoca della settima età, ed rappresentata sotto il velo de' simboli uniti al suono delle sette trombe, che apparisono all' apertura del settimo suggello, in guisa che i simboli uniti al suono della settima tromba, danno il compimento nel medesimo tempo, ed al suono delle sette trombe, ed all' apertura de' sette suggelli. Nella terza rivelazione, che contiene i Capitoli XII. XIII. e XIV. ritroviamo le persecuzioni de' tre primi secoli, rappresentate sotto il velo de' combattimenti del dragone: e la gran persecuzione nella fine de' secoli rappresentata sotto il velo di quella, che dee esercitar la bestia, la quale sale dall' abisso accompagnata dal

suo

suo falso Profeta , e gli altri grandi avvenimenti , che debbono terminar la durata de' secoli . Nella quarta rivelazione contenuta ne' Capitoli XV. e XVI. troviamo la storia della Chiesa , divisa ancora in sei età dall' Ascensione di Gesù Cristo fino all' ultima sua venuta , che sarà l' epoca della settima età , rappresentata sotto il velo de' simboli uniti all' effusione de' sette calici . Nella quinta rivelazione , che abbraccia i Capitoli XVII. XVIII. e XIX. ritroviamo la rovina di Roma Pagana, rappresentata sotto il velo della condanna , e della rovina della gran Meretrice ; e la rovina dell' Anticristo , e di tutt' i suoi seguaci , rappresentata sotto il velo della rovina della bestia , e delle sue armate . Nella sesta rivelazione contenuta nel solo Capitolo XX. ritroviamo l' incatenamento del dragone, dopo le persecuzioni de' tre primi secoli; il regno temporale di Gesù Cristo sulla terra , nella persona de' Principi Cristiani , dal trionfo della Chiesa sotto Costantino ; lo scatenamento del dragone , e la sua ultima pugna in tempo dell' Anticristo; finalmente la sua condanna nel giorno del giudizio finale. I due ultimi Capitoli contengono le promesse , che riguardano lo stato della Chiesa nell' eternità beata .

Perciò le predizioni dell' Apocalisse possono riferirsi a tre oggetti principali ; la Storia della Chiesa , le pugne della bestia , e quelle del dragone: la Storia della Chiesa divisa in sette età, e rappresentata sotto il velo de' simboli uniti all' apertura de' sette suggelli , il suono della sesta tromba , e l' effusione de' sette calici ; le pugne della bestia in tempo degl' Imperadori Pagani , ed in tempo dell' Anticristo: le pugne del dragone ne' primi secoli della Chiesa , ed alla fine de' tempi . AR-

ARTICOLO VII.

Sistema del Signor Abate Joubert esposto da lui stesso. Difficoltà che v' incontriamo. Risposte alle obbiezioni. Conseguenze che risultano dalle precedenti Osservazioni sopra i sistemi del Signor Bossuet, del Signor della Chetardie, e del Signor Abate Joubert. Vantaggi del Piano proposto nell' Articolo precedente.

Origine del sistema del Signor Abate Joubert sull' Apocalisse, e dal Comentario da lui pubblicato su questo divino Libro.

I. IL Signor Abate Joubert secondo il piano del suo maestro, Abate Duguet, che pubblicò una spiegazione della Profezia d' Isaia, nella quale, secondo il metodo de' Santi Padri, s' attacca a discoprire i misterj di Gesù Cristo, e la regola de' costumi, ha egli successivamente data alla luce una spiegazione delle principali Profezie di Geremia, d' Ezechiele, e di Daniele, un Comentario sopra i dodici minori Profeti; e finalmente un Comentario sull' Apocalisse (a). Vi sono senza dubbio in tutte quest' opere cose eccellenti; ma su gli avvenimenti futuri, questi due Autori vi han seguite alcune idee, che si distaccano dall' opinione comune de' Padri, supponendo un luogo intervallo tra la conversione futura de' Giudei, e la fine de' secoli. Abbiam osservate le ragioni, che ci hanno impedito di adottare queste ipotesi. Come mi son creduto ben fondato a sostener su questo punto l' opinione comune da lui non seguita, per esser uniforme alle idee di

(a) L' Opera del Signor Duguet sopra Isaia forma cinque volumi in 12. stampati a Parigi nel 1734. Quella del Signor Joubert sopra i Profeti maggiori, cinque volumi in 12. nel 1749. Sopra i Profeti minori, cinque volumi in 12. nel 1754. 1759. sull' Apocalisse, due volumi in 12. nel 1762.

Origine del ſiſtema del Signor Abate Joubert ſu l' Apocaliſſe e del Comentario da lui pubblicato ſu queſto divino Libro.

di Duguet, che aveva egli adottate, e ritrovandoſi il ſuo ſentimento contraddetto nella ſpiegazione da me propoſta ſu queſto divino Libro, ſono ſtato coſtretto di non preferire la ſua ſpiegazione. Ed affinchè la coſa ſia con felice ſucceſſo, niente diſſimulerò della forza delle ſue prove. Eſporrò qui il ſuo piano tale quale ſta da lui formato, indi dimoſtrerò le difficoltà, che vi trovo, e che mi ritengono a non ammetterlo.

Siſtema dell'Abate Joubert eſpoſto da lui medeſimo.

L' Abate Joubert ha compreſa beniſſimo l' inſufficienza della ſpiegazione del Boſſuet, ed il merito, che diſtingue quella del Signor della Chetardie: ma non trovando tanto nell' una che nell' altra quello che deſiderava, s' ha formato un piano tutto diverſo. Sentiamolo.

„*Beato colui, che legge, ed intende le parole di*
„ *queſta Profezia, e che conſerva quel che ſta ſcrit-*
„ *to* (dice lo Spirito Santo nel principio di que-
„ ſto ſteſſo Libro (*a*)). Per giugnere a queſta in-
„ telligenza, dice l' Abate Joubert (*b*) ci ſiam
„ propoſti di ſeguire regole ſicure, e capaci di
„ far evitare gli ſcogli d' una interpretazione fal-
„ ſa, ed erronea.

„I. Abbiamo uniformata l' Apocaliſſe all' in-
„ tero corpo della Scrittura, ed in particolare
„ alle antiche profezie, alle quali s' uniſce per
„ molti riguardi. Lo confeſſano tutti gl' Inter-
„ preti, ed atteſta la ſteſs' Apocaliſſe (*c*), che
„ S. Giovanni ſia ſtato inſtrutto dallo ſpirito,
„ che animava i Profeti; che ha ricavate da

„quel-

(a) *Apoc.* I. 3. (b) Come ſull' Apocaliſſe Tom. I. Prefaz. p. VI. e ſeq. Par che ripiglio qui troppo altro queſt' Analiſi, perchè importa molto di oſſervare la conneſſione de'principj, ſopra de' quali ſta fondato queſto ſiſtema, affin di poter meglio poi diſcernere, donde poſſa eſſer originata la falſità, che vi troviamo. (c) *Apoc.* XXII. 6.

„ quelli le immagini, delle quali si serve; che
„ dimostra, che le loro predizioni debbono a-
„ vere un nuovo adempimento riguardo al po-
„ polo Cristiano, fino ne' tempi più rimoti. Dob-
„ biamo dunque spiegare la rivelazione di Gesù
„ Cristo data al suo Apostolo, richiamando nella
„ memoria le antiche rivelazioni; e questa dalla
„ sua parte darà sopra le precedenti un nuovo lu-
„ me. In questa guisa la Scrittura si sviluppa da
„ se stessa, e dobbiamo cercare nelle di lei vi-
„ scere, per così dire, il Comentario, che bi-
„ sogna darle.

„2. I Santi Padri ci presentano diverse apertu-
„ re intorno all' Apocalisse, delle quali bisogna
„ profittare. Alcune sono principj generali, ed
„ altre idee più circostanziate. In quanto a'
„ principj, si riducono ad insegnarci, che l' A-
„ pocalisse descrive gli avvenimenti interessanti
„ della Chiesa, o che si tratti delle manifeste per-
„ secuzioni de' primi secoli, o che si tratti del-
„ le seduzioni degli ultimi tempi, ed in partico-
„ lare di quella dell' Anticristo.

„Abbiamo raccolti nel Comentario varj testi
„ de' Santi Dottori, i quali apertamente insegna-
„ no questa verità generale, che la Storia della
„ Chiesa sia contraddistinta nell'Apocalisse (a). *In*
„ *Apocalypsi Joannis ordo temporum sternitur*.

„Riguardo alle spiegazioni circostanziate, in cui
„ sono entrati i Padri, ritroviamo non poca varietà
„ ne' loro Scritti, egualmente che ne' Comentatori
„ moderni. Perciò siam liberi di scegliere in que-
„ sto genere quel che pare più provato, e sap-
„ piamo che Bossuet ha notato su questo riflesso,
„ che l' uniformità de' Padri faccia fede riguar-
„ do

(a) *Tert. de resurr. c. 25.*

,, do a' dogmi , non già rispetto alle ricerche
,, sopra lo *scioglimento della Profezia* (a), che può
,, esser più o meno perfetto , secondo gli ajuti ,
,, che son piaciuti a Dio di dare in certi tempi
,, e secondo le cognizioni anche più estese , che
,, somministra lo spettacolo d' una lunga Storia,
,, in cui comprendiamo i mali , che può soffrir
,, la Chiesa in un lungo corso di secoli.

3. ,,Una Teologia esatta, ed uniforme in tut-
,, to il deposito sagro della dottrina ortodossa, è
,, un altro lume necessariissimo per guidare un
,, dotto Interprete nella spiegazione dell' Apoca-
,, lisse. In fatti come si discerneranno i buoni da'
,, cattivi, le piaghe, che puniscono le iniquità de-
,, gli uomini , le stratagemme del serpente per
,, ingannarli, se non si hanno sopra tutti questi pun-
,, ti le giuste idee, mediante le quali possano ri-
,, conoscerli nelle descrizioni, che ne fa S. Gio-
,, vanni? (b).. I Protestanti, ed il Ministro Jurieu
,, in particolare hanno letta l' Apocalisse secondo
,, gli errori , ed i pregiudizj della loro setta.
,, Perciò in quali strane illusioni non son eglino
,, caduti ? Iddio avvertì d' una maniera troppo
,, manifesta la necessità d' una dottrina fedele
,, per l' interpretazione della Scrittura . Noi ab-
,, biamo stimato esser nostro indispensabil dovere
,, il seguire in tutto questa santa dottrina nel
,, Comentario, che diamo al Pubblico....

,,Ma, diranno, l' oscurità dell' Apocalisse (c)
,, è troppo grande, Perchè intraprendere una fatica,

I 2 ,,il

(a) Bossuet Prof. sull' Apoc. n. 17. 20. 21. ec.
(b) Tralascio alcune frasi per brevità. Son sicuro, che non si leggerà quello, che da me si omette. (c) Nella stessa Prefazione del Signor Joubert, pag. XIII. e seg.

„ il cui evento è troppo incerto? Non è meglio
„ fermarsi all' ingresso d' un tal Santuario, che
„ tentare di penetrarne i misterj?

„Questo ragionamento può ben indurre a con-
„ fessare la debolezza della mente umana, nell'
„ interpretazione d' una profezia enimmatica, ed
„ a far sottomettere il nostro intelletto al peso
„ d' una rivelazione, ch' egli dee ricevere con
„ un profondo rispetto, non ostante che possa svi-
„ lupparne tutt' i tratti. Ma sarebbe un eccesso
„ evidente proibire ogni fatica per la spiegazio-
„ ne de' sensi ivi contenuti, e di togliere ogni
„ piacere di pervenire almeno in parte alla co-
„ noscenza di questi sensi, che non possono non
„ essere importantissimi, ed eccellentissimi.

„Lo Spirito Santo eccita egli stesso questo de-
„ siderio per mezzo delle parole più sopra rap-
„ portate: *Beato colui, che legge questa Profezia,*
„ *che l' intende, e che conserva quel che vi è scrit-*
„ *to*. Questa beatitudine, che si è proposta, per
„ renderci più illuminati intorno a' disegni di
„ Dio, e più fedeli a seguire la sua volontà,
„ suppone manifestamente, che potremo godere
„ d' un tal vantaggio, e che lo studio, che fa-
„ remo mediante l' ajuto di Dio su questa parte
„ della Scrittura, non sarà inutile, e senza frutto.

„Dall' altro canto è una cosa costante nella
„ Tradizione della Chiesa, che sempre siesi avuta
„ gran cura di penetrare le misteriose predizioni dell'
„ Apocalisse. L' osserviamo dall' uso, che han
„ fatto i Padri di varj luoghi di questo Libro,
„ e da' Comentarj pubblicati dagli Autori tan-
„ to antichi, che moderni.

„Fin da' primi secoli, *vi era nella Chiesa*, di-

„ce

„ ce Bossuet (*a*) *uno spirito di ricerca nell' Apoca-*
„ *lisse di quel che passava tra gli uomini per ri-*
„ *guardo alla Chiesa Cristiana*.

„Era allora una cosa comune (*b*), di applica-
„ re le persecuzioni descritte da S. Giovanni a
„ quelle, alle quali osservavano esposta la Chiesa.
„ I Santi Padri portavano anche le loro idee so-
„ pra di quelle degli ultimi tempi; ma non po-
„ teano, come noi, confrontare una seguela di
„ calamità già accadute, colle piaghe de' *suggel-*
„ *li*, e delle *trombe*, che preparano poi alla più
„ spaventevole seduzione.

„S. Girolamo (*c*), Paolo Orosio (*d*), e prima
„ di lui Tertulliano (*e*), vedeano nella descri-
„ zione della gran meretrice, quella della Città
„ Capitale dell' Impero Romano. S. Agostino
„ dice (*f*), che Roma sia la Babilonia d' Occi-
„ dente.

„Monsignor Bossuet ha raccolti questi tratti
„ nelle opere de' Padri, e vi ha unite le ricer-
„ che le più dotte sulla Storia antica per com-
„ porre il suo Comentario sull' Apocalisse, re-
„ strignendosi a discovrirvi i Giudei, ed i Paga-
„ ni persecutori della Chiesa nascente, le prime
„ eresie, e la presa di Roma fatta da Alarico.
„ Questa caduta di Roma è la gran catastrofe, alla
„ quale vanno a terminarsi, secondo Bossuet le
„ predizioni di S. Giovanni, ed i giudizj di Dio
„ sopra l' Impero Romano, la cui Città Capi-
„ tale s' era saziata del sangue de' Martiri.

(a) Bossuet, Pref. sulla Apoc. n. 6. (b) Joubert, sull' Apoc. p. XVIII. e seg. (c) *S. Hier. in Isai. XXIV. Tom. III. col. 209. & XLVII. col. 343. Edit. Bened. Ep. 151. ad Alg. q. II. Ep. ad Marc. 17. edit. vet.* (d) *Paul. Oros. l. 11. 3. VII. 1.*
(e) *Tert. adv. Jud. 9. contra Marc. 13.* (f) *S. Aug. de Civ. Dei. l. XVIII. 22.*

„Non può negarsi la verità di questo pri„ mo senso . Ma egli è certo , 1. Che sia uni„ bile, per confessione anche di Bossuet (a), con
„ un altro adempimento , che può aver luogo
„ ne' secoli più rimoti. Su d'un tal riflesso quest'
„ illustre Prelato stabilisce il principio della fe„ condità delle Profezie verificate in varie con„ giunture , in guisa che un primo senso non
„ dee escludere gli altri , che possono aver luo„ go in altre circostanze.

„2. L' imperfezione del senso dato da Bossuet,
„ si dimostra in varj luoghi, ma sopra tutto nella
„ maniera come spiega la missione de' *due Pro„ feti*, ch' egli intende della doppia testimonian„ za del *Clero*, e del *Popolo*, in favor della ve„ rità . E ben comprendiamo quanto questa in„ terpretazione sia poco naturale, per non dire ,
„ ch' ella sia stentata , e contraria al testo . Poi„ chè chiaramente si tratta di due uomini straor„ dinarj, che son suscitati per predicare la peni„ tenza, allorchè il Tempio di Dio è profanato,
„ e che rendono illustre la loro predicazione con
„ varj miracoli , suggellando poi la loro parola
„ col martirio , seguito da una gloriosa risurre„ zione. In questa guisa ha la moltitudine degl'
„ Interpreti riconosciuto Elia, ed Henoch ne' due
„ testimonj del Cap. XI.

„ 3. La persecuzione della Bestia sostenuta
„ dalla seduzione la più generale, è uno di que„ sti tratti, che Bossuet non saprebbe trovare nel„ le violente tempeste del Paganesimo, che altro
„ carattere non aveano se non quello di una in„ giustizia, e d' una crudeltà estrema. Il Signor
„del-

(a) Bossuet, Pref. sull' Apoc. n. 15.

„ della Chetardie ha notato (*a*), con gran ragio-
„ ne un tal errore; non avendo la risurrezione
„ della bestia, ed i prestigj della Magia sotto il
„ regno di Giuliano formata, aggiugne questo
„ Autore, *una seduzione così universale*, *così rino-*
„ *mata*, *nè così efficace come quella*, *di cui parla*
„ *S. Giovanni*.

„In questa maniera il Signor della Chetardie
„ s' apre una carriera più ampia per la spiegazio-
„ ne dell' Apocalisse. Egli discovre (*b*) ne' *sette*
„ *suggelli*, e *nelle sette trombe*, sett' età del-
„ la Chiesa (*c*); e comprendeva in questa cate-
„ na di tempi, il Maomettismo (*d*), ed i suoi
„ progressi, lo scisma de' Greci, l' Apostasia di
„ Lutero (*e*), e degli ultimi eretici, e finalmen-
„ te la conversione generale, e futura del popo-
„ lo Giudeo (*f*), alla quale applica i Capitoli
„ VII. e XIV. in cui *cento quarantaquattro mila*
„ *Israeliti* son *segnati col suggello di Dio*, e can-
„ tano il Regno dell' Agnello sul monte Sion.

„Gl' Interpreti Cattolici dunque hanno acqui-
„ stato il diritto di perfezionare i loro Comenta-
„ rj sull' Apocalisse, mediante la facilità di pa-
„ ragonare con maggior' ampiezza la Storia del-
„ la Chiesa alle predizioni di questo sagro
„ Libro. Il Signor della Chetardie non ha
„ oltrepassati nel suo paragone i tempi di
„ Lutero. Facilmente comprendiamo la ragio-
„ ne, perchè siesi fermato a quest' epoca. Ma gli
„ avvenimenti posteriori sono così straordinarj...

(a) Della Chetardie, Spiegazion dell' Apoc. ediz. di Parigi, 1707. p. 189. (b) P. 42. (c) Il Signor Abate Joubert osserva quel, che Giacomo del Paradiso, Certosino, abbia composto nel XV. secolo un *Trattato de' sette stati della Chiesa notati nell' Apocalisse* dall' apertura de' sette suggelli. (d) P. 61. (e) P. 76. (f) P. 101. e 98.

„ ch' è impossibile di persuadersi, che non abbia-
„ no il loro luogo nell' Apocalisse ... Tali dis-
„ avventure è ben di dovere, che sieno tanto
„ profetizzate, quanto l' invasione de' Barbari
„ nell' Impero, e la piaga de' Maomettani, e
„ dell' eresia, che rovinarono il Settentrione.

„Allorchè il Signor della Chetardie ha appresa
„ nell' Apocalisse la futura conversione de' Giu-
„ dei, ha scoverto in questa Profezia uno de' più
„ grand' oggetti, a' quali ella si riferisce. In fat-
„ ti S. Giovanni n' è occupato in due differen-
„ tissime opere: una, che può dirsi *l' opera d' i-*
„ *niquità*, e di maledizione; l' altra, ch' è *l' o-*
„ *pera di Dio*, e contiene le benedizioni promes-
„ se. Queste due opere son descritte ne' *suggelli*,
„ e nuovamente dimostrate nelle *trombe*, come in
„ due seguele di quadri, i primi de' quali dipin-
„ gono in abbozzo quello, ch'è rappresentato ne-
„ gli altri con un più minuto dettaglio.

„I gastighi precedenti, e le disavventure van
„ crescendo. Ma la verità ripiglia finalmente
„ tutt' i suoi diritti, e la giustizia regna con un
„ grande splendore (*a*). Che si seguano i *suggel-*
„ *li* (*b*); e vedremo ivi la guerra, la carestia, la
„ peste, venir successivamente a devastare la ter-
„ ra. Finalmente tutto l' Universo è in una con-
„ fusione, che sembra esser quella della fine del
„ mondo, e par che il giusto Giudice compari-
„ rà per punire l' Universo con un irrevocabile
„ anatema. Ma vien sospesa la vendetta del gior-
„no

(a) Qui comincia ad esporre il suo piano il Signor Abate Joubert: prego i miei Leggitori di mettervi tutta l' attenzione, affin di poter poi con più facilità comprendere le riflessioni, che proporrò, trattandosi di dimostrare in che, e perchè non possa adottare questo sistema. (b) *Cap. VI. 4. 5. 6. 8. 12. ec.*

„ no finale per la chiamata d' una moltitudine di
„ Giudei tratti da tutte le tribù d' Israele (*a*).
„ In ogni Tribù son segnati dodici mila con
„ suggello di Dio, ed il numero di dodici com-
„ binato con quello di mille, è chiaramente de-
„ stinato ad annunziare l' universalità de' Giudei
„ chiamati alla fede. In seguela de' Giudei san-
„ tificati, compariscono le innumerabili Nazio-
„ ni (*b*), vestite di bianco con palma in mano,
„ e cantando Cantici alla gloria di Dio, e dell'
„ Agnello. Comprendiamo qui ciò, che S. Pao-
„ lo ha predetto, che la chiamata de' Giudei sa-
„ rà come una risurrezione de' morti per l' inte-
„ ro Mondo, e se la loro riprovazione ha arric-
„ chiti i popoli stranieri, con più forte ragione
„ colmerà di bene le Nazioni infedeli. Vien dif-
„ ferita per motivo della venuta del terribile Giu-
„ dice de' vivi, e de' morti: S. Giovanni non
„ ne parla più, ed in Cielo si fa un silenzio (*c*),
„ che annunzia la pace, di cui gustiamo la dol-
„ cezza.

„Lo stesso piano de' disegni di Dio apparisce
„ di nuovo nelle *trombe*. Perisce ogni cosa dal-
„ la prima fino alla settima. Gli alberi (*d*), e
„ le produzioni della terra son le prime distrutte:
„ indi il mare co' pesci, ed anche colle navi,
„ i fiumi, e le fontane, le cui acque resteranno
„ amareggiate dalla caduta della stella. Succedo-
„ no a questo *guai* quei della perdita d' una par-
„ te del lume del Sole, della Luna, e delle Stel-
„ le; l' apertura dell' inferno (*e*), dond' escono
„ le locuste nocevolissime agli uomini; tolti gli
„ar-

(a) *Cap. VIII.* 1. 2. 3. *seg.* (b) *Ibid.* 9. *&c.* (c) *Cap. VIII.* 1.
(d) *Ibid.* 7. 8. 9. 10. 12. (e) *Cap. IX.* 1. *ec.*

„ argini dell' Oriente per mezzo dell' irruzione
„ d' una Cavalleria formidabile, e destinata a
„ punire i peccatori. Tali sono i flagelli delle sei
„ (prime) trombe. Ma finalmente circa il tem-
„ po della settima (*a*), profanato il Tempio,
„ conculcata la Città Santa, e non essendovi ri-
„ masto altro, che un certo numero di adorato-
„ ri fedeli intorno all' altare del Signore, com-
„ pariscono due Profeti mandati all' improvviso.
„ Son due luminosi Candellieri, e due vasi d' o-
„ lio pieni d' un' unzione divina. Ma il loro lu-
„ me, e la loro carità diventa insoffribile alla
„ moltitudine de' trasgressori, i quali formano
„ una bestia crudele. Questa uccide i due Profe-
„ ti. Risorgono, salgono in cielo, ed una Cit-
„ tà, che ricusa di render gloria a Dio, si con-
„ verte (*b*), e gli presta i suoi omaggi. Questa
„ conversione riempie il cielo di gioja, ed i San-
„ ti comprendono da quel punto, che sarà mu-
„ tata la faccia del mondo, diventando i regni
„ della terra quello di Gesù Cristo, ed i pecca-
„ tori, che avevano infettato l' Universo, restan-
„ do tutti estinti. Allora si vede nel Tempio
„ l' Arca dell' Alleanza: simbolo manifesto della
„ presenza di Dio in mezzo ad Israele ristabili-
„ to, e riconciliato col Signore.

„La settima tromba è dunque il termine d' un
„ ordine d' avvenimenti, in cui cominciano le
„ divine misericordie a ristabilire quello, che le
„ precedenti iniquità aveano rovinato.

„Ne' Capitoli seguenti lo Spirito di Dio ci fa
„ vedere lo sviluppamento di questo felice rista-
„ bilimento, il cui progresso, e superiorità sop
„am-

(a) *Cap. XI.* 1. 2. 3. e *seg.* (b) *Ibid.* 13. *&c.*

„ ammirevolmente descritte nell' opera del demo-
„ nio, e l' intera vittoria in quest' opera di te-
„ nebre.

„Formàn suggetto de' Capitoli XII., e XIII.
„ il dragone nimico della Chiesa, ed accusatore
„ de' Giusti, com' anche la bestia in tutto si-
„ mile al dragone; e che tiene i Santi in una
„ durissima prigione.

„Ma nel XIV. comparisce con isplendore il re-
„ gno dell' Agnello sul monte Sion, ed i cento
„ quarantaquattro mila Israeliti, de' quali avea par-
„ lato più prima, son mostrati qui di nuovo come
„ formando la Corte del Re de' Re, e portan-
„ do nella loro fronte il nome dell' Agnello, e
„ del suo Padre. E' questa una ripetizione di ciò, che
„ si era detto al Capitolo VII. nella Storia de'
„ suggelli. L' eterno Vangelo è portato agli a-
„ bitanti della terra (*a*), da una seguela di
„ Ministri, che l' annunziano ad ogni nazione,
„ ad ogni tribù, e ad ogni popolo.

„Finalmente son portati i gran colpi della col-
„ lera di Dio alla Bestia, ed a coloro, che
„ hanno il suo carattere, e adorano la sua im-
„ magine (*b*). Questo diabolico Impero è cari-
„ cato di tutte sorte di piaghe coll' effusione de'
„ *Calici*. Perisce la gran Babilonia (*c*). Si cele-
„ brano le nozze dell' Agnello (*d*) con Cantici,
„ e risuona un allegria nel cielo, ed anche sulla
„ terra. Il Verbo di Dio (*e*) riporta una singo-
„ lar vittoria sulla bestia, ed il falso Profeta,
„ che son precipitati nell' abisso. Gesù Cristo re-
„ gna con gloria *per mille anni* (*f*) in mezzo
„de'

(a) *Cap. XIV. 6. &c.* (b) *Cap. XVI. 1. &c.* (c) *Cap. XVIII.*
(d) *Cap. XIX. 1. &c.* (e) *Ibid. 11. & seg.* (f) *Cap. XX. 4. &c.*

„ de' Santi , e soggioga finalmente tutt' i suoi
„ nimici , procurando alla sua Chiesa una pace
„ lunga , e durevole, divenuta la ricompensa del-
„ le penose prove , alle quali è stata lungo tempo
„ esposta , mentre i maligni godevano un' enorme
„ potenza .

„Dopo questa maravigliosa rinnovazione viene
„ la seduzione degli ultimi giorni (*a*) , il giudi-
„ zio finale (*b*) , la risurrezione de' morti , l' e-
„ terna felicità preparata nel nuovo mondo a' bea-
„ ti abitanti della Gerusalemme celeste .

„Non possiamo sbagliare la connessione , che
„ regna in queste importanti rivoluzioni . Le u-
„ ne hanno origine dalle altre ; si succedono con
„ un ordine determinato . E come non conveni-
„ re su di ciò , se S. Giovanni mette tra la
„ missione d' Elia , e la fine del mondo una
„ moltitudine d' avvenimenti , che indubitatamen-
„ te non possono avverarsi , se non nella durata
„ di molti secoli ? *Il regno di mille anni* dinota
„ in particolare un lunghissimo tempo . Or que-
„ sto regno vien situato prima del giudizio fina-
„ le, ed è la conseguenza della vittoria riporta-
„ ta sulla bestia, il cui Impero era stato abbaci-
„ nante fino al punto di soggiogare la grandissi-
„ ma moltitudine degli uomini infelicemente se-
„ dotti . Ne' giorni d' una sì ampia illusione e-
„ ran venuti i due Profeti a consolar la Città
„ Santa conculcata da' Gentili , che profanavano
„ il Tempio di Dio . Non possiamo dividere
„ quest' ordine , e questa disposizione di fatti pre-
„ detti , ed altro non prova meglio la verità d'
„ una interpretazione , se non allorchè siegue el-
„ la fil filo la serie d' questa storia futura .

„Con-

(a) *Ibid. 7. &c.* (b) *Cap. XXI. e XXII.*

„Considerata in questa maniera l' Apocalisse ac-
„ consente chiaramente da un verso alla profezia
„ di Malachia, la quale, promettendo la venuta
„ d' Elia, dichiara, che questo Profeta sarà man-
„ dato a distoglier l' anatema imminente a ster-
„ minar la terra (a). *Mittam vobis Eliam Pro-*
„ *phetam . . . ne forte veniam, & percutiam ter-*
„ *ram anathemate*. E dall' altra parte non s' u-
„ nisce l' Apocalisse con minor' evidenza alla pre-
„ dizione di S. Paolo nella lettera a' Romani,
„ allorchè quest' Apostolo accerta (b), che *se il*
„ *peccato, e la separazione de' Giudei è stata la*
„ *ricchezza del mondo, la colma, ed intera pienez-*
„ *za di questo popolo, con più forte ragioni l' ar-*
„ *ricchirà maggiormente*. In fatti S. Giovanni ci
„ rivela una lunga serie di benedizioni, che rin-
„ novelleranno la faccia della terra dopo la mis-
„ sione d' Elia, e la santificazione di cento qua-
„ rantaquattro mila Israeliti, che cantan le lodi
„ dell' Agnello, e per ogni dove gli tengon die-
„ tro. Questa gloria dell' Agnello s' innalza co-
„ me il Sole. Spande i suoi raggi in tutt' i po-
„ poli, per mezzo di una sollenne pubblicazione
„ del Vangelo. Gesù Cristo abbatte sotto i suoi
„ piedi tutt' i suoi nimici, e dà al regno del-
„ la verità sulla terra una stabilità, e dolcezza
„ tale, che richiama la lunga pace del Re-
„ gno di Salomone. Ecco ancor una volta una
„ gran descrizione di ciò, che S. Paolo ci fa
„ scorgere in poche parole. Quale armonia nelle
„ differenti Profezie disperse ne' Libri Santi! El-
„ leno scambievolmente si spiegano, e si rischia-
„ rano, ed è una gran consolazione per coloro,
„ che amano la Chiesa, vedere in quest' ammi-

„revo-

(a) *Malac. VI. 6.* (b) *Rom. XI. 12.*

,, revole unione di predizioni divine le abbondan-
,, ti sorgenti, e le sorprendenti prosperità, che
,, Iddio prepara al suo popolo dopo tutt' i giorni
,, d' un estrema afflizione.

Difficultà, che si trovano nel sistema del Signor Abate Joubert, e che impediscono di adottarlo.

,,III. Abbiam osservato, che l' Abate Jou-
,, bert mette per principale prova della sua
,, giusta interpretazione, l' unione, ch' egli cre-
,, de scovrire negli avvenimenti annunziati da S.
,, Giovanni, e sopra tutto riguardo a' tempi
,, futuri. *Non possiamo sbagliare*, dic' egli, *la*
,, *connessione che regna tra queste importanti rivo-*
,, *luzioni. . . E come non convenire su di ciò, se*
,, *S. Giovanni mette tra la missione d' Elia*,
,, *e la fine del mondo*, *una moltitudine d' av-*
,, *venimenti*, *che indubitatamente non possono*
,, *adempirsi*, *se non nella durata di molti secoli?*

Primo errore, donde nascono tutti gli altri in questo sistema.

,, E più appresso: *Non possiamo*, dic' egli, *divi-*
,, *dere quest' ordine*, *e questa disposizione di fatti*
,, *predetti; e nient' altro prova meglio la verità d'*
,, *una interpretazione*, *che quand' ella siegue fil*
,, *filo la serie di questa Storia futura*. Ma que-
,, sta connessione, che semara somministrargli una
,, pruova sì forte, è una connessione, contra della
,, quale s' oppone la lettera medesima del Testo, una
,, connessione, che la maggior parte de' Padri, e degl'
,, Interpreti non v' hanno effettivamente osserva-
,, ta, una connessione, che verisimilmente non
,, v' avrebbe egli stesso trovata, se prevenuto dal
,, pregiudizio non se ne avesse fantasticata l' idea.

,,Risaliamo a quel ch' egli ha detto delle re-
,, gole, che s' ha proposte per evitare gli scogli
,, di una falsa interpretazione; noi v' osservere-
,, mo germogliar due principj del pregiudizio, on-
,, de ha potuto esser illuso.

,,I. Noi abbiamo messo a confronto l' Apoca-
,, lisse, dic' egli, con l' intero corpo della Scrit-

,,tura,

„ tura, *e particolarmente colle antiche Profezie*, al„ le quali s' unisce per molti riguardi „. E più appresso: „ *Dobbiamo noi dunque rammentando* „ *le antiche rivelazioni, spiegar quella che Gesù* „ *Cristo dà al suo Apostolo*; e questa dee dalla sua „ parte spandere sulle precedenti un nuovo lume „. E' certissimo, che l' Apocalisse s' unisca all' antiche Profezie mediante varj rapporti; e che perciò dee ella diffondere su di questa Profezia un grandissimo lume: Il Nuovo Testamento è la chiave dell' Antico, e l' Apocalisse particolarmente è la chiave delle antiche Profezie. Ma bisogna concludere, che le rilevazioni dell' Apocalisse debbano spiegarsi per mezzo delle antiche? Ei sembra a me, che tale per l' appunto sia il sofisma di coloro, i quali pretendono spiegare un principio oscuro per un principio più oscuro: *obscurum per obscurius*. Benchè nell' Apocalisse vi sieno alquanti tratti luminosi, il cui splendore ha quasi ferite tutte le menti: pur tuttavia sono questi coverti da nuvole, e da oscurità, che non si dileguano se non mediante gli avvenimenti, che ci offre la successione de' secoli. Ma le antiche Profezie sono ancora più oscure, sopra tutto riguardo agli avvenimenti futuri, de' quali non possiamo formare giudizio se non mediante i lumi, che ci presenta il Nuovo Testamento, e particolarmente là stessa Apocalisse. Che fa egli dunque qui l' Abate Joubert? Di sua propria confessione *spiegherà l' Apocalisse colle antiche Profezie*. In fatti è facile di riconoscere, che tale sia la strada da lui seguita, e che tale sia anche la prima cagione dell' illusione, che gli ha fatta immaginare questa connessione, contra di cui esclama ognuno. Il Signor Abate Joubert discepolo dell' Aba-

Abate Duguet, il quale credea d' aver trovata in Isaia una prova dimostrativa della prolungazione della durata de' secoli dopo la conversione futura de' Giudei, ha considerate sotto questo punto di veduta le Profezie d' Isaia spiegate dall' Abate Duguet. Sotto la stessa idea ha intrapreso anch' egli a spiegare le principali Profezie di Geremia, d' Ezechiele, e de' dodici Profeti minori. Dovunque ha creduto vedere quel che Duguet gli avea dimostrato in Isaia; ed è rimasto persuaso, che lo stesso piano dovesse trovarsi nell' Apocalisse: e perciò non dobbiamo restar sorpresi, che siesi immaginato di trovarvelo. Ma a tal oggetto è stato necessario superare una difficoltà, che verisimilmente per ogni altro sarebbe stata insuperabile. In una parola ha bisognato osservar nell' Apocalisse il contrario di quel che vi avevano osservato la maggior parte de' Santi Dottori: è stato uopo persuadersi che il giudizio de' morti così ben notato nel Cap. XI. *Et tempus mortuorum judicari*, non sia il giudizio finale.

2. L' Abate Joubert giudiziosissimamente ha osservato, che „ i Santi Padri ci presentano „ sull' Apocalisse, *diversi mezzi*, de' quali „ è *necessario* profittare „. Ma egli immediatamente elude uno de' principali vantaggi di questo principio per mezzo di una distinzione, in se stessa verissima, ma ne porta tropp' oltre l' applicazione. Tra questi diversi mezzi: *alcuni sono principj generali*, *ed altri idee più circostanziate*: Ma a che riduce egli questi *principj generali?* „ Riguardo a' principj dic' egli, si ri„ ducono a farci apprendere, *che l' Apocalisse de„ scrive gli avvenimenti*, *che interessano la Chiesa*, „ o che si tratti delle manifeste persecuzioni de'

„pri-

„ primi secoli , o che si questioni delle seduzio-
„ ni degli ultimi tempi, ed in particolare di quelli
„ dell' Anticristo „ . *Questi principj* dunque si riducono a quel che ci offrono i Santi Padri , e de' quali è *necessario* profittare , se vogliamo intendere il vero senso di questo libro divino ? Uno di questi principj è , che i *due testimonj* , de' quali si parla nel Cap. XI. sieno i due Profeti , che manderà Iddio un giorno sulla terra. Lo stesso Abate Joubert ha ben saputo far valere questo principio contra l' interpretazione del Signor Bossuet ; ma uno di questi principj è anche il giudizio de' morti notato immediatamente dopo nello stesso Capitolo , *Et tempus mortuorum judicari*, è anche indubitatamente il giudizio finale : donde l' intera Tradizione ha sodissimamente conchiuso , che vi sia un' intima connessione tra la missione di questi due Profeti, ed il giudizio finale ; di maniera che siccome S. Giovan Batista è stato il Precursore della prima venuta di Gesù Cristo ; Elia lo sarà parimente riguardo al secondo: e questo per l' appunto non volea riconoscere in conto alcuno il Signore Abate Joubert , perchè opposto diametralmente al sentimento dell' Abate Duguet ,

„Riguardo alle *spiegazioni circostanziate*, in cui
„ son entrati i Padri , ne' loro scritti si trova-
„ no , dic' egli più varietà , egualmente che ne'
„ loro moderni Comentatori . Perciò siamo nella
„ libertà di tagliare in questo genere ciò che sem-
„ bra più provato . . . . L' uniformità de' Pa-
„ dri fa fede riguardo a' dogmi „ . Questo principio è verissimo ; ma sarà egli uopo concluderne, che poichè non si tratta di dommi , non dobbiamo aver riguardo alcuno all' uniformità de'

Padri? Perchè in simil caso non fa legge alcuna, dedurrassene che non sia di verun peso? Siamo liberi senza dubbio di scegliere quel che sembra più provato ne' punti del dettaglio intorno a'quali i Padri sono stati più varj: ma è egli da prudente tralasciare il loro sentimento negli stessi punti di dettaglio su de' quali han meno variato? Siccome la maggior parte de' Padri, e degl' Interpreti s'uniformano a riconoscere ne' *due testimonj* del Cap. XI. i due Profeti da Dio riservati per mandargli in terra nel tempo destinato ne' suoi decreti, così s' uniformano a riconoscere nel giudizio de' morti espresso allo stesso Capitolo, *Et tempus mortuorum judicari*, il giudizio finale: e quando saremmo noi liberi di pensare in questi due punti tutto diverso da essoloro, perchè quest' interpretazione non interessa la fede, sarebb' egli da dotto, sarebbe da prudente di dipartirsene col rischio di traviare nell' illusione d' un falso senso? L' Abate Joubert conviene anch' egli, che Bossuet dipartendosi dal senso comune de' Padri intorno *a' due testimonj*, s' è allontanato dal vero senso; come non ha egli anche compreso, che s' esponeva al pericolo di errare dipartendosi dal sentimento comune de' Padri intorno a queste parole dello stesso Capitolo: *Et tempus mortuorum judicari?* Ma ammettendo l' ipotesi del Signor Duguet sulla prolungazione della durata de' secoli dopo la conversione de' Giudei per mezzo del ministero d' Elia, non potea riconoscere il giudizio finale in un testo, che siegue così immediatamente la missione d' Elia uno de' due testimonj. E' stato dunque necessario stravolgere questo testo dal suo senso naturale, e letterale, per trovarvi un senso, che potesse appropriarsi all' ipotesi

tesi del Signor Duguet. Perciò l' Abate Joubert non ha preso da' Santi Dottori se non quello, che poteva accordarsi a questa ipotesi: seconda cagione dell' illusione, che gli ha fatta trovar nell' Apocalisse una connessione contrariata egualmente e dal sentimento comune de' Padri, e dall' evidenza anche del Testo.

Poichè supponendo, che *il giudizio de' morti* del quale si parla qui, non sia il giudizio finale, il Signor Abate Joubert ne conchiude, che tutto ciò che seguirà dal Capitolo XI. fino alla fine riguarda i tempi, che seguiranno la missione d' Elia, e la conversione de' Giudei per mezzo del suo ministero. Ecco su di che egli fonda particolarmente questa pretesa connessione; sopra di una supposizione contrastata dalla stessa lettera del Testo, e dal sentimento comune de' Padri. Poichè se secondo il sentimento de' Padri, e secondo la lettera del Testo il *giudizio de' morti* notato qui, debb' essere il giudizio finale, le rivoluzioni che sieguono non ne sono la conseguenza, perchè dopo il giudizio finale, non vi saranno più nuove rivoluzioni. Il sistema dunque dell' Abate Joubert è falso, perchè suppone nell' Apocalisse una connessione, che realmente non vi è, e non vi può essere; e questa falsità nasce, perchè prevenuto in favore dell' ipotesi di Duguet, egli sbaglia intorno al senso di queste importanti parole del Cap. XI. *Et tempus mortuorum judicari*.

Second'errore, conseguenza del primo.

Questo primo errore ne porta seco molti altri, sopra de' quali è necessario dar qui almeno qualche occhiata. Poichè cosa diverrà il mistero del Capitolo XII. nel sistema del Signor Joubert? Quale sarà questo *bambino maschio*, che partori-

sce con dolore una donna circondata dal Sole; questo bambino che il dragone aspetta per divorarlo; questo bambino, che dee governare le nazioni con scettro di ferro, e che finalmente vien rapito a Dio, ed al trono di Dio (a)? *Et peperit filium masculum, qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea: & raptus est filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus.* Questi tratti caratterizzano anche Gesù Cristo. S. Giovanni, che in fine del Cap. XI. è stato guidato fino all' ultima venuta di Gesù Cristo, è qui ricondotto a' primi secoli della Chiesa, alla prima venuta parimente di questo divin Salvatore. Così l'intendono comunemente, perchè a questo senso conduce la stessa lettera del Testo. Ma secondo il sistema di Joubert, dee esser questo dopo la missione d' Elia; e per conseguenza fa uopo, che questo *bambino maschio* sia il Popolo Giudeo, del quale una parte sarà mandata in cielo per mezzo del martirio, restando l' altra in terra a proseguire a combattere contro al demonio. Secondo errore, ch' è una conseguenza del primo: il Signor Abate Joubert attribuisce al popolo Giudeo quello, che secondo la stessa lettera del Testo, e secondo l' opinione comune riguarda Gesù Cristo.

Terzo errore conseguenza de' due primi.

Che diverrà poi *la bestia* del Capitolo XIII., e del Capitolo XVII.? nel sistema del Signor Joubert non sarà l' Impero idolatro, che ha perseguitata ne' primi secoli la Chiesa, nè l' Impero Anticristiano, ed infedele, che la perseguiterà in fine de' tempi; sarà, se così voglia credersi, un corpo di peccatori, che in mezzo de' tempi, e prima della conversione de' Giudei, si troveranno mescolati co' giusti nel grembo della Chiesa medesima. Qua-

(a) *Apoc. XII. 5.*

Quale ſarà queſta *Babilonia* miſtica del Cap. XVII.? non ſarà ſecondo il ſiſtema di Joubert Roma idolatra, e perſecutrice de' Santi ne' primi ſecoli della Chieſa: ma ſarà in un ſenſo morale, la ſocietà de' peccatori, che ſi troveranno meſcolati co' giuſti nel grembo della ſteſſa Chieſa in tempo della converſione de' Giudei. Muta egli il ſenſo profetico in ſenſo morale: e nulladimeno pretende ravviſare in queſto ſenſo morale un ſenſo profetico relativo a certo tempo, ed a certe rivoluzioni. Terzo errore: Il Signor Abate Joubert non conoſce ne' Capitoli XIII. e XVII. dell'Apocaliſſe quello che l'intera Tradizione v'ha ravviſato, cioè nella *gran Babilonia* Roma pagana, e nella *beſtia ch' era, che non è più, e che dee un giorno ſalir dall' abiſſo*, l'Impero nimico di Gesù Criſto, vale a dire l'Impero idolatro, che ha perſeguitata ne' primi ſecoli la Chieſa, e l'Impero Anticriſtiano, che alzandoſi di mezzo alle nazioni infedeli, comincerà ad opprimere, e perſeguitare la Chieſa in fine de' tempi.

Quarto errore conſeguenza degli antecedenti.

Che diverrà il *regno di mille anni?* quando avverrà egli? che coſa ſignifica? Nel ſiſtema del Signor Abate Joubert non avverrà queſto regno di Gesù Criſto, ſe non dopo la converſione de' Giudei, come penſavano gli antichi Millenarj, e come penſano i Millenarj moderni, con queſta differenza nulladimeno, che gli antichi Millenarj ſpiegavano queſto regno di pace in un ſenſo letterale, e carnale, dove che de'Millenarj moderni la maggior parte ne concepiſce idee più ſpirituali. Sono giunti in tanto fino a pretendere, anche a' dì noſtri, che allora verrà Gesù Criſto viſibilmente a regnare co' ſuoi Santi in terra. Il Signor Joubert condannava fortemente queſto ecceſſo; aveva egli

appostatamente anche scritto per confutare quest' errore. Ma egli credea, che praticando un dotto discernimento, fosse permesso di ammettere una parte del sistema degli antichi, e moderni Millenarj. Quarto errore: Il Signore Abate Joubert non conoscea *nel regno di mille anni* quello, che vi hanno ravvisato i S. Dottori, il regno, ch' esercita Gesù Cristo in terra, o dalla sua gloriosa Ascensione, od almeno dal trionfo della Chiesa sotto Costantino; ed egli ci riconduce se non negli errori, almeno nelle illusioni degli antichi, e moderni Millenarj: in guisa che perciò il sistema dell' Abate Joubert non solo è falso, ma eziandio pericoloso. Oggidì non possiamo ben comprenderne l' intero pericolo, perchè questi tempi sono ancora lontani da noi: ma il pericolo si manifesterà per molti, allorchè non sarà più tempo di prevenirlo. Non potremmo troppo guardarci da un sentimento, che S. Girolamo non ha tralasciato di abbattere, e che può avere delle funesti conseguenze.

Quinto errore conseguenza degli antecedenti.

Finalmente quali saranno dunque questi due testimonj de' quali parla S. Giovanni al Cap. XI. nel sistema del Signor Duguet, e del Signor Joubert intorno a questa lunga prolungazione della durata de' secoli dopo la missione d' Elia, e la conversione de' Giudei? La maggior parte de' Padri, e degl' Interpreti pensano, che saranno Elia, ed Henoch, i soli miracolosamente involati dalla terra, e conservati viventi; i soli il cui futuro ritorno è espressamente annunziato ne' Libri Santi: Ma S. Ilario ha pensato, che potrebbero essere Elia, e Mosè, che apparvero con Gesù Cristo nella sua Trasfigurazione; alcuni moderni Autori hanno adottata questa idea, ed il Si-

Signor Abate Joubert non manca d' eſſerne preſo, e d' attaccarviſi. Ei ſuppone con Duguet ch' Henoch ſia riſervato per un altro tempo, e che non comparirà ſe non alla fine de' ſecoli, come l' univerſale Tradizione l' inſegna. Ma mettendo la miſſione d' Henoch alla fine de' ſecoli, la maggior parte de' Padri, e degl' Interpreti l' uniſcono con Elia. Quinto errore: Il Signor Abate Joubert non riconoſce ne' *due teſtimonj* dell' Apocaliſſe, uno de' due Profeti, che vi hanno ravviſato la più ſana parte de' Padri, e degl' Interpreti. Egli vi riconoſce Elia, ma non vi riconoſce Henoch.

Riſpoſta alle obbiezioni. I. Riſpoſta all' obbiezione preſa dalla Profezia di Malachia.

IV. Il Signor Abate Joubert ci oppone *la Profezia di Malachia*, la quale promettendo la venuta d' Elia, dichiara, che ſia per fraſtornare l'anatema imminente ad eſterminar la terra, o pure ſecondo l' eſpreſſione del teſto, *affinchè il Signore non puniſca la terra d' anatema*. S. Giovan Griſoſtomo ha prevenuta queſt' obbiezione (a). Indubitatamente Elia placherà la collera del Signore, e farà differir l' anatema pronto ad eſſer lanciato ſopra la terra. Ma queſt' anatema non ſarà differito ſe non fino a che ſia perfezionata l'opera della miſericordia del Signore colla converſione de' Giudei, colla vocazione, e colla fede di una ſtupenda moltitudine di Gentili d' ogni nazione, per mezzo della perſecuzione medeſima dell' Anticriſto, che manderà nel cielo innumerevoli legioni di Martiri; e dopo che mediante queſta ſanguinolenta perſecuzione i fedeli, i quali avran potuto ſcappare, ſaranno divenuti così rari, che appena, ſecondo il Vangelo, il Figliuolo dell' uomo vi potrà ritrovar la fede ſulla terra; allora

(a) *Gryſ. Hom. in Matth. XVII.*

sarà lanciato l' anatema . Ciò non soffre la menoma difficoltà agli occhi di coloro, i quali non hanno la mente preoccupata da un pregiudizio contrario.

2. Risposta all' obbiezione ricavata dalla predizione di S. Paolo.

L' Abate Joubert ci adduce ancora *la predizione di S. Paolo*, la quale ci assicura, che se la divisione de' Giudei ha arricchito il mondo, con dar luogo alla vocazione, ed alla fede di una innumerevole moltitudine di Gentili, la richiamata di questo popolo arricchirà a più forte ragione il mondo con maggior vantaggio. S.Gregorio il grande ha egualmente prevenuta questa obbiezione : questa ricca, ed abbondante messe de' fedeli, e d' eletti, o tra' Giudei, ovvero tra' Gentili di ogni nazione, niente l' impedisce di credere, che la fine de' tempi non sia allora prossimissima: anzi all' opposto, quanto più egli vede allora la Chiesa arricchita, tanto più è persuaso, che allora sarà prossimissima la fine del mondo (*a*) : *Tanto quippe locupletius ditabitur, quanto & manifestius innotescit, quod ad finem præsentis vitæ temporalitas urgetur*. Quest' abbondante effusione del dono della fede sopra i Giudei, e sopra i Gentili in tempo della missione de' due Profeti, prima della venuta del Sovrano Giudice, niente si oppone alla rarità della fede sulla terra, allorchè Gesù Cristo verrà a giudicare i vivi, ed i morti. La sola persecuzione dell' Anticristo, la più sanguinolenta che abbia potuta soffrir la Chiesa, basterà a far quasi di tutti questi neofiti tanti Martiri, i quali dopo aver suggellato col loro sangue la verità del Vangelo, andranno nel cielo a cantar eternamente le misericordie del Signore sopra di essi praticate.

Se pretendono, che sarà per lo meno necessa-
rio

(a) *Greg. Mor. in Job. lib. XXXV. n. 35.*

rio un tempo considerevolissimo ad annunciare l' Evangelio in tutta la terra, e ragunarvi questa innumerevole moltitudine di fedeli, che Iddio vi formerà colla sua grazia: S.Gregorio vi risponderà ancora, che mal grado tutte queste pretese difficoltà, egli non è meno persuaso, che allora dee essere più ricca la Chiesa, quando la fine del mondo sarà più prossima: *Tanto quippe locupletius ditabitur, quanto & manifestius innotescit, quod ad finem præsentis vitæ temporalitas urgetur*. Se nella nascita medesima della Chiesa furono bastanti dodici uomini a mutar la faccia dell' universo, in meno di quarant' anni; che non dovrà aspettarsi da un intero popolo, ricondotto allora alla fede del ministero d' Elia, e dell' effusione abbondante delle misericordie del Signore, che attesterà Gesù Cristo in tutta la terra dove si trova presentemente disperso? Perciò sotto qualunque punto di veduta vogliamo considerare la predizione di S. Paolo, niente ha d' incompatibile con questa intima connessione, che hanno notata S. Gregorio, S. Agostino, S. Giovanni Grisostomo, e la maggior parte de' Padri tra la missione de' due testimonj, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo.

3. Risposta all' obbiezione ricavata da varie prove, che oppongono alla testimonianza della Tradizione.

L' Abate Joubert finalmente ci rimanda alle prove opposte intorno a questo punto alla testimonianza della Tradizione in varj scritti; ma principalmente nel libro delle *Regole* del Signor Abate Duguet, per l' intelligenza della S. Scrittura. Su di che bisogna ben distinguere le *Regole* proposte in questo libro dall'*Applicazion* fattane *al ritorno de' Giudei*. Le regole sono per se stesse dottissime; ma altro non formano, che la prima parte di questo libro. La seconda parte consiste

in quest' applicazione, che si trova divisa in quattordici proposizioni presentate come tante *verità sul ritorno de' Giudei*. Di queste verità ve n' ha molte, che sono certissime: ma ve n' ha delle altre direttamente opposte al sentimento de' Padri sull' intima connessione di questi quattro avvenimenti, che debbono terminar la durata de' secoli: in una parola ivi pretende il Signor Duguet stabilire la sua ipotesi sulla prolungazione della durata de' secoli dopo la conversione de' Giudei, osservando però di non parlarvi del regno di mille anni. Mi lusingo di aver bastantemente risposto alle prove del Signor Duguet.

Conseguenze che risultano dalle antecedenti osservazioni sopra i sistemi di Bossuet della Chetardie, e dell'Abate Joubert.

V. Raguniamo ora le conseguenze, che risultano dalle precedenti osservazioni sopra i differenti sistemi di Monsignor Bossuet, del Signor della Chetardie, e dell' Abate Joubert.

Monsignor Bossuet s' allontana dal sentimento comune sopra i due testimonj notati al Cap. XI. e sopra il giudizio de' morti, che troviamo ivi annunziato: ma ha riconosciuto benissimo al Cap. XVII. nella gran Babilonia, Roma pagana; ed ha interamente rigettato il sentimento degli antichi, e moderni Millenarj.

Il Signor della Chetardie ritiene il sentimento comune intorno a' due testimonj, de' quali si parla al Cap. XI. e sopra il giudizio de' morti, così chiaramente ivi espresso: del rimanente ei riconosce come Bossuet nella Babilonia del Cap. XVII. Roma pagana, ed unitamente con questo Prelato rigetta il sentimento de' Millenarj.

Il Signor Abate Joubert ammette solo in una parte il sentimento comune intorno a' due testimonj, de' quali si parla nel Cap. XI. riconoscendovi Elia; ma non vi vuole in conto alcuno rico-

conoscere Henoch; ricusa benanche riconoscere il giudizio finale nel giudizio de' morti, ivi stesso immediatamente annunciato. Ricusando di riconoscere nella gran Babilonia del Cap. XVII. Roma Pagana, s' allontana egualmente dal sentimento di Bossuet, da quello della Chetardie, e della maggior parte de' Padri. E finalmente ammettendo dopo la conversione de' Giudei il regno di mille anni, ci conduce al sentimento de' Millenarj: non vuole però ammetterlo interamente; ne ammette una sola parte.

In una parola di questi tre sistemi solo quello dell' Abate Joubert s' allontana più dal sentimento comune de' Santi Dottori intorno a questi quattro punti principali.

VI. Al contrario nel piano da me proposto, io ritengo su questi quattro punti il sentimento comune de' Padri. Io dico col Signor della Chetardie, e colla maggior parte de' Padri, che i *due testimonj* notati nel Capitolo XI. sieno Elia, ed Henoch, e che il giudizio de' morti annunziato immediatamente dopo la loro missione, sia il giudizio finale: dico col Signor della Chetardie, con Bossuet, co' Santi Dottori, che *la gran Babilonia* del Capitolo XVII. sia Roma Pagana: finalmente rigetto interamente col Signor della Chetardie, con Bossuet, con S. Girolamo, e con quei Santi Dottori più illuminati il sentimento de' Millenarj, e riguardo non solo come falso, ma eziandio come pericoloso tutto ciò, che sarebbe capace d' ivi ricondurci. Spero, che i miei Lettori riconosceranno in ciò tutte quelle vantaggiose idee, che loro propongo. Noi andiamo in traccia della verità, e la ritroveremo seguendo i Santi Dottori.

AR-

ARTICOLO VIII.

Riflessioni sull' Autorità, e sulla Canonicità di questo Libro.

„ SI è un tempo dubitato, se S. Giovanni „ fosse l'Autore dell' Apocalisse. (Parla Cal- „ met) (a). V' ha di coloro, i quali dicono, „ che l' avesse composta Cerinto celebre eresiarca „ della fine del primo Secolo, per autorizzare le „ sue invenzioni, ed i suoi errori. E' certo, che „ egli avesse scritta un' Apocalisse (b); ed il Baro- „ nio giudica, che l' avesse pubblicata sotto il „ nome di S. Giovanni. Ma que' frammenti, „ che ne ritroviamo presso gli Antichi, fan ve- „ dere che fosse differente da quella, che abbia- „ mo di questo Apostolo (c).

„L' oscurità della vera Apocalisse, che poco „ o niente la rendeva intelligibile alla maggior „ parte de' Leggitori, cooperò molto a farla con- „ siderare come apocrifa (d). Le Profezie prima „ dell' esecuzione sono sempre oscurissime, e fin „ tanto che non se n' ha la chiave, restano sem- „ pre al bujo, e come inutili riguardo a noi. „ Grozio conghiettura un'altra ragione, che la fece „ rigettare da talune Chiese per alcuni secoli, „ cioè che fosse rarissima, ed i Vescovi la tenea- „ no nascosta, per timore d' irritare gl' Impera- „dori,

(a) Pref. di Calmet, Art. III.
(b) *Theodoret. hæretic. fabul. lib.* II.c.3.
(c) Veggasi il Signor di Tillemont, Not. 3. sopra i Corinti.
(d) *Dionys. Alexand. apud Euseb. lib. VII. c.* 25. *Hist. Eccl.* Τινὲς μὲν τῶν πρὸ ἡμῶν ἠθέτησαν καὶ ἀνεσκεύασαν πάντῃ τὸ βιβλίον, καθ' ἕκαστον κεφάλαιον διευθύνοντες ἄγνωστόν τε καὶ ἀσυλλόγιστον ἀποφαίνοντες. Ψεύδεσθαί τε τὴν ἐπιγραφὴν, Κήρινθον δὲ τὸν τὴν ἀπ' ἐκείνου κληθεῖσαν Κηρινθιανὴν συστησάμενον αἵρεσιν, &c.

„ dori, de' quali per verità parlava d' una ma-
„ niera enimmatica; ma chiarissima però, se si
„ fossero accorti di volerla esaminare. In oltre,
„ come l' Autore vi parla di Gog, e Magog,
„ del regno di mille anni, d' una prima risurre-
„ zione, d' una nuova Gerusalemme; cose delle
„ quali faceano mal uso i Cerintiani, ed alcuni
„ Cristiani Ebraizzanti; non ne consigliavano con
„ indifferenza la lettera, e la custodivano negli
„ Archivj delle Chiese con molta cautela.

„Nel secondo secolo fu rigettata da Marcione,
„ e da Cardone. Cajo Sacerdote della Chiesa Ro-
„ mana, al terzo secolo nella sua disputa contra
„ Proclo capo de' Catafrigj, avendo intrapreso
„ a distruggere l' errore de' Millenarj, i cui di-
„ fensori s' appoggiavano sopra ogn' altro sull'
„ autorità di questo Libro, sostenne, che l' A-
„ pocalisse non fosse di S. Giovanni, ma dell' e-
„ resiarca Cerinto. Il suo sentimento fu seguito
„ da molti Cattolici, siccome nota S. Dionigi
„ Alessandrino. Ma S. Dionigi (*a*), che vivea
„ nel terzo secolo, non dubitava, che questo li-
„ bro non fosse d' un uomo santo ed inspirato,
„ chiamato Giovanni, siccome lo leggiamo in
„ molti luoghi dell' Apocalisse; dubitava sola-
„ mente, che fosse di S. Giovanni l' Evangeli-
„ sta. Lo stile, e lo spirito dell' Autore di que-
„ sto Libro, gli sembravano differenti da quello
„ dell' Evangelista, nel suo Vangelo, e nella sua
„pri-

(a) Dionys. Alex. loco citato. Ἐγὼ δὲ ἀθετῆσαι μὲν οὐκ ἂν τολμήσαιμι τὸ βιβλίον, πολλῶν αὐτὸ διὰ σπουδῆς ἐχόντων ἀδελφῶν... Καλεῖσθαι μὲν αὐτὸν Ἰωάννην, καὶ εἶναι τὴν γραφὴν Ἰωάννου ταύτην, οὐκ ἀντερῶ. Ἁγίου μὲν γὰρ εἶναι τινος καὶ θεοπνεύστου συναινῶ· οὐ μὲν ῥᾳδίως ἂν συνθοίμην, τοῦτον εἶναι τὸν Ἀπόστολον.

„ prima lettera. Non vi trovava la stessa purità
„ dello stile, nè lo stesso corretto linguaggio,
„ che ritrovava in quell' altre opere, vere di S.
„ Giovanni „ (Dubitava anche, che potessero
attribuirla a Giovan Marco, di cui si parla negli
Atti degli Apostoli, e non sembrava essere stato
nell' Asia) „ Stimava più tosto attribuirla ad un
„ altro Giovanni, del quale vedevano il sepolcro
„ ad Efeso, con quello di S. Giovanni l' Evan-
„ gelista.

„Gli Alogi, sorta d' Arciani de' quali parla
„ S. Epifanio (*a*), la rigettavano anche nel quar-
„ to secolo, perchè S. Giovanni vi dà il nome
„ di *Verbo* al Figliuolo di Dio, come nel suo
„ Vangelo da essoloro parimente non ammesso.
„ Opponeano contro all' Apocalisse, che vi si
„ parlava della Chiesa di Tiatira, la quale non
„ v'era stata mai, dicevano essi. E' vero, che nel
„ loro tempo era questa infettata dal Manicheismo,
„ ma in tempo di S.Giovanni era Cattolica: e po-
„ co tempo dopo gli Alogi, ritornò alla Chiesa,
„ e rinunziò all' errore. Al quinto secolo nient'
„ erano ancora cessate le difficoltà, che si forma-
„ vano contra quest' opera. S. Girolamo dice (*b*),
„ che i Greci di suo tempo non ancor l' am-
„ mettevano; ed in fatti non si ritrova nel Ca-
„ talogo formato dal Concilio Laodiceno (*c*), nè
„ in quello di S. Cirillo (*d*), e di S. Gregorio
„Na-

(a) *Epiphan. haeres. 32. cap. 3. pag. 423.* (b) *Hieronym. Ep. 129. ad Dardan. Quod si Epistolam ad Hebraeos Latinorum consuetudo non recipit inter Scripturas canonicas, nec Graecorum quidem Ecclesiae Apocalypsin Joannis eadem libertate suscipiunt, & tamen nos utramque suscipimus, nequaquam hujus temporis consuetudinem, sed veterum Scriptorum auctoritatem sequentes, qui plerumque utriusque abutuntur testimoniis, non ut interdum de apocryphis facere solent, sed quasi Canonicis, & Ecclesiasticis.*
(c) *Laodicen. Concil. Cap. 60.* (d) *Cyrill. Jerosol. Catech. 4.*

„ Nazianzeno (*a*). S. Anfilochio dice, che taluni
„ la riceveano, ma la maggior parte la rigetta-
„ vano (*b*): e S. Epifanio (*c*) che l' ammettea,
„ non ardisce condannar coloro, che non l' am-
„ mettevano.

„Un Autore stampato sotto il falso nome di
„ S. Girolamo, che vivea circa il tempo di
„ questo Padre, dice nella sua spiegazione del
„ primo Salmo (*d*), che in tempo suo non era
„ ammesso il libro dell' Apocalisse nelle Provin-
„ cie dove scriveva; or egli verisimilmente vivea
„ nella Palestina; ma che nell' Occidente uni-
„ versalmente, e nelle altre Provincie della Fe-
„ nicia, e nell' Egitto lo teneano come canoni-
„ co, e che gli antichi Autori Ecclesiastici come
„ S. Ireneo, S. Policarpo, S. Dionigi Alessandrino,
„ e S. Cipriano l' aveano citato, ricevuto, e
„ spiegato. Dal quinto secolo sembra, che sia
„ stato unanimamente riconosciuto per Canonico,
„ fino al tempo delle ultime eresie: poichè Cal-
„ vino, Lutero, ed alcun' altri l' han troncato
„ dal Canone.

„Il Signor Millio sostiene (*e*), che prima dell'
„ anno 210. non v' era stata persona, che a-
„ vesse contrastata l' autenticità dell' Apocalisse,
„ e non avesse voluto riconoscerne S. Giovanni
„ per autore; a riserva di Marcione, il qua-
„ le disprezzava quasi tutte le Scritture del Nuo-
„ vo Testamento. Cajo Sacerdote della Chie-
„ sa Romana fece nascere il primo il dubbio su
„ di ciò, quantunque senza inganno. Com' egli
„ dovea confutare l' errore de' Millenarj, credet-

„te

(a) *Gregor. Nazianz. cap.* 34. (b) *Amphiloc. in Catalog.*
(c) *Epiphan. Hæreg.* 51. *c.* 32. (d) *In nov. Edit. S. Hieronym, pag.* 526. (e) *Mill. Proleg. in Apocal.*

„ te dover abbattere ad un colpo il loro edifizio
„ attaccandolo dal fondamento , [illegible] negando l' au-
„ torità d' un libro , che som[illegible]istrava loro la
„ principale prova . Egli l' at[illegible] a Cerinto ,
„ ingannato forse dal titolo d' un libro di quest'
„ Eresiarca , che portava come questo il nome
„ d' Apocalisse .

„Ma S. Giustino (*a*) , e S. Ireneo (*b*) più an-
„ tichi di Cajo , riconoscono senza difficoltà , che
„ sia di S. Giovanni Apostolo di Gesù Cristo .
„ Tertulliano (*c*) , S. Ippolito (*d*) , Origene (*e*) ,
„ S. Vittorino (*f*) , Eusebio (*g*) , S. Atanasio (*h*) ,
„ S. Ilario (*i*) , S. Basilio (*k*) , S. Gregorio Nis-
„ seno (*l*) , S. Ambrogio (*m*) , S. Paolino (*n*) ,
„ S. Epifanio (*o*) , S. Girolamo (*p*) , S. Agosti-
„ no (*q*) , e diversi altri la citano come di S.
„ Giovanni , e come Scrittura Canonica . Molti
„ altri la citano anche come Scrittura Santa , ma
„ senza nominarne l' Autore ; come Clemente
„ Alessandrino (*r*) , S. Cipriano (*f*) , Firmico
„ Materno (*t*) , S. Macario d' Egitto (*u*) , S. Pa-
„ ciano (*x*) , ed alcun' altri . Finalmente altri l'
„attri-

(a) *Justin. Dialog. cum. Tryph.* Παρ' ἡμῖν ἀνήρ τις ᾧ ὄνομα Ἰωάννης εἷς τῶν Ἀποστόλων τοῦ Χριστοῦ ἐν Ἀποκαλύψει γενομένῃ αὐτῷ
(b) *Iren. lib. V. cap.* 3. & *apud Euseb. lib. V. cap.* 8. &c.
(c) *Tertull. Scorpiac. cap.* 12. *contra Marcion. lib. III. c.* 14. *præscript. c.* 33. (d) *Hippolyt. Tract. contra Noet. Bibl. PP. tom.* 15. *p.* 623. & *de Anticristo p.* 46. (e) *Origen. Homil.* 7. *in Joan. Et Præfat. in Evang. Joan. p.* 5. (f) *Victorin in Apoc. Bibl. PP. tom. I. p.* 576. (g) *Euseb. Chronic. ann.* 14. *Domitiani .* (h) *Athanas. in Synops .* (i) *Hilar. l. VI. de Trinit. p.* 44. (k) *Basil. in Eunom. l. l.* 11. (l) *Nissen. homil. de Ordinat. sua .* (m) *Ambros. in Symbol. cap.* 27. & *Ep. Chromat.*
(n) *Paol. Ep.* 24. (o) *Epiphan. hæres.* 51. & 32. (p) *Hieronym. in Catalogo* , & *in Ezech.* XLIII. (q) *Aug. Tract.* 13. & 36. *in Joan.* (r) *Clem. Alex. Paedag. l.* 11. *c.* 10. (f) *Cyprian. Ep.* 63.
(t) *Firmic. Mater. contra idol. c.* 20. (u) *Macar. homil.* 30.
(x) *Pacian. Ep. I. Bibl.* 66. *tom.* 3.

„ attribuiscono a S. Giovanni, senza spiegarsi di
„ vantaggio; come Teofilo Vescovo d' Antio-
„ chia, Clemente Alessandrino nel sesto libro
„ degli Stromati, Apollonio *(a)*, l' Autore
„ del Trattato contra i Novaziani, tra le Ope-
„ re di S. Cipriano, S. Metodio *(b)*, S. Ata-
„ nasio *(c)*, S. Febadio d' Agenna *(d)*, S. Gre-
„ gorio Nazianzeno *(e)*, Rufino *(f)*, il terzo
„ Concilio Cartaginese *(g)*, ed il Papa Innocen-
„ zo I. *(h)*. Può egli ormai dubitarsi, che quest'
„ Opera non sia di S. Giovanni l' Evangelista,
„ e che non sia Scrittura Canonica?

„I Protestanti stessi, non ostante il dubbio de'
„ loro primi Capi, l' ammettono presentemente
„ senza difficoltà; e Beza l' ha sostenuta a tut-
„ to potere, ed ha risposto a tutte le difficoltà
„ formate contra di quella. Le ragioni, che ad-
„ duce S. Dionigi Alessandrino per far dubitare,
„ che sia di S. Giovanni, son facili a convin-
„ cersi. Lo stile differisce, ma non molto, e ve-
„ risimilmente avviene dalla diversità della mate-
„ ria. Sulpicio Severo *(i)* credea tanto poco,
„ che potesse dubitarsi della sua autenticità,
„ che non ha riparo di chiamar pazzi, ovvero
„ empj coloro, che non l' ammettono: *A plu-*
„ *risque aut stulte, aut impie non recipitur*. S.Gio-
„ vanni si disegna ivi in più di un luogo, con
„ tratti tali, che non possono convenire ad al-
„ tro, che a lui solo *(k)*: *Io Giovanni mi trovai*

(a) *Apollon. l. V. cap.* 18. [b] *Meth. apud Phot. cod.* 234.
[c] *Athanas. orat.* 3. *contra Sirianos*.
[d] *Phebad. contra Arianos, lib. V. Bibl. PP. pag.* 175.
[e] *Nazianz. orat.* 32. [f] *Rufin. Exposit. symb. apud Cyprian. pag.* 543. [g] *Concil. III. Carthag. an.* 397. *can.* 47. (h) *Innocent. I. Ep.*3.*c.*7. (i) *Sulpit. Sever. Hist. lib.*11. (k) *Apocal. l.*9.

,, *nell' Iſola di Patmos , per la parola di Dio , e*
,, *per la teſtimonianza di Gesù Criſto* . Egli dice
,, anche (*a*) eſſer quei , *che rendette teſtimonianza alla*
,, *parola di Dio , ed a Gesù Criſto in tutto quello,*
,, *che vide* . Caratteri , che diſegnano S. Giovan-
,, ni l' Evangeliſta , il quale dice egli ſteſſo nel
,, ſuo Vangelo (*b*) : *Colui che vide queſte coſe* ,
,, *le atteſta , ed è vera la ſua teſtimonianza* .

,,E' inutile confutar l' opinione , che voleva
,, attribuirl' a Cerinto , poichè ſono da eſſa ſo-
,, diſſimamente confutati gli errori di queſto E-
,, reſiarca . Il titolo di *Teologo* (*c*) che danno all'
,, Autore di queſt' Opera , prova ancora , che ſia
,, di S. Giovanni . Queſto ſoprannome fu a lui
,, conſagrato dall' antichità , principalmente a ca-
,, gione della ſublimità del primo Capitolo del
,, ſuo Vangelo , e della profonda maniera con cui
,, parla della Divinità . La Volgata gli dà il ſo-
,, lo titolo d' Apoſtolo ; e gli Eſemplari Greci
,, variano ſu di queſto . Taluni aggiungono il
,, nome di Apoſtolo , e d' Evangeliſta a quello
,, di Teologo . Finalmente queſto Libro porta in
,, ſe ſteſſo tutt' i caratteri di Divinità , che ſi
,, poſſono deſiderare , nella purità , e nell' eccel-
,, lenza della ſua dottrina , e nelle profezie ſullo
,, ſtato futuro della Chieſa , l' avvenimento delle
,, quali ha pienamente giuſtificata la verità . Or
,, a riguardo noſtro non v' ha prova più certa
,, della divinità , e dell' inſpirazione d' un' Ope-
,, ra , che la predizione del futuro (*d*) , allorchè
,,vien

(a) *Apocal.* I. 2. (b) *Joan.* XIX. 35. (c) *Titul. in editiſ.* Ἀποκάλυψις Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου. *Alii* : Θεολόγου καὶ Εὐαγγελιστοῦ. *Complut.* Τοῦ Ἁγίου Ἀποστόλου καὶ Εὐαγγελιστοῦ Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου.

(d) *Iſai.* XLI. 23. *Annuntiate quæ venturæ ſunt in futurum, & ſciemus quia Dii eſtis vos* .

„ vien seguita dall' effetto. Non vi è cosa qui,
„ che smentisca il carattere della vita, della dottri-
„ na, e de' sentimenti di S. Giovanni. Parla
„ ivi come Capo, ed Apostolo della Chiesa d'A-
„ sia (*a*): e vi si notano i suoi profondi senti-
„ menti della Divinità.

ARTICOLO IX.

In qual tempo, in qual luogo, in quale linguaggio, fu scritta l' Apocalisse? Giudizio sopra il suo stile.

„ L' Autore dell' Apocalisse (*b*) ci fa sapere
„ egli stesso, che la compose nell' Isola di
„ Patmos, *dov' era stato rilegato per la parola di*
„ *Dio, e per la testimonianza, che rendeva a Gesù*
„ *Cristo*. Coloro, i quali l' hanno attribuita a
„ Cerinto, verisimilmente sono stati di opinio-
„ ne, che quest' eresiarca l' avesse finta sotto il
„ nome di S. Giovanni: poichè riguardo a Ce-
„ rinto sappiamo, che non sia stato mai esiliato
„ a Patmos; e l' intera antichità parla dell' esi-
„ lio di S. Giovanni in quest' Isola. S. Ire-
„ neo (*d*), Eusebio (*e*), S. Girolamo (*f*), S. Vit-
„ torino (*g*), ed altri ne fan fede. Solo S. E-
„ pifanio ci è noto, che mette il suo esilio sot-
„ to l' Impero di Claudio, non già sotto quello
„ di Domiziano, ed è seguito da Grozio, sic-

 „come

[a] *Hieronym. in Catalogo in Joanne.* [b] Prefazione di Calmet art. IV. (c) *Apocal. I. 9. Ego Joannes . . . fui in insula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & testimonium Jesu; fui in Spiritu in Dominica die ec.* (d) *Iren. l. V. c. 30.* (e) *Euseb. in Chronic. ad an. 14. Domit.* [f] *Hieronym. in Catal.* [g] *Victorin. in Apocal.*

,, come abbiamo fatto vedere, Ligfoot, ed Am-
,, mondo han tenuto dritto il sentimento di Gro-
,, zio. Salmeron, Entenio, e Possino han soste-
,, nuto anche; che l' avea scritta prima della ro-
,, vina di Gerusalemme. Ma la moltitudine de-
,, gl' Interpreti antichi, e moderni situano l' A-
,, pocalisse tra l' anno *94.*, e *96.* dell' Era Cri-
,, stiana Volgare.

,,La prima data è quella del suo esilio sotto
,, Diocleziano; e la seconda quella della sua ri-
,, chiamata dopo la morte di questo Principe.
,, Grozio avanza, ch' Eusebio dica, che S.Gio-
,, vanni compose la sua Apocalisse in Efeso. In
,, Eusebio niente ritrovo intorno a ciò. Ma S.
,, Vittorino Vescovo di Padua crede, che diede,
,, e pubblicò alla luce quest' opera nel suo ritor-
,, no dall' Esilio (*a*). Primasio, e Vittorino, ce-
,, lebri Comentatori dell' Apocalisse, credeano,
,, che fosse mandato a Patmos per faticare alle
,, miniere, che non vi si osservano più presentemen-
,, te. La Cronaca Pasquale dice, che vi si trattenne
,, quindici anni. S. Ireneo fissa questo termine a
,, cinque anni. Anche oggidì fanno vedere nell'
,, Isola di Patmos una Grotta, ovvero Cappella,
,, che dicono dell' *Apocalisse*, e ch' è onorata
,, come il luogo, dove S. Giovanni ebbe le sue
,, rivelazioni.

,,Scaligero (*b*) ha creduto, che l' Apocalisse
,, fosse stata scritta in Ebreo. E' un paradosso
,, questo non seguito da persona alcuna. Tutti di-
,, cono, ovvero suppongono, che sia stata com-
,, posta in Greco, ed il Testo medesimo n' è u-
,, na prova. Iddio dice ivi in molti luoghi: Io
,,sono

[a] *Victorin Petav. in Apocal. p. 579. D.* (b) *Scaligerana.*

„ sono l' *Alpha*, e l' *Omega*: il che non potreb-
„ be intendersi in Ebreo, non entrando l' *Omega*
„ anche nell' Alfabeto Ebreo.

„S. Dionigi Alessandrino (*a*) notava una gran
„ differenza di stile nel Vangelo, e nella prima
„ lettera di S. Giovanni, paragonati all' Apoca-
„ lisse. Trova dell' eleganza nell' ordine de' ter-
„ mini, e della purità nel linguaggio del Van-
„ gelo, e della prima lettera di S. Giovanni.
„ Non s' osserva ivi, dic' egli, nè barbarismo,
„ nè solecismo, nè anche idiotismo; avendo il
„ Signore conceduto al suo diletto Discepolo, il
„ doppio dono della dottrina, e dell' eloquenza.
„ Ma riguardo all' Apocalisse, ritrovava, che la
„ dicitura non fosse ben Greca, e che qualche
„ volta era viziata da solecismi, ovvero da bar-
„ barismi. S' astiene, dic' egli, per rispetto, d'
„ addurne degli esempli, non avendone parimen-
„ te parlato, se non per dimostrare, ch' egli a-
„ veva esaminata la cosa, e che lo stile di quest'
„ opera non era lo stesso.

„Egli è certo, che se la diversità dello stile
„ fosse sempre un argomento decisivo, per prova-
„ re, che un' opera non sia d' un Autore; a-
„ vremmo luogo di dubitare, che l' Apocalisse
„ fosse di S. Giovanni. Ma molte cose possono
„ cagionare della varietà nello stile della stessa
„ persona. L' età, le circostanze del tempo, la
„ disposizione della mente, la natura del sugget-
„ to, del quale trattasi. Salomone è molto dif-

 „feren-

(a) *Dionys. Alexand. apud Euseb. Histor. Eccles. lib. VII. cap.* 25. Πολλοῦ γὰρ δεῖ βάρβαρόν τινα φθόγγον ἢ ὅλως ἰδιωτισμὸν ἐν αὐτοῖς εὑρεθῆναι . . . Ἐν Ἀποκαλύψει δὲ διάλεκτον καὶ γλῶσσαν οὐκ ἀκριβῶς ἑλληνίζουσαν αὐτοῦ βλέπω. Ἀλλ' ἰδιώμασι μὲν βαρβαρικοῖς χρώμενον, καί που καὶ σολοικίζοντα &c.

„ ferente da se medesimo nelle tre opere, che
„ di lui abbiamo. Ne' Proverbj è serio, e
„ non parla, se non per sentenza. Nell' Eccle-
„ siaste marcia con ragionamenti, e con prove.
„ E' dolce, tenero, ed amoroso nel Cantico de'
„ Cantici.

„I più dotti Critici ammirano l' arte, e la
„ bellezza di quest' Opera. Abbiamo sul princi-
„ pio osservati gli elogj, che gli ha dati S. Gi-
„ rolamo. S. Dionigi Alessandrino non parla se
„ non con ammirazione del fondo dell' Opera.
„ Errigo Moro (*a*) crede, che non vi sia stata
„ mai opera scritta con più arte, e bellezza; tut-
„ to vi è ponderato, e messo nel suo sito coll'
„ ultima giustezza. Il Signor Abate Dupin (*b*)
„ dice, che lo stile dell' Apocalisse sia elevato,
„ e profetico; che tutte le narrazioni, e descri-
„ zioni di questo Libro sono grandi, sublimi,
„ ed espresse in termini profetici; che sia scritta
„ con molt' arte, e profondità. Le figure dell'
„ Antico Testamento vi sono applicate d' una
„ maniera giustissima; e l' espressione degli an-
„ tichi Profeti vi sono adoperate acconcissima-
„ mente. Il cielo, e la terra sono il teatro di
„ tutte le visioni. Il Signore, l' Agnello, gli
„ Angeli, le Potenze infernali, i Re della terra
„ sono gli Attori; e quel che rappresentano, è
„ rappresentato d' una maniera viva, e sincera,
„ che commuove, e ferisce sensibilmente l' ani-
„ mo de' leggitori. La narrazione è semplice, e
„ naturale, ma nel tempo stesso grande, ed ele-
„vata;

(a) *Henric. Morus, Vision. Apocal. l. V. c. 15. in Synopsi, p. 1651. Nullus unquam liber majori cum artificio scriptus est, unoquoque verbo velut in bilance pensitato.*

(b) Dupin Apocalisse p. 253. 254.

„ vata; e l' espressioni sono nobili, e magnifi-
„ che: se vi si trova qualche oscurità, è nelle
„ cose, non già ne' termini.

„Se poi mi permette di unire il mio pensiero a
„ quello de' grand' uomini, (sempre Calmet è quei
„ che parla) confesserò ingenuamente, che quando
„ cominciai a faticare su questo libro, niuna pre-
„ venzione aveva in favor suo. Lo considerava
„ come un enimma, la cui spiegazione fosse im-
„ possibile agli uomini, senza una rivelazione
„ particolare. Riguardava tutt' i Comentatori,
„ che hanno impreso ad ispiegarlo, come quei,
„ che in mezzo alle tenebre s' azzardano do-
„ ve sono dalla prospera, ed avversa fortuna
„ guidati. Ma esaminando quest' Opera con più
„ esattezza, vi ho notate bellezze paragonabili a
„ tutto ciò, che v' è di più pomposo, di più
„ grande nelle Profezie d' Isaia, di Daniello, di
„ Geremia, e d' Ezechiele. Vi ho ammirato l'
„ ordine, la disposizione, la scelta de' fatti, il
„ lume disperso acconciamente sopra certi luoghi
„ oscuri; i fatti nobilmente velati sotto le figure
„ naturali, ed espressive. Un' infinità d' allusio-
„ ni magnifiche a quel che vi è di più risplen-
„ dente ne' Profeti, ed a ciò, che praticavasi
„ con più fasto nel Tempio. Le descrizioni gran-
„ di, e proprie ad inspirare rispetto, e timore,
„ allorchè trattasi di render attento il lettore so-
„ pra qualche oggetto importante. La maestà di
„ Dio, il suo potere infinito, la sua autorità as-
„ soluta sopra gl' Imperj, sopra i Re, sulle co-
„ se del mondo, indicati da' tratti vivi, e pe-
„ netranti. Il racconto è ivi eguale, vivo, va-
„ riato, andante, interessante. Non ho veduta
„ più animata poesia; poichè tutto vi opera, e

„ tutto vi parla, e vi ſono con ammirazione ri-
„ tenuti i caratteri. Compreſo una volta il filo
„ della Storia, alla quale fa alluſione; vi pare
„ di leggere una Storia ſcritta in figura, ovvero
„ abbellita dagli ornamenti della poeſia „. Se
Calmet ha potuto eſprimerſi in queſta maniera,
quantunque meſſo in un punto di veduta, che a lui
non diſcovriva ancora, ſe non imperfettamente
il ſenſo di queſto miſterioſo libro, da quant' am-
mirazione non ſaremmo noi tocchi, meſſi nel ve-
ro punto di mira, donde ſi ſcovre l' intero mi-
ſtero di queſto libro!

Se biſognaſſe qui, ad eſempio di Calmet, e-
ſporre al lettore quali foſſero i noſtri ſentimen-
ti, e le noſtre diſpoſizioni riguardo a queſto li-
bro, prima che aveſſimo impreſo a ſtudiarlo per
ſoddisfare alla noſtra obbligazione, diremmo, che
alla ſola lettura del Teſto, non vi vedevamo al-
lora, ſe non una maeſtoſa oſcurità, e non com-
prendevamo ancora in qual punto di veduta bi-
ſognava metterci per diſcovrirne il miſtero. Co-
minciammo dalla lettura del Comentario di Cal-
met: ma appena accorti, che Calmet s' allonta-
nava dall' opinione comune de' Padri intorno al
ſenſo del Cap. XI. entrammo in diffidenza; e te-
memmo di non incontrare il vero ſenſo. L' idea,
che ci diede la ſua prefazione dell' opere del Si-
gnor della Chetardie c' invogliò di vedere, e di
eſaminare il ſiſtema di queſt' Autore; reſtammo
ſoddisfattiſſimi di trovare, che il Signor della Che-
tardie non ſolo ſtia attaccato all' opinione comu-
ne de' Padri intorno al ſenſo del Cap. XI. ma
ancora, che mediante queſto lume, egli ſcovre
in queſto miſterioſo libro un ſenſo ſeguito, nel
quale entra queſta interpretazione d' una maniera

„ſem-

semplice, e naturale. Ci rimaneva a vedere quali fossero le fondamenta del sistema di Monsignor Bossuet: l' abbiamo esaminata con tutta la possibile attenzione, e già sono note al Lettore le ragioni, che c' impediscono di attaccarci a questo sistema, e che ci determinano di preferire quello del Signor della Chetardie. Non possiamo rinunciare all' unanime consenso de' Padri, allorchè lo veggiamo appoggiato sopra il senso naturale del testo, e sull' evidenza del medesimo.

ARTICOLO X.

Apocalissi apocrife attribuite agli Apostoli S. Giovanni, S. Pietro, S. Paolo, S. Tommaso, S. Stefano, ec.

„ GL' impostori, che s' hanno immaginati „ falsi Vangeli, falsi Atti, e false Lettere „ sotto il nome degli Apostoli, hanno anche at„ tribuite in ogni maniera false Apocalissi, e fal„ se rivelazioni a questi uomini così rispettabili: „ (Calmet parla anche qui) (*a*). Si trova nel„ la Biblioteca dell' Imperadore (*b*) un libro Gre„ co MS. intitolato: *Apocalisse di S. Giovanni* „ *il Teologo, ed intorno all' Anticristo, dopo l' A*„ *scensione di nostro Signore Gesù Cristo, essendo io* „ *solo Giovanni sul monte Taborre, ec.* Ma come „ questo libro è stato incognito agli Antichi, „ non merita considerazione alcuna.

„E' più celebre, e molto più antica la falsa „ Apocalisse di S. Pietro, poichè Teodoto, il „qua-

(a) Prefazione di Calmet Artic. VI. (b) *Apud Lambec. Cod. CXIX. fol.* 108. 115.

,, quale vivea nel secondo Secolo, ed è citato da S.
,, Clemente Alessandrino (*a*), e lo stesso Clemen-
,, te (*b*), Eusebio (*c*), S. Girolamo (*d*), ed al-
,, tri ne han fatta menzione. Sozomeno (*e*) di-
,, ce, che la leggevano una volta ogni anno nel-
,, le Chiese di Palestina il giorno di Venerdì San-
,, to, dove tutto il popolo digiunava religiosissi-
,, mamente in memoria della Passione di nostro Si-
,, gnore. Dicono (*f*), che anche oggidì sia ve-
,, nerata in Egitto, e che la leggono nella Chie-
,, sa: ma di ciò non s'ha certezza alcuna. Giaco-
,, mo Vitriaco, Scrittore del decimoterzo secolo
,, cita un' Apocalisse di S. Pietro, intitolata:
,, *Rivelazioni del beato Apostolo S. Pietro ridotte*
,, *in volume dal suo discepolo S. Clemente*, in cui
,, dice l' Autore, che S. Pietro parlava della di-
,, struzione della Legge degli Agareni, ovvero
,, de' Turchi, e della imminente rovina del Pa-
,, ganesimo. Verisimilissimamente quest' ultima
,, Apocalisse è più recente di quella citata dagli
,, Antichi, ed è meno degna di rispetto, e di
,, credenza.

,,S. Paolo c' insegna (*g*), che fu rapito fino al
,, terzo Cielo, fino al Paradiso, ove egli intese
,, meraviglie ineffabili, che non si possono spiega-
,, re da uomo alcuno. Gli eretici Cainiti (*h*) in oc-
,, casione di questo rapimento di S. Paolo com-
,, posero un libro infame, ch' eglino attribuiva-

,,no

(a) *Vide Grabbe Spicileg. t. I. p. 74.*

(b) *Vide Euseb. lib. VI. c. 14.* (c) *Vide Euseb. lib. III. Hist. c. 3.* (d) *Hieron. Catalog. Scriptor. Eccles. de S. Petro.*

(e) *Sozom. l. VII. c. 19. Vide & Niceph. l. XII. c. 34.*

(f) *Prateolus Elench. hæres. p. 138. Petr. de Luxembourg. Catalog. hæres. lib. II.* (g) *II. Cor. XII. 2. 3. 4.*

(h) *Epiphan. hæres. 38. cap. 2. p. 277.* Ἀναβατικὸν Παύλου.

„ no a S. Paolo, e se ne servivano anche i Gno-
„ stici. Era intitolato *Elevazion di S. Paolo*.

„S. Agostino (*a*) parla anche d' una falsa Apo-
„ calisse di S. Paolo, ch' era piena di favole,
„ e dove pretendeasi riferir meraviglie dette inef-
„ fabili dall' Apostolo. Sozomeno (*b*) assicura,
„ che nel quinto secolo in cui egli vivea, molti
„ Religiosi faceano gran conto d' un' Apocalisse
„ di S. Paolo, e diceano, che questo libro era
„ stato trovato per una rivelazione divina, nel-
„ la casa di S. Paolo a Tarso nella Cilicia sot-
„ to l' Imperadore Teodosio I. in una cassa di
„ marmo. Sozomeno fu curioso d' informarsi del-
„ la verità del fatto. Consultò un venerando vec-
„ chio, Sacerdote della Chiesa di Tarso, che gli
„ disse di non averne cognizione alcuna, e che
„ sospettava, che gli Eretici s' avessero imma-
„ ginata quest' opera. Lo stess' Autore dice, che
„ gli Antichi non avessero conosciuto questo scrit-
„ to. Perciò era differente dall' Ascensione,
„ ovvero dall' Apocalisse di S. Paolo, della qua-
„ le parlano S. Epifanio, e S. Agostino. E ve-
„ ramente sarebbe difficile a credere, che i Re-
„ ligiosi del tempo di Sozomeno ne facessero un
„ sì gran caso, se fosse stato così malvagio, come
„ vien descritto da questi Padri.

„Il Signor Grabbe (*c*) trovò ad Oxford nella
„ Biblioteca del Collegio di Merton, un MS. in-
„ titolato, *La rivelazione di S. Paolo*, il quale
„ contiene quel ch' ei vide nel corso di tre an-
„ ni dopo la sua conversione, dove S. Michele
„gli

(a) *August. in Joan. homil. 98.* (b) *Sozomen. lib. VII. c. 19.*
(c) *Grabbe Spicileg. Patr. tom. I. pag. 85. ex Biblioth. Merton. cod. 13. n. 2. art. fol. 77.*

„ gli fece vedere le pene del Purgatorio, e dell'
„ Inferno. Leggesi ivi, che l' Apostolo otten-
„ ne da Dio il perdono per le anime, che si tro-
„ vassero nel Purgatorio in tutt' i giorni di Do-
„ menica per tutto il tempo in avvenire. Ma
„ questa sola circostanza basta a provare imme-
„ diatamente e la novità, e la falsità di quest'
„ Opera.

„Cerinto celebre Eresiarca del primo secolo,
„ aveva eziandio scritta un' Apocalisse (*a*), nella
„ quale fingea d' aver ricevute da un Angelo le
„ sublimi rivelazioni, come fosse stato un grand'
„ Apostolo. Dicea particolarmente, che dopo
„ la risurrezione vi sarebbe un regno terrestre
„ di Gesù Cristo a Gerusalemme, in cui gli
„ uomini sarebbero di nuovo soggetti a' pecca-
„ ti, ed alla concupiscenza, sotto i quali ge-
„ miamo noi presentemente; e che questo re-
„ gno durerebbe mille anni, accompagnato da'
„ piaceri de' sensi, di bere, e di mangiare. E
„ forse su questo riguardo alcuni Antichi (*b*) han-
„ no attribuita a Cerinto la vera Apocalisse di
„ S. Giovanni, ed altri (*c*) han dubitato, che
„ S. Giovanni ne fosse il vero Autore. L' a-
„ buso che faceano gli Eretici di ciò che dicesi
„ nella vera Apocalisse del regno di mille anni,
„ fece dubitare della canonicità di quest' Opera;
„e la

(a) *Euseb. Hist. Ecccel. lib. III. cap. 28. ex Cajo Romana Eccl. Presbytero.* Ἀλλὰ καὶ Κήρινθος δι' Ἀποκαλύψεων ὡς ὑπ' Ἀποστόλου μεγάλου γεγραμμένων τερατολογίας ὑμῖν, ὡς δι' Ἀγγέλων αὐτῷ δεδειγμένας ψευδόμενος ἐπεισάγει. *Theodoret. hæret. lib. II. cap. 3.* Οὗτος Ἀποκαλύψεις τινὰς, ὡς αὐτὸς θεασάμενος ἐπλάσατο.

(b) *Vide Philastr. hæres. 69. & Epiphan. hæres. 50. Quidam apud Dionys. Alex. apud. Euseb. lib. VII. cap. 25.*

(c) *Dionys. Alex. apud. Euseb. ibidem. Euseb. lib. III. cap.*

„ e la conformità, che questo santo libro sem-
„ brava avere in ciò colla falsa Apocalisse di Ce-
„ rinto, facea temere di confonderla, e di ri-
„ cevere per un' Opera di S. Giovanni quella,
„ che non era altro, che l' invenzione di Ce-
„ rinto.

„Nel *1695*. si trovò, secondo dicesi, sul monte
„ di Granada nella Spagna una nuova Apocalisse
„ scritta sulle piastre di piombo, differente da
„ tutte quelle da noi trascritte. Alcuni Spagnuo-
„ li l' attribuivano a Cecilio, discepolo di S.
„ Giacomo Maggiore, ch' eglino qualificano
„ Apostolo di Spagna (*a*). Cecilio, il quale sof-
„ frì il martirio il secondo anno di Nerone, la
„ tradusse, dicono, in Ispagnuolo, e la illustrò
„ co' suoi Comentarj. Vi si rinvengono molte pro-
„ fezie sull' Impero di Maometto, e sulle devasta-
„ zioni, che doveano fare nella Spagna i seguaci
„ di questo falso Profeta. Ma come S. Cecilio
„ potè egli scrivere in Ispagnuolo tanti anni pri-
„ ma che fosse formata questa lingua? Ciò, dice
„ Francesco Bivario (*b*) essersi fatto, perchè
„ questo Santo ricevette per inspirazione di Dio
„ il dono di sapere una lingua nuova, stra-
„ niera, e non ancor formata; o pure se-
„ condo Gregorio Lopez (*c*), perchè in tem-
„ po di Gesù Cristo, e degli Apostoli, era
„ già in uso la lingua Spagnuola, e da quel tem-
„ po fu ella corrotta col mescolamento di quan-
„ tità di termini Arabi: Ma lasciamo questi va-
„ neggiamenti disprezzati anche da' più dotti Spa-
„gnuo-

39. *Alii*. (a) *Vide Civarium, Michael. de Luna. Bern. de Aldreda, &c. apud. Fabric. tom. 2. de apocryph. pag. 963.*

(b) *Bivarius Cisterciens. Monach. Comment. in Pseudo dextri Chronic. an. 54. pag. 110.* (c) *Greg. Lopez Apolog. pro vera Sancti Montis Granat. antiquitate.*

„ gnuoli, e condannati dalle Bolle de' Pontefi-
„ ci (*a*).

„L' Apocalisse pretesa di S. Tommaso fu ri-
„ gettata dal Decreto di Gelasio, egualmente che
„ quella di S. Stefano, primo Martire. I Ma-
„ nichei faceano sì gran caso di quest' ultima O-
„ pera, che la portavano segnata nella pelle del-
„ le loro cosce, se vogliamo prestar fede a Se-
„ rapione citato da Sisto di Siena (*b*); quantun-
„ que non ritroviamo questa particolarità negli
„ esemplari stampati, che abbiamo di questo Scrit-
„ tore „.

DIS-

[a] *Vide apud Bolland. tom. I. Februar. p. 10. & tom. 7. maii p. 285.* (b) *Sixt. Sen. Bibliot. lib. II. Ex Serapionis opera contra Manichaeos.*

DISSERTAZIONE II.

SOPRA

GLI OSSESSI, E POSSEDUTI DAL DEMONIO.

Differente condotta degli antichi, e moderni increduli per eludere la testimonianza de' miracoli: Oggetto, e divisione di questa Dissertazione.

GLi antichi nimici della Religion Cristiana convinti dall' evidenza de' miracoli di Gesù Cristo, degli Apostoli, e de' primi Cristiani, non ardivano contrastarne la verità. Si contentavano di attribuirgli o alla magia, o pure a certi segreti naturali. Opponevano a' miracoli del Salvatore, e degli Apostoli, quei de' falsi Dei, e degli Eroi del Paganesimo. I Giudei diceano, che Gesù Cristo cacciava i demonj in nome di Beelzebub, i Pagani paragonavano le guarigioni pretese miracolose d' Esculapio a quelle di Gesù Cristo, e le meraviglie di Apollonio Tianeo a quelle degli Apostoli.

Presentemente i pretesi spiriti forti si servono della Filosofia per contrastare, ovvero per eludere i miracoli rapportati nella Scrittura. Pretendono oggidì trovare ne' segreti della natura, nella cognizione de' semplici, o sieno dell' erbe, nelle forze della fantasia, ne' falsi pregiudizj dell' infanzia, e dell' educazione, nelle regole del moto, nella riduzione delle pretese iperboli della Scrittura al loro senso semplice, e naturale, come salvare tutte le difficoltà, e come spiegare naturalmente, e semplicemente i fatti più straordinarj, ed i più miracolosi, che sieno narrati ne' Libri Santi.

Noi ci restringeremo qui alle ossessioni, e possedimenti del Demonio; e per rispondere a' vani razio-

ziocinj degl' increduli, stabiliremo contra di essi: 1. La possibilità delle ossessioni, e possedimenti del demonio: 2. La realtà de' possedimenti di cui parla il Vangelo. Come dobbiamo trattare cogli spiriti filosofici, faremo poco uso dell' autorità de' Padri per altro rispettabile. I nostri avversarj ci attaccano col raziocinio, con quello dobbiam noi difenderci, e loro confondere.

ARTICOLO I.

Possibilità delle ossessioni, e possedimenti del Demonio provata contra gl' increduli.

Le ossessioni, ed i possedimenti del demonio non possono essere altro, che un effetto della potenza di Dio, il quale accorda questo potere al demonio, ed in questo senso sono possibili.

I. L' incredulo per giugner meglio a negare la realtà de' possedimenti, de' quali parla il Vangelo, principia a contrastarne la possibilità. Dunque fa uopo primieramente dimostrargli, che sieno possibili: indi sarà a noi facile di provare, che sieno reali.

I Demonj sono sostanze puramente spirituali, che da se medesimi non possono operare immediatamente sopra i corpi: dunque dice l' incredulo, le ossessioni sono naturalmente impossibili; e pretendendosi, che sieno possibili, e che ve n' abbia anche delle reali, bisogna, che sieno miracolose. Ma converremo volentieri, che sieno naturalmente impossibili, cioè impossibili nell' ordine comune delle cose naturali. In fatti non ha mai il demonio assediato un uomo di sua propria virtù, di sua autorità, e di suo natural potere: La potenza di Dio gliel' ha sempre permesso, o pur ordinato. Ma questo effetto della potenza di Dio è egli soprannaturale, cioè a disopra delle forze della natura, ovvero solamente straordinaria, vale a

le a dire fuor dell' ordine comune delle cose naturali? è questo un miracolo propriamente detto? è questo soltanto un prodigio, cioè un fatto straordinario, ma niente al dissopra delle forze della natura? il che non sarà da noi esaminato. Se in ciò effettivamente vi ha miracolo, questo non è più grande di quello dell' unione della nostr' anima col nostro corpo, e della reciproca dipendenza de' movimenti, e delle sensazioni dell' una, e dell' altro. Ciò che Iddio ha fatto stabilendo quest' unione, e questa mutua dipendenza dell' anima nostra, e del nostro corpo, può farlo permettendo le ossessioni, ovvero possedimenti. Siccome l' anima nostra opera sul corpo a lei unito, il demonio può operare sopra il corpo, che possiede. Se si vuole, sarà questo un miracolo: ma basta a noi, che almeno in questo senso sieno possibilissime le ossessioni, ed i possedimenti (*a*).

(a) Può osservarsi quel che dice Calmet nella sua *Dissertazione sopra i miracoli*. Vi esamina nel §. 4. ciò che riguarda il potere degli spiriti sopra i corpi. Nota che sia difficile di dimostrare positivamente fin dove s' estende questo potere, e di distinguere ciò, che vi ha di naturale, o di soprannaturale nelle operazioni sensibili, che ne risultano. Osserva, che la volontà di Dio sia la natura delle cose; pretende dimostrare, che sia volontà di Dio, che gli spiriti generalmente possono operare sopra i corpi: e ne conclude che gli spiriti possono naturalmente, e senza miracolo operare sopra i corpi fino ad un dato punto; cioè che gli spiriti hanno in ciò un potere naturale, ma che non ne possono far uso se non mediante la permissione di Dio. Ecco la ragione, per cui nella sua Dissertazione sopra i possedimenti, lascia primieramente come una quistione indicisa se i possedimenti sieno per se stessi miracolosi, e poi afferma anche che il possedimento d' un uomo non sia altro, che un miracolo. Noi non ammettiamo qui quest' ultima proposizione: ma lasciamo la quistione indecisa, perchè in sostanza ci basta, che i possedimenti sieno possibili almeno nell' ordine soprannaturale; e che dall' altro cauto da che il demonio non può metter in uso questo potere se non mediante la permission di Dio, poco im-

Le ossessioni, ed i possedimenti del Demonio non contengono cosa indegna di Dio, che accorda questo potere al demonio. Qualche volta contribuiscono alla pena del peccatore ovvero alla prova del giusto e sempre per la gloria di Dio.

II. Ma se voi accordate, dice l'incredulo, che le ossessioni, ed i possedimenti non possono esser altro, che un effetto particolare della potenza di Dio, che concede tal potere al demonio, e che questo effetto può esser riguardato anche come miracolo: sarà egli questo miracolo degno di Dio? Ei sembra, che non vi sia ragione alcuna, la quale possa obbligare Iddio a dar questo potere al demonio: sembrerebbe andar di concerto con questo nimico della sua gloria, e del genere umano: esporrebbe i deboli allo scandalo, dando una troppo alta idea del potere del demonio, il quale qualche volta si burla degli esorcismi, e di tutto ciò che vi ha di più santo nella Religione: finalmente moltiplicherebbe i miracoli senza necessità: imperciocchè quanti miracoli non suppone uno stato che non può essere se non miracoloso?

In questa guisa ragionano gli spiriti superbi, ed arroganti, che ardiscono misurar la loro dottrina con quella di Dio. Che siamo noi per giudicare di quel che sia degno, ovvero indegno di Dio? Nient' altro è essenzialissimamente indegno di Dio, che ciò ch' è intrinsecamente opposto alla giustizia, ed alla verità, ch' è lo stesso Iddio. Iddio accordando questo potere al demonio può avere in mira o di gastigare il peccatore, o di sperimentare il giusto, o pure di far risplendere la sua propria gloria. O più tosto lungi di operar di concerto col nimico della sua gloria, accorda sempre tutto l' opposto un tal potere al suo nimico per sua gloria; poichè la sua gloria risplen-

importa a noi di sapere se questo potere sia a lui naturale, ò pure soprannaturale; non è altra questa, che una quistione di vocaboli.

splende anche nella prova del giusto, e nel gastigo del peccatore. Ed allora non opera da sua parte di concerto col nemico del genere umano, ma si serve soltanto di lui, come d' un vile schiavo per l' esecuzione de' suoi decreti sempre giusti, e sempre santi. Nè si espongono anche i deboli allo scandalo, dando loro una troppo alta idea del potere del demonio, poichè gli stessi deboli hanno altronde bastanti prove per convincersi del debole potere del demonio, il quale non può se non quello che Iddio gli permette, e sopra del quale lo Spirito di Dio ritiene sempre un potere superiore, a cui è forzato di cedere questo spirito di tenebre. Finalmente se permettendo i possedimenti, par che Iddio moltiplichi le opere soprannaturali, che sono effetti del suo supremo potere, chi siam noi, che possiamo pretendere di dire, ch'egli allora moltiplichi i miracoli senza necessità? Ammiriamo le maraviglie della sua potenza; e non pretendiamo di prescriver loro limiti.

Non v'ha impedimento alcuno di concepire in un ossesso due principj d'azioni. Il demonio non agisce sopra il corpo, e per mezzo del corpo, se non quanto Iddio glielo permette.

III. Ma se ammettesi, dice l' incredulo, che il demonio realmente assedia un energumeno, bisognerà riconoscere in costui immediatamente, per così dire, due principj d' azioni, cioè due spiriti, il demonio, e l' anima di quest' uomo: che vicendevolmente, o tutti e due insieme lo faranno operare. Questi due principj necessariamente contrarj, e nimici si dibatteranno continuamente; ed il corpo, che sarà il teatro di tutti questi contrasti, non potrà lungo tempo sussistere.

Bisognerà riconoscere in quest' uomo due principj d' azioni. Ma il concorso di questi due principj è egli dunque più difficile a conciliare

di quello che a noi tutti accade, allorchè siamo agitati nel tempo stesso da diversi desiderj, ovvero diverse passioni, o pure mossi dalla presenza di differenti oggetti? Un uomo osesso non è di continuo mosso, ed agitato dal demonio. La volontà umana domina a suo luogo sopra i movimenti del corpo: resiste al demonio, e lo combatte. E se si dicesse, che le operazioni della libertà dell' anima resterebbero sospese, e ritenute, in guisa che nell' attuale ossessione non facesse verun uso delle sue cognizioni, e della sua libertà, che potrebbe conchiudersene? Non veggiamo noi tutto dì persone che parlano, e che operano nella notte, e dormendo; altri che camminano, e si vestono nel sonno, senza che se ne ricordino quando sono svegliati; e senza che la loro mente, e la loro libertà vi abbia parte alcuna? Non v' ha in ciò miracolo, nè disordine; della stessa maniera non ve n' ha nelle azioni degl' indemoniati. L' anima sua resta come addormentata, e le operazioni sospese. Il corpo liberato allora al potere del demonio non patisce se non quello che Iddio permette al demonio di fargli patire. Poichè come il demonio non può da se stesso aver potere alcuno sopra il corpo di verun uomo: il potere, che Iddio gli accorda, ha i suoi limiti, i quali non può eccedere. Perciò o che i due principj, che operano sopra il corpo, pugnano tra di loro, o che non contrastano, il corpo non patirà nè più, e nè meno, perchè il potere del demonio è limitato.

Ma, aggiugne l' incredulo, di che non sarebbe capace il demonio reso padrone d' un corpo? che non direbbe? che non farebbe? Dove trasporterebbe questo corpo? Si osserva egli nella Storia

qual-

qualche cosa corrispondente a quel che noi ne concepiamo? Quali scoverte per mezzo di un tale demonio? quali cognizioni non se ne ricaverebbero? Vane quistioni vinte, e superate da queste due parole: il potere del demonio è limitato, egli non può fare, nè può dire altro, che quel che Iddio gli permette.

Perciò i possedimenti considerati in se stessi sono almeno possibili nell' ordine soprannaturale, non contengono cosa indegna di Dio, niuna ripugnanza hanno colla natura umana: ma i loro effetti sono limitati dalla potenza di colui, che li permette.

Iddio può permettere che i fanciulli, ovvero le persone più innocenti sieno ossesse. Perchè?

IV. L' incredulo ci forma qui nuove obbiezioni. Veggiamo qualche volta, dic' egli, de' figliuoli battezzati, e persone innocentissime, che dicesi esser posseduti dal demonio: possiamo credere, che Iddio abbia permesse queste ossessioni? non sarebbe meglio ricorrere ad altre spiegazioni, e dire, per esempio, che sieno malattie? poichè supponendo queste persone innocenti, non può essere per loro gastigo, essendo innocenti, nè per loro prova, poichè i fanciulli, per esempio, non avendo l'uso della ragione non possono profittare di tale prove.

Ma possiamo applicare in questo luogo ciò che Gesù Cristo dice nel Vangelo, in occasione di quel cieco nato, del quale gli parlavano i suoi Discepoli, dicendogli (a). *Maestro, di chi è stata la colpa, di quest' uomo, o pure de' suoi genitori, ch' ei sia nato cieco?* Gesù rispose loro: *Nè egli, nè i suoi genitori han peccato; ma affinchè si manifestino in lui le opere di Dio.* Nella stessa guisa riguardo agli ossessi, Iddio permette, non

(a) *Joan. IX. 2. 3.*

già per gastigo, nè per prova, che cadano in questo stato, ma per manifestare in essi le opere della sua potenza: *Ut manifestentur opera Dei*. Quando coloro, a' quali accadono queste disgrazie, non fossero nello stato di profittarne, basta, che possono altri ricavar profitto per la loro salute. In una parola di qualunque condizione sieno costoro, che Iddio ha messi in questo stato, fanciulli o pure adulti; innocenti, ovvero colpevoli, egli sa la cagione di tale afflizione: e non dobbiam noi prescrivergli i limiti, nè chieder ragione della sua condotta.

Iddio può permettere, che vi sieno più ossessi in certi tempi, ed in certi luoghi. Perchè?

V. Ma, ripiglia l' incredulo, se Iddio permette, che vi sieno gli ossessi per manifestare le opere della sua potenza, per qual ragione non si veggono in tutt' i luoghi, ed in tutt' i tempi? perchè ritroviamo nazioni intere, dove non hanno cognizione alcuna di possedimento? per qual motivo ne veggiamo solo quasi tra popoli superstiziosi, ovvero tra le persone ignoranti, e d' una mente debole? Si veggono elleno le genti dotte, sane di corpo, scevere da' timori d' una vana superstizione cader visibilmente sotto il potere, e nel possedimento del demonio? Si esaminino accuratamente tutti coloro, che diconsi ossessi, e passano per tali, non si troverà persona, che non abbia sofferto qualche tocco di malinconia, ovvero d'altri morbi, che attaccano il cerebro, le viscere, e le parti nobili, e che debilitano le forze della mente.

Quale temerario discorso! Coloro, che discorrono in questa guisa, hanno eglino minutamente esaminati da loro stessi tutti coloro, che si son detti indemoniati, ovvero che sono stati creduti tali? E dall' altro canto quando si sarà scorto in queste

per-

persone qualche tocco di malinconia, ovvero qualche debolezza di mente; (e qual uomo non ha egli sofferta qualche debolezza, non ha auta qualche tristezza?) potranno dunque conchiuderne, che quella sarebbe la vera cagione di questo stato, che gli ha fatti passare per indemoniati? Un umor di malinconia, una debolezza di mente, basteranno a produrre questi violenti stati, che soffrono coloro, che Iddio per un giusto giudizio, e per mire piene di sapienza, ha lasciati nelle mani di Satana? E di più, bisogna dunque, che Iddio, per manifestare le opere della sua potenza, permetta di vedersi offessi egualmente in tutt' i luoghi? Se si sono osservati più offessi tra' Giudei, che tra le altre nazioni, più in tempo di Gesù Cristo, che in ogni altro tempo; facilmente comprendesi, che allora particolarmente in mezzo de' Giudei, e mediante il ministero di Gesù Cristo, e de' suoi discepoli, voleva Iddio far risplendere le opere della sua potenza forzando il demonio a cedere visibilmente innanzi a colui, la cui virtù, ed il cui nome lo facea tremare. Iddio dispone del demonio come a lui piace: e non ispetta a noi di domandargli perchè gli accorda più potere in un tempo, e meno in un altro, più in mezzo di tal popolo, meno in mezzo di tal altro. I suoi consigli sono sempre pieni di sapienza: adoriamogli, e non pretendiamo di penetrarne il fondo.

Basta, che noi sappiamo, che Iddio possa accordare al demonio la facoltà di possedere il corpo di un uomo: non dobbiamo andar cercando di sapere, per qual motivo egli lo faccia.

VI. Ma, prosiegue l' incredulo, a che insister tanto sulla possibilità de' possedimenti? Si cre- de

Quanto sia periglioso, e temera-

rio il negare la possibilità de' possedimenti del demonio.

de, che negando i possedimenti del demonio, s' attacchi la Religione in ciò, ch' ella ha di più sagro, e si assalti la verità della Santa Scrittura: vano spavento. Rendesi al contrario un servizio essenziale alla Religione: poichè si purga dalle superstizioni, e diminuisce il numero de' falsi miracoli. L' indiscreta moltiplicazione de' vani prodigj nella Religione, indebolisce la fede de' veri, e dà luogo a' Libertini di negarli tutti. Or l' esser un uomo indemoniato è senza dubbio un gran miracolo: Iddio per ordinarlo, ovvero per permetterlo, s' allontana dalle leggi ordinarie della natura. Quando l' ha permesso, è necessario un secondo miracolo per sospendere l' azione, e la malizia del demonio, e per impedirlo di non far morire l' offesso. E per guarire questo indemoniato, fa uopo un terzo miracolo.

Non sembrerebb' egli, che la Religione avesse effettivamente delle grand' obbligazioni a questi spiriti temerarj? Certamente, purgando la Religione dalle vane superstizioni, e dimostrando la falsità de' miracoli non veri, si presta alla Chiesa un servizio essenziale. Ma così anche negare i veri miracoli, e distruggere la credenza de' fatti riferiti dagli Scrittori sagri, si toglie a Dio quella gloria, che gli è dovuta; si tolgono alla Chiesa le sue armi, ed alla Religione le sue prove; si scandalizzano i deboli, si favorisce a' Libertini; s' introduce una sfrenata licenza ne' sentimenti, un pirronismo insoffribile.

Possiamo riconoscere la possibilità de' possedimenti senza molti-

VII. Ma dall' altro canto, chi merita meglio d' esser rimproverato di moltiplicare i miracoli? Miracolo nel possedimento stesso, miracolo nella conservazione dell' offesso, miracolo nella guarigione: ecco come discorre l' incredulo. Io accor-

cordo, che ogni poſſedimento ſia un miracolo, quantunque nel rimanente queſto miracolo, ſiccome l' abbiamo fatto notare, non ſia più grande di quello dell' unione della noſtr' anima col noſtro corpo. Ma è egli dunque vero, che la conſervazione dell' oſſeſſo ſia anch' ella un miracolo? E certamente in che conſiſte queſto miracolo? unicamente in ciò, che Iddio limita il potere, che accorda al demonio. Che il demonio abbia la poteſtà di tormentare un uomo, è un miracolo; vi conſento: ma che il demonio non abbia la facoltà di far morire un uomo, è dunque quello un miracolo? Finalmente Iddio può togliere, quando gli piace, il potere che accorda al demonio di poſſeder un uomo; ma ogni volta, che lo farà, ſarà egli un miracolo?

plicare i miracoli. Il poſſedimento può eſſer riguardato come un miracolo; ma la conſervazione dell'oſſeſſo non è propriamente un miracolo; e la liberazione anche dell' oſſeſſo non è ſempre un miracolo.

Allorchè Gesù Criſto libera un oſſeſſo colla ſua parola, il miracolo non conſiſte preciſamente in ciò, che l' oſſeſſo è liberato, ma perchè è liberato colla parola di Gesù Criſto, cioè mediante il ſolo effetto dal comando di Gesù Criſto: nella ſteſſa guiſa allorchè Gesù Criſto guariſce una malattia, il miracolo non conſiſte particolarmente nell' eſſer guarito l' ammalato, ma nell' eſſer guarito dalla ſola potenza di Gesù Criſto. Poſſiamo eſſer guariti da una malattia ſenza miracolo: poſſiamo eſſer liberati dal demonio ſenza miracolo. Per confeſſione de' noſtri avverſarj, miracolo è il poſſedimento; dunque la liberazione non è altro propriamente, che la ceſſazione d' un miracolo: perciò ella da ſe ſteſſa non è un miracolo: e non dee riputarſi come miracoloſa, ſe non allorchè Iddio per operarla adopera un mezzo, il quale da ſe medeſimo non può naturalmente produrre queſt' effetto. Alla voce d' un uomo, il

de-

demonio eſce di un oſſeſſo : ecco il miracolo . Ma ſe Iddio ſenza mezzo alcuno eſterno , ed umano fa ceſſare colla ſua ſola potenza un poſſedimento , ch' era in ſe ſteſſo un effetto del ſuo potere , allora non v' ha miracolo alcuno . Il demonio perde allora un potere , che a lui non s' appartiene ; e l' uomo ritorna allo ſtato ſuo naturale . A che dunque ci rimprocciano di moltiplicare i miracoli ſenza neceſſità : i noſtri avverſarj meritano queſto rimprovero .

La conſervazione d' un uomo oſſeſſo da molti demonj , e l' alternativa degli acceſſi d' un poſſedimento, non ſono propriamente , ſe non gli effetti della limitazione del potere del demonio, e queſta limitazione non è propriamente un miracolo .

VIII. In vano ci opporrà l' incredulo , che ſe molti demonj poſſegono lo ſteſs' uomo , com' è detto nel Vangelo , che una donna chiamata Maria Maddalena era ſtata poſſeduta da ſette demonj (*a*) , e che un uomo del paeſe de' Geſareni ne avea dentro di ſe una legione (*b*) , ſarà neceſſario per iſpiegar queſto , di ricorrere ad un concatenamento di molti nuovi miracoli . All' indarno , io dico , ciò ſi oppone ; poichè il ſolo , ed unico prodigio è quello , che queſti demonj abbiano avuto il potere di poſſedere il corpo d' un uomo . E veramente il concorſo di queſti differenti ſpiriti , che agitano il corpo di queſt' uomo , non è più difficile a concepirſi , che il concorſo di differenti deſiderj , di differenti ſentimenti , che agitano la noſtra mente . La conſervazione del corpo di queſt' uomo agitato da differenti ſpiriti non è più ſorprendente di quella del corpo di colui , ch' è agitato da un ſolo : nell' uno , e nell' altro , ſe reſta ſano , e ſalvo il corpo , proviene dall' eſſer limitato il potere del demonio ; e queſta limitazione non è propriamente un miracolo .

In vano ci opporranno , che ſaranno ancora nuovi

(a) *Luc. VIII.* (b) *Macc. V. 9. Luc. VIII. 39.*

vi motivi di ricorrere al miracolo, se l' ossesso vien agitato interpellatamente, e da iterati accessi, come quei, che ciò soffrivano nelle lunazioni (*a*). Inutilmente diranno, che in questo genere di cose, da che si è dato aditò al miracolo, non possano aver luogo altri effetti. In vano aggiugneranno, che se vi ha del soprannaturale, non è da disputarsi più di ricorrere alle ragioni fisiche per ispiegare queste repliche; e se s'attribuiscono al Diavolo, v' ha certamente del soprannaturale, poichè non è naturale, che un Demonio assedii un uomo. Io accordo non esser naturale, che un Demonio assedia un uomo, ecco il miracolo. Ma è egli naturale, che il Demonio assediando un uomo, l' assedii di continuo? che assediandolo lo faccia morire? in una parola è egli naturale, che questo potere accordato al Demonio sia senza limiti, e senza restrizioni? Il potere è soprannatnrale: ma la limitazione di questo potere è ella soprannaturale? La limitazione non è altro, che la cessazione del soprannaturale. Or egli è nell' ordine della natura di ripigliare il suo corso interrotto. E' soprannaturale, che un uomo sia ossesso; ma non è soprannaturale, che essendolo stato non lo sia più. Che il suo possesso s' interrompa, e ripigli più volte, ed anche con regolati accessi; non sarà propriamente una seguela di molti miracoli, ma la continuazione d' un solo miracolo, ch' è il possedimento, il quale è l' effetto d' un potere limitato, conceduto, o pure ritenuto da Dio a suo piacere.

IX. Del rimanente, quando fosse vero, che la limitazione di questo potere fosse anche soprannaturale come questo potere medesimo; qualora fos- se

Quando fosse vero che tutto sarebbe

(a) *Matt. XVII. 14.*

miracoloso riguardo a' possedimenti, non sarebbero meno possibili.

se vero, che vi sarebbe miracolo nel possedimento, miracolo nella conservazione dell' ossesso, miracolo nell' alternativa degli accessi, miracolo finalmente nella guarigione, che potrebbe conchiudersene? Io suppongo, che tutto sia miracoloso; ne risulterà egli, che tutto sia impossibile? Ah! chi siam noi per limitare la potenza di Dio?

Non solamente Iddio può permettere i possedimenti; ma non vi è cosa, che l' impedisce di permetterli. Le leggi della natura non vi si oppongono, perchè non sono leggi riguardo a Dio.

X. Ma, ripiglia l' incredulo, quando non vi fossero possedimenti, la potenza di Dio non sarebbe minore. E negando la realtà de' possedimenti, non si toglie a Dio la facoltà di accrescere, di diminuire, e di limitare il potere del Demonio, siccome a lui piace. Pretendesi solamente, che Iddio opererebbe contro alle sue proprie leggi, e contra l' interesse della Religione, moltiplicando troppo i miracoli, e permettendo i possedimenti, che accorderebbe assai al Demonio, e darebbe luogo di dubitare de' veri miracoli, poichè vedremmo fare agli ossessi cose, che crediamo al di sopra delle forze ordinarie della natura, e per conseguenza miracolose.

Folle dottrina! temeraria prudenza! Non si nega, che Iddio possa accrescere, diminuire, e limitare il potere del Demonio; ma si contrasta, che lo faccia, e perchè non lo farebbe egli? Opererebbe, dicono, contro alle sue proprie leggi, moltiplicando troppo i miracoli. Ma Iddio ha preteso egli dunque limitare da se stesso la sua potenza? Le leggi, contra delle quali opera facendo miracoli, non sono nè le leggi della giustizia, nè le leggi della verità, contra delle quali non può mai operare; sono le leggi della natura, contro alle quali può operare ogni volta, che gli piace, perchè dalla parte sua son tutte arbitrarie. Ei le può mutare, e distruggere anche con la stessa libertà,

con

con cui le ha stabilite: non sono leggi a riguardo suo, e perciò non è obbligato di seguirle.

XI. Ma permettendo i possedimenti, opererebbe, dicono, contro all' interesse della Religione. Qeest' uomini dunque temerarj son più sapienti di Dio? e sapranno meglio essi quale sia il vero interesse della Religione, o più tosto il suo proprio interesse? poichè l' interesse della Religione è l'interesse di Dio. Quel, che Iddio fa per sua gloria, sarebbe dunque contro a' suoi interessi? Dall'altra parte non è egli interesse della Religione, che si manifesti la potenza di Dio? e la potenza di Dio può ella meglio manifestarsi, se non allorchè noi veggiamo co' proprj occhi il Demonio esercitare un potere, che non può avere se non da Dio; allorchè veggiamo, che questo potere accordato al Demonio sia ritenuto ne' limiti prescrittigli dal solo Iddio; finalmente allorchè osserviamo, che questo potere manca, senza che questa mancanza poss' avere altra cagione, se non la stessa potenza di Dio, che toglie allora al Demonio quel potere, che gli aveva accordato? Ed in oltre la potenza di cacciare i Demonj non è ella dunque una delle prove della vera Religione? può una falsa Religione aver questa potenza? Non dice Gesù Cristo (*a*): *Se io caccio i Demonj per mezzo dello Spirito di Dio, dovete voi dunque credere, che il regno di Dio sia giunto a voi?* Ed allorchè vuol provare a' discepoli di Giovanni, che egli sia colui, il quale dee venire, e che non debbono aspettar altro; che fa egli? non solamente guarisce in presenza loro molti ammalati, liberandoli dalle loro infermità, e dalle loro piaghe,

Iddio permettendo i possedimenti, non solo non opera contra l' interesse della Religione, ma li fa anche servire all'interesse della Religione.

(a) *Matt. XII. 28.*

ghe, ma guarisce anche molti ossessi liberandoli da' maligni spiriti, da' quali eran posseduti (a): poichè ben tosto faremo vedere, che non possiamo dubitare della realtà de' possedimenti, di cui parla il Vangelo. Finalmente annunzia, che uno de' caratteri, il quale distinguerà i suoi Discepoli, sarà quello di cacciare i Demonj in suo nome (b): *In nomine meo dæmonia ejicient*. Come! quel che contribuisce a provare la vera Religione, sarebbe contra l'interesse della vera Religione! qual paradosso! quale follia!

La possibilità del possedimento non può render equivoci i veri miracoli, poichè le opere del demonio, e le opere dello Spirito di Dio hanno i loro caratteri distinti, che non permettono di confonderli.

XII. Permettendo i possedimenti, dicono, Iddio accorderebbe troppo al Demonio; per qual motivo? perchè darebbe con ciò luogo di dubitare de' veri miracoli, poichè vedremmo fare agli ossessi cose, le quali noi crediamo al di sopra delle forze ordinarie della natura. Poichè s' egli è così, continuano i nostri avversarj, chi proverà ad un incredulo, che i miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo non sieno operazioni del Demonio, ed opera d' indemoniati? Ed in fatti non accusavano i Giudei, che Gesù Cristo fosse posseduto dal Demonio, e che cacciava i Demonj in nome di Beelzebub principe de' Demonj (c)? Ecco a che s'espone colui, che pretende di sostenere la possibilità de' possedimenti.

Misera prudenza ben degna dello spirito di menzogna! Per confonderla, altro non fa uopo, che opporle le parole di colui, ch' è la stessa verità (d). *Come Satana può cacciar Satana? Ogni regno diviso contra di lui sarà devastato. Se Satana caccia Satana, egli è in discordia con se medesimo,*

(a) *Luc. XII.* 21. (b) *Marc. XVI.* 17. (c) *Matt. IX.* 34. *XII.* 24. *Marc. III.* 22. *Luc. XI.* 15. *Joan. VIII.* 48.
(d) *Matt. XII.* 25. *Marc. III.* 23. & *seq. Luc. XI.* 17. 18.

simo, come dunque sussisterà il suo regno? Satana non può egli stesso essere il distruttore del suo proprio Impero. E dall' altra parte Iddio medesimo accorda a lui quel potere, ch' egli esercita. Dunque solo Iddio può a lui toglier questo potere: solo Iddio può distruggere l' impero del Demonio, e cacciarlo dal corpo dell' ossesso. Perciò il potere anche di Gesù Cristo esercitato sopra il Demonio, cacciandolo dal corpo degli ossessi, provava a' Giudei, ch' egli operava per mezzo dello Spirito di Dio, e non già per mezzo dello spirito del Demonio. Nella stessa guisa si prova, che i miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo non fossero opere d' indemoniati, perchè erano nimici del Demonio, ch' eglino non faticavano, se non a distruzione del suo impero, ed egli medesimo era costretto a cedere in loro presenza. Quindi due caratteri essenziali distinguono le opere del Demonio: il Demonio non può esser contrario a se stesso: il Demonio è forzato di cedere allo Spirito di Dio. E due caratteri parimente essenziali distinguono le opere dello Spirito di Dio: Lo Spirito di Dio non può esser contrario a se stesso: Lo Spirito di Dio comanda con impero al Demonio, ed il Demonio è costretto di cedere a lui. In vano dunque vorrebbero farci apprendere, che la possibilità de' possedimenti renda equivoci i veri miracoli. Le opere dello Spirito di Dio hanno i caratteri distintivi, che non permettono di poterli confondere colle opere del Demonio.

Conclusione di questa prima parte: i possedi-

XIII. L'interesse della Religione non è dunque opposto alla possibilità de' possedimenti: le leggi della natura non vi formano ostacolo alcuno: la moltiplicità degli effetti miracolosi, che

vi

menti del demonio sono possibili, e non v' ha cosa che impedisce d' ammetterne la possibilità.

vi suppongono, non è una ragione, che obbliga a negargli. In cambio di prestare servizio alla Religione, negando la possibilità de' possedimenti, se le toglie al contrario una parte delle sue prove. Perchè Iddio permette egli i possedimenti? se su di ciò non possiamo noi sempre scovrire tutte le ragioni della sua condotta, almeno dee esser a noi sufficiente di sapere, ch' ei può permetterli. Gli effetti de' possedimenti sono limitati dalla potenza di colui, da cui vengon permessi: ma i possedimenti non sono in se stessi meno possibili. Niente hanno d'incompatibile colla natura dell' uomo: nulla contengono che sia indegno di Dio; finalmente considerati in se medesimi sono possibili almeno nell' ordine delle cose soprannaturali. In vano dunque l' incredulo ce ne contrasta la possibilità. Se sono possibili, possono dunque trovarsene delli reali: e scambievolmente se se ne trovano de' reali, sono dunque possibili; in tal guisa la realtà de' possedimenti finirà di provarne la possibilità.

ARTICOLO II.

Realtà de' possedimenti, di cui parla il Vangelo, provata contra gl' increduli.

Quei, che contrastano la realtà de' possedimenti, in vano ricusano di riconoscere nel Vangelo la liberazione

I. LA realtà de' possedimenti, di cui parla il Vangelo, non ci vien contrastata solamente da' Deisti, e dagli Atei, uomini, che non credono nè in Dio, nè in Gesù Cristo, nè al Vangelo: ma da coloro, che covrono col velo stesso della Religione i vani raziocinj della loro falsa dottrina; che affettano di credere in Dio, d' adorar Gesù Cristo, e di rispettare l' Evangelio;

Digitized by Google

lio; e che non volendo riconoscere possedimento alcuno reale, si sforzano d' eludere intorno a ciò la testimonianza più distinta di questo divino libro.

degli ossessi: non v' ha cosa più espressamente notata nel Vangelo.

Non negasi, dicono essi, che Gesù Cristo non abbia avuta la piena potenza necessaria per operare una infinità di miracoli, e per confirmare con ciò d' una maniera incontrastabile la sua divinità, e la sua missione. Quando negasi, che coloro, i quali gli furon presentati come indemoniati, lo sieno stati realmente, non negasi, che abbia potuto guarirli, qualora fossero stati tali, e che realmente abbia fatto un gran miracolo guarendo la malattia del corpo, o quella dello spirito, ed anche quella del cuore, e della coscienza, che cagionava questa ossessione reale, ovvero immaginaria. Non era, dicono essi, un gran miracolo di guarire all' istante un fanciullo lunatico, surdo, e muto, che credevano indemoniato? Non era il colmo della divina potenza di convertire Maria Maddalena, e di cacciare dal suo cuore, non sette Demonj, che realmente l' assisteano, ma sette peccati, ovvero sette inclinazioni corrotte, che la strascinavano al peccato, di vincere colla forza della sua grazia sette abiti, ch'ell'avea da molto tempo contratti, di liberarla da queste vergognose sregolatezze, dalle quali difficilmente si risorge, o pure finalmente di guarirla da una malattia complicata di sette altre?

Indubitatamente sarebbe questo uno de' grandi miracoli: ma l' Evangelio non permette di appagarci di ciò, che questi dotti uomini vogliono volentieri accordarci. I Santi Evangelisti non soddisfatti di dirci, che Maria Maddalena sia stata

guarita, ovvero convertita; espressamente ci dicono, che avesse da quella cacciati sette Demonj (a): *De qua ejecerat septem dæmonia;* che sette Demonj eran usciti di colei (b): *De qua septem dæmonia exierant:* In oltre: questi uomini sì dotti, e sì prudenti vogliono ben riconoscere, che il lunatico, sordo, e muto fosse guarito da Gesù Cristo: ma ricusano di riconoscere, che questo fanciullo sia stato nel tempo stesso liberato dal Demonio: e nulladimeno l' Evangelista afferma l'uno, e l'altro: *Uscì il demonio, e restò sano il fanciullo* (c). EXIIT DÆMONIUM, ET CURATUS EST PUER. Come possono contraddire ad una testimonianza così chiara, e così distinta? Questi falsi dotti, e veramente temerarj, non vogliono riconoscere nell' Evangelio liberazione alcuna di ossessi; e non ostante non vi è cosa più espressamente notata nel Vangelo.

In vano pretendono di ridurre a semplici accessi di smania, o pure di malinconia, le agitazioni di Saulle, che lo Scrittore sagro attribuisce chiarissimamente all'impressione dello spirito maligno.

II. Per negare la realtà de' possedimenti de' quali parla il Vangelo, risalgono all' Antico Testamento. Il più antico esempio di ossessioni di cui la Scrittura fa menzione, dicono, che sia quello di Saulle. Or egli è facile, aggiungono, di dimostrare, che in questo Principe non era altro, che una natural disposizione alla malinconia: una malattia, che aveva i suoi accessi, e le sue repliche: altro rimedio non vi cercarono se non quello, che la natura stessa presentava, ch' era di metter nell' allegria questo Principe. Davide sonava la sua arpa nella di lui presenza, e dissipandosi a poco a poco la sua malinconia, allora diceano, che il maligno spirito l' andava lasciando, e non lo tormentava più. S. Giovanni

(a) *Marc. XVI. 9.* (b) *Luc. VIII. 2.* (c) *Matt. XVII. 17.*

ni Grisostomo anche, seguito da molt' Interpreti, attribuisce la malattia di Saulle alla mania, ovvero alla malinconia.

Quest' Interpreti sono Gaetano Sanzio, e Cornelio a Lapide: ma sono loro opposti la maggior parte de' Padri, e de' Comentatori, i quali credono, che Saulle fosse realmente ossesso, perchè il sagro Testo effettivamente dice con termini espressi, ch' essendosi ritirato da questo Principe lo Spirito del Signore, fu egli agitato da uno spirito maligno mandatogli dal Signore (a): *Spiritus autem Domini recessit a Saul, & exagitabat eum spiritus nequam a Domino.* Egli è vero, che S. Giovanni Grisostomo parlando dello stato, che soffriva allora Saulle, lo chiama una *mania* (b): ma questa mania poteva esser l' effetto dell' ossessione; e ben potrebb' essere, che S. Grisostomo l' intese anche così. Ci oppongono, che gli Ufficiali di Saulle volendo dare qualche sollievo a questo Principe, non ricorrettero ad altra cosa, che al suono d' uno stromento. Ma egli è da notare, ch' eglino medesimi riconosceano, che l' agitazione di questo Principe era cagionata da un maligno spirito mandatogli da Dio (c): *Ecce Spiritus Dei malus exagitat te.* E' da notare, che essi medesimi riconosceano, che il sollievo, il quale voleano proccurare a questo Principe, si riduceva a calmare quest' agitazione cagionata da un maligno spirito mandato da Dio (d): *Ut quando arripuerit te spiritus Dei malus, psallat manu sua, & melius feras.* Finalmente oppongono, che Davide non faceva altro, che suonar la sua arpa; e

(a) *Reg. XVI.* 14.
(b) *Chrys. homil. I. de Davide, & Saule, pag.* 1014.
(c) *Ibid.* ℣. 15. (d) *Ibid.* ℣. 16.

che il solo suono di questo stromento sollevava Saulle. Ma bisogna osservare, che lo Scrittore sagro ci nota espressamente la cagione di questo alleviamento, dicendo, che questo Principe si ristorava, perchè si ritirava da lui lo spirito maligna (a): *Recedebat enim ab eo spiritus malus*. Intanto, dicono i nostri avversarj, se fosse stata una vera ossessione, come pensavano gli Uffiziali di Saulle di ritrovarne il rimedio nel suono di uno stromento? come può farsi, che il suono d' uno stromento ne sia il rimedio? Il suono d' uno stromento può operare sopra il Demonio? No certamente: non può operare direttamente sopra il Demonio; ma opera indirettamente contra di lui, mutando le male disposizioni del corpo, e degli umori, de' quali si serve lo spirito maligno contra quei, che assedia: in guisa che non è anche necessario di ricorrere qui al miracolo per ispiegare quest' effetto. Iddio permetteva al Demonio di servirsi de' mezzi naturali per agitar Saulle; e quindi avviene, che un mezzo naturale bastava a calmare l'agitazione di questo Principe. Perciò il mezzo naturale del sollievo accordato a questo Principe, non prova, ch' ei non fosse realmente ossesso; ed al contrario l' espresioni stesse degli Uffiziali di Saulle danno luogo a credere, ch' eglino riconoscevano in questo Principe una reale ossessione; e l'espressioni dello Scrittore sagro, più esatte ancora senza dubbio di quelle degli Uffiziali di Saulle, ci autorizzano ad essere intorno a ciò dello stesso sentimento. Uno spirito maligno agitava questo Principe: *Exagitabat eum spiritus nequam*: ed al-

(a) *Ibid.* ℣. 23.

allora questo Principe veniva sollevato, quando lo spirito maligno si ritirava da lui: *Recedebat enim ab eo spiritus malus*. In vano dunque per negare la realtà de' possedimenti, de' quali parla il Vangelo, cominciano dal voler negare la realtà di quello, che soffrì Saulle, ed a noi bastantemente notato per mezzo dell' espressione dello Scrittore sagro.

In vano pretendono di ridurre a semplici malattie, ovvero a sconcerto dell' immaginazione la maggior parte de' possedimenti, de' quali parla il Vangelo. La realtà di questi è attestata dall' espressioni degli stessi Evangelisti.

III. Nulladimeno i nostri avversarj lusingandosi d' esser arrivati a ridurre l' ossessione di Saulle ad una semplice malattia, alla quale non avea parte alcuna lo spirito maligno, si persuadono, che non sarà loro più difficile di spiegare le ossessioni notate nel Nuovo Testamento. In uno, dicono, era un umore tetro, e malinconico; in un altro un sangue troppo arido, e troppo riscaldato: in questo un ardore di viscere; in quello un ammasso di mali umori, che soffocavano la persona, presso a poco come accade agli epilettici: qualche volta un' accensione di fantasia, che facea credere a taluni di esser indemoniati, come osserviamo, che certi credono esser buoi, o cavalli, o cani, o gatti, o re, o Dei: altre volte una vera sordaggine, o pure un altro incomodo naturale, o accidentale, che il popolo ignorante attribuiva al Demonio. Per cacciar questi Demonj altro non era uopo, che guarir l' ammalato, s' egli realmente pativa; o pure regolare, e ristabilire la sua immaginazione, s' era guasta, e sregolata. Il Vangelo ci fa osservare ossessi guariti da Gesù Cristo di queste due maniere.

Basta osservare soltanto per convincere questi vani ragionamenti, che gli Evangelisti parlando di questi ossessi, non contenti di dirci, che passavano per indemoniati, ch' erano riputati co-

me tali; ma espressamente ei dicono, che fossero ossessi (a): *Habebant dæmonia*. E nella stessa guisa quando ci parlano della guarigione di questi tormentati dal Demonio, non contenti di dirci, che furon guariti da Gesù Cristo; ci dicono anche apertamente, che Gesù Cristo cacciava da essi gli spiriti maligni (b): *Et ejiciebat spiritus verbo*.

I possedimenti, che pretendono i nostri avversarj ridurre a semplici malattie, sono possedimenti reali, uniti alle malattie effetti di questi stessi possedimenti. La donna curva, della quale parla S. Luca era realmente indemoniata Il fanciullo, di cui parla S. Matteo, S. Marco, e S. Luca era realmente ossesso.

IV. Io ben comprendo, che i nostri avversarj pretendono eludere la forza di quest' espressioni: ma come sarà loro possibile? Eglino imprendono a spiegare con esempli il lor sistema intorno alla guarigione delle due specie d' ossessi, che pretendono distinguere. E primieramente riguardo agli ossessi, il cui possedimento vogliono, che non fosse altro, che una malattia, ecco come ragionano: Colui, dicono, il quale fu presentato a' Discepoli del Salvatore il dì seguente della sua trasfigurazione (c), era un fanciullo lunatico, epilettico, sordo, e muto: il Vangelo dice, che il Demonio dalla fanciullezza spesso lo prendeva, e lo gittava nel fuoco, e nell' acqua, e che allora il fanciullo cacciava schiuma dalla bocca, gridava, ed era tutto convulso. Gesù minacciò il Demonio, e guarì il fanciullo. Per ispiegare tutto questo, continuano essi, è da supporsi soltanto un fatto certissimo, secondo lo stesso Vangelo, qual è quello, che questo fanciullo era epilettico fin dalla sua infanzia. Come questa malattia passa per incurabile, ed i sintomi sono spesso molto straordinarj, il popolo gli attribuiva al Demonio. Ei conveniva molto più a Gesù Cristo di guarir l' ammalato, che

(a) *Matt. IV. 24. 16. & alibi passim.*
(b) *Matt. VIII. 16. & alibi similiter.* (c) *Matt. XVII. 14. & seq. Marc. IX. 16. & seq. Luc. IX. 38. & seq.*

che di disingannare il popolo da un errore, le cui conseguenze non erano pericolosissime. Altrettanto possiam dire di molte altre simili ossessioni, le quali non erano propriamente altro, che malattie incognite, ed attribuite al Demonio: tal' era anche la malattia di quella donna curva da diciott' anni (*a*), e della quale dicesi, che aveva uno spirito d' infermità, e che Satana la tenea legata, e curva da diciott' anni.

Ma chi parla così di questa donna? sono i Giudei, i quali prevenuti forse d' una falsa idea, attribuivano al Demonio una malattia, alla quale, secondo i nostri avversarj, non avea parte alcuna? Mainò: l'Evangelio primieramente dice con termini espressi, che questa donna avea da diciotto anni uno spirito d' infermità (*b*): *Habebat spiritum infirmitatis annis decem, & octo*. Gesù Cristo medesimo dice espressamente, che da diciott' anni la tenea Satana legata (*c*): *Quam alligavit Satanas, ecce decem & octo annis*. Si sarebb' egli Gesù Cristo spiegato così, se il fatto non fosse stato vero?

Riguardo al lunatico, noi abbiamo già fatto notare, che il Vangelo non dice soltanto, che questo fanciullo fu guarito, ma s' esprime con termini chiari, che uscì il Demonio, e restò guarito il fanciullo (*d*): *Exiit Dæmonium, & curatus est puer*. Perchè dir l' uno, e l'altro, quando una delle due cose è falsa? Se il possedimento non fosse reale, bastava dire: il fanciullo fu guarito: *Curatus est puer*. Intanto l' Evangelista non si contenta di questo soltanto: dice, e che il Demonio se ne uscì, e che

(a) *Luc. XIII. 11. & seq.* (b) *Luc. XIII. 11.*
(c) *Luc. XIII. 16.* (d) *Matt. XVII. 17.*

il fanciullo restò guarito. L'uno e l'altro è dunque vero. Ma dall' altra parte S. Matteo, che s' esprime in questa guisa, nota nel tempo stesso, che Gesù per operar questo miracolo, cominciò a comandar con minacce parlando a questo fanciullo (*a*): *Et increpavit illum Jesus*. Or a chi andavan dirette queste parole minaccevoli? S. Marco ce lo fa intendere con termini molto indicanti, allorchè ci dice, che Gesù parlava allo spirito impuro, e gli dicea: Spirito sordo, e muto; io ti comando ad uscir di questo fanciullo, ed a non rientrarci più (*b*): *Comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde, & mute spiritus, ego præcipio tibi, exi ab eo, & amplius ne introeas in eum*. Se lo spirito impuro non fosse stato realmento nel fanciullo, l' avrebbe Gesù Cristo comandato di uscire di lui? Se il possedimento non fosse stato reale, non potea Gesù Cristo guarirlo senza comandare allo spirito impuro? Lo stesso Evangelista aggiugne, che al comando di Gesù Cristo lo spirito impuro gettò un gran grido, commosse molto questo fanciullo, e se ne uscì (*c*): *Exiit ab eo*. V' era dunque, perchè se n' uscì. S. Luca ci dice anche, che Gesù Cristo guarì questo fanciullo minacciando lo Spirito impuro (*d*): *Et increpavit Jesus spiritum immundum, & sanavit puerum*. Era egli cosa convenevole di praticare queste minacce, se lo spirito impuro non avesse contribuito alla malattia di questo fanciullo? E quando fosse vero, che Gesù Cristo non fosse venuto per disingannare i Giudei sopra un errore, le cui conseguenze pretendono, che non fosse-

(a) *Ibid.*
(b) *Marc. IX. 24.*
(c) *Ibid. ℣. 25.*
(d) *Luc. IX. 43.*

Digitized by Google

fossero pericolose, era egli dunque venuto per confermarvegli? Il reale dunque possedimento di questo fanciullo è attestato da S. Matteo, da S.Marco, e da S. Luca; e la testimonianza di questi tre Evangelisti è confermata da quella dello stesso Gesù Cristo. Possiamo ben riconoscere in questo fanciullo, nella donna curva, ed in alcuni altri ossessi, de' quali parla il Vangelo, una infermità reale, ma cagionata dallo spirito maligno, dal quale eran posseduti: quindi avviene, che lo spirito possessore di questa donna sia chiamato dall' Evangelista, uno spirito d' infermità, *spiritum infirmitatis*: perciò lo spirito possessore di questo fanciullo, è chiamato da Gesù Cristo anche spirito sordo, e muto: *Surde, & mute spiritus*. L' infermità era reale; ma non se ne deduce che il possedimento fosse falso: il possedimento era anche reale come l' infermità; e facendo cessare il possedimento, Gesù Cristo guarì l' infermità. *Exiit dæmonium, & curatus est puer.*

V. Ma vi è, dicono i nostri avversarj, una seconda specie di possedimento, ch' è quella degl' ipocondriaci, e de' furiosi, la cui follia consiste a credere, che sieno posseduti dal Demonio. La loro malattia è unicamente nella loro immaginazione: tocchi da questo pensiero, che sieno invasati, operano, parlano, urlano, corrono, si dibattono, s' agitano, come se veramente vi fosse in essi uno o più demonj. Che la sorgente di questa malattia sia nel sangue, o nel celabro, o nel succo nerveo, o nelle viscere, o pure in molte di queste cagioni simili, spetta a' medici di esaminarlo. Imprendono anche costoro qualche volta a guarirgli, e vi potranno riuscire, o per mezzo di rimedj naturali, e rinfrescanti, o con istratagemmi,

Ipotesi chimeriche di coloro, che pretendendo di ridurre alcuni possedimenti a semplici effetti d' una immaginazione guasta, credono di trovare un esempio di simile possedimento

in quello di quest' uomo, il quale, secondo il Vangelo, era posseduto da una legione di demonj.

mi, e ritrovati proporzionati a' casi, ed a' bisogni delle persone, scovrendo la loro illusione, o pure facendo loro credere d' esser guariti. Ne abbiamo infiniti esempli, che possono servir di passatempo alla curiosità; ma noi vogliamo, dicono quest' uomini dotti, trattar questa materia con tutta la serietà, che ricerca la Religione, ed il rispetto, che abbiamo pe' libri santi, ne' quali crediamo di notare alcuni di sì fatti ammalati, i quali si riputavano offesi, senza esserlo veramente, e che sono stati guariti tanto dalla sapienza, quanto dalla potenza del Salvatore.

Ecco l' esempio, che pretendono darci questi virtuosi uomini. L' Evangelio dice [a], che Gesù Cristo avendo passato il mare di Tiberiade, ed essendo entrato nel paese di Geraza, trovò due indemoniati, de' quali uno era posseduto da lungo tempo da molti Demonj. Andava nudo, e dimorava nelle sepolture cavate nel monte; ed era talmente furioso, che non poteano tenerlo colle funi, nè colle catene, colle quali cercavano di legarlo. Corse davanti a Gesù Cristo, e gli chiese con grida grandi, come se i Demonj avessero parlato per bocca sua, che non li cacciasse da questo corpo, od almeno che cacciandoli, permettesse loro d' entrare in un gregge di porci, che pascolava ivi vicino. Gesù Cristo domandò a quest' uomo, come se avesse parlato al Demonio: Qual è il tuo nome? Quest' uomo rispose a nome del Demonio: mi chiamo Legione; perchè noi siamo in gran numero. Nel tempo stesso Gesù Cristo comandò loro di uscire; e permise

(a) *Matt. VIII. 28. & seq. Marc. V. 1. & seq. Luc. VIII. 26. & seq.*

miſe loro di entrare ne' porci, ch' erano poco di là diſtanti: immediatamente ſi videro i porci, che potevano eſſer duemila in circa, correre impetuoſamente, e precipitarſi nel mare; e l' uomo di botto ſi trovò perfettamente ſanato.

Ammireranno, dicono i noſtri avverſarj, che abbiamo ſcelto queſt' uomo per eſempio d' un offeſſo d' immaginazione: ma quantunque non ve n'abbia alcuno più ſegnato, nè veruno, del quale ne ſia più a minuto deſcritta la ſtoria, e che abbia più di veriſimiglianza d' un poſſedimento, tuttavolta pretendiamo ſpiegarlo nella ſuppoſizione fattane, e ſenza riconoſcervi poſſedimento reale. Queſt' uomo non era ammalato di corpo: al contrario era così forte, che non poteano ritenerlo, e rompea tutt' i legami. Non era offeſſo pe' ſuoi peccati: poichè queſt' ancora è una terza ſpecie di poſſedimento, che poſſiamo diſtinguere: poichè Gesù Criſto non gli fa rimproccio alcuno, per cui poſſa ſoſpettarſi di peccato, ovvero d'abito peccaminoſo: ed allorchè dopo di eſſer guarito, volle metterſi a ſeguire il Salvatore, Gesù gli diſſe ſemplicemente: Ritornate in voſtra caſa, e raccontate quel che Iddio ha fatto in voſtro favore. Non gli diſſe: Non peccate più per l'avvenire, ſiccome lo diſſe a talun' altri. Ecco dunque come poſſiamo ſpiegare il preteſo poſſedimento di queſt' uomo. La ſua malattia era nel ſuo ſangue troppo riſcaldato; e nella ſua immaginazione guaſta, la quale gli facea credere, che aveſſe entro di ſe una legione di Demonj. E' di bene notare di paſſaggio, continuano ſempre i noſtri avverſarj, che ſecondo i principj de' Giudei, un uomo poteva aver molte anime, ed eſſer poſſeduto da molti ſpiriti. Queſt' uomo affaſcinato

nato da questa falsa immaginazione , e pieno d' un sangue troppo bollente , e troppo abbondante, si ritira dalla compagnia degli uomini , fugge le città , e stassene nella campagna , vivendo secondo il gusto della sua guasta mente , ovvero come si figurava , secondo il piacere di questa legione di Demonj , che lo possedeano . Per guarirlo , che fa egli il Salvatore? Non cura di abbattere questo folle pensiero , in cui questo fanatico s' era impressionato da molti anni ; finge di crederlo ossesso . Quest' uomo gli domanda a nome di questa legione di Demonj , che crede essere in lui , che facendogli uscire , permetta loro di entrare in un gregge di porci . Gesù condiscende alla sua domanda . Ma come non sarebbe ciò bastato ancora per guarire la mente guasta di quest' uomo , bisogna dargli le prove convincenti, che sieno posseduti questi porci in suo luogo . Questi porci immediatamente si mettono a fuggire , e si precipitano nel mare . Lo tocca al vivo quest' avvenimento : prevenuto dall'altra parte , che Gesù Cristo sia un uomo straordinario , e che opera miracoli , resta persuaso di esser sanato : opera , parla come un uomo liberato dal Demonio. Probabilmente Gesù Cristo operò sopra il suo sangue , sopra il cervello , sopra gli umori , e rese loro quel temperamento , e quella tranquillità , che avean perduta da molto tempo . In tutto ciò v' ha indubitatamente del miracolo : (sono sempre i nostri avversarj , che così discorrono) ; ma non consiste nella reale liberazione d' un uomo veramente indemoniato : consiste unicamente nella guarigione della sua immaginazione scompaginata, e nel ristabilimento de' suoi umori rassettati nella loro naturalezza , e finalmente nella precipitazio-

zione de' porci nel lago. Notate, che se fossero stati veramente i diavoli, che avessero posseduto quest' uomo, ed avessero avuto il permesso di ritirarsi in un gregge di porci, per non esser così subito precipitati nell' abisso, avrebbero eglino, che tanto temeano di ritornar nell' inferno, operato certamente contra il loro interesse, e contra la loro propria dimanda, se si fossero così subito da loro stessi precipitati nel mare. Perchè non sarebbero essi dimorati in questi porci, menandoli per le campagne, e garentendogli anche per quanto più lungo tempo avessero potuto dalle mani de' macellai? In cambio di far loro prender la fuga dalla parte del mare, perchè non incamminarli verso le montagne, ed i deserti? Gli avrebbero sempre creduti indemoniati, e gli avrebbero lasciati vivere senza toccar la loro carne, come si fa di quella degli animali arrabbiati. Ma Gesù Cristo volea dare una prova più sensibile, più pronta, che ferisse fortemente questo ipocondriaco, e gli facesse credere, che la sua pretesa legione l' avea lasciato: se avesse veduti vivi i porci, egli sarebbe sempre stato inquieto, che la legione non ritornasse a possederlo: bisognava guarirlo per sempre, facendo annegare questi animali.

Confutazione di queste vane ipotesi. Prove del possedimento reale di quest' uomo il quale secondo il Vangelo era posse-

VI. In questa guisa ragionano i nostri avversarj, e noi non abbiam voluto dissimular cosa delle vane sottigliezze, e delle chimeriche ipotesi nelle quali si lascia trascorrere la loro sedotta immaginazione. Ma ritorniamo al testo sagro del Vangelo, e veggiamo se i falsi concetti di questa vana ipotesi possano sostenersi al chiaro splendore della divina parola. Che cosa dicono i Santi Evangelisti? o più tosto, che dice lo Spirito di Dio per bocca loro? S. Matteo ci dice espressamen-

duto da una legione di demonj.

mente, che questi due uomini erano ossessi (*a*) : *Duo habentes dæmonia* : non solamente erano riguardati come ossessi, ma l' erano realmente : poichè in vano i nostri avversarj ci obbietterebbero, che l' espressione del Greco, δαιμονιζόμενοι, significhi semplicemente *indemoniati*, ovvero *ossessi*, e che possa intendersi parimente di coloro, ch' eran semplicemente riputati come tali. Quando fosse vero, che nel linguaggio comune avessero qualche volta applicato questo nome alle persone, che stimavano ossesse, e che effettivamente non lo fossero, non se ne potrebbe conchiuder cosa a noi contraria in questo luogo. L' uomo potrebbe ingannarsi benissimo, e chiamare per errore *indemoniati*, ovvero ossessi coloro, che non lo sono: ma lo spirito di Dio, che inspirava i Santi Evangelisti, è incapace di quest' errore ; quindi bisogna confessare, che coloro, ch' egli chiama *indemoniati*, ovvero *ossessi*, l' erano effettivamente, e perciò il vocabolo del Greco δαιμονιζόμενοι è qui esattamente tradotto colla espressione della Vulgata, *Habentes dæmonia*. Ma dall' altro canto la seguela stessa del racconto di questo Evangelista prova molto bene, che il possedimento era reale. E primieramente non contentasi l' Evangelista di dirci, che questi uomini gridavano: *Gesù figliuol di Dio, che abbiamo noi che fare con te? Siete venuto qui prima del tempo per tormentarci?* Se S. Matteo non avesse detto più di questo, potrebbero forse i nostri avversarj prevalersene in qualche maniera, e sostenere, che non era il Demonio, che parlava per bocca di quest' uomini, ma questi medesimi parlavano così a nome del De-

(a) *Matt. VIII. 8.*

Demonio, da cui si credeano posseduti; poichè S. Matteo effettivamente par che dia luogo d'intendere, che questo grido fosse il grido di questi stessi uomini (*a*): *Et ecce clamaverunt*. Ma subitamente questo Evangelista toglie ogni equivoco, dicendo espressamente, che i demonj per bocca di questi uomini pregavano Gesù dicendogli: *Se voi ci cacciate di qui, mandateci in questo gregge di porci* (*b*): DÆMONES ROGABANT EUM. Questo Evangelista aggiugne, che Gesù Cristo rispondendo alla dimanda di questi Demonj, disse loro: Andate (*c*): *Ite*. Gesù Cristo rispondendo così alla voce del Demonio, conferma mediante la sua stessa risposta la realtà del possedimento: *Ite*. Gesù Cristo parla, e siegue immediatamente l'effetto della sua parola: i Demonj usciti di quest' uomo, dice l' Evangelista, entrano ne'porci (*d*): *At illi exeuntes abierunt in porcos*. Erano dunque in quest' uomo, perchè ne uscirono, Finalmente lo stesso Evangelista ci dice, che i porci essendosi all' istante precipitati nel mare, quei che li guardavano, se ne fuggirono, e venuti in Città, raccontarono tutto l' accaduto, e specialmente quello, ch' era avvenuto a' due ossessi (*e*): *Et de eis qui dæmonia habuerant*. Questi due uomini erano dunque stati realissimamente posseduti. Perciò S.Matteo attesta fino a quattro volte la realtà di questo possedimento: e la sua testimonianza è confermata dalla risposta dello stesso Gesù Cristo: *Et ait illis: Ite*.

Vengo a S. Marco. Egli parla d' un solo di questi due uomini: ma dice espressissimamente, che

(a) *Ibid.* ℣. 29. (b) *Ibid.* ℣. 31. (c) *Ibid.* ℣. 32.
(d) *Ibid.* . (e) *Ibid*, ℣. 33.

che quest' uomo era posseduto da uno sprito impuro (*a*): *Homo in spiritu immundo*. Chiarissimamente dice, che Gesù Cristo parlando allo spirito impuro, che possedea quest' uomo, gli dicea: Spirito impuro, esci di quest' uomo (*b*): *Exi spiritus immunde ab homine*; e che Gesù Cristo continuando a parlare a questo spirito: gli domandò: Qual è il tuo nome (*c*)? *Quod tibi nomen est?* Gesù Cristo parla al demonio, e gli comanda di uscire di quest' uomo; il demonio era dunque in quest' uomo. L' Evangelista aggiugne, che questa legione di demonj supplicava Gesù, dicendogli: Mandateci in questi porci (*d*): *Et deprecabantur eum spiritus*, o pure secondo il Greco, *dæmones*; e che Gesù lo permise loro (*e*): *Et concessit eis*. Parla il demonio, e Gesù Cristo consente alla sua dimanda: può esser tutto ciò immaginario? L' effetto siegue la permissione accordata da Gesù Cristo: e l' Evangelista dice espressamente, che gli spiriti impuri uscendo di quest' uomo, entrarono ne' porci (*f*): *Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos*. Io suppongo, che tutto ciò sia stato finto, come pretendono i nostri avversarj: questa finzione secondo loro, era necessaria per guarire l' immaginazione di quest' uomo; ma era ella dunque necessaria nel racconto dell' Evangelista? Era ella degna dello Spirito di Dio per inspirazione del quale scrivea l' Evangelista? Non bastava di restar ne' limiti della verità, dicendo: Quest' uomo fu guarito, ed i porci furon precipitati? Ma no: Lo Spirito di Dio non si resta ivi; poichè v' è più

(a) *Marc. V.* 2. (b) *Ibid.* ℣. 8. (c) *Ibid.* ℣. 9.
(d) *Ibid.* ℣. 12. (e) *Ibid.* ℣. 13. (f) *Ibid.*

Digitized by Google

più da dire: quest' uomo non fu guarito, se non perchè questa legione di demonj se n' uscì di lui, ed i porci non furon precipitati, se non perchè questa legione di demonj entrò in essi. Lo Spirito Santo ce lo attesta egli medesimo per bocca dell' Evangelista; e la sua testimonianza non può esser falsa: ***Et exeuntes, spiritus immundi introierunt in porcos***. Io potrei aggiugnere ancora, che l' Evangelista nella seguela di questo stesso racconto ripete tre volte, che quest' uomo era stato posseduto, ed agitato dal demonio. ***Qui a dæmonio vexabatur*** (*a*); . . . . ***qui dæmonium habuerat*** (*b*); . . . . ***qui a dæmonio vexatus fuerat*** (*c*).

Finalmente passo a S. Luca. S'uniforma egli a S. Marco, perchè non parla se non d' un ossesso: ma nella stessa guisa di S. Marco, dice anche chiarissimamente, ch' era un ossesso (*d*): ***Vir qui habebat dæmonium***, ovvero secondo il Greco, ***dæmonia***. E fa uopo qui notare, che qualora potess' esservi qualch' equivoco nella espressione, δαιμονιζόμενος, adoperata da S. Matteo, e da S. Marco, viene con molta chiarezza tolta dall' espressione di S. Luca, il quale anche nel Greco dice in termini espressi, che quest' uomo era posseduto da' demonj, che aveva in lui i demonj, se sia permesso d' usare questa espressione nella nostra lingua, Ἀνὴρ ὃς εἶχε δαιμόνια; ***Vir qui habebat dæmonia***. No: non era un uomo ch' era soltanto chiamato ossesso, δαιμονιζόμενος, ma era realmente posseduto da' demonj, ὃς εἶχε δαιμόνια, e che l'era parimente da lungo tempo: Ὃς εἶχε δαιμόνια ἐκ χρόνων ἱκανῶν. ***Qui habebat dæmonia a temporibus multis*** (*e*). S.Luca aggiugne, che Gesù comandava

(a) *Ibid.* ℣. 15. (b) *Ibid.* ℣. 16.
(c) *Ibid.* ℣. 18. (d) *Luc.VIII.* 27. (e) *Ibid.*

allo spirito impuro di uscir di quest' uomo (*a*) : *Præcipiebat enim spiritui immundo, ut exiret ab homine*; che lo spirito impuro agitava, e tormentava quest' uomo, da lungo tempo (*b*) : *Multis enim temporibus arripiebat illum*; che quest' uomo era trasportato dal demonio ne' deserti (*c*) : *Agebatur a dæmonio in deserta*; che molti demonj erano entrati in quest' uomo (*d*): *Quia intraverunt dæmonia multa in eum*; che questi demonj domandavano a Gesù Cristo, che lor permettesse di entrare ne' porci, che pascolavano nelle montagne; e che Gesù Cristo lo permise loro (*e*): *Et permisit illis*; e che finalmente questi demonj uscirono di quest' uomo, ed entrarono ne' porci (*f*) : *Exierunt ergo dæmonia ab homine, & intraverunt in porcos.* Potrei aggiugnere ancora, che lo stesso Evangelista ripete tre volte, che quest' uomo era stato ossesso, e n' era stato liberato: *Hominem a quo dæmonia exierant* (*g*). . . . *Is qui a dæmonio vexatus fuerat* (*h*) . . . *Vir a quo dæmonia exierant* [*i*]. Ma i testi da me addotti provano benissimo per mezzo della sola testimonianza di S.Luca la realtà del possedimento di quest' uomo. O più tosto che quest' uomo sia stato realmente ossesso vien espressamente attestato dalla testimonianza di S.Matteo, di S. Marco, e di S. Luca, e confermato da quella dello stesso Gesù Cristo.

Ma se questo possedimento fosse reale, replicano i nostri avversarj, questi diavoli, che sì fortemente temeano di ritornare nell' inferno, molto mal comprendevano il loro interesse, andando da loro stessi immediatamente a precipitarsi nel ma-

(a) *Ibid.* ℣. 29. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.*
(d) *Ibid.* ℣. 30. (e) *Ibid.* ℣. 32. (f) *Ibid.* ℣. 33.
(g) *Ibid.* ℣. 35. (h) *Ibid.* ℣. 36. *Gr.* (i) *Ibid.* ℣. 38.

mare. Vana obbiezione! la morte dunque di queſti porci mandava nell' inferno i demonj, ch' erano entrati in eſsi? Morti queſti porci, i demonj entrati in eſsi, poterono andar vagando in aria, come avean fatto prima che foſſero entrati in queſt' uomo, dal quale l' avea cacciati Gesù Criſto. Perciò non s'eſponevano ad alcun riſchio precipitandoſi nel mare. Io dico di più: che non ſolamente non avrebbero operato contra il loro intereſſe, ma avrebbero proccurato il loro vantaggio. Queſti ſpiriti di malizia, che altro non cercano, ſe non la noſtra perdita, niente deſideravano, che di fraſtornare gli uomini a ſeguir Gesù Criſto. Precipitando nel mare queſta moltidine di porci, che ſecondo S. Marco (*a*), giugneano quaſi al numero di due mila, eglino alienavano le menti de' padroni di queſti porci, e le diſponeano contra Gesù Criſto. Perciò il Vangelo c'inſegna, che appena i guardiani di queſti porci, ebbero arrecata queſta notizia nella Città, tutta la gente uſcì davanti a Gesù, e vedutolo, lo pregarono a partire da' confini del loro paeſe (*b*): *Et ecce tota civitas exiit obviam Jeſu: & eo viſo, rogabant ut tranſiret a finibus eorum.* Ecco l' effetto che produſſero precipitando i porci: lungi di nuocere a' demonj, fu di loro vantaggio. Quindi non v' ha preteſto di contraſtare la realtà di queſto poſſedimento sì chiaramente atteſtato dalla teſtimonianza degli Evangeliſti, e da Gesù Criſto medeſimo.

In vano pretendono i noſtri

VII. Vi era finalmente, dicono i noſtri avverſarj, una terza ſpecie di poſſedimento cagionato da'

(a) *Marc. V.* 13. (b) *Matt. VIII.* 34. *Vide & Marc. V.* 17. *& Luc. VIII.* 37.

Avversari, che alcuni possedimenti de' quali parla il Vangelo, possono esser possedimenti puramente spirituali. Osservazioni sopra il demonio rientrante. Realtà del possedimento corporale di queste donne, le quali liberate da' maligni Spiriti seguivano G. Cristo.

da' peccati della persona, che n' era attaccata, o che il demonio l' affliggesse, e la tormentasse realmente, o che il rimorso de' peccati le cagionasse delle turbolenze, e delle inquietudini, che attribuivansi al demonio. E' moltissimo da credere, aggiungono essi, che le donne, le quali seguivano Gesù Cristo, ed erano state liberate dal possesso de' maligni spiriti (*a*), fossero ben anche del numero di coloro, de' quali parla Gesù Cristo nella parabola, nella quale dice (*b*), che lo spirito immondo essendo uscito di un uomo, corre pe' deserti per trovare un luogo di riposo, ma non trovandone, ritorna nella sua prima casa, e prende con se altri sette spiriti peggiori di lui; e che vi entrano insieme, e vi dimorano, in guisa che l' ultimo stato di quest' uomo diventa peggiore del primo. Lo spirito maligno, che fece morire i sette primi mariti di Sara figliuola di Raguele (*c*), era di questo genere: era questi un demonio, che avea solo potere contra di coloro, che s'abbandonano brutalmente al piacere del senso, senza rivolgersi a Dio. Finalmente sappiamo, che l' uomo per lo peccato mortale diviene schiavo del demonio (*d*), e che questo pericoloso signore possiede i peccatori, e li conduce di precipizio in precipizio, se Iddio colla sua grazia non li libera da questa orrenda schiavitù. Ecco il più reale, ed il più pericoloso possedimento del demonio.

Certamente: ecco il più pericoloso possedimento

(a) *Luc. VIII. 2.* (b) *Matt. XII. 43. & seq. Luc. XI. 24. & seq.*
(c) *Tob. III. 8. VI. 14. 17.*
(d) *II. Petr. II. 19. Rom. VI. 16. Matt. VI. 24.*

to del demonio, se tuttavia può esser egli chiamato *possedimento*. Ma il possedimento corporale, solo disegnato comunemente sotto il nome di *possedimento*, non è meno reale di questo puramente spirituale. Il demonio possiede l' anima de' peccatori in quanto la tiene soggetta al suo imperio, incatenata nelle catene del peccato: ma possiede anche i corpi di coloro, i quali giusti o peccatori, sono dati per un giusto giudizio di Dio in potere di questo spirito di tenebre, che opera allora sopra i loro membri, e dispone de' loro corpi secondo quella estensione di potere, ch' è piaciuto a Dio di dargli. Possiede le anime, e possiede i corpi, ma d' una maniera molto differente. Possiede le anime senz' abitarvi, possiede i corpi abitandovi: quindi nasce la differenza dell' espressioni, che indicano la liberazione di questi due stati. Iddio libera le anime nostre dal potere del demonio, togliendole al potere di questo spirito di tenebre: tal' e l' espression di S. Paolo (*a*): *Eripuit nos de potestate tenebrarum*. Ma libera i nostri corpi del potere del demonio, cacciandone il demonio, obbligandolo di uscire del corpo in cui abitava; così s' esprime il Vangelo. Presentarono a Gesù molti ossessi, ed egli ne cacciava gli spiriti maligni colla sua parola (*b*): *Et ejiciebat spiritus verbo.*

Impropriamente adducono qui l' esempio de' sette mariti di Sara: ivi non si quistiona d' alcun possedimento spirituale, nè corporale; il potere del demonio ricevuto sopra di essi non era già di possederli, ma di strangolargli, e di farli morire. Del rimanente lo stesso potere di ucci-

 der-

(a) *Pol.* 1. 13. (b) *Matt. VIII.* 16.

derli, suppone la potenza d' operare su la materia: perciò quest' esempio lungi d' esserci contrario, ci è favorevole, poichè dimostra, che quando Iddio vuole, il demonio può agire sulla materia.

Per ben intendere il senso della parabola, in cui Gesù Cristo parla dello spirito impuro, il quale uscendo da un uomo, vi rientra poi con sette spiriti peggiori di lui: bisogna considerare quale ne fosse l' occasione. Ei sembra che Gesù Cristo pronunzia due volte questa parabola, ma sempre in occasione della guarigione d' un ossesso. Secondo S. Matteo (a), *fu presentato a Gesù un ossesso cieco, e muto; e lo guarì talmente, che di subito vide, e parlò*. Dissero su di ciò i Farisei: *Quest' uomo non caccia i demonj, se non per Beelzebub principe de' demonj*. Gesù rispose loro: *Se Satana caccia Satana, è diviso contra se stesso; come dunque sussisterà il suo regno... Se io caccio i demonj per lo spirito di Dio, il regno dunque di Dio è venuto fino a voi*. Aggiunse anche alcun' altre instruzioni; su di che taluni Scribi, e Farisei dissero: *Maestro, noi vorremmo vedere qualche segno*. Gesù Cristo rispose anche loro intorno a ciò: e finalmente venne a questa parabola: *Allorchè lo spirito impuro è uscito di un uomo, &c.* Secondo S. Luca (b) *Gesù cacciò un demonio, ch' era muto; ed essendo uscito il demonio, il muto parlò: ed il popolo ne restò interamente ammirato*. Su di questo *alcuni dissero: che caccia i demonj per virtù di Beelzebub Principe de' demonj; ed altri per tentarlo, gli domandavano un segno nel cielo*. Gesù diede subito la risposta a' primi: *Se Satana è contra se stesso, come suss-*

(a) *Matt. XII. 22. & seq.* (b) *Luc. XI. 14. & seq.*

sussisterà il suo regno? Aggiunse alcun' altre instruzioni, che terminò con questa parobola: *Allorchè lo spirito impuro è uscito di un uomo, &c.* Indi rispose a coloro, che aveano domandato un segno. Dall' una e l' altra parte le risposte son quasi le stesse riguardo a Gesù Cristo; ma in un ordine differente. Del rimanente il miracolo, che diede luogo al racconto di questa parabola, secondo S. Matteo, sembra esser differente da quello, secondo S. Luca: uno è la guarigione d' un ossesso cieco e muto; l' altro è la guarigione d' un ossesso muto, ma non si dice se fosse cieco. In oltre se esaminiamo diligentemente la serie degli avvenimenti, par ch' effettivamente sieno due miracoli differenti, de' quali il primo, rapportato da S. Matteo accadde il secondo anno del ministero pubblico di Gesù Cristo; ed il secondo riferito da S. Luca non accadde, come sembra, se non nel terzo anno. Che che ne sia, egli è sempre certo, che Gesù Cristo pronunziò questa parabola in occasione della guarigione d' un ossesso. Ei è dunque molto verisimile, che il possedimento di cui si parla in questa parabola, sia un possedimento corporale, in tutto simile a quello che fu l' occasione di questa stessa parabola. Io non nego che l' oggetto principale della parabola sia il possedimento spirituale, ma figurato da quello corporale, ch' è l' oggetto del senso letterale della parabola. Le stesse espressioni della parabola sembrano ben dimostrarlo; poichè il demonio non può uscire veramente se non del corpo, in cui ha effettivamente abitato, e non dell'anima, nella quale non abita mai realmente: nella stessa guisa non può rientrare veramente se non nel luogo dond' è realmente uscito, cioè nel

corpo, e non già nell' anima. Domina sopra l' anima; le comunica i suoi pensieri, i suoi desiderj, le sue inclinazioni, le sue affezioni; ma non abita in lei realmente. Il solo spirito di Dio propriamente abita nelle anime da lui scelte per dimorarvi, poichè questa inabitazione non è altro, che quest' intima, ed ineffabile unione, che le nostr' anime contraggono realmente collo Spirito di Dio, che loro s' unisce, ed unisce quelle a lui. Quando dunque Gesù Cristo parla dello spirito impuro, ch' esce di un uomo, o pure che vi ritorna, non possiamo intenderlo letteralmente se non d' un possedimento corporale. Del rimanenti ancorchè fosse vero, che potrebbesi intendere d' un possedimento spirituale, i nostri avversarj non potrebbero valersene contra di noi, poichè nel linguaggio delle divine Scritture, e nel comune parlare parimente, ed ordinario degli uomini, la guarigione del possedimento spirituale, la quale non è, che la conversione delle anime, non si confonde colla guerigione del possedimento corporale, che non è altro, che la liberazione de' corpi.

In fatti quando S.Luca mi dice, che seguivano Gesù Cristo insiem co' dodici Apostoli alcune donne, le quali erano state guarite, e liberate da' maligni spiriti, e da varie infermità (*a*): *Mulieres aliquæ quæ erant curatæ a spiritibus malignis, & infirmitatibus:* son sicuro, che queste donne liberate dagli spiriti fossero le donne liberate da un possedimento corporale. Poichè s' egli avesse voluto semplicemente parlare delle donne convertite, si sarebbe altrimenti espresso. E' tutta differente la maniera, onde s'esprime la converfione del

(a) *Luc. VIII. 2.*

del cuore. Avrebbe detto di esser queste donne di quelle, ch'eransi raddrizzate dalle loro male strade, ovvero alle quali Gesù Cristo avea rimessi i loro peccati. Ma non dice questo, dice soltanto esser di quelle donne, le quali erano state liberate dagli Spiriti maligni: *Quæ erant curatæ a spiritibus malignis*; e con ciò mi fa intendere, esser le donne, ch' erano state nel medesimo stato di quegli ossessi, che di continuo si presentavano a Gesù Cristo, ed erano liberati, e guariti da lui: poichè tal' è l' espressione anche degli Evangelisti: Presentarono a Gesù Cristo, dicono essi, gli ossessi, ed ei li sanò (a): *Obtulerunt ei . . . qui dæmonia habebant* . . . ET CURAVIT EOS. L'Evangelista non ci dice di queste donne, se non quel tanto dicea di tutti gli altri ossesi liberati da Gesù Cristo: erano le donne liberate, e guarite da' maligni spiriti, cioè guarite da un possedimento corporale simile a quello di tant' altri sanati come loro da Gesù Cristo: *Et mulieres aliquæ, quæ erant curatæ a spiritibus malignis*.

In vano i nostri Avversarj pretendono metter in dubbio il potere del demonio su le anime istesse: niuno de' possedimenti, de' quali parla il Vangelo può ridursi a'

VIII. Ma ciò non ostante, continuano i nostri avversarj, quando noi parliamo di possedimento spirituale, non pretendiamo di vantaggio, che il demonio abiti nell' anima di tutt' i peccatori, nè anche che cooperi molto alla corruzione del loro cuore. La Scrittura ci parla spesso dello *Spirito di fornicazione* [b], dello *spirito di menzogna* [c], dello *Spirito di sonnolenza* [d], dello *Spirito di gelosia* [e], e così del rimanente, per indicare la mala inclinazione, ovvero lo spirito maligno, che ci strascina a questi vizj, o pure, che cagiona in noi queste male disposizioni. Non

bisô-

(a) *Matt. IV.* 24. (b) *Osee* 14. 12. & *V.* 4.
(c) III. *Reg. XXII.* 23. (d) *Isai* XXIX. 10.
(e) *Num. V.* 14. 30.

soli effetti della concupiscenza col solo regno delle passioni.

bisogna credere, che il demonio sia sempre autore di tutto ciò. S. Giacomo c' insegna (*a*), che se noi siam portati al male, e se vi succumbiamo, non dobbiamo attribuirlo ad altra cagione, che alla nostra concupiscenza, cui non facciamo resistenza. Perciò non dobbiamo facilmente immaginarci, che v' abbia del soprannaturale in tutto ciò, che ci raccontano degli uomini posseduti dallo spirito d' ambizione. Il cuore dell' uomo è molto corrotto, e le sue passioni sono molto potenti per farlo trascorrere agli ultimi eccessi, senza che il diavolo se ne intrighi. Ma o ch' ei se ne brighi, o no, fa uopo convenire, che solo Iddio può cacciar questi tali demonj. La Chiesa, ed i Santi mediante le loro preghiere possono attirare gli effetti della misericordia di Dio sopra i peccatori, ed ottener loro la grazia della conversione. Ma non sono queste quelle ossessioni, nelle quali bisogna adoperare gli esorcismi. La penitenza, il digiuno, la limosina, la preghiera sono i veri rimedj di questi mali.

Vale a dire, che i nostri avversarj vorrebbero contrastarci la realtà non solo de' possedimenti corporali, ma quegli ancora spirituali. Non sono contenti di negare il potere del demonio sopra i corpi, ardiscono ben anche di far dubitare del potere, ch' esercita sopra le anime. Egli è vero, che la Scrittura ci parla dello *spirito di fornicazione*, dello *spirito di gelosia*, dello *spirito di sonnolenza*, e con quest' espressioni c' indica semplicemente la mala inclinazione, che ci porta questi vizj, o pure, che cagiona in noi queste male disposizioni. Ma falsamente ci allegano in questo lup-

(a) *Jacob.* 1. 14.

luogo, come una espressione simile, quel che si dice dello *spirito della menzogna* nel III. libro de' Re, in cui il Profeta Michea s' esprime in questi termini (*a*): *Io ho veduto il Signore seduto sopra il suo trono, e tutta la milizia celeste attorno di lui da destra, e da sinistra. Ed il Signore disse: Chi ingannerà Achab Re d' Israele, affinchè vada contra Ramoth in Galaad, e vi perisca? Ed uno disse una cosa, e l' altro un' altra. Ma uno spirito s' avanzò, e si presentò dinanzi al Signore, e gli disse: Io ingannerò Achab. Il Signore disse a costui: Come? Quegli rispose: Io andrò, e sarò spirito di menzogna nelle bocche di tutt' i suoi Profeti. Il Signore gli disse: Lo ingannerai, ed avrai il tuo intento sopra di lui: Va, e fa come hai tu detto. Ora dunque*, prosiegue il Profeta parlando ad Achab medesimo, *vedi come il Signore ha messo uno spirito di menzogna in bocca di tutt' i vostri Profeti, che son qui, ed il Signore ha pronunziato il vostro decreto*. In questa guisa s' esprime il Profeta del Signore. Dunque il demonio stesso fu uno spirito di menzogna nella bocca de' Profeti d' Achab; cioè lo stesso consiglio a' Profeti d' Achab il linguaggio ingannatore con cui parlarono a questo Principe.

In vano ci adducono qui la testimonianza di S. Giacomo: quest' Apostolo non dice, che se noi siamo portati al male, e vi succumbiamo, ad altro non dobbiamo attribuirne la cagione, che alla nostra concupiscenza, alla quale non facciamo resistenza. Egli dice, che noi siamo tentati dalla nostra concupiscenza, che ci trasporta, e strascina al male: ma non dice, ch' ella sola sia quel-

(a) III. *Reg.* XXII. 18. *& seq.*

quella, che ci tenta. Ei dice, che quando noi siamo tentati, non dobbiamo darne la colpa a Dio, poichè Iddio non tenta persona alcuna: ma non dice, che niuno sia tentato dal demonio. Ed a dir la verità non fu il demonio, che tentò Eva nel Paradiso terrestre? non fu il demonio, che tentò Gesù Cristo nel deserto? S.Paolo non scrisse egli a' Tessalonicesi, che temette, che il tentatore non gli avesse tentati (*a*)? E S.Pietro non ci dice, che il demonio nostro nimico non tralascia di girar sempre intorno a noi come un lione, che rugge cercando chi possa egli divorare (*b*)? Il demonio non solamente tenta gli uomini, ma tiene sotto il potere i peccatori: egli è il Principe del mondo; e coloro, che appartengono al mondo sono i loro schiavi. Non pretendiamo conchiuderne, ch' egli esercita un potere soprannaturale sopra tutti coloro, che sono sotto il suo imperio. Nulla vi ha di soprannaturale nel potere, ch' egli esercita su le anime: solo il potere, ch' esercita qualche volta sopra i corpi, può esser riguardato come soprannaturale. In vano dunque ci dicono, che non bisogna facilmente immaginarci, che v' abbia del soprannaturale in tutto ciò, ch' è detto degli uomini posseduti dallo spirito d'impurità, d' ambizione, d' avarizia, o altro. No, senza dubbio, niente v' ha di soprannaturale in tutto ciò, che sperimenta un' anima dominata dallo spirito d'impurità, d' ambizione, d'avarizia, o altro. Ed allora il nome di *spirito d'avarizia, d'ambizione, d' impurità* non lo dobbiamo parimente sempre intendere del demonio. Il solo contesto del discorso determina il senso di quest' espressioni. Non discorderemo, che il cuore dell' uomo

(a) I. *Thess.* III. 5. (b) I. *Petr.* V. 8.

mo sia molto corrotto, e le sue passioni molto potenti per portarlo agli ultimi eccessi, senza che il diavolo v'abbia parte: ed ecco quel che dice S. Giacomo, ognuno è tentato, sedotto, e strascinato dalla sua propria concupiscenza. Ma non se ne deduce, che il demonio non se ne briga mai: e noi abbiamo dimostrato, esser molto certo che ei se ne intrighi. Converremo, che solo Iddio possa cacciare il demonio, allontanarlo dalle anime, che tenea nella sua schiavitù: saremo d'accordo, che solo Iddio possa convertire i cuori, ritirandoli dalla servitù del demonio: non ripugneremo parimente, che la penitenza, il digiuno, la limosina, la preghiera sieno i veri rimedj de' mali dell' anime. Ma bisogna non confondere il potere, che il demonio esercita sulle anime con quello, ch' esercita sopra i corpi. Il solo potere, ch' esercita sopra i corpi, è un vero possedimento: e riconoscendo, che questo potere non possa essere se non soprannaturale, fa uopo ravvisare, che in ciò che la Scrittura dice degli uomini posseduti dallo spirito impuro, vi abbia realmente del soprannaturale.

E veramente allorchè il Vangelo ci dice, che offerivano a Gesù Cristo gli uomini indemoniati, ed egli cacciava gli spiriti colla sua parola (*a*): *Obtulerunt ei multos dæmonia habentes, & ejiciebat spiritus verbo:* egli è chiaro, che gli spiriti, che cacciava, erano gli stessi demonj, da' quali questi uomini eran posseduti: i demonj dunque abitavano in questi uomini, poichè Gesù Cristo ne li cacciava: il possedimento dunque di questi uomini, era un possedimento corporale. Nella stessa gui-

(a) *Matt.* VIII. 16.

guisa allorchè S. Marco parlando di quest' uomo posseduto da una legione di demonj dice, ch' era posseduto dallo spirito impuro (*a*): *Homo in spiritu immundo*; è molto evidente, che questo spirito impuro, al quale Gesù Cristo comandò di uscire di quest' uomo, non era la passione dell' impurità, ma il demonio stesso, da cui quest' uomo era posseduto, e che abitava nel corpo di quest' uomo, siccome lo nota espressamente S. Luca (*b*): *Vir qui habebat dæmonium*. E dall' altra parte nella Scrittura il nome *d' indemoniati*, ovvero *ossessi*, δαιμονιζόμενοι, non è adoperato mai come sinonimo con quello di *malvagi*, ovvero *peccatori*: non lo veggiamo mai adoperato per dinotar lo stato di un uomo dominato dalle sue passioni, o pure in cui l' anima sia soggetta all' impero del demonio: ma indica sempre uno stato particolare, e straordinario, che non è comune a tutt' i peccatori, nè anche a' più scellerati, e che i giusti medesimi, ed i più innocenti possono soffrirlo; dunque questo vocabolo non significa altra cosa, che un possedimento corporale: quindi tutti coloro, che son detti *ossessi* dal Vangelo, ben soffrivano realmente un possedimento corporale.

Inutilmente dunque pretendono i nostri avversarj, che tutte le sorti di ossessioni, e di possedimenti, de' quali parla la Scrittura, si possono rapportare, o a qualche malattia, o pure a qualche disordine d' immaginazione, ovvero ad un possedimento puramente spirituale, o pur anche semplicemente a' soli effetti della concupiscenza, al solo regno delle passioni in un cuore. I posse-
dimen-

(a) *Marc.* V. 2. (b) *Luc.* VIII. 27.

dimenti, de' quali parla il Vangelo, non erano semplici malattie; ben poteano qualche volta accadere malattie unite a' possedimenti; ma allora il possedimento era reale come la malattia, la quale talune volte era anche effetto del possedimento. I possedimenti descritti dal Vangelo, non erano semplici scompaginamenti dell' immaginazione: il demonio possedea verisimilmente coloro, da' quali lo cacciava Gesù Cristo: la realtà di questi possedimenti non solo è attestata dalla testimonianza degli Evangelisti, ma eziandio da quella dello stesso Gesù Cristo. Finalmente i possedimenti descritti dal Vangelo, non possono ridursi a semplici possedimenti spirituali, neppure anche a' soli effetti della concupiscenza, al solo regno delle passioni in un cuore: il demonio esercita un potere reale su le anime de' peccatori, i quali son tutti suoi schiavi, dati alla sua potenza; ma esercita ben anche un potere reale sopra i corpi, o de' peccatori, od anche de' giusti, secondo che Iddio glielo permette: ed il possedimento di tutti gli ossessi, de' quali ci parla il Vangelo, non era altro, che un possedimento corporale, solo particolarmente disegnato sotto il nome di *possedimento*, solo che caratterizza lo stato di coloro, i quali son disegnati sotto il nome d' *indemoniati*, ovvero *ossessi*, δαιμονιζόμενοι. Perciò le stesse espressioni del Vangelo, ci provano la realtà de' possedimenti, che ci descrive il Vangelo.

IX. Ma i nostri avversarj si sforzano di eludere questa prova. Gesù Cristo, e gli Apostoli, dicono essi, non impresero a confutar le opinioni, ed i pregiudizj de' popoli, nè di riformare le maniere di parlare triviali, e popolari, sempre

In vano i nostri avversarj si sforzano d' eludere la prova, che ricaviamo

dalla testimonianza di G.C. e degli Apostoli. Se i possedimenti non fossero veri, G. C. e gli Apostoli non ne avrebbero confermata la realtà.

pre poco corrette, e poco esatte, e spesso contrarie alla verità. Tutti sanno quali fossero le false idee del comune de' Giudei, e degli Apostoli intorno al regno del Messia, al secolo futuro, ed a tante altre tradizioni. Il Salvatore soffrì sino alla fine la lora rozzezza, ed ignoranza; e lasciò la cura allo Spirito Santo di disingannarli, di formargli, e di aprir loro la mente, ed il cuore, e rischiararli sopra tutto ciò, ch' era stato loro sovente ripetuto, senza che l' avessero potuto capire. Il popolo Giudeo attribuiva la maggior parte delle malattie al demonio, e credea, che fossero elleno la pena del peccato: il Salvatore s' ha data egli pena di trarli dall' errore riguardo a ciò? Non trattiamo qui degli errori sopra la Filosofia, e sulle cose naturali: come quest' ignoranza non offende la salute, non ci fa maraviglia, che Gesù Cristo non ne abbia parlato. Ma quanti errori sulle apparizioni degli Angeli, e degli Spiriti, sul potere del demonio, sulla magia, su gl' incantesimi, che il Signore non ha toccati, nè riformati? Gli Ebrei erano ignorantissimi riguardo all' Anatomia, ed alla Medicina: l' osserviamo da quanto essi ne dicono: saremo noi obbligati di adottare i loro errori, perchè la Scrittura per adattarsi alla capacità loro, o alla nostra adopera le loro espressioni, e sembra autorizzare i loro pregiudizj? Allorchè dunque gli Autori sagri ci parlano, come se i malati, che sanava Gesù Cristo fossero stati realmente ossessi; allorchè Gesù Cristo parlando a questi ammalati, sembra supporre, che il demonio gli assedia, e li rende sordi, muti, curvi, furiosi, oppressi da' dolori: non vuole ciò altro significare, se non che il popolo essendo in que-

sta

sta persuasione, Gesù Cristo, ed i suoi Apostoli si sono accomodati alle loro idee, ed al loro linguaggio. I Filosofi, e i dotti sono obbligati a praticar lo stesso quando parlano al popolo basso, e quando scrivono per la gente minuta. Che chiamisi un Medico per curare un ipocondriaco, avrà egli a contraddire al suo ammalato, ed esasperare la sua mente, sostenendogli, che sia nulla di quanto egli crede di essere? che ridicolamente crede esser di gelo, o pur di neve, ovvero cavallo, o pure coniglio? Ei primieramente cerca di ristabilire i suoi umori nel loro stato naturale; ed indi se la sua arte, e la sua savizza gl' inspirano qualche segreto per ingannare, o più tosto per disingannare la fantasia del suo ammalato, non tralascia di adoperarlo, adattando sempre il suo parlare alle circostanze, alle disposizioni, ed al bisogno di colui, che tiene nella sua cura. Questo appunto ha fatto il Salvatore con una bontà, una dottrina, ed una pazienza ammirevole.

In questa guisa fingono i nostri avversarj di ammirare la dottrina di Gesù Cristo, mentre gli contrastano le opere della sua potenza. Tanto Gesù Cristo quanto gli Apostoli non hanno impreso di confutare i pregiudizj de' popoli, nè di riformar le loro espressioni triviali, e popolari: ma hanno essi impreso di confermarli? e non sarebbe confermarli, nell' adoperarli, quando anche non vi sia necessità alcuna? In fatti se i possedimenti non fossero reali, Gesù Cristo non poteva egli guarirli senza comandare al demonio? Gli Evangelisti non poteano dire, ch'era stato guarito l'ammalato, senza dire ch' era uscito il demonio? Il Salvatore ha sofferta la rozzezza, e l' ignoranza de' suoi Apostoli medesimi, e ne lasciò la cura allo

Spirito Santo di disingannarli dalle loro false idee: ma lo Spirito Santo l' ha egli disingannati sopra i possedimenti, ch' eglino credeano reali? e se gli ha disingannati, per qual ragione proseguono a parlar della stessa maniera? perchè confermano ancora colla loro testimonianza la realtà di questi possedimenti, che sapevano esser falsi? per qual motivo anche nel Libro degli Atti, S. Luca ci parla ancora degli ossessi guariti da S. Pietro, e da S. Paolo (*a*)? Perchè ci parla egli anche d' uno spirito di Pitone, al quale S. Paolo disse: Io ti comando a nome di Gesù Cristo di uscir di questa donzella (*b*)? *Spiritui dixit: Præcipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea.* E se ne uscì in quel punto: *Et exiit eadem hora.* Perchè ci parla egli di questi Esorcisti Giudei, che impresero ad invocar il nome del Signore Gesù Cristo sopra coloro, ch' eran posseduti da maligni spiriti (*c*), dicendo loro: Noi vi scongiuriamo per quel Gesù, che predica Paolo. Ed il maligno spirito rispose loro: Io conosco Gesù, e so chi sia Paolo: ma chi siete voi? *Respondens autem spiritus nequam dixit eis: Jesum novi, & Paulum scio; vos autem qui estis?* Ed immediatamente l' uomo posseduto da un demonio furioso si gittò sopra due di questi esorcisti, e rendutosene padrone, li maltrattò talmente, che furon costretti di fuggir da quella casa nudi, e feriti. *Et insiliens in eos homo, in quo erat dæmonium pessimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, & vulnerati essu-*

(a) *Act. V.* 19. & *XIX.* 12.
(b) *Act.* XVI. 16. & *seq.*
(c) *Act.* XIX. 13. & *seq.*

fugerint de domo illa. Questo avvenimento si seppe da tutt' i Giudei, e da tutt' i Gentili, che dimoravano ad Efeso; e rimasero tutti atterriti dal timore, e glorificavano il nome del Signore Gesù: *Et cecidit timor super omnes illos, & magnificabatur nomen Domini Jesu*. I nostri avversarj sarebbero dunque eglino soli insensibili allo splendore di questo prodigio? e ricuserebbero essi di dare a Gesù Cristo quella gloria, che gli danno i Giudei, ed i Gentili?

X. Se i possedimenli non fossero reali, niente obbligava Gesù Cristo, e gli Appostoli di confermarne la realtà colla loro testimonianza. Or gli Apostoli, e gli Evangelisti attestano la realtà de' possedimenti, fanno questa testimonianza anche dopo disceso lo Spirito Santo sopra di essi per disingannarli de' loro errori, ed insegnar loro ogni verità, e la loro testimonianza è confermata da quella dello stesso Gesù Cristo. Dunque sono reali i possedimenti, de' quali ci parlano. Questo solo argomento basta a mandar a terra tutt' i vani ragionamenti de' nostri avversarj.

In vano i nostri avversarj si sforzano d' eludere la prova degli stessi esorcismi, che adopera la Chiesa. Le pratiche della Chiesa son fondate su la credenza; la sua credenza è fondata su l' autorità delle divine Scritture, e quel che crede la Chiesa debbono crederlo tutt' i suoi figliuoli.

Ma in oltre ha Gesù Cristo promesso, che i suoi Discepoli avrebbero il potere di cacciar i demonj in suo nome (a): *In nomine meo dæmonia ejicient:* e questo potere dato a' suoi Discepoli, e perpetuato nella sua Chiesa, somministra anche contra i nostri avversarj una nuova prova della realtà delle ossessioni. Non possono dissimulare la forza di questa prova, ed inutilmente cercano i mezzi di eluderla. La Chiesa per verità, dicono essi, sembra convinta, che vi sieno delle vere ossessioni, e che il demonio tormenti certe

(a) *Marc.* XVI. 17.

persone, o per punire i peccati segreti, ovvero per esercitare la loro virtù, o pure per manifestare le opere di Dio. Ella parla come se il demonio fosse nel corpo dell' ossesso, e lo tormentasse. Ma non possiamo prendere questa maniera di parlare, come tant' altre spesso usate nel linguaggio volgare, e nel linguaggio stesso della Chiesa, e delle quali non dobbiamo esaminare con rigore il significato? Le aspersioni d' acqua benedetta, che fa la Chiesa sulle persone, e sulle cose le più sagre, prova molto bene, ch' ella supponga, che i demonj sieno dispersi in aria, e quasi in tutt' i luoghi stessi li più santi; ma questa pratica, e quest' opinione non sono prove incontrastabili di questo fatto: sono pratiche divote fondate sopra certe cose, che piamente credonsi, ma non sono di fede divina, nè di una intera certezza. Lo stesso possiam dire riguardo agli esorcismi: La Chiesa non obbliga persona di farne uso: nè condanna coloro, che non ne fanno uso. Non nega i possedimenti reali del demonio: ma possiamo dire, che ci obbliga a crederli, e che condanna coloro, che non li credono, o almeno, che li credono rarissimi?

Qualunque sia lo sforzo per non ismarrirsi che fanno i nostri avversarj, osserviamo chiaramente, che gli esorcismi della Chiesa gl' imbarazzano: essendo traditi dalle loro proprie confessioni. Questi esorcismi provano con chiarezza, che la Chiesa sia persuasa della realtà delle ossessioni; eglino lo comprendono, e non ne dubitano. Or questa persuasione non è nuova, nè particolare a qualche Chiesa, nè ritenuta nel semplice popolo: è una credenza generale, una credenza antica, una credenza attestata dalla pratica comune di tutta la Chiesa in

tutt'

tutt' i secoli. I Padri sfidano anche i Pagani di portare dinanzi a' Cristiani gli ossessi. „ Che sia
„ menato qui innanzi a' vostri Tribunali, dicea
„ Tertulliano, qualcheduno riconosciuto per osses-
„ so, e che un Cristiano, qualunque siesi, co-
„ mandi a questo spirito impuro di parlare; que-
„ sto spirito di tenebre confesserà veramente esser
„ un Demonio, sebbene altra volte abbia l'ardire di
„ darsi falsamente come un Dio (*a*): *Edatur hic*
„ *aliquis sub tribunalibus vestris, quem dæmone agi*
„ *constat; jussus a quolibet Christiano loqui spiri-*
„ *tus ille, tam se dæmonem confitebitur de vero,*
„ *quam alibi Deum de falso* „. I Demonj non si contenevano in presenza de' nostri Esorcisti, siccome non ne disconvengono i nostri avversarj: ed abbiamo veduto, che gli Esorcisti Giudei tentarono anche di adoperare il nome di Gesù Cristo per cacciare i demonj. Dire, che la Chiesa possa credere le ossessioni reali, quantunque non lo sieno, ovvero che possa esserne persuasa, senza dimandare a' suoi figliuoli su di ciò un' espressa credenza, non può capirsi da alcuno fedele Cattolico, nè anche da alcun uomo dotto. Se la Chiesa non credesse le ossessioni reali, non oprerebbe, e non parlerebbe com' ella parla, ed opera. E chi oserebbe sostenere, ch' ella s' inganna ne' suoi sentimenti, e nelle sue pratiche? Illuminata, e guidata dallo Spirito di Dio, darebbe al demonio un potere, che non avesse? Inutilmente pretendono indebolire la credenza, su la quale sta fondato l' uso degli esorcismi, sforzandosi di diminuire quella, ch' è il fondamento della prati-

(a) *Tertull. Apologet.* 23.

ca delle aspersioni. Egli è certo, che i demonj ci tentano; l' abbiamo dimostrato coll' esempio de' nostri primi padri, coll' esempio di Gesù Cristo, e colla testimonianza degli Apostoli; or come ci tenterebbero questi Spiriti di malizia, se non fossero dispersi nell' aria? Il fatto dunque è certo; e le aspersioni della Chiesa non hanno per fondamento una vana credenza. Lo stesso vale per gli esorcismi. I nostri avversarj non disconvengono, che l' espressioni adoperate dalla Chiesa negli esorcismi, sieno relative a quelle, che son adoperate nella Scrittura, allorchè trattasi di possedimento del demonio. Or noi abbiamo dimostrato, che la realtà de' possedimenti del demonio sia bastantemente provata dalla testimonianza delle divine Scritture. Il fatto è dunque certo; e gli esorcismi della Chiesa non hanno per fondamento una vana credenza. Le sue pratiche son fondate sopra la fede, e la fede è fondata sulla rivelazione. Le divine Scritture sono il fondamento della sua fede; e la sua fede è la regola di quella de' suoi figliuoli. In vano dunque ci domandano se la Chiesa obbliga i suoi figliuoli a credere la realtà delle ossessioni, e se condanna quei, che non vi prestan fede: è legge indispensabile per tutt' i figliuoli della Chiesa di credere tutto quello, che crede la Chiesa sua madre.

In vano i nostri avversarj ci obbiettano che gli esorcismi non operano sempre, e che Gesù Cristo non ab-

XI. In vano ci obbiettano, che gli esorcismi non hanno sempre il loro effetto, e che il Salvatore non abbia mai espressamente promesso alla sua Chiesa un potere perfetto, miracoloso, ordinario, attaccato a certe formole per cacciare i demonj. No: Gesù Cristo non ha promesso, che l' esercizio del potere, ch' ei dava a' suoi Discepoli, avrebbe sempre l' effetto in ogni occa-

occasione, ed a riguardo di ogni sorte di persone: ed ecco la ragione per cui gli esorcismi non sempre ottengono il loro effetto. Ma niente di meno è certo, che abbia promesso il potere di cacciare i demonj in suo nome [a]: *In nomine meo dæmonia ejicient*. Ed ecco la ragione per cui gli esorcismi hanno avuto spesso il loro effetto. Se qualche volta i nostri Esorcisti scongiurano inutilmente il demonio, non dobbiamo ammirarcene più, che di vedere i Discepoli di Gesù Cristo, i quali non poterono cacciare il demonio da un fanciullo lunatico di cui parla il Vangelo (b). Il possedimento di questo fanciullo era ben vero, poichè il demonio se ne uscì alla parola di Gesù Cristo, e restò sanato il fanciullo. Ed allorchè i Discepoli di Gesù Cristo gli domandarono la cagione per cui non avevano eglino potuto cacciare questo demonio, rispose loro primieramente: E' stato a cagione della vostra poca buona fede, e della vostra incredulità (c): *Propter incredulitatem vestram*. Indi aggiunse: Questa sorte di spirito però non si può cacciare, se non mediante la preghiera, ed il digiuno (d): *Hoc autem genus non ejicitur nisi per orationem, & jejunium*. Sono dunque molte le ragioni, che impediscono l' evento degli esorcismi. La poca fede de' Ministri, che gli esercitano, ovvero di coloro, sopra de' quali gli adoperavano; la mancanza delle disposizioni proprie ad attirare gli sguardi della misericordia di Dio sopra colui, il cui cor-

bia promesso all Chiesa un infinito potere sopra il demonio. Egli è certo che Gesù Cristo abbia promesso a' suoi Discepoli il potere di cacciare i demonj; e gli esorcismi spesso hanno aveto effetto; quindi l' obbiezione non ha vigore alcuno.

(a) *Marc.* XVI. 17.
(b) *Matt.* XVII. 15. 18. *Marc.* IX. 17. 27. *Luc.* IX. 40.
(c) *Matt.* XVII. 19.
(d) *Matt.* XVII. 20. *Marc.* IX. 28.

po ha dato in potere del demonio ; finalmente possono impedire , che gli esorcismi abbiano il loro effetto , molte altre ragioni , delle quali Iddio se ne riserva la cognizione , e che non appartiene a noi penetrarle. I rimedj più efficaci della Religione, tali quali sono i Sagramenti , non operano sempre sopra coloro , che li ricevono, perchè questi non vi portano sempre le disposizioni necessarie. Tertulliano era così ardito nella disfida , che ardiva di fare a' Pagani, perchè allora la fede de' Cristiani era più viva , ed essendo tale operava più ordinariamente il suo effetto ; nella circostanza particolare della disfida , che osava fare, ed il cui successo tendeva a provare la verità della Religione Cristiana , aveva egli una ferma fiducia di vedere il felice evento della sua disfida, sperava , che in questa circostanza Iddio non ricuserebbe al suo popolo questo risplendente segno, che dovea servire al trionfo della Religione. Attendea ciò con una fede intrepida, e con una speranza ferma , che non è confusa mai: ed ecco il motivo per cui non dubitava fare questa disfida. Finalmente se gli esorcismi non avessero mai effetto, avrebbero qualche ragione di opporci la loro debolezza , ma poichè tante volte hanno operato , l' obbiezione non ha vigore alcuno. Se le ossessioni non fossero vere , gli esorcismi non oprerebbero mai.

Risposte alle obbiezioni ricavate dallo Storico Giuseppe, intorno alle

XII. Inutilmente ci opporranno qui i nostri avversarj il sentimento particolare dello Storico Giuseppe, intorno alle anime de' peccatori ; l'opinione de' Rabbini, e de' Filosofi riguardo alle malattie straordinarie ; la testimonianza di varj Storici, circa le false ossessioni guarite dalla magia.

gia. Giuseppe suppone (*a*), che ciò che tormenta certe persone, non sia altro, che l'anima di qualche scellerato, la quale ricusando di andare nel luogo del gastigo destinatole, s' impossessa del corpo di qualche uomo, l' agita, lo tormenta, e fa quanto può per mandarlo in perdizione, e per distruggerlo. Ma i nostri avversarj son eglino medesimi obbligati di non discordare, che vi sia molta verisimiglianza, che in ciò Giuseppe ci abbia spacciata una congettura di sua invenzione, o al più una ipotesi, che non era avanzata, se non da coloro della sua setta. La testimonianza degli Evangelisti prova, che i Giudei comunemente credeano la realtà de' possedimenti del demonio: i nostri Avversarj lo riconoscono. Ma dall' altro canto, che ha che fare qui la testimonianza di Giuseppe contra quella di Gesù Cristo? Giuseppe ci racconta una favola: Gesù Cristo attesta una verità.

animé de' peccatori, dell' opinione de' Rabbini, e de' Filosofi intorno alle malattie straordinarie, e della testimonianza di diversi Storici, intorno alle pretese ossessioni guarite per mezzo della magia.

I Rabbini, e sopra tutto Maimonide, danno spesso alle malattie il nome di certi demonj, e pretendono i nostri avversarj, che gli Ebrei aveano forse ciò imitato dagli antichi Filosofi, e Medici Greci, i quali qualche volta davano il nome de' demonj alle malattie straordinarie, ed incognite. Ma che importa a noi? han prese le malattie per ossessioni; io lo suppongo: potrà quindi dedursene, che ogni ossessione sia malattia? Che v' abbia delle ossessioni false, non lo contrasto: ma concluderanno di là, che non ve ne sieno delle vere? I Rabbini, ed i Filosofi han potuto attribuire falsamente al demonio le malattie, alle quali il demonio non avea parte alcuna; ma

(a) *Jos. Antiq. l.* VII. *c.* 25.

ma i S. Evangelisti, gli Apostoli di Gesù Cristo medesimo, non hanno potuto dare come vere quelle ossessioni, che non erano tali.

Sappiam dalla testimonianza di varj Storici essservi stati de' maghi, che han guariti, e liberati gli uomini riputati come ossessi. Intanto se i demonj assediano gli uomini, non può essere, se non per una permissione particolare di Dio; ed allora la magia non ha potere alcuno contra le ossessioni. Beelzebub non ha il potere di cacciare un demonio, al quale ha permesso Iddio di assediare un uomo: tutti gl' incantesimi, tutte l' erbe, tutt' i demonj insieme, non isconcerteranno quel che l'Eterno ha fatto, o pure comandato. Dunque, dicono i nostri avversarj, queste pretese ossessioni guarite da' maghi erano false, e pure illusioni. Certamente: ma ancor una volta, che importa a noi? e che cosa possono concluderne contra di noi? Vi sono false ossessioni: ma non ve n'ha delle vere? Le ossessioni guarite da' maghi erano false: ma quelle, che sono state guarite da Gesù Gristo, e mediante la parola stessa di Gesù Cristo son elleno meno vere?

Risposta ricavata da' segni equivoci delle ossessioni. Quando fosse vero, che i segni delle ossessioni fossero equivoci le ossessioni delle quali parla il Van-

XIII. Finalmente ci obbiettano i nostri avversarj, che le ossessioni non somministrano da se stesse prove alcune certe della loro realtà tanto a noi, che l' osserviamo, quanto a' pretesi ossessi, che le soffrono. Tutt' i segni delle ossessioni sono equivoci, dicono i nostri avversarj: dunque tutte le ossessioni sono incerte. Converremo, che nelle ossessioni vi sieno molti caratteri dubbiosi, ed equivoci, accorderemo parimente, che possono esservene molti falsi. Noi non pretendiamo di sostenere la realtà di verun' altra, fuori di quelle, le quali sono chiaramente notate nelle divine Scrit-

Scritture, o pure che si trovano caratterizzate da circostanze così decisive, e così costanti, che non si possono ragionevolmente attribuire a malattia, nè all' immaginazione, nè all' impostura. Non entriamo qui a prender la difesa della vana supposizione de' popoli, nè del preteso potere eccessivo del demonio, nè de' falsi miracoli, nè della temeraria credenza degl' ignoranti. Ma difendiamo i Testi sagri, che c' insegnano espressamente, che Gesù Cristo abbia guariti ossessi, che abbia parimente fatto questo prodigio, come una delle prove della sua missione, che abbia comunicato lo stesso potere a' suoi Apostoli, ed a' suoi discepoli, e che abbia promesso di tramandarlo a coloro, che crederebbero in lui. Sostenghiamo, che tutt' i Testi provano la realtà delle ossessioni: diciamo, che quando fosse vero, che le ossessioni non somministrano da se stesse prove alcune certe della loro realtà, ciò non ostante non potremmo dubitare della verità di quelle, delle quali ci parlano i Santi Evangelisti. Queste ossessioni ci sono certificate da Gesù Cristo medesimo: questo solo dee bastare per determinare il nostro giudizio, e per togliere tutt' i nostri dubbj.

gelo non sarebbero, meno vere.

XIV. Ma prima di terminare questa Dissertazione, giudichiamo dover ritornare in questo luogo sopra talune proposizioni, che sembrano essere scappate a Calmet, e che ci opporrebbero forse i nostri avversarj. Potrebbero obbiettarci, che Calmet nella sua Dissertazione sopra la medicina degli Ebrei (*a*), parla delle ossessioni come di una *malattia*, ch' era *molto comune a tempo di Gesù Cri-*

Rischiaramenti sopra alcune proposizioni avanzate da Calmet nella sua Dissertazione su la Medicina degli Ebrei.

(a) Questa Dissertazione ritrovasi nel I. Tomo della raccolta delle Dissertazioni di Calmet, nel suo Comentario alla testa dell' Ecclesiastico.

Cristo (*a*); ch' ei dice, che questa malattia era la *stessa* di quella di Saulle, *il quale sembrava ossesso*; e che aggiunga, che *sia di bene notare, che gli Ebrei erano allora persuasi, che quasi tutte le malattie incurabili, ed incognite fossero cagionate dal demonio*. Noi converremo, che disegnando le ossessioni sotto il nome di *malattia*, si adoperi un termine improprio. Ma noi aggiugneremo, che in questo medesimo luogo Calmet riconosce, che Saulle non solamente pareva ossesso, ma L' ERA REALMENTE, *servendosi il maligno spirito della mala disposizione de' suoi umori per agitarlo, e tormentarlo*. Aggiugneremo, che Calmet nello stesso luogo riconosce, che nel Vangelo s' osservano molti epilettici, sordi, mutoli, lunatici, furiosi REALMENTE POSSEDUTI DA QUALCHE DEMONIO, *e che immediatamente che Gesù Cristo, o pure i suoi Apostoli aveano cacciato il demonio, l' ammalato restava sano*. Aggiugneremo, che dopo aver riferiti alcuni altri esempli, egli s' esprima in questa guisa: „ *Non* „ *si dirà*, che in tutto ciò non vi sia altro che „ dell' immaginazione, e dell' errore del popolo, „ *che Saulle non era ossesso, non più che gli epi-* „ *lettici, ed i lunatici, nè i mutoli, de' quali parla* „ *il Vangelo*. Egli è da credere, che *Iddio per-* „ *metteva allora al demonio di agitare, e di pos-* „ *sedere i corpi* delle persone, ch' erano cadute „ in qualche peccato, ovvero che aveano ricevu- „ ta qualche piaga dalla mano della sua giustizia „ per punirgli in questo mondo, e per intimo- „ rire gli altri. Tal era lo spirito dell' antica „ legge; uno spirito di rigore, e di severità. E-

„ra

(a) Pag. 335. della Raccolta, pag. 48. del Comentario sull' Ecclesiastico.

„ ra necessario trattare i Giudei come schiavi,
„ e frenarli colle pene sensibili, e proporzionate
„ al loro naturale, ed a' loro pregiudizj. Egli-
„ no riguardavano queste malattie, come gasti-
„ ghi straordinarj, e le giudicavano come cagio-
„ nate da maligni spiriti. Iddio non distrugge
„ quest' opinione: ma vi s' uniforma; *manda lo-*
„ *ro i demonj per punirli*, nel tempo stesso, che
„ invia loro le malattie „. Noi non converremo, che la malattia fosse sempre così distinta dall'ossessione: il Vangelo ci nota con chiarezza, che spesso l' ossessione cagionava la malattia; ma ci basta qui di notare, che Calmet in questo stesso luogo conviene almeno, che il possedimento fosse reale.

Risponderanno forse che Calmet nella stessa Dissertazione s' esprime in questi termini (*a*): „ Gli
„ Ebrei attribuivano al demonio, ovvero alla lu-
„ na molte infermità, riguardate da' Medici co-
„ me interamente naturali: *tal' era la malattia di*
„ *Saulle, e quella di quest' ipocondriaci, che pas-*
„ *savano per ossessi*. Ve n' erano senza dubbio in-
„ finite, che l' erano realmente, e l' Evangelio
„ non permette di dubitarne; *che sarebbe difficile*
„ *sostenere, che lo fossero tutte*. Il popolo igno-
„ rante, anche oggidì, tiene per ossessi molti,
„ che sono matti, e furiosi. Hanno bisogno d'
„ elleboro, e di purghe, ovvero di rinfrescamenti
„ più tosto, che di esorcismi, e di mezzi soprana-
„ turali, che la Chiesa ha solo intenzione d' a-
„ doperargli allorchè vi è necessità, o pure utili-
„ tà sensibile, ed evidente „. Noi converremo,
che

(a) Pag. 339. della Raccolta, pag. 53. del Comentario sull' Ecclesiastico.

che Calmet accorda troppo in questo luogo agl' increduli. La Scrittura distintamente dimostra, che *la malattia di Saulle* non era una semplice malattia, ma che questa malattia era unita ad una ossessione reale, o più tosto cagionata da una vera ossessione. E riguardo a coloro, che il Vangelo chiama *ossessi* non dobbiamo riconoscerli per li soli *ipocondriaci*, ma pe' veri ossessi; che non solamente *eglino passavano per ossessi*, ma eran tali realmente. Non basta anche di riconoscere, *che ve n' era indubitatamente un gran numero, che lo fossero;* fa uopo riconoscere, che *tutti* coloro, che son chiamati *ossessi* dal Vangelo, lo fossero veramente. Ed in verità se vi ha qualche difficoltà, questa non è già di *sostenere, che lo fossero tutti*: piuttosto dovrebbe sostenersi, che non lo erano tutti. In fatti per sostenere, che tutti *lo fossero*, mi basta di sapere, ch' eran così chiamati dagli Evangelisti, poichè questi uomini inspirati non l' avrebbero chiamati in questa guisa, se non fossero stati tali. Ma come si proverà, che non lo fossero tutti? Quale distinzione potrà assegnarsi tra gli uomini, che son tutti disegnati sotto lo stesso nome, ed a' quali è dato questo nome da Scrittori inspirati, cioè dallo spirito di verità, che guidava egli medesimo la penna di questi Scrittori? *Il popolo ignorante tiene ancora oggidì per ossessi coloro, che non lo sono:* ma gli Scrittori inspirati ci avrebbero dati come ossessi quei, che non lo fossero stati? e se il demonio non fosse stato realmente nel corpo di questi ossessi, ci avrebbero detto, che Gesù Cristo guariva quest' indemoniati, cacciando da essi colla sua parola gli spiriti maligni (a)? *Obtulerunt ei multos dae-*

(a) *Matt.* VIII. 16.

dæmonia habentes, & ejiciebat spiritus verbo.

Del rimanente noi in questa Dissertazione non abbiamo fatto altro, ch' esporre i principj appresi da Calmet stesso, e stabiliti da lui nella Dissertazione formata sullo stesso soggetto. Egli è vero, che noi l' abbiamo distribuiti in un nuovo ordine: e gli abbiamo dati alla luce in una nuova chiarezza: ma in essenza sono gli stessi principj. Noi in questa Dissertazione abbiamo stabilito, che i possedimenti sieno possibili, quelli de' quali parla il Vangelo sieno reali; Calmet ha anche stabilito lo stesso in quella da lui pubblicata. Se qualche volta Calmet nel suo Comentario o pure nella sua Dissertazione, sembra allontanarsi da questi due principj, sono quegli errori, che spesso scappano a' più dotti Scrittori, sopra tutto a quei, che, come Calmet, son versati a raunare, e paragonare i differenti sentimenti d' una infinità d' Autori sopra una quantità di materie differenti. Spesso accade allora, che propongano quel che altri pensano, come fosse da loro stessi pensato: sovente accade allora, che sopra una materia, della quale se ne parla di passaggio, avanzino certe proposizioni, delle quali comprendono l' errore, e su delle quali non si correggono, allorchè hanno l' occasione di trattar la stessa materia con maggior cura, ed esattezza. Da' due principj dunque stabiliti da Calmet nella sua Dissertazione sulle ossessioni, dobbiam noi giudicare de' suoi veri sentimeti su di tale materia: e questi due principj abbiamo noi anche qui stabiliti.

Conclusione, che contiene la ricapitolazione de' princi-

XV. Le ossessioni, ed i possedimenti sono possibili. Egli è possibile almeno nell' ordine soprannaturale, che il demonio operi sopra il corpo d' un uomo per una permissione particolare di Dio:

dj stabiliti in questa Dissertazione.

Dio: è possibile, che Iddio accordi al demonio questo permesso: è possibile che il corpo d' un uomo sia mosso, ed agitato dal demonio, al quale è stato dato questo potere: gli effetti delle ossessioni sono limitate dalla potenza di Dio: ma le ossessioni non sono meno possibili: non possiamo noi sapere il perchè Iddio accorda al demonio il potere di assediare un uomo; ma non possiamo dubitare, ch' egli possa dare al demonio questo potere: finalmente ammettendo la possibilità de' possedimenti non solo non vi è pericolo alcuno; ma più tosto vi sarebbe non ammettendola. Le ossessioni, e i possedimenti sono possibili; dunque non v' ha ragione, che ne contrasti la realtà: ma dall' altra parte la realtà è così costante, che non possiamo non riconoscerne la possibilità.

I possedimenti, de' quali parla il Vangelo, sono veri. La liberazione degli ossessi, è notata d' una maniera così espressa nel Vangelo, che non possiamo dubitare della realtà de' loro possedimenti: il paragone dello stato, che soffriva Saulle con quello degli ossessi, de' quali parla il Vangelo, niente prova contra la realtà del possedimento di costoro, l' ossessione era vera dall' una, e dall' altra parte: in vano si sforzano di ridurre i possedimenti, de' quali ci parlano gli Evangelisti, o a semplici malattie, ovvero ad uno scompaginamento dell' immaginazione, o pure a' possedimenti puramente spirituali, o finalmente al solo trasporto delle passioni; la testimonianza degli Evangelisti, e di Gesù Cristo stesso prova costantemente, che tutti questi possedimenti erano reali, ed il corpo era quello, che possedeva il demonio: inutilmente si sforzano d' indebolire questa prova ricavata dalla testimonianza degli E-

van-

vangelisti, e dello stesso Gesù Cristo; se i possedimenti descritti dal Vangelo, non fossero stati veri, Gesù Cristo, e gli Evangelisti non ne avrebbero attestata, e confermata la realtà; il potere tramandato da Gesù Cristo a' suoi Discepoli di cacciare i demonj in suo nome, è una nuova prova della realtà de' possedimenti; inutilmente dunque si sforzano di eluder questa prova; la Chiesa non adopera gli esorcismi, se non perchè ella crede la realtà de' possedimenti; e ciò che crede la Chiesa, son tenuti a credere tutt' i suoi figliuoli: se gli esorcismi non operassero mai potrebbero obbiettarci la loro debolezza; ma hanno tante volte operato, che rendono l' obbiezione senza forza: il sentimento di Giuseppe non è altro, che una chimera incapace di poter dare il menomo pregiudizio alla verità attestata da G.C. i Rabbini, ed i Filosofi han supposte false ossessioni; ma non se ne deduce, che non vi possono essere vere ossessioni: le pretese ossessioni, le quali secondo gli Storici, sono state guarite coll' arte magica, erano false; ma quelle guarite a nome, e per la parola di Gesù Cristo non sono meno vere: finalmente i segni delle ossessioni possono esser equivoci, ma la realtà di quelle attestate dagli Evangelisti, e dallo stesso Gesù Cristo non è meno certa.

Inutilmente dunque ci contrasta l' incredulo la possibilità, e la realtà de' possedimenti de' quali parla il Vangelo: sono possibili: sono vere.

DISSERTAZIONE III.

SOPRA

I SEGNI DELLA ROVINA DI GERUSALEMME, E DELL' ULTIMA VENUTA DI GESU' CRISTO.

Diversi sentimenti degl' Interpreti sopra il discorso di G. C. circa i segni della rovina di Gerusalemme, e della sua ultima venuta. Divisione, e distribuzione del racconto degli Evangelisti.

I. IL discorso di Gesù Cristo intorno a' segni della rovina di Gerusalemme, e dell' ultima sua venuta, divide gl' Interpreti. La maggior parte de' Padri antichi lo spiegano interamente de' segni dell' ultima venuta di Gesù Cristo. Taluni degl' Interpreti moderni pretendono spiegarlo interamente de' segni della rovina di Gerusalemme, S. Giovanni Grisostomo, Teofilatto, ed Eutimio lo distinguono in due parti, e pensano, che la prima riguarda i segni della rovina di Gerusalemme; e la seconda i segni dell' ultima venuta di Gesù Cristo. Finalmente S. Agostino, S. Girolamo, e Beda, seguiti da molti moderni, credono, che questi due grand' avvenimenti sieno mescolati in questo discorso, e che bisogna esaminare il testo in se stesso, per giudicare in quale di questi due sensi fa uopo intenderlo.

Possiamo distinguere nel racconto degli Evangelisti (*a*) 1. L' occasione di questo discorso; che fu la predizione di Gesù Cristo intorno alla rovina del Tempio de' Giudei. 2. Le dimande, che fecero i Discepoli a Gesù Cristo in occasione di questa predizione. 3. Lo stesso discorso di Gesù Cristo che contiene la risposta fatta alle dimandman-

(a) *Matt.* XXIV. 1. & *seq. Matt.* XIII. 1. & *seq. Luc.*XXI. 5. & *seq.*

Digitized by Google

mande de' ſuoi Diſcepoli.

II. Due giorni prima della morte di queſto divin Salvatore, allorchè uſciva del Tempio, i ſuoi Diſcepoli moſtrandogli queſt' edificio, gli faceano notare la bellezza delle pietre, che vi avevano adoperate, la grandezza della fabbrica, ed i doni, che l' adornavano. Allora Gesù Criſto diſſe: *Vedete voi tutte queſte coſe? In verità vi dico: verrà un tempo in cui tutto ciò, che voi vedete, sarà talmente diſtrutto, che non vi reſterà pietra ſopra pietra* (*a*).

Prima parte del racconto degli Evangeliſti. Predizione di G.C. intorno alla rovina del Tempio.

Ma prima di queſta predizione, ch' ei pronunziò allora, e che altro non riguardava, che la rovina del Tempio, aveva annunziata da alcuni giorni in varie occaſioni la rovina di Geruſalemme, ed i malanni proſſimi a cadere ſu la nazione Giudea (*b*); ne avea parimente notate molte circoſtanze (*c*). Dall' altro canto in altre occaſioni aveva anche parlato della ſua ultima venuta (*d*). Tutto ciò aveva altrettanto più ferita la mente de' ſuoi Diſcepoli, quanto meno in tutto ciò comprendeano l' ordine de' ſuoi diſegni, ſiccome appariſce dalle dimande propoſtegli in occaſione di queſt' ultima predizione.

III. Avendo dunque Gesù loro annunziato, che ſarebbe interamente diſtrutta queſta magnifica fabbrica del Tempio, vennero a trovarlo da ſolo a ſolo, allorchè era ſalito ſul monte Olive-

Seconda parte del racconto degli Evangeliſti.

(a) *Matt.* XXIV. 12. *Marc.* XIII. 1. 2. *Luc.* XXI. §. 6.
(b) *Matt.* XXI. 33. 45. XXII. 2. 9. XXIII. 31. 39. *Marc.* XII. 1. 12. *Luc.* XIX. 11. 27. 41. 44. XX. 9. 19.
(c) *Luc.* XIX. 43. 44. *Matt.* XXIII. 38. 39.
(d) *Luc.* XVII. 20. 37.

to, e gli fecero queste dimande (*a*).

Domande de' Discepoli in occasione della predizione di G. C.

1. Gli domandarono, quando accaderebbe ciò, che stava loro annunziando circ' alla rovina del Tempio; *Quando hæc erunt* (*b*)?

2. Gli domandarono quale sarebbe il segno dell' adempimento di tutto quello, che predicea loro; cioè, non solamente della rovina del Tempio, di cui avea loro parlato, ma eziandio della desolazione di Gerusalemme, e delle disgrazie di tutta la nazione, della quale avea parlato molte volte da alcuni giorni; *Quod signum erit quando hæc omnia incipient consummari* (*c*)?

3. Finalmente gli domandarono, quale sarebbe il segno della sua venuta, e della fine del mondo; *Quod signum adventus tui, & consummationis seculi* (*d*).

Terza parte del racconto degli Evangelisti. Risposta di G. C. alle dimande de' suoi Discepoli.

IV. Gesù Cristo non risponde particolarmente alla prima dimanda de' suoi Discepoli; si contenta di rispondere o ad una dell' altre due, o più tosto alle due altre insieme. Poichè se pretendesi riferire tutto alla seconda dimanda, la quale riguarda i segni della rovina di Gerusalemme, e del Tempio, s' incontrerà difficoltà in alcuni testi, i quali non possono intendersi naturalmente, se non dell' ultima venuta di Gesù Cristo. Ed al contrario se pretendesi riferir tutto alla terza dimanda, che riguarda i segni dell' ultima venuta di Gesù Cristo, si troverà dell' ostacolo

(a) *Matt.* XXIV. 3. *Marc.* XIII. 3. 3. *Luc.* XXI. 7.

(b) *Matt.* XXIV. 3. *Marc.* XIII. 4. *Luc.* XXI. 7. La Volgata di S. Marco porta: *Quando ista sunt?*

(c) *Marc.* XIII. 4. Leggesi in S. Luca XXI. 7. *Quod signum cum* (*hæc*) *fieri incipient?* Il Greco esprime il pronome *hæc* che non esprime la Volgata.

(d) *Matt.* XXII. 3.

colo in taluni teſti; i quali ſembrano caratterizzare in una maniera più diſtinta la rovina di Geruſalemme, e le altre diſgrazie, che debbono cadere ſu la nazione Giudea.

Se conſideraſi la ſeguela delle parole di Gesù Criſto, comparandoſi il teſto de' tre Evangeliſti, appare, che la riſpoſta di Gesù Criſto ſi può diſtinguere in tre parti principali.

La prima, ch' è particolarmente relativa alla ſeconda dimanda de' Diſcepoli, circa i ſegni della rovina di Geruſalemme, e del Tempio; ma di tal guiſa però che ciò che dice G. C. di queſti ſegni, può anche applicarſi al meno in parte a' ſegni della ſua ultima venuta (*a*).

La ſeconda parte ſembra eſſer unicamente relativa alla terza dimanda de' Diſcepoli, riſpetto a' ſegni dell' ultima venuta di Gesù Criſto, e della fine del mondo (*b*).

La terza parte è la concluſione delle due prime (*c*).

Prima parte del diſcorſo di G. C. riſponde alla dimanda de' ſuoi Diſcepoli intorno a' ſegni del-

V. I Diſcepoli di Gesù Criſto gli domandavano qual ſegno annunzierebbe l' adempimento di tutto ciò che lor predicea della rovina di Geruſalemme, e del Tempio: *Quod ſignum erit quando hæc omnia incipient conſummari* (*d*)? Ei pare, che a queſta dimanda riſponda primieramente Gesù Criſto: *Guardate bene a non farvi ſedurre*, diſſe loro (*e*). *Imperocchè molti verranno nel mio no-*

Q 3 *me*,

(a) *Matt.* XXIV. 4. 44. *Marc.* XIII. 5. *ad fin.* *Luc.* XXI. 8. 36.
(b) *Matt.* XXIV. 4. 22. *Marc.* XIII. 5. 20. *Luc.* XXI. 8. 24.
(c) *Matt.* XXIV. 22. 131. *Marc.* XIII. 21. 27. *Luc.* XXI. 25. 29.
(d) *Matt.* XXIV. 32. 44. *Marc.* XIII. 27. *ad fin.* *Luc.* XXI. 29. 36.
(e) *Marc.* XIII. 4.

la rovina di Gerusalemme, e del Tempio.

me, dicendo: Io, io sono il Cristo. E questo tempo è prossimo. ET TEMPUS APPROPINQUAVIT. Sedurranno molta gente. Badate bene a non seguirli: Sentirete parlar di guerre . . . . ma non finirà qui ancora: SED NON DUM EST FINIS. Vedrete sollevar popolo contro popolo . . . . vi saranno carestie, e pestilenze, ... e tutto ciò non sarà, se non il principio de' dolori: INITIUM DOLORUM HÆC . . . . Ma prima di tutte queste; ANTE HÆC OMNIA, vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno . . . . E colla pazienza possederete le vostre anime . . . . Bisogna primieramente predicarsi l' Evangelo a tutte le nazioni . . . . ed allora verrà la fine: ET TUNC VENIET CONSUMATIO . . . . Allorchè dunque vedrete le armate circondar Gerusalemme, sappiate, ch' è prossima la sua desolazione: TUNC SCITOTE QUIA APPROPINQUAVIT DESOLATIO EJUS. Allora saranno i giorni della vendetta, . . . e la collera di Dio cadrà su questo popolo. Passeranno a fil di spada: saran condotti prigioni in tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calpestrata da' Gentili, fintantochè sia compito il tempo de' Gentili. Questo concatenamento, par, che dimostri con chiarezza, che tutte le parti di questa Profezia si riferiscono alle desolazione di Gerusalemme.

VI. *Molti verranno in mio nome*, dice il Salvatore (a), *e diranno: Io sono il Cristo. Ed il tempo è prossimo*. In fatti dopo la morte di Gesù Cristo insorsero tra' Giudei molti seduttori, i quali s' annunziavano come il Cristo, e promettevano di ristabilire il regno d' Israele. Lo Storico Giuseppe parla di uno chiamato Theudas, che appar-

(a) *Matt.* XXIV. 4. 22. *Marc.* XIII. 5. 20. *Luc.* XXI. 8. 24.

parve sotto il governo di Cuspio Fado, e promise a' Giudei di rinnovellare in favor loro il miracolo della divisione delle acque del Giordano; il popolo credulo lo seguì. Mettono al numero di questi seduttori Simone il Mago, il quale, secondo taluni, si diceva anche il Cristo, e sedusse lungo tempo i popoli co' suoi prestigj. Sotto il governo di Felice, apparve un Egizio, del quale se ne parla negli Atti degli Apostoli (*a*), e che secondo lo Storico Giuseppe, avendo raunati fino a trenta mila uomini sul monte Oliveto, promise loro di diroccare colla sua parola le mura di Gerusalemme, di cacciarne la guarigione Romana, e di stabilirvi la sua Monarchia. Sotto il governo di Porcio Festo ne insorse un altro, che attirò molte truppe nell' eremo, dove promettea loro l' esenzione da ogni pena. Così verificavano la parola di Gesù Cristo.

VII. *Sentirete parlar di guerre, e di romori di guerre:* aggiugne il Salvatore (*b*), *sentirete parlar di guerre, e di sedizioni: ma non finirà qui*. Dopo la morte di Gesù Cristo, e prima della rovina di Gerusalemme, varj popoli si sollevarono contra i Giudei: non si dette quartiere su di essi in molti luoghi, in Alessandria, Cesarea, Scitopoli, Ptolemaide, Tiro, ed in molti altri luoghi. I Giudei dal canto loro si ammutinarono in differenti luoghi del loro paese contro a' Romani: Il bollore della guerra si accrescea contra di essi, e tra di loro da ogni parte.

Seduttori, e falsi Messi, che debbono comparire prima della rovina di Gerusalemme. Guerre, e sedizioni, che doveano precedere la rovina di Gerusalemme.

VIII. *Allora*, continua Gesù Cristo (*c*), *si vedrà*

Solleva-

Q 4

(a) *Matt.* XXIV. 5. *Marc.* XIII. 6. *Luc.* XXI. 9.
(b) *Att.* XXI. 38.
(c) *Matt.* XXIV. 6. *Marc.* XIII. 1. *Luc.* XXI. 9.

mento, carestie, pestilenze, tremuoti, prodigj in cielo, che dovevano annunziare la rovina di Gerusalemme.

drà sollevar popolo contra popolo, e regno contra regno. Vi saranno carestie, e pestilenze. In varj luoghi della terra si sentiranno gran tremuoti. Appariranno in cielo segni straordinarj, e terribili. Ma tutto ciò sarà il principio de' dolori.

Vedrà sollevarsi popolo contra popolo, e regno contra regno. I Samaritani, i Siri, i Romani attaccarono i Giudei in differenti occasioni, ed i Giudei parimente si sollevarono contra i Romani. Sotto il governo di Fado, i Giudei di là del Giordano attaccarono quei di Filadelfia pe' confini, e sotto Cumano i Giudei, ed i Galilei attaccarono i Samaritani. Queste differenti parti della Giudea erano allora tenute come tanti piccoli regni.

Vi saranno carestie, e pestilenze. La carestia è una conseguenza ordinaria della guerra, e la peste ordinariamente siegue la carestia. Nel libro degli Atti (*a*), si parla di una gran carestia accaduta sotto l' Impero di Claudio. Questa carestia, che s' estese in tutto l' Impero Romano, afflisse particolarmente la Giudea.

In varj luoghi della terra si sentiranno de' gran tremuoti. La Storia de' Giudei non ci ha conservata la memoria de' tremuoti, che poterono accadere in quel tempo nella Giudea. Ma se ne intesero molti nell' Asia minore, e nelle Isole dell' Arcipelago sotto l' Impero di Claudio, e sotto quello di Nerone.

Compariranno nel cielo segni straordinarj, e terribili. Giuseppe rapporta, che per un anno intero, apparve una meteora simile ad una spada pendente sopra Gerusalemme. L' anno precedente

(a) *Matt.* XXIV. 7. 8. *Marc.* XIII. 8. *Luc.* XXI. 10. 11.

te alla ribellione de' Giudei, ed alle discordie della Giudea, nella Festa di Pasqua, apparve intorno all' Altare, ed al Tempio, un fuoco, che l' illuminò per mezz' ora la notte come si fosse stato mezzo giorno. Pochi giorni dopo la festa di Pasqua si videro in aria specie di carri, e come armate che si urtavano l' un all' altro.

Persecuzioni, che doveano soffrire i fedeli prima della rovina di Gerusalemme.

IX. *Ma badate bene a voi*, continua Gesù Cristo (*a*): *prima di tutto ciò*, prima di queste guerre, di queste sedizioni, e sollevazioni, prima di queste carestie, e di queste pestilenze, prima di questi tremuoti, e di questi prodigj nel cielo; *prima di tutte queste cose, metteranno le mani sopra di voi*, e si renderanno signori di voi. *Vi perseguiteranno, e vi strascineranno nelle Sinagoghe, e nelle prigioni. Vi faranno comparire avanti a' Giudici, e sarete flagellati nelle Sinagoghe. Sarete dati a' tormenti, e vi faranno morire. Sarete presentati per me a' Presidenti, ed a' Re, affinchè rendiate testimonianza ad essi. Sarete condotti dinanzi a' Re, ed a' Governatori pel mio nome; e questo vi servirà per render testimonianza di me.* Bastante cognizione abbiamo delle persecuzioni, che soffrirono gli Apostoli, ed i primi fedeli dalla parte de' Gentili, e dalla parte de' Giudei, dopo che G. C. essendo salito nel cielo, mandò lo Spirito Santo sopra i suoi discepoli. Appena gli Apostoli muniti di forza dall' alto cominciarono a predicare il Vangelo, che posero loro le mani addosso, si resero padroni di essi, e li serrarono in una pubblica prigione: li presentarono al consiglio, ed il consiglio non li ri

(a) *Act.* XI. 28.
(b) *Matt.* XXIV. 9. *Marc.* XIII. 9. *Luc.* XXI. 12, 13.

rimandò se non dopo avergli obbrobriosamente fatti frustare. Basta soltanto leggere gli Atti degli Apostoli, le lettere di S. Paolo, e gli Annali della Chiesa, per trovarvi l' intero adempimento delle parole di Gesù Cristo nelle persecuzioni, che soffrirono i Cristiani ne' primi anni della Chiesa nascente.

Gesù Cristo dopo aver annunziato a' suoi Discepoli le persecuzioni, che avrebbero ben tosto sofferte, avvertisce loro, di non affannarsi di quel che dovranno rispondere allorchè saranno presentati dinanzi a' Giudei, ed a' Magistrati. *Allora quando vi meneranno ad imprigionarvi*, dice loro Gesù Cristo (*a*), *non premeditate quel che dovete loro dire, e non ve ne affannate: ma dite quel che vi sarà inspirato in quel punto; imperciocchè non siete voi che parlerete allora, ma lo Spirito Santo. Tenete dunque fisso nel cuor vostro di non premeditare quel che abbiate a rispondere: imperocchè io darò a voi un parlare, ed una sapienza, alla quale non potranno resistere, nè contraddire i vostri nimici.*

Dopo aver dato lor questo avviso, Gesù Cristo continua ad annunziare, ed a caratterizzar loro le persecuzioni alle quali sarebbero ben tosto esposti. *Allora molti troveranno occasione di scandalo, e di peccato*, disse loro Gesù Gristo (*b*): *L' uno tradirà l' altro, e si odieranno l' uno coll' altro. Il fratello tradirà il fratello alla morte; ed il padre il figlio, i figliuoli s' eleveranno contra de' loro padri, e delle loro madri, e li faranno morire.*

(a) *Marc.* XIII. II. *Luc.* XXI. 14. 15.
(b) *Matt.* XXIV. 9. 10. *Marc.* XIII. 12. 13. *Luc.* XXI. 16. 17. 18.

rire. Voi sarete traditi, e consegnati da' vostri padri, e dalle vostre madri, da' vostri fratelli, da' vostri parenti, da' vostri amici; e ne faranno morire molti di voi. E sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma pur tutta via non perirà un capello del vostro capo: ogni cosa, che avrete perduta per me, vi sarà renduta dal mio Padre. Le prime persecuzioni, che dovettero soffrire i fedeli, verificarono quanto Gesù Cristo avea predetto qui a' suoi Discepoli. Gli Storici Cristiani, e gli Storici Pagani attestano egualmente l' odio pubblico, al quale si videro esposti i primi fedeli.

Gesù Cristo ripiglia poi in poche parole quello che avea detto della seduzione, dalla quale avrebbero dovuto difendersi i suoi Discepoli, e delle persecuzioni, che avrebbero sofferte. *Usciranno fuora*, dice il nostro Salvatore (*a*), *molti falsi Profeti, i quali sedurranno molti, e perchè soprabbonderà l' iniquità, si raffredderà la carità in molti. Colui sarà salvo, il quale persevererà, e sarà paziente fino alla fine; poichè per la pazienza possederete le vostre anime*, le conserverete, le salverete. Prima della desolazione di questa Città, vi dovrete difendere e dalla seduzione de' falsi Profeti, e dalla violenza de' peccatori, e dalla perfidia de' vostri fratelli. La menzogna si sforzerà di dominare sulle menti: gli uni sedurranno, e gli altri si lasceranno incantare dalla seduzione. Molti diranno: Io sono il Cristo, e molti gli ascolteranno, e li seguiranno: *Multi pseudo-Prophetæ surgent, & seducent multos*. Soprabbonderà l' iniquità; ella ecciterà contra di voi i tribunali, solleverà contra di voi i popoli:

(a) *Matt.* XXIV. 11. 12. 13. *Marc.* XIII. 13. *Luc.* XI. 19.

poli: vi odieranno, vi perseguiteranno; vi faranno soffrire i tormenti, e la morte stessa. In mezzo a queste iniquità, si raffredderà la carità di molti: non conosceranno più a vostro riguardo l' affezione, che inspira la religione, nè i sentimenti dell' amicizia, nè le impressioni parimente d' una naturale tenerezza. Il padre si solleverà contra il figlio, il figliuolo contra il padre, il fratello contra il fratello; non vi sarà più carità, nè affezione, nè compassione in questi cuori corrotti dall' iniquità dominante. *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum*. Esposti in questa guisa alla seduzione, alla violenza, alla perfidia, all' odio, voi non vi salverete se non per mezzo d' una fede ferma, e costante, che non ceda alla illusione della menzogna, nè all' amore della pace, e della tranquillità, ed al timore de' tormenti, ed anche della morte. La sola pazienza salverà le vostre anime. *In patientia vestra possidebitis animas vestras*.

Il Vangelo dee esser predicato a tutte le nazioni prima della rovina di Gerusalemme.

X. *Bisogna parimente*, continua Gesù Cristo (a), *che si predichi il Vangelo a tutte le nazioni. Questo Vangelo del regno celeste sarà predicato in tutta la terra abitata, per servir di testimonianza a tutte le nazioni, ed allora verrà la fine, e la consumazione*. Gerusalemme non sarà distrutta, ed il suo Tempio non sarà diroccato, se non sia stato prima predicato il Vangelo a tutte le nazioni cognite a' Gentili, egualmente che a' Giudei, a' Greci, ed a' Barbari. E' necessario, che il nuovo popolo sia formato prima di esser distrutto l' antico. Fa uopo, che la Chiesa Cristiana sia diffusa tra le nazioni, prima che la Sinagoga infedele composta dal-

(a) *Matt.* XXIV. 14. *Marc.* XIII. 10.

dalla moltitudine de' Giudei increduli sia interamente ripudiata. *Et in omnes gentes primum oportet prædicari Evangelium.* Ma dopo che sarà stato in cotal guisa annunziato il Vangelo del regno celeste in tutta la terra nota, ed abitata, allora verrà la fine, e l' intero compimento delle disgrazie, che vi ho predette contra questo Tempio, contra questa Città, contra questo popolo: *Et tunc veniet consummatio.*

Prima della rovina di Gerusalemme, solo S. Paolo avea portato il Vangelo in una gran parte dell' Impero Romano. Dalle fatiche, e da' progressi di questo Apostolo, possiam formar giudizio di tutti gli altri. S. Paolo nella sua lettera a' Romani, scritta circa l' anno vigesimo quinto dopo la morte di Gesù Cristo, non dubita d' applicare da quel punto alla predicazione degli Apostoli queste parole del Salmista: *La loro voce è risonata in tutta la terra, e la loro parola si è fatta sentire agli ultimi confini del mondo* (*a*). ET QUIDEM IN OMNEM TERRAM EXIVIT SONUS EORUM. Nella sua lettera a' Colossesi, scritta circa trent' anni dopo la morte di Gesù Cristo, e sette, o pure ott' anni prima della rovina di Gerusalemme, attesta ancora, che il Vangelo erasi disseminato in tutto il mondo (*b*): *In universo mundo*; e che sia stato predicato a tutte le creature sotto il cielo (*c*): *In universa creatura.*

Assedio di Gerusalemme fatto da' Romani

XI. *Quando dunque*, prosiegue Gesù Cristo (*d*), *vedrete l' abominazione della desolazione predetta dal Profeta Daniele, posta nel luogo santo, nel luogo dov' ella non dee essere: (chi legge*, dice

(a) *Rom. X.* 18. (b) *Col.* 1. 6. (c) *Col.* 1. 23.
(d) *Matt.* XXIV. 15. *Marc.* XIII. 14. *Luc.* XXI. 20.

segno della sua prossima desolazione.

dice il Vangelista, *intenda bene quel che legge)*: *allorchè vedrete*, aggiugne Gesù Cristo, *le armate circondar Gerusalemme, allora sappiate esser prossima la sua desolazione*. Per intender questo, bisogna rammentarsi la Profezia di Daniele. L' Angelo Gabriello annunziando a questo Profeta le celebri settanta settimane, che dovevano esser terminate colla morte del Messia, s' esprime in questa guisa (a): *Del giorno in cui uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme, fino al tempo in cui comparirà il Capo ch' è il Cristo, ci saranno sette settimane, e settantadue settimane . . . . . Dopo di che sarà ucciso il Cristo . . . . e sarà distrutta la città, ed il santuario da un popolo condotto dal Capo, che verrà . . . . Si vedrà sulle ali della città l' abominazione della desolazione, ed il furore del Signore si verserà su questo luogo desolato fino all' intera rovina*. La Versione Volgata della Profezia di Daniele porta: *Si vedrà nel Tempio l' abominazione della desolazione*. Ma il testo originale non parla se non delle *ali*, ovvero de' lati della Città, cioè delle sue vicinanze, e del suo circuito (b), ed ivi fu posta l' abominazione della desolazione, allorchè i Romani vi eressero le loro insegne profane, adorate da essi come la divinità, e rappresentanti le immagini, ovvero i simboli de' loro falsi Dei. La Città di Gerusalemme era chiamata *la Città Santa*; il monte sopra del quale era fabbricata era anche detto *il Monte Santo*, come l' uno e l'altro consagrati d' un modo particolare al Signore: e per-

(a) Dan. IX. 25. 27.
(b) Dan. IX. 27. *Et erit in templo (Hebr. super alam) abominatio desolationis*.

e perciò Gesù Cristo parlando del luogo dove dovevano esser poste queste insegne profane, lo chiama un luogo santo. *In loco sancto* (a); un luogo dove non dovevano esser messi gl' idoli, *Ubi non debet* (b); perchè non vi potevano esser messi senza profanarlo. La profezia di Daniele si riferisce chiaramente, e necessariamente alla rovina di Gerusalemme, a questa rovina, che dovea succedere dopo la morte del Messia. La Profezia di Gesù Cristo, che rammenta quella di Daniele dee dunque intendersi di questa stessa rovina. Non solo l' abbominazione della desolazione fu messa nel luogo santo, in un luogo dove non doveva essere, allorchè le insegne profane dell' armata Romana furon poste intorno a Gerusalemme; ma questa circostanza ancora fu il prossimissimo segno della desolazione di questa Città secondo l' avea predetto Gesù Cristo (c): *Tunc scitote quia appropinquavit desolatio ejus*.

Gesù Cristo avvertisce i suoi discepoli a ritirarsi dalla Giudea allorchè vedrebbero Gerusalemme assediata.

XII. *Allora*, continua Gesù Cristo (d), allorchè vedrete le armate cinger in questa maniera Gerusalemme, e l' abbominazione posta nel luogo santo, dov' ella non dee essere: *Allora coloro, che si troveranno nella Giudea, fuggano sopra i monti; quei che staranno dentro di lei, che si ritirino; e coloro, che sono per le campagne, non vi rientrino: colui il quale si troverà sopra il solajo, non iscenda in sua casa, nè vi entri per pigliare qualche cosa; e colui, il quale sarà nella campagna non*

(a) *Matt.* XXIV. 15. Bisogna notare, che il Greco porta ἐν τόπῳ ἁγίῳ cioè letteralmente *in un luogo santo*.
(b) *Marc.* XIII. 14.
(c) *Luc.* XXI. 20.
(d) *Matt.* XXIV. 16. 17. 18. *Marc.* XIII. 14. 15. 16. *Luc.* XXI. 21; 22.

non torni in dietro per prender qualche sua veste: che altro non pensino, che a scappar tutti sollecitamente da questa terra. *Poichè allora saranno giorni della vendetta; affinchè si avveri tutto ciò, ch' è nella Scrittura:* allora comincerà a cader su questo popolo la vendetta del Signore, e le minacce de' Profeti contra questo popolo principieranno ad avverarsi.

Eusebio c' insegna, che anche prima dell' assedio di Gerusalemme, i Cristiani di questa Città avvertiti della sua prossima desolazione per mezzo di rivelazioni particolari, se ne partirono per ordine di Dio, e si ritirarono al di là del Giordano, nella montagna di Galaad, a Pella, e nelle Città convicine. Gesù Cristo dà qui lo stesso consiglio a quei de' suoi Discepoli, che si trovassero nella Giudea in tempo dell' assedio di Gerusalemme.

Nella Palestina, i tetti delle case erano piani, e vi frequentavano molto: le scale che vi conducevano erano dalla parte di fuori, in guisa poteano calare, e salire senza entrar nella casa. In questo senso dice qui Gesù Cristo a' suoi Discepoli: *Colui, che si troverà nel tetto, che non cali nella sua casa*. Che cali, ma senza entrare nella sua casa: che cali per fuggire; e che calando non si fermi ad entrar nella sua casa per prendervi qualche cosa. Espressione parabolica per dinotare semplicemente la diligenza, e la prontezza colla quale bisogna fuggire per non restare nella rovina di questo popolo.

I Profeti avevano annunziati i malanni, che doveano piombare sopra Gerusalemme dopo la morte del Messia: gli aveano predetti o in termini chiari e precisi, come lo veggiamo nel Libro di Da-

Daniele, del quale abbiamo rapportata la Profezia, o pure in termini figurati, e particolari sotto il simbolo della rovina dell' infedele Samaria, siccome l' osserviamo in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, in Osea, in Amos, in Michea. E perciò Gesù Cristo aggiugne: *Poichè allora saranno i giorni della vendetta, affinchè si adempia tutto ciocchè è registrato nella Scrittura.*

Estremità delle sciagure, che doveano cadere sopra la nazione Giudea.

XIII. *Guai*, continua Gesù Cristo (a), *guai a quelle che saranno gravide, o pure nutrici in que' giorni;* perchè quelle non potranno fuggire con molta speditezza. *Pregate Iddio, che la vostra fuga non sia di verno;* affinchè non sia dilungata dalla incomodità di questa stagione: *nè in giorno di Sabbato*, nel quale non è permesso a voi di fare lungo cammino (b); poichè l' afflizione di quel tempo sarà così grande, che dal principio del mondo, e dal principio delle creature, che sono l' opera di Dio, non ve n' è stata mai simile fino al tempo presente, nè ve ne sarà mai.

In fatti bisogna soltanto leggere in Giuseppe lo Storico il racconto de' malanni, che cominciarono allora a piombare sopra i Giudei, delli quali questa Nazione ne soffre ancora oggidì le conseguenze, e ben tosto si riconoscerà, che tutt' i secoli insieme non somministrano esempio alcuno d'una rivoluzione così terribile. S. Agostino osserva (c), che i mali, i quali cominciarono allora a piombare sopra i Giudei, eran tali, che secondo l' espressione dello Storico Giuseppe, appena

(a) *Matt.* XXIV. 19. 20. 21. *Marc.* XIII. 17. 18. 19. *Luc.* XXI. 23.

(b) Tra' Giudei, non era permesso di fare che circa una mezza lega in giorno di Sabbato.

(c) *Aug. Ep. ad Hes. de fin. sec.* 199. *al.* 80. *n.* 30.

sembrano credibili . Donde conchiude questo S. Dottore, che non senza ragione siesi detto, che non vi sia stata mai, e che non vi sarà mai afflizione simile . Ei non n' eccettua neppure la persecuzione, che sarà mossa un giorno dall' Anticristo : poichè per quanto terribile possa essere, non sarà mai pe' Giudei, mentre essendo allora convertiti a Gesù Cristo, la spada de' persecutori non servirà ad altro, che a procurar loro la corona del martirio.

Desolazione della Giudea, eccidio de' Giudei, loro cattività, e loro dispersione: durata della vendetta di Dio sopra questo popolo.

XIV. *In grandi strettezze sarà questo paese*, aggiugne Gesù Cristo (a), *e l' ira di Dio cadrà addosso a questo popolo . Periranno di spada ; saranno menati schiavi tra tutte le nazioni : e Gerusalemme sarà calpestata da' Gentili, fino a tanto che sieno compiti i tempi de' Gentili*.

Non possono essere più espressamente caratterizzate le vendette del Signore su la nazione Giudea . Secondo lo Storico Giuseppe, il numero de' Giudei morti dal principio della guerra finita colla rovina di Gerusalemme , passa i mille e trecento trentasettemila quattrocento novanta, senza quei, che non si numerarono . I prigionieri venduti come schiavi furono novantasette mila . La dispersione di questo popolo non poteva essere più chiaramente predetta , nè più esattamente verificata .

Da che fu presa, e distrutta Gerusalemme da' Romani, è stata sempre sotto la potenza de' Gentili ; senza che i Giudei avesser mai potuto ristabilirvisi . Egli è vero, che a tempo di Costantino , circa dugento quarant' anni dopo di esser presa questa Città da' Romani , vi si stabilirono i Cristiani . Ma trecento anni dopo ricadde sotto la

(a) *Luc.* XXI. 23. 24.

la potenza degl' infedeli , i seguaci dell' empio Maometto se ne resero padroni ; ed indi qualunque sforzo avessero fatti i Cristiani per averne il possesso, non han potuto mai mantenervisi.

O più tosto non si tratta qui delle pietre di Gerusalemme , che de' suoi figliuoli. Non solo quella città doveva esser calcata da' Gentili ; ma tutta la nazione ancora, della quale questa città era il centro, e la capitale. Ed in questo senso è detto, che Gerusalemme sarà calcata da' Gentili fintanto che sia adempito il tempo de' Gentili: *Donec impleantur tempora nationum*, o pure secondo l' espressione del Greco, *tempora gentium*. Poichè in vano il Giudeo carnale si lusinga, che questa città , della quale compiange le rovine , non sarà sempre calcata da' Gentili, e che verrà il tempo, in cui sarà liberata da questa servitù , restituita al suo popolo, e ristabilita in più splendore: in vano si sforza egli d' interpretare in questo senso le promesse de' Profeti riguardo al ristabilimento , ed alla gloria di Gerusalemme . Inutilmente pretesero i Millenarj adottare, e giustificare su di ciò le idee carnali de' Giudei . No : le promesse de' Profeti hanno un oggetto dello Spirito di Dio più degno : elleno riguardano in un senso spirituale i beni eterni, che Iddio ha preparati alla sua Chiesa, ch' è la vera Gerusalemme, della quale parlano i Profeti. Ma secondo l' espressione dello stesso Apostolo S. Paolo , *la cecità*, *ch' è caduta in una parte d' Israele* , durerà *fino a tanto che sia entrata la pienezza delle nazioni* nella Chiesa , *ed allora sarà salvo tutto Israele* (*a*) . I Giudei sono stati abbandonati in mano de' Gentili

(a) Rom. XI. 25. 26.

tili in pena del loro induramento: e questa servitù durerà fino a che Iddio avendo finito di esercitare le sue vendette sopra di essi per mano de' Gentili, li richiamerà a lui, e li salverà, dando loro parte all' eterna redenzione, che ha preparata a' suoi eletti. *Et Jerusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora gentium*. Ciocchè il P. Carrieres esprime in questa guisa: „ E Gerusalemme sarà calcata da' Gentili, fin tanto sia adempiuto il tempo de' Gentili, *che abbiano eseguito tutto ciò, che Iddio vuol fare per mezzo delle loro mani per punire questa nazione infedele, e che sia compiuto il numero tra' Gentili di coloro, che dovevano abbracciar la fede* „. Ciò, che segue, confermerà quest' interpretazione.

Il Signore abbrevierà i giorni delle sue vendette sopra la nazione Giudea in grazia degli eletti da lui riservati nel restante di questo popolo.

XV. *E se questi giorni*, continua Gesù Cristo (a), questi giorni d' afflizione, e di vendetta, questi giorni, nel corso de' quali la collera di Dio dee opprimere questo popolo, *se questi giorni non fossero stati accorciati*, *ogni uomo sarebbe morto*, letteralmente, *niun uomo sarebbe rimasto salvo*, tutto questo popolo sarebbe stato esterminato. *Ma sono accorciati questi giorni dal Signore in grazia de' suoi eletti*.

Se il Signore avesse consultato solo il rigore della sua giustizia, questi giorni di vendetta avrebbero potuto durare fino alla fine de' secoli; ed allora comparendo il Figliuol dell' uomo, senza che si fosse ritirata la collera di Dio da sopra questo popolo, il restante di questo popolo sarebbe stato inviluppato in quell' anatema, il quale pronunzierà allora Gesù Cristo contra tutt' i suoi nemici. Ma Iddio s' è ricordato delle promesse fatte alla casa d' Israele, s' è risovvenuto della sua miseri-

cor-

(a) *Matt.* XXIV. 25. *Marc.* XIII. 20.

cordia in grazia de' suoi eletti scelti dal restante di questo popolo. Poichè i doni, e la chiamata di Dio sono immutabili, e non se ne pente: se i figliuoli d' Israele son presentemente *nimici riguardo all'Evangelio, son amati rispetto all' elezione*, dice S. Paolo (*a*). Ed in grazia di questi preziosi residui compresi dal Signore nel decreto della elezione, ha risoluto di accorciare questi giorni di vendetta, e di terminarli prima dell' ultima venuta del Figliuol dell' uomo. Prima che venga questo grande, e terribil giorno, in cui il Figliuol dell' uomo verrà ad esterminare coloro, che hanno corrotta la terra, sarà mandato il Profeta Elia per richiamare i Giudei alla fede de' loro Padri, e per far loro riconoscere il Messia, che ributtarono, affinchè il restante di questo popolo eletto, e destinato alla vita, non perisca in questo tremendo giorno (*b*).

Secondo senso della prima parte del discorso di G. C. Parallelo tra' segni, che precedettero la rovina di Gerusalemme, e quei, che precederanno l'ultima venuta di G.C.

XVI. Fin qui noi abbiamo considerato il senso immediato, e letterale delle parole di Gesù Cristo; ed abbiam dimostrato, che tutta questa prima parte del discorso dell' uom Dio può intendersi de' segni, che doveano precedere la rovina di Gerusalemme, de' caratteri di questa stessa rovina, e della stupenda desolazione, che dovea seguirne. Ma la maggior parte de' Padri hanno ravvisato in questa prima parte del discorso di Gesù Cristo un secondo senso, che ha per oggetto anche i segni dell' ultima venuta di questo divino Salvatore, ed i malanni, che dee soffrire allora la sua Chiesa. Eglino sono stati persuasi, che prima di quest' ultima venuta di Gesù Cri-

 sto

(a) *Rom.* XI. 28. 29.
(b) *Mal.* IV. 5.

sto si vedranno comparire falsi Profeti, e falsi Cristi; ed egli medesimo ce lo dice immediatamente nel proseguimento di questo discorso (*a*). Hanno pensato che nell' avvicinarsi l' ultima venuta di Gesù Cristo, sarebbero insorte su la terra guerre, sedizioni, sollevamenti: e sembra, che lo possiamo anche provare dalla Profezia d' Azaria figliuol d' Obed rapportata nel secondo Libro de'Paralipomeni, nella quale troviamo dell' espressioni simili all' intutto a quelle di Gesù Cristo (*b*). Hanno giudicato, che si vedrebbero allora carestie, e pestilenze: e noi abbiamo fatto notare, che sieno queste conseguenze naturali della guerra. Sono stati di parere, che si sentirebbero allora tremuoti, e si vedrebbero segni insoliti nel cielo: ed il proseguimento del discorso di Gesù Cristo ci farà vedere, che questi effettivamente saranno i segni prossimissimi dell' ultima sua venuta (*c*). E' stata loro opinione, che si osserverebbero allora insorger nuove persecuzioni contra i Discepoli di Gesù Cristo; e siamo sicuri, che tale dee esser l' effetto di quest' apostasia, di cui parla S. Paolo, ed in conseguenza della quale dee comparire, secondo questo Apostolo, quest' uomo di peccato, che Gesù Cristo sterminerà collo splendore della sua presenza (*d*). Mille volte hanno ripetuto, che allora principalmente soprabbonderà l' iniquità, e si raffredderà la carità, e l' hanno provato da quest' altre parole di Gesù Cristo, che quando verrà il Figliuol dell' uomo,

(a) *Matt.* XXIV. 23. 24. *Marc.* VIII. 21. 22.
(b) II. *Par.* XV. 3. & *seq.*
(c) *Matt.* XXIV. 29. 30. *Marc.* XIII. 24. 25. *Luc.* XXI. 25. 26. (d) II. *Thess.* II. 3. 8.

mo, troverà quasi estinta la fede su la terra (*a*). Hanno pensato, che prima della fine del mondo, sarebbe annunziato il Vangelo alle nazioni, le quali non ne avevano ancora avuta cognizione; e che quando sarebbe stato in questa guisa annunziato a tutte le nazioni, verrebbe la fine: ed in fatti S. Giovanni ci avvertisce, che poco tempo prima della fine del mondo, ed allorchè sarà prossima l' ora del Giudizio, sarà annunziato il Vangelo con un nuovo splendore in tutte le nazioni, che sono sopra la terra (*b*). Sono stati persuasi che allora, sotto il regno dell' Anticristo, si vedrebbe l' abominazione della desolazione posta nel luogo santo, anche secondo la Profezia di Daniello; poichè lo stesso Daniele, il quale predice l' abbominazione, che dee esser messa nel luogo santo in tempo della rovina di Gerusalemme, predice eziandio in altro luogo l' abbominazione, che dee esser posta nel luogo santo a tempo dell' ultimo Anticristo (*c*). E' stato loro giudizio, che poteva applicarsi a quel tempo ciò che dice Gesù Cristo, che colui, il quale sarà allora sopra il tetto, non cali per prendere i suoi abiti nella sua casa; ed in fatti Gesù Cristo l' avea di già detto in un' altra occasione, parlando de' tempi prossimi alla sua ultima venuta (*d*). Finalmente non hanno fatta difficoltà alcuna di applicare a questi ultimi tempi quel che Gesù Cristo disse di questa ultima tribolazione così grande, che non vi sarà stata mai altra simile: ed in fatti nella stessa guisa che il Giudeo non i-

R 4 spe-

(a) *Luc.* XVIII. 8.
(b) *Apoc.* XIV. 6. 7.
(c) *Dan.* XII. 11.
(d) *Luc.* XVII. 31.

sperimentò mai tribolazione simile a quella, che gli piombò sopra nella rovina di Gerusalemme, egualmente la Chiesa non avrà mai sofferta tribolazione simile a quella, che soffrirà in tempo dell' ultimo Anticristo, tribolazione tale, che da S. Giovanni vien detta per distinzione *La gran tribolazione* (a). V' è dunque effettivamente una verissima relazione tra i segni, che precedettero la rovina di Gerusalemme, e quei, che precederanno l' ultima venuta di Gesù Cristo, in guisa che tutto ciò che Gesù Cristo dice de' primi, possiamo quasi egualmente applicarlo a' secondi. Ma prendiamo di nuovo il proseguimento del discorso del nostro Salvatore.

Seconda parte del discorso di G.C.: Gesù risponde alla dimanda de' suoi Discepoli intorno a' segni dell' ultima sua venuta.

XVII. Gesù Cristo rispondendo alla seconda dimanda de' suoi Discepoli, che riguardava i segni della rovina di Gerusalemme, s' era spiegato di tal maniera, che quel che avea loro detto di questi segni, poteva anche intendersi de' segni della sua ultima venuta; ma finalmente egli comincia dal rispondere chiaramente, e distintamente alla terza dimanda, che avea per oggetto i segni della sua ultima venuta, in guisa che quel che dice nella seconda parte di questo discorso, sembra non poter esser preso se non in quest' ultimo senso. I suoi Discepoli gli avean domandato quale sarebbe il segno della sua venuta, e della fine del mondo: *Quod signum adventus tui, & consummationis seculi?* A questo egli ora particolarmente risponde loro. Parlando della rovina di Gerusalemme, ha annunziati i giorni di vendetta, d' afflizione, che dovevano allora cominciare a piombare sopra il popolo Giudeo; ha predetto che Gerusalemme sarebbe calca-

ta

(a) *Apoc.* VII. 14.

ta da' Gentili, fin tanto che foſſe adempito il tempo de' Gentili; ed ha aggiunto, che queſti giorni di vendetta ſarebbero accorciati in grazia degli eletti, da Dio ſcelti nel reſtante di queſto popolo. *Allora*, continua egli (*a*), *allora*, TUNC, *ſe alcuno vi dirà, ecco qui, o pure ecco lì il Criſto, non date retta: imperocchè uſciranno fuora de' falſi Criſti, e de' falſi Profeti, che faranno prodigj, e coſe ſtupende fino ad ingannare, s' è poſſibile, gli eletti medeſimi .... Se dunque vi diranno, eccolo nel deſerto .... o pure nel fondo della caſa, non lo credete: imperocchè ſiccome il lampo ſi parte dall' Oriente, e ſi fa vedere fino all' Occidente, così ſarà la venuta del Figliuol dell' uomo:* ITA ERIT ET ADVENTUS FILII HOMINIS. *In queſti giorni, e dopo quella tribolazione*, IN ILLIS DIEBUS, POST TRIBULATIONEM ILLAM, *ſi oſcurerà il Sole, e la Luna non darà più la ſua luce... Il ſegno del Figliuol dell' uomo comparirà nel cielo ... Ed allora vedrete il Figliuol dell' uomo venire ſopra le nuvole con una poteſtà, o con una gloria grande.* ET TUNC VIDEBUNT FILIUM HOMINIS VENIENTEM IN NUBIBUS CUM VIRTUTE MULTA, ET GLORIA .... *Allora dunque quando vedrete accader tutte queſte coſe, ſappiate, che il Figliuol dell' uomo è vicino alle porte:* SCITOTE QUIA PROPE EST IN JANUIS. *In verità vi dico, non paſſerà queſta generazione, prima che tutto queſto ſia avvenuto .... Quanto poi a queſto giorno, ed a queſt' ora neſſuno la ſa .... E quel che accadde in tempo di Noè, accaderà nella venuta del Figliuol dell'*

(a) *Matt.* XXIV. 23. 41. *Marc.* XIII. 21. 32. *Luc.* XXI. 25. 33.

dell' uomo. ITA ERIT ET ADVENTUS FILII HOMINIS. Egli è evidente che tutto ciò riguarda espressamente l' ultima venuta di Gesù Cristo.

Falsi Cristi, e falsi Profeti, che appariranno circa il tempo dell' ultima venuta di G. C.

XVIII. Ma notate l' intima unione, che Gesù Cristo mette tra' giorni della tribolazione, e della vendetta, che debbono piombare sopra i Giudei, ed i segni, che debbono annunziare l' ultima sua venuta. *Questi giorni di tribolazione saranno accorciati*, dice Gesù Cristo (a), *in grazia degli eletti. Ed allora* TUNC, *se alcuno vi dirà, ecco qui, o pure ecco là il Cristo, non lo credete: imperocchè usciranno fuora de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti, che faranno miracoli, prodigj grandi, e cose stupende fino a sedurre, s' è possibile, gli stessi eletti. State ben guardinghi: io ho voluto predire tutte queste cose. Se dunque vi diranno, eccolo nel desertò, non vi movete: se vi diranno, eccolo nel fondo della casa, non vi prestate fede alcuna: Imperocchè siccome il lampo si parte dall' Oriente, si fa immediatamente vedere fino all' Occidente, così sarà la venuta del Figliuol dell' uomo.*

Io vi ho di già parlato de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti, che debbono comparire: ma nel tempo stesso vi ho detto, che il tempo, in cui debbono costoro comparire, sia prossimo; adesso vi parlo di coloro, che debbono comparire in un tempo molto più lontano. V' ho parlato primieramente di quei, che si vedranno prima della rovina di Gerusalemme: presentemente vi parlo di coloro, che non compariranno se non allorchè sarà adempito il tempo de' Gentili. Vi ho parlato de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti: ma non vi ho detto di quei, quel che vi dico adesso di questi, che

(a) *Matt. XXIV, 22, 27. Marc. XIII, 20, 23.*

che saranno segni, e prodigj stupendi. V' ho detto di quei, che sedurranno molti: ma di questi vi dico, che saranno segni, e prodigj capaci a sedurre, s' è possibile, gli eletti stessi. Allora vi ho parlato de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti, che compariranno prima della rovina di Gerusalemme, e la cui seduzione non sarà quasi progresso alcuno se non fra que' Giudei, che non avranno creduto in me: ma ora vi parlo de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti, i quali compariranno prima della fine de' giorni della vendetta del Signore sopra la nazion Giudea, e la cui seduzione sarà capace di strascinar molti anche fra' Gentili, che avran creduto in me, ma che non saranno stati fermi nella fede, e che non saranno perseverati nell' amor della verità per esser salvi (*a*). Poichè quel che io dico qui, non lo dico per voi particolarmente, ma per coloro, che verranno dopo di voi: nella stessa guisa che parlandovi immediatamente de' segni della mia ultima venuta, io vi esorterò ad alzare il capo con confidenza, allorchè cominceranno a comparire questi segni: ed intanto non vedrete voi questi segni; ma parlando a voi, parlo a tutti coloro, che verranno dopo di voi, ed io anticipatamente gli avviso riguardo a'falsi Cristi, ed a'falsi Profeti, che usciranno fuora in tempo loro, e prima della fine di questi giorni di vendetta, che debbono piombare sopra questo popolo incredulo.

Ben si vede, che la predizione di Gesù Cristo non

(a) II. *Theff.* II. 8. 10. *Et tunc revelabitur ille iniquus ... cujus est adventus secundum operationem Satanæ, in omni virtute & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione iniquitatis iis qui pereunt; eo quod caritatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent.*

non fiesi ancora avverata. Non ancora si son osservati i falsi Cristi, o pure i falsi Profeti, i cui segni, o prodigj fieno stati capaci di sedurre, se fosse possibile, gli stessi eletti. V' è dunque luogo da credere, che questa parola riguarda un tempo non ancora accaduto. V' è campo da credere, che uno di questi falsi Cristi sia l' Anticristo medesimo, quest' empio, che Gesù Cristo farà sparire collo splendore della sua presenza, e del quale dice S. Paolo, che dee venire accompagnato dalla potenza di Satana, con ogni sorta di miracoli, di segni, e d' ingannevoli prodigj, e con ogni illusione, che possa sedurre coloro, che periscono (*a*). V' è campo da credere, che uno di questi falsi Profeti sarà quello stesso, che accompagnerà l' Anticristo, e che perciò S. Giovanni disegna sotto il nome *di falso Profeta della bestia;* falso Profeta, al quale, secondo attesta S. Giovanni, sarà dato il potere di far gran prodigj, e di sedurre con questi gli abitanti della terra (*b*).

Ma questo falso Cristo, e questo falso Profeta non saranno soli; poichè Gesù Cristo parla qui di molti, ed aggiugne (*c*): *Se dunque allora vi diranno, ecco il Cristo nel deserto, non vi movete: se vi diranno eccolo nel fondo della casa, non lo credete. Imperocchè siccome il lampo si parte dall' Oriente, ed immediatamente si fa vedere fino all' Occidente: così sarà la venuta del Figliuol dell' uomo. Dovunque sarà il corpo morto, ivi si raduneranno la aquile.*

XIX.

(a) *Loco supra citato.*
(b) *Apoc.* XIII. 13. 14. XIX. 20.
(c) *Matth.* XXIV. 26. 28.

L' ultima venuta di G.C. sarà repentina, e manifesta: immediatamente gli eletti si raduneranno presso di lui.

XIX. Ricordatevi di ciò che io vi diceva, allorchè mi domandarono i Farisei, quando verrebbe il regno di Dio (*a*). Io vi dicea, che in questo giorno, o per meglio dire in questa notte, in cui apparirà il Figliuol dell' uomo, delle due persone, che si troveranno nel medesimo letto, una sarà presa per esser sollevata in cielo, e l'altra sarà lasciata per esser mandata nell' inferno; delle due donne, che macineranno nello stesso mulino, una sarà nella stessa guisa presa, e l'altra parimente lasciata; delle due persone, che saranno in una campagna, l' una sarà anche presa, e l' altra lasciata. Allora voi mi domandaste: Dove sarà questo, o Signore? in qual luogo comparirete voi in questo giorno, in cui farete questa terribile divisione? Ed io vi risposi: Dovunque si trova il corpo, ivi si raduneranno le aquile; in qualunque luogo sia in questo giorno, il corpo di colui, che dee esser la vittima immolata per la salute degli uomini, gli eletti come aquile spirituali, avvezze a nudrirsi della sua adorabile carne, si raduneranno intorno a lui, per esser di lui eternamente sazj. Dovunque comparisce il Figliuol dell' uomo nel giorno della sua venuta, gli eletti radunati da' quattro cantoni del mondo, e resi incorruttibili, saranno trasportati nelle nuvole, ed andranno dinanzi a lui in mezzo all' aria. Vi ripeto ora quel che vi dissi allora.

In questa guisa hanno spiegate i S. Padri queste parole di Gesù Cristo, il cui più naturale comento vien formato da S. Paolo colle seguenti

(a) *Luc.* XVII. 20. *ad finem.*

ti espressioni (a): *Al segno dato dalla voce dell' Arcangelo, ed al suono della tromba di Dio, il Signore medesimo discenderà dal cielo, e quelli, che saranno morti in Gesù Cristo, risusciteranno i primi, quindi noi altri, che sarem vivi, e che saremo rimasti in terra, saremo trasportati con essi sopra le nuvole per andare in aria incontro al Signore.*

I segni prossimi dell' ultima venuta di G.C. seguiranno dopo la fine delle tristezze, che opprimono presentemente il popolo Giudeo.

XX. *Ma* IN QUEI GIORNI, continua Gesù Cristo (b), ED IMMEDIATAMENTE DOPO QUESTA TRIBOLAZIONE *vi saranno i segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle. Il Sole s' oscurerà, la Luna non darà più la sua luce, le stelle del cielo cadranno, e le potenze de' cieli saranno commosse. Allora il segno del Figliuol dell' uomo comparirà nel cielo; e tutt' i popoli della terra si batteranno il petto. Sulla terra le nazioni saranno in costernazione per lo sbigottimento cagionato dal fiotto del mare, o dalle onde, e gli uomini si consumeranno per la paura dell' espettazione de' malanni, de' quali è minacciato tutto l' universo. Imperocchè le armate celesti saranno scommosse. Ed allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra una nuvola, sopra le nubi del cielo con una potestà grande, ed una grande maestà.*

Ei sembra dunque secondo questa espressione, che i segni prossimi dell' ultima venuta di Gesù Cristo seguiranno immediatissimamente la fine de' malanni, da' quali è oppresso presentemente il popolo Giudeo. Questi giorni di tribolazione, e di vendetta, che son piombati sopra questo popolo, cesseranno prima di comparire questi segni, ma immediatamente dopo che saranno cessati questi

(a) I. *Thess.* IV. 16. 17.
(b) *Matth.* XXIV. 29. 30. *Marc.* XIII. 24. 26. *Luc.* XXI. 25. 28.

Digitized by Google

sti giorni, cominceranno a vedersi questi segni. Perciò il P. Carrieres s' esprime così nella sua Parafrasi sopra il testo di S. Luca: „ La colle-
„ ra *del cielo piomberà* sopra questo popolo: li pas-
„ seranno a fil di spada, saranno condotti prigio-
„ nieri in tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà
„ calcata da' Gentili, fintanto che siesi avverato
„ de' Gentili, *che abbiano messo in esecuzione tut-*
„ *to quello, che Iddio vuol fare per mezzo loro,*
„ *per punire questa nazione infedele, e che sia com-*
„ *pito il numero di quei Gentili, che debbono ab-*
„ *bracciar la fede. Allora si convertiranno i Giu-*
„ *dei, e poco dopo sarà la fine del mondo. Sa-*
„ *rà annunziata da' sorprendenti miracoli, che com-*
„ *pariranno nel cielo, e sulla terra. Riguardo al*
„ *cielo*, vi saranno segni *straordinarj* nel sole,
„ nella luna, e nelle stelle, e sopra la terra, le
„ nazioni saranno in costernazione .... Ed al-
„ lora vedranno il Figliuol dell' uomo, che ver-
„ rà sopra una nuvola con una gran potestà, e
„ con una maestà grande „.

L' intera Tradizione ha riconosciuta quell' intima unione, che il P. Carrieres suppone tra la conversione de' Giudei, e la fine del mondo. La testimonianza di S. Giovanni nell' Apocalisse può esser bastante per giustificare su questo punto l' opinione comune de' Padri: ma sembra potersi anche confermare dalle stesse espressioni, delle quali si serve Gesù Cristo in questo discorso. Poichè sembra, che altro non sia necessario, che paragonare i testi degli Evangelisti per aver l' intera, e piena giustificazione dell' interpretazione, che ha espressa il P. Carrieres nella sua Parafrasi sopra il testo di S. Lu-

ca,

ca, e perfettamente s' accorda con questa opinione.

Quando voi vedrete Gerusalemme circondata dagli eserciti, sappiate, che la sua desolazione è vicina, dice Gesù Cristo. ALLORA *quei, che si trovano nella Giudea, fuggano nelle montagne . . . . Imperocchè* QUESTI SARANNO I GIORNI DELLA VENDETTA . . . . *Questo paese sarà in grandi strettezze, e l' ira di Dio gli sarà addosso . . . . E Gerusalemme sarà calcata da' Gentili*, FINO A CHE SIA COMPITO IL TEMPO DE' GENTILI. *E saran prodigj nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle . . . . Ed* ALLORA *vedranno il Figliuol dell' uomo venire sopra una nuvola con una potenza grande, ed una maestà grande*. Ecco il testo di S. Luca (*a*).

ALLORA *quelli, che saranno nella Giudea, fuggano su' monti . . . . Imperocchè* LA TRIBOLAZIONE DI QUESTI GIORNI *sarà tanto grande, che dal principio della creazione fatta da Dio non v' è stata fin ora altra simile, e nè vi sarà mai. E se il Signore non avesse abbreviati* QUESTI GIORNI, *non si sarebbe salvato nessun uomo, ma gli ha accorciati in grazia degli eletti da lui prescelti*. ALLORA *se taluno vi dirà, ecco qui, o pure ecco là il Cristo, non lo credete . . . .* Ma in quei giorni, e DOPO QUESTA TRIBOLAZIONE *si oscurerà il Sole*, ed il restante . . . . *Ed* ALLORA *vedranno il Figliuol dell' uomo venire sopra le nuvole con una gran potestà, e con una gloria grande*. Ecco il testo di S. Marco (*b*).

ALLORA *coloro, i quali si ritroveranno nella Giu-*

(a) *Luc.* XXI. 20.21.32.24.25.27.
(b) *Marc.* XIII. 14. 19. 20. 21. 29. 30.

Digitized by Google

Giudea, fuggano ſu le montagne . . . . Imperocchè LA TRIBOLAZIONE DI QUEL TEMPO *ſarà grande allora, quale non fu dal principio del mondo ſino a queſt' oggi, nè mai ſarà. E ſe queſti giorni non foſſero ſtati accorciati, non ſarebbe rimaſto uomo ſalvo: ma ſaranno accorciati in grazia degli eletti.* ALLORA *ſe alcuno vi dirà, ecco qui, o pure ecco là il Criſto, non lo credete . . . . Ma* IMMEDIATAMENTE DOPO LA TRIBOLAZIONE *di quei giorni ſi oſcurerà il Sole, ec. . . . Ed* ALLORA *il ſegno del Figliuol dell' uomo comparirà nel cielo . . . . E vedranno il Figliuol dell' uomo ſcendere ſulle nubi del cielo con una poteſtà, e maeſta grande*. Ecco il teſto di S. Matteo (*a*).

Egli ſembra, che dalla comparazione di queſti tre teſti chiariſſimamente riſulti, che *queſti giorni di tribolazione*, de' quali ſi parla nel teſto di S. Matteo, ed in quello di S. Marco, ſieno gli ſteſſi di queſti *giorni di vendetta*, de' quali parla il teſto di S. Luca. E dal teſto di S. Luca è chiaro, che queſti *giorni di vendetta* ſieno quei, che debbono piombare ſopra il popolo Giudeo, e ch' effettivamente ſon piombati ſopra queſta nazione incredula. Tal' era la nota di S. Agoſtino (*b*). *Hoc Lucas ita poſuit, ut appareat ad illius civitatis excidium pertinere*.

Or DOPO QUESTA TRIBOLAZIONE, ſecondo il teſto di S. Marco, IMMEDIATAMENTE DOPO QUESTA TRIBOLAZIONE, ſecondo il teſto di S. Matteo, cominceranno a comparire i ſegni della proſſima venuta del Figliuol dell' uomo.

I ſegni dunque della proſſima venuta del Figliuol

(a) *Matt. XXIV.* 16. 21. 22. 23. 29. 30.
(b) *Aug. Ep. ad Heſ. de fine ſec.* 199. *al.* 80. *n.* 27.

gliuol dell' uomo cominceranno a comparire immediatamente dopo la fine delle sciagure, che sono anche presentemente addosso alla nazione Giudea.

Quindi l' espressioni stesse, delle quali si serve Gesù Cristo, somministrano una nuova prova dell' intima connessione, che l' intera Tradizione ha riconosciuta tra la conversione de' Giudei, e la fine del mondo, ed il P. Carrieres l'ha espressa nella sua Parafrasi del testo di S. Luca.

Risposte alle obbiezioni. Prima obbiezione. Risposta. I giorni della vendetta, de' quali parla S. Luca, son quei piombati sopra il popolo Giudeo.

XXI. Dirà taluno, che il testo di S. Luca dee esser preso allegoricamente, che questa Gerusalemme assediata, della quale parla il testo di questo Evangelista, non sia quella, che fu assediata un tempo da' Romani; e che perciò questi *giorni di vendetta*, de' quali parla il testo di questo Evangelista, non sono que' piombati sopra questo popolo Giudeo.

Basta per rispondere a questa obbiezione di mettersi avanti il testo di S. Luca. *Quando voi vedrete Gerusalemme circondata dagli eserciti*, dice Gesù Cristo, secondo rapporta questo Evangelista (a), *sappiate, ch' è vicina la sua desolazione. Allora quei, che si troveranno nella Giudea, fuggano nelle montagne . . . . Imperocchè questi saranno giorni della vendetta . . . . Guai alle donne gravide, o pure che daran latte in que' giorni. Imperocchè il paese sarà in grandi strettezze, e l' ira di Dio cadrà addosso a questo popolo:* ET IRA POPULO HUIC. *Periranno di spada; e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calcata da' Gentili, fino a tanto che sieno compiti i tempi de' Gentili.*

Io

(a) *Luc. XXI. 20. 24.*

Io potrei primieramente osservare, che le tristezze piombate sopra il popolo Giudeo, non potevano esser meglio caratterizzate. Ma son contento della prova, che ricavasi da queste parole: *E l' ira di Dio sarà addosso a questo popolo: ET IRA POPULO HUIC*. Niuno può contrastare, che questo popolo, del quale parla Gesù Cristo, non sia il popolo Giudeo. Or la connessione, ed il concatenamento del testo prova, che *questo popolo*, addosso del quale dovea piombare *l' ira del Signore*, sia quello stesso, sopra del quale doveano piombare questi *giorni di vendetta*. Dunque questi *giorni di vendetta* son quei piombati sopra il popolo Giudeo.

Seconda obbiezione. Risposta. I giorni di tribolazione, de' quali parla S. Matteo al V. 21. e S. Marco al V. 19. sono gli stessi giorni di vendetta, de' quali parla S. Luca.

XXII. Si pretenderà forse sostenere, che *i giorni di tribolazione*, de' quali parla S. Matteo al V. 21. e S. Marco al V. 19. possano esser differenti da questi *giorni di vendetta*, de' quali parla S. Luca, e che debbono piombare sopra il popolo Giudeo.

Ma il semplice paragone de' testi è sufficiente a distruggere questa obbiezione. *Quando vedrete Gerusalemme cinta dagli eserciti, sappiate, ch' è vicina la sua desolazione*: ALLORA QUEI, CHE SARANNO NELLA GIUDEA, FUGGANO NELLE MONTAGNE . . . *Imperocchè questi saranno allora* I GIORNI DELLA VENDETTA, . . . *e l' ira di Dio sarà addosso* A QUESTO POPOLO. Tal' è il testo di S. Luca (a). Egli è evidente, che questi *giorni di vendetta*, de' quali parla S. Luca, e che debbono piombare sopra il popolo Giudeo, sieno quei, de' quali è detto: *Allora quei, che saranno nella Giudea, fuggano nelle montagne*.

 Pas-

(a) *Luc. XXI. 20. 21. 22. 24.*

Passiamo intanto al testo di S. Marco. ALLORA QUEI, CHE SARANNO NELLA GIUDEA, FUGGANO NELLE MONTAGNE . . . . ℣. 19. *Imperocchè la* TRIBOLAZIONE DI QUE' GIORNI *sarà tanto grande, che dal principio della creazione fatta da Dio, non v' è stata mai fino adesso altra simile, nè mai vi sarà* (a).

Aggiugniamo il testo di S. Matteo: ALLORA QUE', CHE SARANNO NELLA GIUDEA, FUGGANO NELLE MONTAGNE . . . . . ℣. 21. *Imperocchè* LA TRIBOLAZIONE DI QUEL TEMPO *sarà così grande, che dal principio del mondo, non v' è stata mai altra simile, e non vi sarà mai* (b).

Egli è evidente, che questi *giorni di tribolazione*, de' quali parla S. Matteo al ℣. 21., e S. Marco al ℣. 19. sieno quei, de' quali è detto: *allora quei, che saranno nella Giudea, fuggano nelle montagne*, sono quei medesimi *giorni di vendetta* de' quali parla S. Luca. Dunque questi *giorni di tribolazione*, de' quali parla S. Matteo al ℣. 21., e S. Marco al ℣. 19. sono gli stessi, che *questi giorni di vendetta*, de' quali parla S. Luca, e che doveano piombare sopra il popolo Giudeo.

Terza obbiezione. Risposta. La tribolazione, della quale parla S. Matteo al ℣. 20., e S. Marco al ℣. 24.

XXIII. Si dirà, che questi *giorni di tribolazione*, de' quali parla S. Matteo al ℣. 21., e S. Marco al ℣. 19., e *questi giorni di vendetta*, de' quali parla S. Luca, sieno quei dell' assedio, e della presa di Gerusalemme fatta da' Romani, e che perciò debbono esser differentissimi da questi *giorni di tribolazione*, de' quali parla S. Marco al ℣. 29., e S. Matteo al ℣. 24., e che deb-

(a) *Marc.* XIII. 15. 19. (b) *Matt.* XXIV. 16. 21.

debbono precedere l'ultima venuta di Gesù Cristo.

Egli è facile di scioglier questa difficoltà. *Questi giorni di tribolazione*, son quei dell' assedio, e della presa di Gerusalemme: poichè allora cominciarono: e nel tempo stesso debbono precedere l'ultima venuta di Gesù Cristo, perche circa questo tempo debbono finire. Il concatenamento del testo suppone benissimo, che questa sia una stessa seguela de' giorni, de' quali Gesù Cristo ci nota il principio, e la fine: e non vi si oppone l' avvenimento. Egli è costante, che l' intera serie de' giorni scorsi dalla presa di Gerusalemme da' Romani fino al dì d' oggi, sieno stati per lo popolo Giudeo *giorni di tribolazione*, *e di vendetta:* egli è certo, che l' ira di Dio, che cadde allora sopra *questo popolo*, vi sia rimasta fino al presente, e che vi starà fino, che Iddio ha disegnato per la richiamata di questo popolo. Perciò i *giorni di tribolazione*, i quali cominciarono pe' Giudei in tempo dell' assedio, e della presa di Gerusalemme fatta da' Romani, continueranno per essi fino al tempo della loro chiamata. Ecco quello, che suppongono le stesse parole di Gesù Cristo. In questa guisa si conciliano i ℣℣. 21., e 29. di S. Matteo, 19., e 24. di S. Marco.

è la stessa di quella, della quale S. Matteo parla al ℣. 21., S. Marco al ℣. 19.

XXIV. Ci obbietteranno forse anche, che nello stile della Scrittura, questa espresione, *in quei giorni*, non s' intende sempre del tempo passato, ma spesso del futuro. E lo proveranno anche da uno de' presenti testi, cioè dal ℣. 24. di S. Marco. Poichè quando Gesù Cristo disse, secondo questo Evangelista: IN QUEI GIORNI . . . . il Sole s' oscurerà ec. significa, in questi giorni, che precederanno la venuta del Figliuol dell' uo-

Quarta obbiezione. Risposta. Conferma dello stesso principio. La tribolazione, della quale parla S. Matteo al ℣.26. è la

stessissima di quella della quale questo Evangelista parla al ℣. 21.

mo, della quale dovea parlare; e non già in questi giorni di tribolazione, della quale avea parlato; poichè, secondo l'espressione di S. Marco stesso, non sarà se non *dopo questa tribolazione*. Indi pretenderanno forse concludere, che l'espressione di S. Matteo, *dopo la tribolazione di quei giorni*, significa parimente, dopo la tribolazione di questi giorni, che precederanno la venuta del Figliuol dell' uomo, della quale parlerà, e non già, dopo la tribolazione di questi giorni di vendetta, de' quali ha parlato, e che perciò la tribolazione, della quale parla S. Matteo al ℣. 29. può esser interamente differente da quella piombata sopra il popolo Giudeo, e della quale questo stesso Evangelista parla al ℣. 21.

E' facile di abbattere quest' obbiezione col testo di S. Marco paragonato a quello di S. Matteo. Ecco il testo di S.Marco ℣.19. LA TRIBOLAZIONE DI QUEI GIORNI *è tanto grande, che dal principio della creazione fatta da Dio, non ve n' è stata mai altra simile, fino adesso, nè vi sarà mai . . . .* ℣. 24. *ma in que' giorni, e dopo questa tribolazione, il Sole si oscurerà, ec. . . . Ed allora vedranno il Figliuol dell' uomo venire sulle nuvole con una gran potestà, e con una gloria grande*. Egli è chiaro, che la *tribolazione*, della quale parla al ℣.24. sia la stessa, di quella della quale parla al ℣. 19.

Or questo testo di S. Marco è simile al testo di S. Matteo conceputo in questi termini ℣. 21. LA TRIBOLAZIONE DI QUEI TEMPI *sarà così grande, che dal principio del mondo non ve n' è stata mai simile, e non ve ne sarà mai ...* ℣. 29. Ma IMMEDIATAMENTE DOPO LA TRIBOLAZIONE DI QUEI GIORNI, *il Sole s' oscurerà*,

tà, ec. . . . . Ed allora . . . . vedranno il Figliuol dell' uomo venire sopra le nuvole del cielo con una potestà grande, e con una gran gloria.

La *tribolazione* dunque, della quale parla S. Matteo al Ѵ. 29. è la stessa di quella, della quale parla S. Marco al Ѵ. 24. Dunque questa tribolazione è la stessa di quella, della quale parla S. Matteo al Ѵ. 21. simile al Ѵ. 19. di S. Marco. Non è altro, che una medesima seguela di tribolazione, il cui principio è notato al Ѵ. 21. di S. Matteo, ed al Ѵ. 19. di S. Marco, e la cui fine è notata al Ѵ. 29. di S. Marco: non è altro, che uno stesso proseguimento di tribolazione, sotto alla quale ritrovasi ridotto il popolo Giudeo, e che dopo esser cominciata nel tempo dell' assedio di Gerusalemme da' Romani va a finire circa il tempo, nel quale debbono cominciare a comparire i segni prossimi dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

Perciò è vero, che l' espressione del testo di S. Marco: IN QUEI GIORNI, . . . *il Sole si oscurerà ec.* significa, in questi giorni, che precederanno la venuta del Figliuol dell' uomo; e non già in questi giorni di tribolazione, de' quali si è parlato, poichè lo stesso testo di S. Marco ci dice, che i segni non appariranno se non DOPO QUESTA TRIBOLAZIONE.

Ma è vero nel tempo stesso, che l' espressione del testo di S. Matteo: DOPO LA TRIBOLAZIONE DI QUEI GIORNI, *il Sole s'oscurerà, ec.* significa, dopo la tribolazione di questi giorni di vendetta, de' quali ha parlato; poichè dal testo di S. Marco vien provato, che questi segni accaderanno DOPO QUESTA TRIBOLAZIONE.

XXV. Or egli sembra a me, che dal raccozzamen- Dimostrazione, che

finisce di provare, che i segni prossimi dell' ultima venuta di G.C. seguiranno immediatamente dopo la fine della sciagure, che opprimono presentemente il popolo Giudeo.

zamento delle proposizioni stabilite in risposta alle quattro obbiezioni precedenti, ne risulti una dimostrazione perfetta, che riduco a questo raggionamento.

E' provato, che *i giorni di vendetta*, de' quali parla S. Luca, sieno quei, che debbono piombare sopra il popolo Giudeo, e che sieno effettivamente piombati sopra questa nazione incredula (*a*).

E' dimostrato, che *i giorni di tribolazione*, de' quali parla S. Matteo al Ṽ. 21., e S. Marco al Ṽ. 19., sieno que' medesimi *giorni di vendetta*, de' quali parla S. Luca (*b*).

E' provato, che la *tribolazione*, della quale parla S. Matteo al Ṽ. 20., e S. Marco al Ṽ. 24., e dopo della quale debbono cominciare a comparire i segni prossimi della venuta del Figliuol dell' uomo, sia la stessa di quella, della quale S. Matteo ha parlato al Ṽ. 21., e S. Marco al Ṽ. 19. (*c*).

Dunque la *tribolazione*, della quale ha parlato S. Matteo al Ṽ. 29., e S. Marco al Ṽ. 20., e dopo della quale debbono cominciare a comparire i segni prossimi della venuta del Figliuol dell' uomo, è quella stessa piompata sopra il popolo Giudeo: tribolazione, che principiò in tempo, che i Romani assediarono Gerusalemme, che ha continuato fino al presente, e non terminerà se non verso il tempo, in cui debbono cominciare a comparire i segni prossimi della venuta del Figliuol dell' uomo.

Dun-

(a) Ciò che risulta dalla risposta alla prima obbiezione.

(b) Ciò che risulta dalla risposta alla seconda obbiezione.

(c) Ciò che risulta dalla risposta alla terza, e quarta obbiezione.

Dunque possiamo veramente dire della tribolazione piombata sopra il popolo Giudeo dopo Gesù Cristo, che *dopo questa tribolazione* secondo il testo di S. Marco, che *immediatamente dopo questa tribolazione*, secondo il testo di S. Matteo, cominceranno a comparire i segni prossimi della venuta del Figliuol dell' uomo. Dunque possiamo veramente dire, che i segni prossimi della venuta del Figliuol dell' uomo cominceranno a comparire immediatamente dopo la fine delle sciagure, che sono presentemente addosso al popolo Giudeo, cioè immediatamente dopo la chiamata, e la conversione de' Giudei.

Segni, che compariranno nel cielo, e sopra la terra prima dell'ultima venuta di G. C.

XXVI. Allora *vi saranno i segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle* (a): *il Sole si oscurerà, la Luna non darà più la sua luce*. Sappiamo, che nella morte di Gesù Cristo, si oscurò il Sole, ciò dà luogo a credere, che accaderà qualche cosa simile, o pure più considerabile ancora, circa il tempo della sua ultima venuta. *Le stelle cadranno dal cielo*; od almeno appariranno agli occhi degli uomini cadere, e discendere dal loro sito. Poichè gl' Interpreti son divisi dalla difficoltà di spiegare questo fenomeno; e la migliore istruzione può riceversi dall' avvenimento, che da tutte le congetture: possiamo soltanto osservare, che l' apparizione delle comete rassomiglia molto ad una caduta di stelle, poichè le comete non divengono visibili, se non allorchè s' abbassano, e calano verso la terra; e questo fenomeno divenendo allora forse più frequente, potrebb' esser uno di questi, che qui si annunziano. *Gli eserciti del cie-*

(a) *Matt. XXIV. 29. Marc. XIII. 24. 25. Luc. XXI. 25.*

cielo (*a*) *saranno smossi :* nello stile della Scrittura *gli eserciti del cielo* sono ordinariamente la moltitudine degli astri: questo smovimento degli eserciti del cielo sembra dunque annunziare uno scuotimento negli astri. S. Agostino dopo aver paragonato questi segni con quei, che accaddero nella morte di Gesù Cristo, lascia come incerto (*b*) se ciò non debba intendersi più tosto in un senso figurato, ma in guisa tale, che non si compierà se non al tempo il più prossimo all' intera consumazione de' secoli.

Allora il segno del Figliuol dell' uomo comparirà nel cielo, e tutt' i popoli della terra si batteranno il petto gemendo (*c*). I Padri, e la maggior parte degl' Interpreti convengono, che la croce sia questo segno del Figliuol dell' uomo, il quale dee comparire nel cielo prima dell' ultima venuta di Gesù Cristo. La Chiesa s' esprime parimente in questa guisa ne' suoi ufficj. Secondo l' uso Romano, cantasi nell' Ufficio della S. Croce queste parole: *Hoc signum crucis erit in cælo, cum Dominus ad judicandum venerit :* e ne' nuovi Breviarj adoperasi nello stesso ufficio il testo, del quale stiamo qui ragionando: *Tunc parebit signum Filii hominis in cælo*. Gesù Cristo aggiugne, che tutt' i popoli, ovvero letteralmente, *tutte le tribù della terra si batteranno il petto gemendo :* ci sembra, che questo duolo universale sia quello, che aveva egli medesimo annunziato mol-

(a) Ei sembra che così debba intendersi l' espressione *virtutes cælorum*. Nello stile della Scrittura *virtutes*, si prende spesso per *exercitus* : quindi occorre ne' Salmi, *Deus virtutum*, per *Deus exercituum*.

(b) *Aug. Ep. ad Hes. de fine sec.* 199. *al.* 80. *n.* 34.

(c) *Matt. XXIV.* 30.

molto tempo prima, dicendo per bocca di Zaccheria (*a*): *Io spanderò sopra la casa di Davide, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito di grazia, e di orazione: eglino volgeranno lo sguardo a me, che han trafitto: e la terra sarà in duolo:* ET PLANGET TERRA. Allora in tutta la terra, i Giudei convertiti piangeranno il peccato de' loro padri: i Cristiani prevaricatori tocchi da un sincero pentimento piangeranno la loro ingratitudine: i Gentili nuovamente chiamati alla fede piangeranno le loro passate dissolutezze. *Et planget terra.*

Allo scuotimento de' cieli si unirà l' agitazione del mare, in guisa che *sopra la terra le nazioni saranno in costernazione per lo sbigottimento cagionato dal fiotto del mare, e delle onde: e gli uomini si consumeranno per la paura nell' aspettazione di quanto sarà per accadere a tutto l' universo* (*b*). L' agitazione, e lo smovimento di tutta la natura annunzierà la spaventevole catastrofe, che immediatamente dopo terminerà la durata de' secoli.

Dopo questi segni G. C. verrà su le nuvole, e manderà i suoi Angeli per radunare i suoi eletti.

XXVII. Finalmente *vedranno il Figliuol dell' uomo venire sopra una nuvola, sopra la nuvola del cielo, con una potestà, ed una gloria grande* (*c*). Questo ripete Gesù Cristo immediatamente parlando al gran Sacerdote, allorchè gli disse (*d*): *Voi un giorno vedrete il Figliuol del uomo, il quale seduto alla destra della Maestà divina, verrà*

so.

(a) *Zach. XII.* 10. 12.
(b) *Luc. XXI.* 25. 26.
(c) *Matt. XXIV.* 30. *Marc. XIII.* 26. *Luc. XXI.* 27. La Volgata mette *maiestate* nel testo di S. Matteo, e di S. Luca: il Greco di tre Evangelisti porta *gloria*.
[d] *Matt. XXIV.* 64. *Marc. XIV.* 62.

sopra le nuvole del cielo. E l' Angelo, che parlava agli Apostoli nel punto, in cui Gesù Cristo li lasciò per salirsene al cielo disse loro (*a*): *Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Questo Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come l' avete veduto salire. Eccolo, che viene su le nuvole; ed ogni occhio lo vedrà*, dice S. Giovanni nell' Apocalisse (*b*).

Allora, continua Gesù Cristo (*c*), *il Figliuol dell' uomo manderà i suoi Angeli con una sonora tromba, e radunerà per mezzo di essi i suoi eletti dalle quattro parti del mondo, dall' estremità della terra, fino all' estremità del cielo*. Questo ci spiega l' Apostolo, allorchè scrivendo a' Tessalonicesi s' esprime in questa guisa (*d*): *Al segno dato per mezzo della voce dell' Arcangelo, ed al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo lo stesso Signore; e coloro, che saranno morti in Gesù Cristo risusciteranno i primi; quindi noi altri, che sarem vivi, e superstiti su la terra saremo trasportati sopra le nuvole per andare con essi incontro al Signore: e così saremo perpetuamente col Signore*. E scrivendo a' Corintj, dice anche (*e*): *In un momento, in un batter d' occhio, al suono dell' ultima tromba, (imperocchè sonerà la tromba), i morti risusciteranno incorrotti, e noi rimasti viventi, sarem cangiati, e rivestiti dell' immortalità*.

Gesù esorta quei suoi Discepoli, XXVIII. *Allorchè cominceranno ad accadere tutte queste cose*, prosiegue Gesù Cristo, allorchè vedre-

[a] *Act. I. 11.* [b] *Apoc. 1. 7.*
[c] *Matt. XXIV. 31. Marc. XIII. 27.*
(d) 1. *Thess. IV. 16. 17.*
(e) 1. *Cor. XV. 52. 53.*

drete questi segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, quest' agitazione del mare, questo smovimento de' cieli; *guardate in alto*, ed *alzate la testa, perchè la vostra redenzione è prossima* (*a*). Su di che Gesù Cristo propose poi a' suoi Discepoli questa similitudine. *Imparate*, disse loro (*b*), *una similitudine ricavata dalla pianta del fico, ovvero qualunque altro albero. Allorchè veggiate, che i suoi rami son già inteneriti, e comincia a spuntar le foglie, sappiate, ch' è vicina la state. Così ancora quando vedrete accader tutte queste cose, sappiate, che il regno di Dio è prossimo, che il Figliuol dell' uomo è pronto, e come vicino alla porta*. Io so, che voi non vedrete questi segni; ma parlando a voi, parlo a tutti coloro, che verranno dopo di voi. Parlo a' miei Discepoli; e parlando a quei, che oggi son miei Discepoli, parlo a tutti coloro, che saranno miei Discepoli in appresso.

che vedranno i segni prossimi della sua ultima venuta, e ravvivare allora la loro fiducia.

XXIX. *In verità vi dico*, continua Gesù Cristo (*c*), *non passerà questa generazione, che non sia adempito tutto ciò*: La posterità di Adamo non finirà prima dell' ultima venuta del Figliuol dell' uomo. Poichè *questa generazione* della quale parla Gesù Cristo, come sembra, non può essere che quella stessa, alla quale parla, cioè la generazione d' Abramo, la posterità d' Isacco, i Figliuoli d' Israele. Ma nel tempo stesso *questa schiatta*, o pure se vogliamo *questa generazione*, non può essere la generazione attualmente vivente, allorchè parlava Gesù Cristo, poichè parla in questo luo-

Il Popolo Giudaico sussisterà fino all'ultima venuta di G.C. Certezza delle predizioni di G. C. Il giorno della sua venuta non è conosciuto se non dal solo Iddio.

(a) *Luc. XXI.* 28.
(b) *Matt. XXIV.* 32. 33. *Marc.* XIII. 28. 29. *Luc. XXI.*
(c) *Matt. XXIV.* 34. *Marc.* XIII. 30. *Luc.* XXI. 32.

luogo dell' ultima sua venuta. Questa parola è dunque una promessa, che accerta la conservazione, e perpetuità della schiatta d' Israele, cioè del popolo Giudeo, fino alla fine del mondo.

Il cielo, e la terra passeranno, aggiugne Gesù Cristo, *ma le mie parole non passeranno* (*a*). *Quanto poi a questo giorno, ed a quest' ora*, in cui dee comparire il Figliuolo dell' uomo, *nessuno la sa, nè pure gli Angeli del cielo, nè anche il Figliuolo, ma il Padre, ma mio Padre solo* (*b*). Il Figliuolo non lo sa, non già secondo la sua divinità, nè parimente secondo la sua umanità unita ipostaticamente alla sua divinità, ma secondo la sua umanità considerata in se stessa, e senza riguardo alla sua divinità. Il Figliuolo non lo sa, non già come Figliuolo di Dio, nè parimente come uomo Dio, ma semplicemente come uomo. Il Figliuolo non la sa secondo la sua umanità, perchè la sua umanità lo sa dalla divinità, ch' è a lei unita. In una parola, nessuna intelligenza creata, perfetta ch' ella sia, può da se medesima penetrare quest' alto segreto, del quale Iddio se ne ha riserbata la cognizione.

G.C. comparirà improvvisamente, allorchè gli uomini meno vi pensano. Allora uno sarà preso, e l' altro lasciato in abbandono.

XXX. Gesù Cristo ripete qui a' suoi Discepoli quel che avea loro detto in altra occasione (*c*): *Ciò che accadde in tempo di Noè, accaderà nella venuta del Figliuol dell' uomo. Imperocchè siccome in que' giorni avanti al diluvio, gli uomini se ne stavano mangiando, e beendo, sposando, e maritando le loro figliuole, fino a quel giorno, che Noè entrò nell' Arca, senza che neppur pensassero al dilu-*

(a) *Matt.* XXIV. 25. *Marc.* XIII. 31. *Luc.* XXI. 33.

(b) *Matt.* XXIV. 33. *Marc.* XIII. 32.

(c) Paragonate il testo di S. Matteo, XXIV. 37. 41. col testo di S. Luca, XVII. 26. 35.

diluvio fintanto che venne, ed uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuol dell' uomo. Questa predizione del Salvatore sembra supporre, che i segni, che precederanno allora la sua venuta, ed apporteranno terrore agli uomini, cesseranno prima, ch' egli apparisca, in guisa che gli uomini stando allora sicuri, e credendo di nulla aver più a temere, vedranno comparire all' improvviso il Figliuol dell' uomo, quando meno vi pensano.

Allora di due uomini, che si troveranno in un campo, uno sarà preso, e l' altro abbandonato; di due donne, che macineranno ad un mulino; una sarà presa, e l' altra lasciata in abbandono. Gli uni saranno presi per esser innalzati in aria avanti al Figliuol dell' uomo (a), gli altri saranno lasciati in preda del fuoco, che divorerà la terra, ed esterminerà i peccatori (b).

Terza parte del discorso di G.C. Gesù esorta i suoi Discepoli a vegliare, ed a pregare, affinchè possano esser trovati di schivare le sciagure, che debbono esser addosso a' Giudei increduli, e

XXXI. Gesù Cristo dopo di aver dato a' suoi Discepoli quest' ultimo avvertimento, conchiude il suo discorso esortandogli alla vigilanza, ed alla preghiera (c), *Vigilate sopra voi stessi*, disse loro Gesù Cristo, *affinchè i vostri cuori non sieno depressi dalle crapole, e dalle ubbriachezze, e questo giorno della venuta del Figliuol dell' uomo, non vi venga repentinamente addosso. Imperocchè sarà come un laccio, che cadrà sopra tutti coloro, che abitano su la superficie della terra. Vigilate dunque pregando sempre, affinchè siate fatti degni di schivare tutte queste sciagure, che debbono accadere* a questi uomini increduli, i quali attireranno l' ira del Signore sopra Gerusalemme, *e di stare*

(a) I. *Thess.* IV. 17.
(b) II. *Thess.* I. & 11. *Petr.* III. 10. *Apoc.* XX. 9.
(c) *Luc.* XXI. 34. 36.

sopra tutto di comparire con fiducia dinanzi al Figliuol dell'uomo nella sua venuta.

stare con fiducia dinanzi al Figliuol dell' uomo nel giorno della sua ultima venuta. In questa guisa termina S. Luca quel che riferisce del discorso di Gesù Cristo.

Vi possiamo aggiugnere quello, che rapporta S. Marco (a): *State attenti*, dice Gesù Cristo, *vegliate, ed orate, imperocchè non sapete quando sarà questo tempo* della venuta del Figliuol dell' uomo. *Così un uomo, partendo per un paese lontano, lascia la sua casa sotto la guida de' suoi servi, indicando ad ognuno quel che dee fare, ed ordina al portinajo di star vigilante. Vegliate dunque nella stessa maniera; perchè non sapete quando dee venire il Padron di casa, se la sera, o pure a mezza notte, se al canto del gallo, o pure la mattina, affinchè venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate*. In questa maniera termina S. Marco il discorso di Gesù Cristo.

Possiamo in oltre aggiugnervi quello che rapporta S. Matteo. *Vegliate dunque*, dice Gesù Cristo (b), *perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro. Sappiate però, che se il padre di famiglia sapesse l' ora nella quale verrebbe il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe aprirsi la casa. Perciò state voi anche preparati, perchè il Figliuol dell' uomo verrà in quell' ora, che voi meno pensate.*

Indi S. Matteo rapporta molte parabole, che sono una conseguenza di questo stesso discorso, ed il cui principale obbietto è ancora di eccitarci a vegliare, ed a prepararci di comparire dinan-

(a) *Marc.* XIII. 33. *ad finem.*
(b) *Matt.* XXIV. 42 44.

nanzi al Figliuol dell' uomo nell' ultima fua venuta (*a*). Ma fecondo la rifleffione di S.Agoftino, quefta efortazione, la quale fembra non riguardar propriamente, fe non coloro, i quali vivranno circa il tempo dell' ultima venuta di Gesù Crifto, non riguarda meno quei, che vivono prima di quefto tempo; poichè il giorno della noftra morte è per ognun di noi il giorno della venuta di G. Crifto. Quali farem noi trovati nella morte, giufti, o reprobi, tali faremo nel giorno della venuta di Gesù Crifto. Perciò dobbiamo noi tutti vegliare, e pregare, della fteffa maniera, che fe ci dovremmo tutti preparare all' ultima venuta di Gesù Crifto. *Quod dico vobis, omnibus dico: Vigilate.*

(a) Offervate in S. Matteo dal ℣. 45. del Cap. 24. fino alla fine del Cap. XXV.

DISSERTAZIONE IV.

SOPRA

LA SESTA ETA' DELLA CHIESA,

In cui esponendo i segni, che annunziano, e caratterizzano gli avvenimenti principali, che divideranno la sesta età della Chiesa, si dà compimento alla giustificazion di Calmet, del P.Carrieres, e dell' Abate di Vence, i quali han seguita l' opinione comune de' Padri, e dell' intera Tradizione su la intima connessione de' quattro avvenimenti, che termineranno la durata de' secoli; cioè la missione d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo.

Motivi che debbono rendere attenti a' segni de' tempi da Dio notati.

I. Quando voi veduta una nuvola alzarsi dall' Occaso, dicea Gesù Cristo alle turbe de' Giudei attorno di lui (a), *dite subito vuol piovere, e così effettivamente succede, e quando sentite soffiar lo Scilocco, voi dite che sarà caldo, ed effettivamente sarà così. Ipocriti sapete ben distinguere i diversi aspetti del Cielo, e della terra, come dunque non distinguete il tempo presente?* E voltandosi a' Farisei, ed a' Sadducei, che per tentarlo lo pregavano di far loro vedere qualche segno nel cielo, dicea loro così (b): *La sera voi dite sarà buon tempo, perchè il cielo rosseggia: e la mattina dite, oggi sarà temporale, perchè il cielo è scuro, e rosseggia. Ipocriti, sapete distinguere diversi effetti del cielo, e non siete da tanto di distin-*

(a) *Luc.* XII. 54. *& seq.* (b) *Matt.* XVI. 2. *& seq.*

stinguere i segni de' tempi da Dio notati? Il Signore aveva un tempo fatto un simile rimprovero a' figliuoli di Giuda per bocca di Geremia (*a*); *Il nibbio conosce nell' aria il suo tempo*, dice il Signore, *la tortorella, e la rondine, e la cicogna osservano costantemente il tempo del loro passaggio: ma il mio popolo non ha conosciuto il tempo del giudizio del Signore.* Noi abbiamo in altro luogo dimostrato, che secondo il sentimento de' Padri, e particolarmente di S. Girolamo, i rimproveri fatti per mezzo de' Profeti a' figliuoli di Giuda, riguardano noi particolarmente, perchè noi siamo rappresentati nella persona de' figliuoli di Giuda, a'quali son diretti tali rimproveri. Ma qualora non ne fossimo noi l' oggetto, sarebbero sempre almeno per noi un motivo d' istruzione, nella stessa guisa di quei, che Gesù Cristo indirizzava a' Farisei, ed agli altri Giudei suoi contemporanei. O più tosto quando anche questi rimproveri non fossero stati fatti a' Giudei, nè da Geremia, nè da Gesù Cristo: i soli esempli, che adoperano Geremia, e Gesù Cristo per confondere su questo punto i Giudei, e per distorli dalla loro mortale letargia, basterebbero per confonderci, e per muovere la nostr' attenzione. L' istinto delle bestie, che fanno prevedere la rigidezza delle stagioni, l' intelligenza degli uomini i più stupidi, che sanno almeno prevedere la tempesta, che si forma su la loro testa; la prudenza de' figliuoli del secolo, accorti a profittare de' menomi segni d' un pericolo, che li minaccia: sono altrettanti motivi, che soli dovrebbero bastare a renderci attenti a' segni, che possono farci comprendere i tempi da Dio

(a) *Jerem.* VIII. 7.

Dio medesimo indicati.

Utilità della cognizione de' segni, che annunziano i tempi notati da Dio. Indi possiamo formar giudizio del sistema di alcuni moderni, i quali si allontanano dall' opinione comune della Tradizione circa i tempi della futura richiamata de'Giudei.

II. O che questi segni annunziano de' beni, o pure delle sciagure, giova egualmente averne cognizione. Egli è profittevole di prevedere i mali, per prevenirli con frutti degni di penitenza, che ci facciano trovar la grazia dinanzi a Dio ne' giorni della sua ira sopra i peccatori impenitenti. Giova di preveder parimente i beni, per esservi preparati con un nuovo fervore, il quale ci dispone a partecipare alle benificenze del Signore ne' giorni della sua misericordia sopra coloro, che ha scelti, ed amati da tutta l' eternità in Gesù Cristo. La cognizione di questi segni giova non solo per disporci a ricevere i beni promessi, ed a schivare le afflizioni predette, ma per ajutarci eziandio a discernere il vero dal falso circa i beni, che dobbiamo sperare, o pure i mali da temere, e per premunirci riguardo a ciò contra ogni illusione. Mediante questo lume noi apprendiamo a non riguardare come vicino quel che potrebb' esser lontano, nè come remoto ciò che potrebb' esser prossimo, a non dividere quanto Iddio ha unito, in una parola a non confondere i tempi.

L' intera Tradizione ha insegnato di comune consenso, che le promesse, le quali riguardano la richiamata futura de' Giudei, non s' adempieranno, se non nella fine de' secoli, e che vi sarebbe un' intima connessione tra' quattro grandi avvenimenti, la missione d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo: *Circa illud judicium has res didicimus esse venturas, Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum*; sono queste l' espressioni di S. Agosti-

gostino (*a*); e lo stesso linguaggio tengono tutt' i Padri, e gli Antichi. Tra' Moderni, di taluni de' quali m' è noto da altra parte il merito, e qualche volta gli ho anche citati sopra altri punti, ma non posso seguirli su di questo, hanno riguardata questa opinione comune de' Padri, come un pregiudizio mal fondato, come un innocente errore; hanno creduto poter avanzare come una verità certa, che non sia necessario differire la chiamata de' Giudei sino alla fine de' secoli, nè restringerla in alcuni anni prima del finale giudizio (*b*); ed han presa un' ardita difesa di questa proposizione. Alcuni si sono estesi più oltre, e profittando di questa prima apertura, hanno ardito di dire, che vi sia necessario metter la lunga pace del regno di mille anni: così contra l' intenzione di coloro, che hanno avanzata i primi questa nuova proposizione, ch' eglino riguardavano come una verità, se ne sono serviti per rinnovellare il sistema de' Millenarj. Alcuni altri si sono innoltrati ancora più, ed hanno tentato di determinare il tempo della richiamata de' Giudei; l' hanno sulle prime annunziato come prossimo, poi come vicinissimo; finalmente la temerità gli ha trasportati fino a pubblicare nel 1739. una picciola operetta in forma di lettera, nella quale pretendeano fissare il ritorno de' Giudei all' anno 1748. o incirca. I più dotti disapprovarono questo calcolo; lo confutarono parimente: ma si persistè a sostenere la richiamata de' Giudei come prossima, ed anche come vicinissima, e la fine del mondo come rimotissima; in una parola si per-

(a) *August. de Civ. Dei l. XX. c. ult.* (b) L' Abate Duguet questo propone per XI. *verità sul ritorno de' Giudei* nella fine del libro delle *Regole per l' intelligenza delle sante Scritture*.

si persistè a sostenere quel che primieramente erasi avanzato come una verità, che non bisogna differire la richiamata de' Giudei sino alla fine de' secoli.

Occupato in quest' opera, ho esaminato qual partito dovessi prendere tra gli Antichi, e Moderni. I tre Interpreti, la cui fatica stava raccogliendo, seguivano il sentimento degli Antichi; ciò non ostante, come non si tratta qui di fede, se i moderni mi avessero presentate idee più certe, io era nella risoluzione di dar loro retta, e di parimente seguirli. Dirò di più, (e parlo qui con tutta la schiettezza); nudrito dalla mia più fresca gioventù della lettura delle Opere di coloro, che han proposte queste novelle idee, sono entrato nell' esame della quistione, interamente prevenuto in favor loro. Mi son applicato primieramente allo studio de' Profeti, e seguendo i principj del nuovo sistema, supponea, che le magnifiche promesse, le quali rinvengonsi in Isaia potessero avere quattr' obbietti principali: la liberazione de' Giudei a tempo di Ciro, la formazione della Chiesa a tempo di Gesù Cristo, la sua rinnovazione a tempo della chiamata de' Giudei, e della sua intera consumazione nella gloria alla fine de' secoli: supponea, che le promesse fatte a Gerusalemme, ed alla casa di Giuda riguardassero particolarmente i Giudei, non solo nel senso letterale, e carnale, ma ancora nel senso spirituale, ed allegorico; e che verificate di già in parte negli avanzi di questa nazione salvati per grazia in tempo degli Apostoli, elleno dovessero avere un adempimento più perfetto sull' intera nazione in tempo della sua richiamata. Ho considerata sotto questa mira tutta la Profezia d' Isaia: ho tro-
vati

vati alcuni luoghi, ne' quali l' applicazione di questi principj m' è sembrata soffrire alcune difficoltà; ma queste non mi son parute ancora insuperabili.

Ho continuato disposto ad applicare gli stessi principj all' interpretazione degli altri Profeti. Ma nel Cap. III. di Geremia, in cui questo Profeta paragona d' una maniera così espressa le due case d' Israele, e di Giuda, mi son veduto arrestato: ho riconosciuto, che nel parallelo di queste due sorelle, la casa d' Israele infedele, e ripudiata non potea rappresentare se non i Giudei increduli, e rigettati; e che per conseguenza la casa di Giuda a lei paragonata nella sua infedeltà non poteva altro rappresentare, che i Cristiani trasgressori. Ho compreso, che tale fosse stato da' primi secoli il pensiero d' Origene, che spiegava questa stessa Profezia, e che questo sentimento s' uniformava perfettamente con l' opinione comune de' Padri, i quali han sempre riguardata Gerusalemme come figura de' Cristiani. Giugnendo al Cap. VII. in cui son paragonate ancora le due case d' Efraim, e di Giuda, vi ho riconosciuti ancora i due popoli; ed ho compreso, che questa interpretazione si trovava particolarmente sostenuta dalla testimonianza di S. Girolamo, il quale ha spiegata questa Profezia in questo senso, la cui spiegazione vien terminata con questo principio sì spesso rammentato nel suo Comentario: „ Intendiamo, che tutto ciò, che „ dicesi a questo popolo, è detto anche di noi, „ se imitiamo le sue prevaricazioni „: *Quidquid illi populo dicitur, intelligamus & de nobis, si similia fecerimus*. Innoltrandomi più, e studiando maggiormente i caratteri della cattività di Babi-

lonia, ch' è il grand' oggetto di questo Profeta; vie più ho compreso anche, che questa cattività non poteva esser unicamente la figura d' un flagello puramente spirituale, e che in vano pretendesi non trovarvi altra immagine, che quella de' mali, che soffre la Chiesa qualche volta per le turbolenze, che si sollevano nel suo seno. I Caldei suscitati da Dio per esser gli esecutori delle sue vendette sopra il suo popolo, sono uomini, a' quali vuole Iddio, che sia soggetto il suo popolo; non possiamo certamente intender questo, se non d'una sommissione tale, quale fu quella che furono obbligati i Giudei di prestare a' Babilonesi, e quella che dovettero prestare a' Romani: e per conseguenza se questo flagello, che soffrirono i Giudei in tempo di Nabuccodonosor è la figura d' un altro flagello, che dee verificar di nuovo l' espressioni de' Profeti, non può esser altro, che un flagello della stessa natura di quello, che piombò allora sopra i figliuoli di Giuda. Se l' espressioni de' Profeti sono state di nuovo verificate in questo senso per mezzo del flagello piombato sopra i Giudei in tempo della loro ultima rovina fatta da' Romani, non può dirsi, che sia questo l' ultimo adempimento di queste Profezie, poichè nel mistico linguaggio dello stesso Geremia le due sorelle Israele, e Giuda sono la figura de' due Popoli: Israele rappresenta il Giudeo incredulo, e Giuda il popolo Cristiano: *Quidquid illi populo dicitur, intelligamus & de nobis, si similia fecerimus*.

Quel che il testo di Geremia m' avea fatto così comprendere, me l' ha confermato il testo di Ezechiele. Vi ho trovate le due sorelle Gerusalemme, e Samaria messe di nuovo in parallelo

tra

tra di loro al Cap. XXIII., e con una terza, ch' è Sodoma al Cap. XVI. Ho osservato, che S. Girolamo applicava a' Cristiani prevaricatori quello, che diceſi de' rei abitanti di Gerusalemme; ed agli eretici ciocchè diceſi di Samaria; ed a' Pagani ciò, che diceſi di Sodoma. Ma ho notato nel tempo stesso, che S. Girolamo riconoſceva in altro luogo, che quel che diceſi di Samaria, possiamo anche intenderlo della Sinagoga; ed ho ravvisato tal essere stato eziandio il sentimento di molti Autori; specialmente del celebre Gerſone, e di Clemangis suo Discepolo, i quali spiegavano in questo senso la stessa Profezia di Ezechiele intorno alle due sorelle Gerusalemme, e Samaria, mettendo per principio, che nel linguaggio de' Profeti Samaria rappresenta la Sinagoga, e Gerusalemme la Chiesa. Indi ho fatto passaggio al Cap. XXXVII. in cui ho trovata la futura chiamata de' Giudei, e della loro riunione alla Chiesa di Gesù Cristo, ben rappresentata dalla riunione della casa d' Israele con quella di Giuda; donde risulta chiaramente ancora, che le due case d' Israele, e di Giuda sieno la figura de' due popoli; Israele figura del popolo Giudeo, Giuda figura del popolo Cristiano.

Pervenuto indi ad Osea, vi ho trovate ancora le due case ben distinte, e ben sostenuto il parallelo fra le due case, e i due popoli: Ho trovato di più: ho rilevato, che la celebre Profezia del Cap. III. d' Osea intorno al lungo abbandonamento de' figliuoli d' Israele, sì chiaramente verificata nell' attuale stato della nazione Giudea, siccome lo riconoſcono gl' Interpreti, ed i Padri, riguarda secondo il senso letterale, ed immediato la casa d' Israele: donde risulta anco-

ra,

ra, che nel linguaggio de' Profeti la casa d' Israele rappresenta il corpo intero della Nazione Giudea. Innoltrandomi più nello studio de' Profeti minori, maggiormente mi sono accorto, che si sosteneva il parallelo delle due case considerate come figura de' due popoli. Finalmente ho trovato nel Cap. XI. di Zaccheria, ℣. 14. un testo, in cui non può spiegarsi di altra la rottura tra Israele, e Giuda, che di quella, la quale accadde fra' Giudei increduli, ed i fedeli discepoli di Gesù Cristo: il che diviene una invincibile prova di questo, che le due case d' Israele, e di Giuda sieno la figura de' due popoli. Perciò dopo di avere studiati gli antichi Profeti, sono rimasto convinto, che le promesse, le quali riguardano la nazione Giudea, sieno quelle, che son fatte alla casa d' Israele; che quelle fatte a Gerusalemme, ed alla casa di Giuda appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo; e che finalmente nel senso mistico delle Profezie, Giuda, e Gerusalemme s' intendono sempre della Chiesa, siccome lo dice espressamente S. Girolamo (a), e siccome lo riconoscono tutt' i Padri: *Quantum ad mysticos intellectus, Jerusalem semper in Ecclesia accipitur.*

Ma supponeva ancora, seguendo i principj del nuovo sistema, che fosse sempre necessario mettervi una distinzione tra il ristabilimento della Chiesa in tempo della futura chiamata de' Giudei, e la sua intera perfezione nella gloria alla fine de' secoli: supponea, che fosse uopo di tramezzare un lungo intervallo a questi due avvenimenti. E per render gloria a Dio, confesserò qui, che poco sia mancato, che non entrassi nel-

le

(a) *Hieron. in Mich. init. col. 1496.*

le idee di coloro, i quali han preteso, che fosse necessario di mettere in questo lungo intervallo il regno di mille anni, del quale parla S. Giovanni nell' Apocalisse. Su di che posso dire con rendimento di grazie, e con tutta la pienezza del cuore: Io sono stato spinto, e vicino a cadere; ma il Signore m' ha ritenuto (*a*): *Impulsus, eversus sum ut caderem; & Dominus suscepit me.*

Nella Dissertazione sull' Apocalisse, non volli determinarmi circa il senso di questo Libro, senza aver osservata la spiegazione del Signor della Chetardie. Non mi prevenne certamente in favor di questo Interprete la sua eloquenza; perchè privo egli è di un tal dono; ma più attento alle sue idee, che alla maniera, con cui le presenta, restai soddisfattissimo del suo sistema; e mi piacque maggiormente di vedere, come riconoscendo nel Cap. XI. la missione de' due Profeti riconosciutivi dall' intera Tradizione, e la quale riconoscono anche al meno in parte i seguaci del nuovo sistema, egli fa sviluppare la seguela de' simboli, che accompagnano l' apertura de' sette suggelli, ed il suono delle sette trombe, di maniera che dalla prima età della Chiesa distintamente notata nella prima apertura del primo suggello, ognun vi si scorge condotto per mezzo di un concatenamento semplice, e naturale, fino al tempo, in cui debbono comparire questi due Profeti. Mà nel tempo stesso compresi tutta la forza dell' argomento, che ricavasi dal concatenamento de' tre guai, in mezzo de' quali trovasi situata la missione di questi due Profeti, argomento che ritiene tutta la forza indipendentemente anche dal sistema di quest' Autore; argomento fondato sull' evidenza stessa del

(a) *Psal. CXVII. 13.*

del testo, e sostenuto dall' unanime consenso de' Padri, e dalla universale Tradizione. Questi tre guai, secondo l' espressa testimonianza di S. Giovanni, corrispondono al suono delle tre ultime trombe: dunque il terzo, ed ultimo è quello, ch' è annunziato al suono della settima, ed ultima tromba, al cui suono dicesi, che sia venuto il tempo di giudicare i morti, di rimunerare i Santi, e di sterminare i peccatori. Dunque il terzo, ed ultimo guai è la venuta del supremo Giudice, siccome lo riconoscono i S. Dottori. Quindi la persecuzione, che precede immediatamente, ed in cui sono uccisi i due testimonj dalla bestia, che sale dall' abisso, è quello dell' Anticristo, siccome l' ha riconosciuto l' intera Tradizione: dunque vi è realissimamente una intima connessione tra questi quattro grand' avvenimenti, la missione di questi due testimonj, de' quali uno sarà Elia, la conversione de' Giudei per mezzo del ministero d' Elia, la persecuzione dell' Anticristo, da cui debbono esser uccisi i due testimonj, e l' ultima venuta di Gesù Cristo, che dee sterminar l' Anticristo collo splendor della sua gloria: *Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum*.

Dall' ora compresi, che non era possibile di metter ivi il regno di mille anni: e quanto più considerai le conseguenze del sistema de' Millenarj, tanto maggiormente conobbi quanto questo sistema non solo sia falso, ma eziandio pericoloso. Perciò rinunciai per sempre alle vane, e pericolose illusioni degli antichi, e moderni Millenarj. Ma nel tempo stesso compresi, che il sistema di coloro, i quali anche indipendentemente dalla opinione de' Millenarj, pretendono ammettere un inter-

tervallo di molte generazioni, e di più secoli tra la conversione de' Giudei, e la fine del mondo, si trova egualmente abbattuto dalla forza di questo stesso argomento fondato, e sopra l' evidenza del testo, e sopra l' unanime consenso de' Padri, e della intera Tradizione. Se non poteva appoggiarmi qui ad altro, che sulla evidenza del testo, me la contrasterebbero forse, e mi rimprovererebbero di lusingarmi di vedere in questo testo quel che io v' osservo. Se al contrario io in altro non potea sostenermi, che sulla testimonianza della Tradizione, senz' aver l' evidenza del testo; m' obbietterebbero forse, che un testo oscuro, ed equivoco si è potuto mal intendere; ma in questo luogo non v' ha equivoco, nè oscurità: *il giudizio de' morti* è evidentemente il giudizio finale; e chiaramente è notata l' intima unione di quest' ultimo guai con il precedente: perciò l' evidenza del testo giustifica la testimonianza della Tradizione. S' accoppiano queste due cose, e formano colla loro unione un argomento, che dall' ora mi parve invincibile.

Non ignorava le obbiezioni, che m' avrebbero fatte; ma mi parve, che niuna eguagliasse quella, che mi somministrava lo stesso argomento; sopra del quale io m' appoggiava. Ed in fatti per riassumerlo qui in due parole, si tratta egli di autorità? ma rispettabili com' eglino si possono essere gli Autori moderni, che hanno proposto questo nuovo sistema, la loro autorità può ella contrappesare quella di tutt' i Padri, e dell' intera Tradizione? Si tratta egli della testimonianza della divina Scrittura? ma sulla testimonianza medesima della divina Scrittura si trova anche sostenuta l' opinione de' Padri: la

Scrit-

Scrittura non può esser contraria a se stessa: bisogna dunque conciliare i testi, che si oppongono dall' una, e dall' altra parte, e certamente i testi meno evidenti debbono spiegarsi per mezzo di quelli più chiari: pretenderanno eglino i difensori del nuovo sistema aver a loro pro i testi più chiari? ma quale prova ne danno essi? eglino medesimi son forzati di convenire, che non possono giustificare la pretesa chiarezza di questi testi per mezzo della testimonianza della Tradizione, la quale non vi ha osservato quello, che pretendono essi avervi veduto: al contrario l'evidenza de' testi, che formano il fondamento dell' opinione degli Antichi, vien giustificata dall' unanime consenso dell' universale Tradizione, la quale ha osservato in questi testi quel che noi vi osserviamo. Perciò in questa divisione di sentimenti, ritroviamo da un canto una pretesa evidenza priva dell' attestato della Tradizione, dall' altro un' evidenza vera sostenuta dall' unanime consenso della Tradizione. Ecco ciò che mi ha fatto risolvere di rinunciare al sistema de' moderni, per seguire il sistema degli antichi: ecco quel che m' ha determinato a riguardare l' unanime testimonianza degli Antichi circa questo punto, come una di quelle tradizioni, che noi dobbiamo ritenere, e nelle quali è nostro dovere di star fermi, secondo il precetto dell' Apostolo (a): *State, & tenete traditiones, quas didicistis*. Io so, che non si tratta quì di fede; e non metto questa tradizione nell' ordine di quelle, che riguardano il dogma: ma le sode fondamenta, su delle quali ella vien sostenuta, mi sembrano troppo sufficienti per renderla rispettabile, e degna d' esser fedel-

(a) *II. Thess. II.* 14.

fedelmente conservata: *State, & tenete traditiones, quas didicistis*.

Perciò come lo studio degli antichi Profeti m'avea ricondotto alla testimonianza de' Padri circa il senso degli antichi Profeti, per riconoscervi con esso loro, che nel linguaggio mistico di questi divini oracoli Gerusalemme, e Giuda rappresentano la Chiesa di Gesù Cristo; che i rimproveri, e le minacce dirette a' perfidi figliuoli di Giuda, ed a' delinquenti abitanti di Gerusalemme piombano sopra i Cristiani trasgressori, e le promesse fatte a Gerusalemme, ed alla casa di Giuda s' appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo: nella stessa guisa anche lo studio dell' Apocalisse mi condusse alla testimonianza de' Padri circa il senso di questo divino Libro, per riconoscervi con esso loro l' intima connessione de' quattro avvenimenti, che debbono terminare la durata de' secoli: la missione d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo. Oh quale consolazione arreca il trovarsi così unito alla rispettabile catena de' Padri, e della Tradizione, e 'l camminare negli antichi sentieri consegrati dalle vestigie di tanti santi uomini!

Finalmente dallo studio degli antichi Profeti, e dell' Apocalisse, ho compreso, che questi quattro avvenimenti debbono esser preceduti da un flagello annunziato da' medesimi antichi Profeti sotto un linguaggio figurato, ma chiaramente notato nell' Apocalisse; che questo flagello non sia comparso ancora; e che, secondo attestano gli antichi Profeti, e S. Giovanni, sembra, che possa avere una certa durata prima che venga il tempo, in cui debbono adempiersi questi quattro grand'

avve-

avvenimenti : donde io conchiudo , che fino a che sia comparso questo flagello , non giugniamo ancora al tempo della chiamata de' Giudei , ch' è uno di questi quattro avvenimenti . Ho compreso che l' intera Storia della Chiesa dall' Ascesione di Gesù Cristo fino all' ultima sua venuta , si trova divisa in sett' età ; ho pensato che noi eravamo ancora nella quinta ; ho chiaramente osservato , che questo flagello , il quale non è ancora comparso , e dee precedere questi quattro avvenimenti , non comincerebbe , se non nella sesta età ; finalmente ho osservato , che questi quattro avvenimenti non accaderanno se non in fine della sesta età , il quarto , ed ultimo de' quali sarà l' epoca della settima , ed ultima età , che sarà l' età dell' eternità .

Si domanderà forse qui , come sia potuto accadere , che gli Autori , e difensori del nuovo sistema sieno entrati in idee così differenti , e che queste idee siano state ricevute con applauso . Se mi fosse permesso di manifestare su di ciò il mio pensiero , direi , che par , che gli Autori del nuovo sistema abbiano fatto più studio sopra gli antichi Profeti , che sull' Apocalisse , più sopra Isaia , che sopra gli antichi Profeti ; che per questa ragione eglino han poco compresa la forza degli argomenti , che si ricavano , o dal parallelo delle due case d' Israele , e di Giuda così chiaramente indicato da Geremia , da Ezechiele , e da' Profeti minori , o pure dalla connessione de' tre guai così espressamente notati nell' Apocalisse . Ed in fatti è da notare , che nel luogo medesimo , in cui si presentò al pubblico per la prima volta questa pretesa verità , che non sia necessario di prolungare la chiamata de' Giudei fino

no alla fine de' secoli; s' intraprese sulle prime di abbattere fin dalle fondamenta l'opinione degli Antichi (*a*); ma i colpi furon dati sulle fondamenta più deboli, e non si vibrò menomo dardo contro all' argomento invincibile, che forma tutta la forza di questa opinione, e che ricavasi dall' intima connessione de' tre guai descritti da S. Giovanni. Io non incolperò qui l' Autore di quest' Opera d' aver dissimulato quest' argomento per non rispondervi. Voglio più tosto credere, che non vi avesse badato; e che s' ei l' avesse ben riflettuto, n' avrebbe egli stesso compresa la forza, si sarebbe corretto, ed uniformato agli Antchi.

Direi ancora, che sia accaduto qui agli Autori del nuovo sistema ciò, che accadde in tutt' i tempi a' più grand' uomini, ed anche comunemente accade alla maggior parte degli uomini. Le sciagure, che abbiamo sotto gli occhi, e che sperimentiamo, sembrano quasi sempre le più estreme. Dal quarto secolo, in tempo dell' Arianismo, credettero vedere la fine dell' apostasia predetta da S. Paolo. Nel quinto, e sesto secolo, in tempo dell' invasione de' Barbari sopra Roma, e sopra le sue Provincie, allorchè videro la caduta, e la divisione di questo vasto Imperio, credettero esser ciò che S.Paolo aveva annunziato come segno prossimo della venuta dell' Anticristo, e della fine del mondo. Nel settimo, ed ottavo secolo, allorchè videro i rapidi avanzamenti dell' empio Maometto, e del suo Anticristiano Imperio, credettero che questa fosse l' abbominazione del-

(a) Verità sopra il ritorno de' Giudei, XI. Verità, pag. 307. e seg.

la defolazione predetta da Daniele. Nel nono, e decimo fecolo, allorchè fi videro i Saraceni fpanderfi quafi fopra tutta la Criftianità, ed innoltrarfi fino alle porte di Roma, fi credette, che quefta orrenda defolazione foffe il fegno più proffimo della fine del mondo. Nel decimo terzo fecolo, allorchè fi videro gli fconcerti cagionati dalla portentofa moltiplicazione di Religiofi mendicanti, ed i pregiudizj arrecati a' diritti, ed alle funzioni del Clero fecolare, alcuni Dottori vivamente tocchi da quefte difavventure, credettero, che quefta foffe quella nuvola di locufte annunziata da S. Giovanni; e nell' eccefso d' un zelo più ardente, che illuminato, immaginarono vedere in effi i precurfori dell'Anticrifto, che taluni credeano proffimo. Nel decimo quinto fecolo allorchè videro Maometto II. penetrar fino a Coftantinopoli, renderfi padrone di quefta Città, ed efterminare finalmente l' Impero d' Oriente, credettero vedere in lui il precurfore dell'Anticrifto; giudicarono effer minacciati della più grande defolazione. Nel decimo fefto fecolo, allorchè videro le fpaventofe invafioni cagionate nell' Oriente dall' erefie di Lutero, e di Calvino, giudicarono vedere in quefte due Sette la piaga delle locufte predette da S. Giovanni, il primo de' tre ultimi guai annunziati da quefto Apoftolo. Finalmente negli ultimi fecoli dopochè ebbero offervata così fucceffivamente tolta l' Afia alla Chiefa, lo fcifma dell' Oriente, la defolazione cagionata dal Maomettifmo, i regni fettentrionali, e tante altre Provincie ftrafcinate dalle ultime erefie, efclamarono: Che fe dopo di quefto doveva avvenire qualche cofa fpaventevole, accadea ciò perchè la Divina Mifericordia non aveva ancora ftabilito Ifraele fopra tanti luoghi voti, e che per-

perciò l'estremità medesima de' malanni facea sperare, che il tempo de' Giudei non fosse lontano. Non pensavano, che le disavventure maggiori ancor possono, e debbono parimente precedere la chiamata de' Giudei: non consideravano che queste ultime sciagure sono annunziate e da S. Giovanni, e dagli antichi Profeti; ch'egli è evidente, che non sieno ancora comparse; che possono avere una certa durata, e che non saran chiamati i Giudei, se non negli ultimi tempi di queste ultime sciagure.

Finalmente io direi, che ha contribuito molto al felice evento del nuovo sistema così opposto al sistema degli Antichi, il nome, il merito, i talenti, e l' eloquenza di coloro, che l' han proposto i primi *(a)*. Volentieri si dà retta a coloro, ne' quali ravvisasi qualità di merito, ed abbondanza di lumi, che attirano la fiducia: non così facilmente talun si persuade, che lo possano ingannare. Le attrattive d'una eloquenza semplice, e naturale, commuovono lo spirito: la verisimiglianza, che ha feriti i primi Autori del sistema, s'imprime ne' loro discorsi, e ne' loro scritti, e strascina i loro amici, ed i loro discepoli: non si esamina più la cosa, ma si ammira. Dall' altra parte le idee, che portano piacere, sono le più accette: non si darebbe retta così volentieri ad un uomo, che altro non annunziasse, che disavventure: ma ad un uomo, che annunzia i beni, ed i maggiori beni, che possa ricevere sulla terra la Chiesa di Gesù Cristo, volentieri si presta udienza: facilmente per-

(a) Il Signor Abate Duguet, e l' Abate di Ettemare sono stati i principali Autori di questo sistema adottato poi, e sostenuto dall' Abate Joubert.

persuade la vicinanza de' beni, che si desiderano: credesi, che sia per prendersene possesso: si pensa essersene quasi già ottenuto l' intento.

Per formar sano giudizio d' un nuovo sistema, fa uopo certamente principiare dal deporre ogni prevenzione, ed ogni pregiudizio: non bisogna andare a seconda de' suoi desiderj, e di una cieca fiducia: è necessario non lasciarsi strascinare nè dalle attrattive dell' eloquenza, nè da' falsi lumi della verisimiglianza: fa uopo considerar le cose in se medesime, e tali quali sono. Per penetrare l' intelligenza delle Profezie è necessario aver sotto gli occhi nel tempo stesso, ed i maggiori, ed i minori Profeti, e l' Apocalisse, che n' è la chiave, in una parola tutto l' intero corpo degli Oracoli profetici dell' Antico, e Nuovo Testamento, e tutto l' intero corpo de' grandi avvenimenti, che son succeduti dal tempo, in cui furon pronunziati questi divini Oracoli fino al tempo presente, ed anche, per quanto è possibile, di quei, che debbono succedere dal tempo presente fino all' eternità. Considerar le Profezie, e gli avvenimenti dalle parti separate, e senza riguardo al tutto, è un esporsi a confonder le cose qualche volta molto differenti, ed assai distinte: è un esporsi a confondere i tempi: per evitar questo errore bisogna considerare il tutto, e vedere se applicando le Profezie agli avvenimenti, tutte le parti s' accordano tra di loro. A questo principio m'ha condotto la fatica, in cui mi son trovato obbligato: mediante questo principio mi son io determinato tra l' opinione degli Antichi, e de' Moderni riguardo a questi grandi avvenimenti; secondo questo principio ho creduto dovermi spiegare con chiarezza su questi medesimi avvenimenti. III.

III. Io so di non avere nè il nome, nè il merito, ne i talenti, nè l' eloquenza di coloro, de' quali impugno qui il sistema: ma io metto tutta la mia fiducia nella verità, la quale scioglie, quando a lei piace, la lingua de' bambini, ed alla quale ho giudicato dover prestare in questo luogo questo attestato, non solo per mia giustificazione, e per quella de' tre Interpreti, la cui fatica sto radunando, e della universale Tradizione, della quale credo dovere perpetuare la continuazione, ma ancora per lo profitto di coloro, che leggeranno quest' Opera, ed a' quali stimo dover far conoscere i segni, che possono servir loro a discernere i tempi da Dio notati, ed a determinarsi fra il sistema degli antichi, e quello de' moderni circa i grandi avvenimenti, che debbono por fine alla durata de' secoli.

Motivi, che ci determinano a preferir su questo punto l'opinione comune.

Motivi, che hanno determinato a metter quì questa Dissertazione.

Oggetto, e divisione di questa Dissertazione.

Ho sopra accennato, che l' intera Storia della Chiesa dall' Ascensione di Gesù Cristo all' ultima sua venuta ritrovasi divisa in sett' età, che nella sesta età comincerà un flagello, il quale dee precedere i quattro avvenimenti, che debbono por fine alla durata de' secoli; e che in conseguenza di questo flagello, ed alla fine di questa sesta età, debbono avvenire questi quattro grand' avvenimenti, i quali avranno tra di loro una intima connessione, e de' quali l' ultimo sarà l' epoca della settima, ed ultima età. Intanto il mio disegno è di paragonare gli oracoli di S. Giovanni con quei di S. Paolo, dello stesso Gesù Cristo nel Vangelo, e di tutti gli antichi Profeti, in una parola, di radunare tutt' i segni, che annunziano, e caratterizzano i grand' avvenimenti, che divideranno la sesta età, e di confermare dall' unione di tutti questi segni, queste due proposizioni: 1. Che

la conversione de' Giudei non accaderà se non sia preceduta da un flagello, il quale non è comparso ancora, e che non comincerà se non nella sesta età: 2. Che vi sarà una intima connessione tra questi quattro grand' avvenimenti, la missione d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo. Prego i difensori del sistema da me impugnato di non riguardare questo attacco come proveniente da una mano nemica, ma più tosto come riflessioni, che loro propongo, e che sottometto anche al loro esame, e su delle quali li prego di giudicare con quella imparzialità, ch' è inseparabile dall' amore della verità. Non diciamo: Io sono di Paolo, io sono di Apollo: Io sono di Cefa: ma diciam tutti; Io sono di Gesù Cristo. La sola verità merita il nostro attaccamento.

ARTICOLO I.

Segni, che annunziano, e caratterizzano il flagello, che comincerà nella sesta età, e precederà la chiamata de' Giudei.

Undici segni principali, che annunziano il flagello, che comincerà nella sesta età. Primo segno: Le minacce, che fa S. Paolo a quei Gen-

I. POssiamo distinguere undici segni principali, che annunziano, e caratterizzano il flagello, il quale sarà l' epoca della sesta età, e che precederà la chiamata de' Giudei; cioè undici segni, i quali annunziano, che un flagello più o meno lontano ci minaccia; che questo flagello comincerà nella sesta età; che potrà avere una certa durata; e che la chiamata de' Giudei non accaderà se non nella fine della durata di questo flagello.

Pri-

Primo segno: Le minacce, che fa S. Paolo a que' Gentili, che si lasciano indebolire nella fede. Questo Apostolo primieramente indirizza il suo discorso al Gentile sostituito al Giudeo, e gli parla in questi termini (a): *Voi direte forse: sono stati svelti i rami naturali, affinchè fossi innestato io. Bene: ma sono stati svelti a cagione della loro incredulità; e voi siete rimasti saldi per la fede: non vi levate in superbia, ma temete. Imperocchè se Iddio non ha perdonato a' rami naturali, voi dovete temere, che non perdoni nè anche a voi. Osservate dunque la bontà, e severità di Dio: la sua severità verso di quelli, che caddero, la sua bontà in verso di voi, se voi starete fermi in quello stato, in cui v' ha messi la sua bontà: altrimenti sarete recisi anche voi.* Questa minaccia contiene una predizione, ch' è stata già verificata tante volte, vi sono stati non solo de' particolari, ma de' popoli stessi, i quali avendo abbandonata la fede, hanno meritato di esser recisi dalla Chiesa per mezzo dell' eresia, che gli strascinò, per mezzo dello scisma, che li separò, per mezzo dell' apostasia, nella quale caddero, mediante i varj flagelli, co' quali li percosse la giustizia del Signore. Alla vista di questi orrendi giudizj della giustizia del Signore, e de' funesti progressi della corruzione de' costumi, della licenza delle opinioni, dello spirito dell' incredulità, e dell' irreligione, comprendiamo quel che dobbiamo temere.

che si lasciano indebolire nella fede.

II. Secondo segno: I simboli, che sono uniti all' apertura de' sette suggelli (b). Nell' Apocalisse i sette suggelli di questo misterioso libro cori-

Secondo segno. I Simboli uniti all' a-

(a) *Rom. XI. 19. & seq.*
(b) *Apoc. VI. 1. & seq.*

pertura de' sette suggelli.

rispondono alle sette età, che dividono la durata de' secoli dall' Ascensione di Gesù Cristo fino all' ultima sua venuta, che sarà l' epoca della settima, ed ultima età. Si osserva in essa, che dall' applicazione de' simboli agli avvenimenti, che li verificano, i cinque primi suggelli ci conducono dall' Ascensione di Gesù Cristo fino al tempo, in cui i lamenti de' Martiri essendo mossi dal sacrilego furore dell' empia setta di Lutero, fu detto loro di aspettare ancora un poco di tempo fino a che sia compito il numero di coloro, i quali essendo suoi fratelli, e servi di Dio com' essi, debbono soffrir la morte egualmente com' essi. *Dopo di ciò, fu aperto il sesto suggello*, dice S. Giovanni (*a*): *ed ecco che seguì un gran tremuoto, il sole diventò nero come un sacco di pelo, la luna divenne tutta sangue, e le stelle del cielo caddero sulla terra, come quando il fico scosso da un gran vento butta i fichi acerbi. Il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge, e tutt' i monti, e le isole furono smosse dalla loro sede. I Re della terra, i principi, gli ufficiali da guerra, i ricchi, i potenti, e tutti gli uomini servi o pure liberi, si nascosero nelle spelonche, e ne' massi delle montagne, e dissero alle montagne, ed a' sassi: Cadete sopra di noi, ed ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello: imperocchè è venuto il gran giorno della ira di essi, e chi potrà reggervi?* Dopo di questo sono ritenuti i quattro venti, fin tanto che sieno segnati col suo suggello i servi di Dio: ed allora cento quaranta quattro mila Israeliti eletti dalle dodici tribù d' Israele son segnati del suggello di Dio (*b*): cioè allora son convertiti alla

(a) *Apoc. VI. 12. & seq.* (b) *Apoc. VII. 1. & seq.*

alla fede i Giudei. Ecco dunque un flagello, che si trova messo fra gli oltraggi fatti a' martiri di Gesù Cristo dall' empia setta di Lutero, e la conversione futura de' Giudei: ed è certo, che questo flagello non sia comparso ancora. Ma è annunziato all' apertura del sesto suggello: comparirà dunque nella sesta età; e dopo questo flagello accaderà la futura conversione de' Giudei.

Terzo segno. I simboli uniti al suono delle sette trombe.

III. Terzo segno: I simboli, che accompagnano il suono delle sette trombe [*a*]. Abbiam osservato nell' Apocalisse, che il suono delle sette trombe corrisponde all' apertura de' sette suggelli, ed applicando i simboli agli avvenimenti, le prime cinque trombe ci conducono dalla persecuzione della prima età della Chiesa, fino al tempo del primo de' tre guai, che debbono por fine alla durata de' secoli. Questo primo guai è la piaga delle locuste, creduto dal Signor Abate della Chetardie esser il Luteranismo. Che che ne sia. ***PASSATO QUESTO GUAI***, dice S. Giovanni (*b*), ***ECCONE ALTRI DUE, CHE SEGUONO***. *Il sesto Angelo diede fiato alla tromba, e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro, ch' è dinanzi agli occhi di Dio, la quale diceva al sesto Angelo, che avea la tromba: Sciogli i quattro Angeli, che sono legati presso il fiume grande Eufrate. E furono sciolti questi quattro Angeli preparati per l' ora, il giorno, il mese, e l' anno, in cui doveva esser uccisa la terza parte degli uomini. Ed il numero dell' esercito a cavallo era di dugento mila; imperocchè udii il numero d' essi. Vidi similmente nella visione i cavalli, e quelli, che vi stavano sopra, aveano*

(a) *Apoc. VIII. 7. & seq.*
(b) *Apoc. IX. 12. & seq.*

no le corazze fiammanti, e di color ceruleo, e di color di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni, ed usciva della loro bocca fuoco, e fumo, e zolfo. E da queste tre piaghe, cioè dal fuoco, dal fumo, e dal zolfo, che uscivano della loro bocca, fu uccisa la terza parte degli uomini. Imperocchè il potere di questi cavalli sta nelle loro bocche, e nelle loro code; poichè le code di essi sono simili a' serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono. E gli altri uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani per non adorare i Demonj, ed i simulacri d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra, e di legno, i quali non poteano nè vedere, nè udire, nè muoversi. Ed eglino non fecero penitenza de' loro omicidj, de' loro veneficj, de' loro adulterj, e de' loro ladronecci. Indi discende un Angelo dal cielo, il quale immediatamente annunzia, che non vi sarà più tempo (*a*); poi compariscono i due testimonj (*b*), de' quali l' uno sarà Elia, da cui debbono esser richiamati i Giudei. Ecco dunque, siccome lo nota benissimo il Signor della Chetardie, un flagello, che comparirà nella sesta età: questo flagello, che sarà il principio del secondo guai, non è ancora comparso; e dopo esser comparso questo, appariranno i due testimonj.

Quarto segno. I simboli accoppiati all'effusione de' sette calici.

IV. Quarto segno: I simboli, che accompagnano l' effusione de' sette calici (*c*). L' effusione de' sette calici corrisponde al suono delle sette trombe; ed applicando i simboli agli avvenimenti; i cinque primi calici ci conducono dalle vendette, che Iddio esercitò su gl' Imperadori pa-

(a) *Apoc. XI. & seq.* (b) *Apoc. XI. 3. & seq.*
(c) *Apoc. XVI. 1. & seq.*

pagani, e sopra i loro sudditi idolatri nella prima età della Chiesa, fino agli effetti della sua ira apportati sull' Alemagna da'. funesti avanzamenti dell' eresia di Lutero, cioè, fino all' assedio, che soffrì Vienna dalla parte de' Turchi in fine del secolo precedente. Dopo di ciò, *il sesto Angelo versò il suo calice*, dice S. Giovanni (*a*), *sopra il gran fiume Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada a' Re, che doveano venire da Oriente*. Indi appariscono il dragone, la bestia, ed il suo falso Profeta (*b*), questa bestia, dalla quale debbono esser uccisi i due testimonj. Ecco dunque i preparamenti d' un flagello, che dee comparire tra l' assedio, che sperimentò Vienna dalla parte de' Turchi alla fine del secolo precedente, e la persecuzione, che sarà mossa un giorno da questa bestia, da cui debbono esser uccisi i due testimonj. Questo flagello è chiaramente lo stesso di quello, ch' è annunziato al suono della sesta tromba, siccome lo nota benissimo ancora il Signor della Chetardie: non è comparso fin ora; ma comparirà nella sesta età: e dopo comparso questo, apparirà questa bestia, che dee salir dall' abisso, e da cui debbono esser uccisi i due testimonj, de' quali uno sarà Elia, ministro della chiamata de' Giudei.

Quinto segno: L'allegoria de' tre guai, de' quali parla Gioele, paragonati a' tre guai, de' quali parla S. Giovanni.

V. Quinto segno: L' allegoria de' tre guai, de' quali parla Gioele, paragonati a' tre guai, de' quali parla S. Giovanni. Dal paragone può facilmente ravvisarsi il rapporto, che passa fra i tre guai annunciati da S.Giovanni, ed i tre guai descritti da Gioele. La piaga delle locuste, l' irruzione di una numerosa, e formidabile cavalleria, il giudizio del Signore, sono i tre gran guai annunziati

(a) *Apoc. XVI. 12.* (b) *Apoc. XVI. 13.*

ziati da S. Giovanni: La piaga degl' insetti (*a*), l' irruzione d' un popolo numeroso, e formidabile (*b*), il giudizio del Signore (*c*) sono i tre gran guai descritti da Gioele. Dedito a rappresentare la desolazione, che accompagna la piaga degl' insetti, Gioele interrompe il suo discorso per annunziare un secondo guai. *O giorno infelice* (*d*), grida egli: *poichè il giorno del Signore è vicino; imperocchè verrà sopra di noi dall' Onnipotente una orrenda desolazione*. Termina di descrivere la desolazione unita alla piaga degl' insetti: indi ritorna a questo guai, che dee succedere. *Suonate la tromba in Sion*, dice il Signore per bocca di questo Profeta (*e*), *alzate le strida sul mio monte santo; tutti gli abitanti della terra sieno in movimento; perchè viene il giorno del Signore, perchè è già vicino questo giorno di tenebre, e di caligine, giorno nuvoloso, e tempestoso: siccome la luce del mattino* si diffonde tutta in un tratto *sulle montagne*, così si spanderà su questa terra *un popolo numeroso, e forte: non v' è stato per lo passato, e non vi sarà mai simile per generazioni e generazioni. Innanzi a lui va un fuoco divoratore, e dietro un' ardente fiamma: la campagna, che al venire di lui era come un giardino di delizie, dopo di lui resta un orribile deserto; nissuno può salvarsi da lui. Il loro aspetto è come di cavalli, e correranno a guisa di cavalieri. Salteranno sulle vette de' monti, con un romore simile a' cocchi, con romore simile a quello d' una fiamma, che brucia la paglia: e s' innoltreranno come una formidabile armata ordinata in battaglia. Al loro arrivo si atterriranno i popoli; non si vedranno da per tutto se non facce* sco-

(a) *Joel. I. 4. & seq.*
(b) *Joel. II. 1. & seq.*
(c) *Joel. III. 1. & seq.*
(d) *Joel. I. 15.*
(e) *Joel. III. 1. & seq.*

scolorite, e smorte. Correranno come campioni: saliranno sulle muraglie come forti guerrieri: ogni uno si avanzerà nella sua fila, e non usciranno mai fuori della loro ordinanza. L' uno non darà impaccio all' altro, ciascuno tirerà diritto il suo cammino; entreranno anche per le finestre, senza patirne lesione. Giungeranno nella città, correranno su le mura, si getteranno per le case, salteranno come ladri dentro le finestre. Al loro arrivo si scuoterà la terra, i cieli saranno scommossi, il Sole, e la Luna si oscureranno, e le stelle perderanno il loro splendore. Ma il Signore ha fatto udir la sua voce all' arrivo del suo esercito: imperocchè le sue truppe sono numerosissime: elleno son forti, ed eseguiranno i suoi comandi: poichè il giorno del Signore è grande, e molto terribile; e chi potrà reggervi? Ora dunque dice il Signore, convertitevi a me con tutto il vostro cuore . . . . Suonate la tromba in Sion, intimate un santo digiuno . . . . Che i Sacerdoti, e Ministri del Signore piangano tral vestibolo, e l' altare, e dicano: Perdonate al vostro popolo, e non abbandonate all' obbrobrio la vostra eredità, permettendo, che sia sotto al dominio delle nazioni; perchè diranno eglino i popoli: Dov' è il loro Dio? Alle minacce succedono le promesse (*a*). Il Signore dichiara, che si dimostrerà pieno di zelo per la sua terra, e perdonerà al suo popolo: darà alla sua terra la sua primiera fecondità; e libererà il suo popolo dall' oppressione. Manderà a' figliuoli di Sion un Dottore di giustizia; e farà cadere sopra di essi le acque dell' autunno, e della primavera, come prima: rifarrà con abbondanza le per-

[a] *Joel. II. 18. & seq.*

perdite cagionate dagl' insetti, che aveano devastata la loro terra, e da questo grand' esercito, che avea mandato contra di essi. Finalmente diffonderà il suo Spirito sopra ogni carne, ed ogni carne profetizzerà. Queste promesse di già verificate in parte nello stabilimento della Chiesa, avranno un nuovo adempimento a tempo della chiamata de' Giudei: ed in fatti immediatamente dopo siegue il giudizio del Signore (a), ch' è il terzo, ed ultimo guai. Ecco dunque in Gioele egualmente, che in S. Giovanni, questo guai è l' invasione d' un' armata numerosa, e formidabile. *All' aspetto*, dice Gioele, *li prenderete per cavalli; e s' innoltreranno come una truppa di cavalleria*. S. Giovanni li vede ancora sotto il simbolo d' una *cavalleria*. Qualunque possa essere questa piaga d' d' insetti egualmente annunziata da Gioele, e da S. Giovanni, ecco dunque, secondo questo Profeta, e secondo questo Apostolo, un secondo flagello, che dee succedere: questo flagello non è comparso ancora; e dopo che sarà questo comparso, Iddio consolerà il suo popolo con questa abbondante effusion di grazie, ch' egli verserà di nuovo sopra ogni carne, cioè sopra i Giudei, che saranno allora chiamati, e sopra questa moltitudine innumerevole di Gentili di ogni nazione, e di ogni popolo, che abbraccerà allora la fede; dopo di che verrà la gran tribolazione per la quale dee passare tutta questa moltitudine, e finalmente il giudizio del Signore. Ma questo secondo guai annunziato da Gioele, era secondo la lettera, l' irruzione di Nabuccodonosor sulla Giudea. L' invasione di Nabuccodonosor sulla Giu-

(a) *Joel.* III. 2. *&* *seq.*

Giudea era dunque la figura di questo secondo guai annunziato da S. Giovanni: e quindi nascono i segni seguenti.

VI. Sesto segno: L' allegoria delle due case d' Israele, e di Giuda considerate come figure de' due popoli, cioè la casa d' Israele come figura del Giudeo incredulo, e la casa di Giuda come figura del popolo Cristiano. Noi abbiam rammentati brevemente i principali fondamenti di quest' allegoria, e da quel che diremo noterete, ch' effettivamente la storia delle due case d' Israele, e di Giuda rappresenti tutta la storia de' due popoli. La casa di Giuda, che si mantiene fedele al Signore, mentre la casa d' Israele non ha più per lui se non un attaccamento d' ipocrisia, è il popolo Cristiano, che s' attacca al vero Dio, riconoscendo il suo Cristo, mentre il Giudeo incredulo rigetta il Cristo del Signore, non altro dimostrando per lo Signore, che un attaccamento d' ipocrisia (*a*). La casa di Giuda, che divien l' unico oggetto delle misericordie del Signore, mentre che il Signore ritira le sue misericordie da sopra alla casa d' Israele, è il popolo Cristiano, che diventa l' unico oggetto delle misericordie del Signore, mentre che il Signore le toglie al Giudeo incredulo (*b*). La casa di Giuda esortata a non imitare l' infedeltà della casa d' Israele, è il popolo Cristiano esortato a non imitare l' orgoglio, e l' incredulità del popolo Giudeo (*c*). Le due case d' Israele, e di Giuda l' una e l' altra gastigate a cagione della loro infedeltà, sono i Giudei increduli, ed i Cristiani prevaricatori puniti gli uni, e gli altri a ca-

Sesto segno: L'allegoria delle due case d' Israele, e di Giuda considerate come figure de' due popoli, Israele del Giudeo incredulo, e Giuda come figura del popolo Cristiano.

(a) *Osea* XI. 12. (b) *Osea* I. 6. 7. (c) *Osea* VI. 15.

a cagione delle loro infedeltà (a). La casa di Giuda mietuta da Nabuccorosor verso il tempò, in cui il Signore avea risoluto di liberare, e di guarir la casa d' Israele, secondo queste segnate parole del Signore per bocca di Osea (b): *Ma voi anche, o Giuda, preparatevi ad esser mietuto, allorchè sarò pronto a ricondurre il mio popolo dalla sua cattività, allorchè sarò per risanare Israele:* *SED ET JUDA PONE MESSEM TIBI, CUM CONVERSURUS ERO CAPTIVITATEM POPULI MEI, CUM SANATURUS ERO ISRAEL;* questo è il popolo Cristiano ferito con quel flagello, che sarà il secondo de' tre guai annunziati egualmente da Gioele, e da S. Giovanni, e dopo del quale avverrà la conversione del popolo Giudeo. Finalmente la casa d' Israele richiamata, e nuovamente unita alla casa di Giuda, per formar insieme un solo popolo sotto un medesimo capo, è il popolo Giudeo richiamato, e di nuovo unito al popolo Cristiano per formare insieme un sol popolo, una sola famiglia, un sol gregge, sotto la guida d' un sol capo, e di un solo pastore, ch' è Gesù Cristo (c). Ecco dunque un flagello non comparso ancora, ed in tanto dee precedere la conversione de' Giudei: noi non siam giunti ancora al tempo della conversione de' Giudei: *Sed & Juda pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi tui, cum sanaturus ero Israel*. Io so, che la Volgata porti: *cum convertero captivitatem populi mei*: che letteralmente significa: *allorchè avrò ricondotto il mio popolo dalla sua cattività*: e i difensori del nuovo sistema pretenderebbero forse prevalersene per soste-

(a) *Osea* V. 5. 12. 14. & X. 11. (b) *Osea* VI. 11. (c) *Osea* I. 11.

sostenere, che questo flagello non comparirà se non dopo la conversione de' Giudei. Ma 1. l'espressione dell'Ebreo (a) può egualmente applicarsi al preterito, al presente, ed al futuro: e l'adempimento della profezia presa nel suo senso letterale, ed immediato toglie d'equivoco di quest'espressione, e prova, che non sia propriamente nè *cum convertero*, nè *cum convertam*, ma *cum conversurus ero*: poichè Giuda fu mietuto dopo esser liberato Israele, non in tempo di questa liberazione, ma quando questa era vicina. Erano cento trentaquattr'anni, che i figliuoli d'Israele gemeano sotto il giogo degli Assiri, allorchè i figliuoli di Giuda furono mietuti da Nabuccodonosor settant'anni prima della liberazione delle due case d'Israele, e di Giuda. 2. E' provato dalla testimonianza di S. Giovanni, e di Gioele, siccome abbiamo osservato, che il flagello disegnato sotto il nome di secondo *guai*, e figurato dall'irruzione di Nabuccodonosor, precederà la chiamata de' Giudei. Dunque nel senso letterale, e nel senso allegorico il Signore annunzia per bocca d'Osea un flagello, che precederà la liberazione del suo popolo, cioè la guarigione d'Israele: *Sed & Juda pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel*. Se fosse uopo radunar qui tutt'i testi ne' quali i Profeti annunziando la cattività di Babilonia, annunziano questo flagello figurato da questa cattività, non la finirei mai: questo è uno de' principali oggetti delle loro Profezie. Rammenterò soltanto in questo luogo questa memoranda parola di Geremia, il quale ne racchiude la sostanza,

 e nel-

(a) בשובי

e nella quale anche S. Girolamo ravvisa la nostra infedeltà, ed il gastigo, che ci si minaccia. *Udite la parola del Signore voi tutti abitanti di Giuda, ch' entrate per queste porte ad adorare il Signore:* (alla porta del tempio (*a*) pronunziò questo Geremia): *Ecco quel che dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele. Emendate le vostre strade, e correggete la vostra condotta, ed io abiterò con voi in questo luogo,* (ovvero *vi farò abitare in questo luogo*). *Non mettete fidanza nelle parole di menzogna, dicendo: Il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, il Tempio del Signore. Perocchè se voi proccurerete di rivolgere al bene i vostri costumi, ed i vostri affetti; se renderete giustizia a coloro che litigano insieme; se non fate torto al forestiero, al pupillo, ed alla vedova; se non isspargerete in questo luogo il sangue innocente, e non anderete dietro agli Dei stranieri per vostra sciagura, io dimorerò con voi,* (o pure *vi farò dimorare*) *da secoli per secoli in questo luogo, ed in questa terra, che diedi a' vostri padri. Ma voi ponete la vostra fidanza nelle parole bugiarde, nelle quali non troverete giovamento alcuno. Poichè voi rubate, uccidete, fate adulterj, giurate il falso, fate libazioni a Baal, andate dietro agli Dei stranieri, che voi non conoscevate; ed indi venite a presentarvi dinanzi a me in questa casa, la quale ha nome da me, e voi dite: Noi siam salvi, quantunque abbiamo fatte tutte queste abbominazioni. La mia casa, la quale ha il nome da me, è ella dunque diventata negli occhi vostri una caverna di ladroni? Io stesso ho vedute queste cose, dice il Signore. Ma andate a Silo, al*

[a] *Jerem. VII. 2. & seq.*

al luogo del mio soggiorno, dove avea da principio stabilita la mia maestà, e considerate quel che io feci a quel luogo a cagione della malizia del mio popolo d' Israele. Adesso dunque, poichè voi avete fatte tutte queste cose, dice il Signore, poichè vi ho parlato con tutt' attenzione, senza che voi mi abbiate ascoltato, e poichè vi ho chiamati, e voi non mi avete risposto; io farò a questa casa, che porta il mio nome, e nella quale voi mettete tutta la vostra fidanza, a questo luogo, che io vi assegnai dopo averlo assegnato a' vostri padri, farò quello, che feci a Silo. E vi caccerò lungi dalla mia faccia, come cacciai tutt' i vostri fratelli, tutta la stirpe d' Ephraim. S. Girolamo s' esprime anche su di ciò in questi termini (*a*): „ Iddio parlando qui a' fi„ gliuoli di Giuda, impara loro a giudicare dal „ presente del passato: e poichè dicevano: *Il Tem„ pio del Signore, il Tempio del Signore, il Tem„ pio del Signore*, e si gloriavano dello splendo„ re di questa preziosa casa: rammenta loro „ quello ch' era accaduto a Silo, dov' era stato „ dal principio il Tabernacolo di Dio, e del „ quale sta scritto in un Salmo (*b*), *Rigettò il „ Tabernacolo di Silo*; affinchè eglino compren„ dano, che siccome questo luogo cadde in rovi„ na, e fu ridotto in cenere, nella stessa guisa „ sarà anche diroccato il Tempio, imperocchè „ coloro i quali vi entrano, e vi abitano, sono „ stati trovati colpevoli di sì fatti delitti. Sic„ come dunque Silo fu un esempio per lo Tem„ pio, così nè sarà per noi il Tempio, allorchè „ sarà giunto il tempo in cui si verificherà

 „que-

(a) *Hieron. in Jerem.* VII. (b) *Psal. LXXVII. 60.*

„ questa parola (a): *Quando verrà il Figliuol dell' uomo, pensate voi che trovi la fede sulla terra?*
„ *SICUT IGITUR SILO TEMPLI EXEMPLUM*
„ *EST, ITA TEMPLUM NOBIS, QUANDO*
„ *TEMPUS ADVENERIT ILLIUS TESTIMO-*
„ *NII: PUTAS, VENIENS FILIUS HOMINIS,*
„ *INVENIET FIDEM IN TERRA.* „ E più in appresso, ma sempre su questo stesso testo, aggiugne questa segnalata parola, questo principio degno di ogni nostr' attenzione, e del quale egli medesimo fa di continuo uso. „ Sappiamo, che
„ tutto ciò, che dicesi di questo popolo, è detto
„ di noi, se imitiamo le sue prevaricazioni: *QUID-*
„ *QUID ILLI POPULO DICITUR, INTELLI-*
„ *GAMUS ET DE NOBIS, SI SIMILIA FE-*
„ *CERIMUS.* „

Settimo segno. L' Allegoria delle due case d' Israele, e di Giuda considerate una come figura della Chiesa Greca, e l' altra della Chiesa Latina.

VII. Settimo segno: L' allegoria delle due case d' Israele, e di Giuda considerate come figura, una della Chiesa Greca, e l' altra della Chiesa Latina. Uno de' più grandi, e più tristi avvenimenti nella Storia dell' antico popolo è lo scisma delle dieci tribù, cioè la divisione della casa d'Israele da quella di Giuda: e nella stessa maniera uno de' più grandi, e tristi avvenimenti nella Storia del nuovo popolo, è lo scisma de' Greci, cioè, la divisione d' una gran parte della Chiesa Greca dalla Chiesa Latina. Tra questi due avvenimenti dunque vi è una relazione sensibile: uno è figura dell' altro: tal era il sentimento del Papa Gregorio IX. che vivea circa il principio del decimo terzo secolo, e se n' esprime anche in una lettera diretta a Germano, Patriarca di Costantinopoli (b): „ Senza dubbio la divisione delle die-

„ci

(a) *Luc.* XXIII. 8. (b) *Gregor. Ep.* VI. *Tom. XI. Conc. pag.* 324.

„ ci tribù fatta con tanta presunzione sotto Ge-
„ roboamo, il quale, secondo la Scrittura, fece
„ cader nel peccato Israele, manifestamente si-
„ gnifica lo scisma de' Greci; e la moltitudine
„ delle abbominazioni di Samaria nota le diver-
„ se eresie di questa moltitudine, che s' è sepa-
„ rata, ed ha cessata di venerare il vero Tem-
„ pio del Signore, cioè la Chiesa Romana „.
Gli Autori anche del nuovo sistema, ed i loro difensori hanno riconosciuto quanto sia giusto questo rapporto: e sorprenderebbe ch' eglino non ne avessero comprese le conseguenze. Uno di essi parlando dello scisma delle dieci Tribù, s' esprime in questi termini (*a*): „ Quest' è l' immagine
„ naturale, ma molto dolorosa, del grande sci-
„ sma, che divise l' Oriente dall' Occidente da
„ molti secoli, ed ha recata seco la perdita d'
„ una infinità di Chiese, altro tempo sì floride.
„ E' da stupire quanto gli Orientali fossero poco
„ attaccati all' unità della Chiesa; con quale pron-
„ tezza se ne separassero per la cagione la più
„ leggiera, e quanto poco si dolessero della rot-
„ tura. Continuamente diceano: Che dobbia-
„ mo aspettare dagli Occidentali? che si gover-
„ nino a modo loro, e che ciascuno si stia in sua
„ casa. Da un' altra parte gli Occidentali non
„ sono eglino stati sul punto qualche volta di
„ rimproverarsi d' aver troppo imitato a riguar-
„ do loro il carattere di Roboamo; d' aver trascu-
„ rato di sentire i loro pianti, e con destrezza
„ trattare la loro delicatezza: di non essersi riguarda-
„ ti come fratelli, e come membri d' uno stesso

(a) Spiegazione de' libri de' Re Cap. XXIV. Art. 2. Tom. III. pag. 164., e 165.

„ corpo, del quale era necessario a qualunque co-
„ sto conservare l' integrità ? Questa condotta
„ reciproca ha prodotta una deplorabile divisione,
„ che dura da lungo tempo senza verun apparen-
„ te ritorno, E CH' E' STATA PUNITA
„ CON UNA TOTALE SCHIAVITU' AD
„ UNA POTENZA NEMICA DI GESU'
„ CRISTO „. Effettivamente dunque vi sono
due, e forse anche tre rapporti essenziali tra quel,
che riguarda la casa d' Israele, e quel che riguarda la Chiesa Greca: l' infedeltà, la pena, e forse un giorno il ritorno. Poichè se del ritorno de' Greci non vi è apparenza alcuna considerandolo nelle sole loro passate, e presenti disposizioni, non è forse fuor di speranza considerandolo nelle Profezie. Comunque siesi, considerandone i due primi rapporti, facilmente comprendesi quel che ne risulta. Vicedomino uno de' Teologi del Concilio Tridentino spiegando in presenza del Concilio il Vangelo della XXIV. Domenica dopo Pentecoste, in cui si parla de' segni della rovina di Gerusalemme, dicea (a): „ Gli avvenimenti
„ de' secoli antecedenti essendo passati per noi,
„ non dobbiamo brigarci più della Gerusalemme
„ de' Giudei, o pure di quella de' Greci, se
„ non quanto possiamo congetturare, ed indovi-
„ nare in veduta di questi terribili esempli quel-
„ lo, che può accadere anche a noi, i quali sof-
„ friamo lo stesso male „. *Nec de Judaica vel Græca Jerusalem nobis ulla habenda est cura, nisi ut eorum exemplo, & repetitione, divinare, & augurare possimus, quæ de nobis consimili morbo laborantibus decerni possunt*. Seguiamo questa idea, e contemplando quel ch' è accaduto alla Chiesa Gre-

(a) *Conc. Labb. Tom.* XIV. *pag.* 1448.

Greca, comprendiamo ciò che dobbiamo temere: comprendiamo quale sarà questo flagello rappresentato dalla cattività di Babilonia. Lo scisma della casa d' Israele è una immagine sensibile dello scisma della Chiesa Greca: ed il gastigo, col quale Iddio punì le dieci tribù scismatiche, è un simbolo naturale di quello, con cui punì i Greci scismatici. La pena delle dieci tribù scismatiche fu una totale schiavitù ad una potenza nemica del vero Dio: il gastigo degli scismatici Greci è stata una totale soggezione ad una potenza nemica di Gesù Cristo. I figliuoli di Giuda trasgressori son minacciati di esser trattati come i perfidi figliuoli d' Israele; ed in fatti la loro pena fu una totale schiavitù ad una potenza nemica del vero Iddio. Non terminerò il parallelo: ma dirò solamente col Gesuita Acosta (a), „ ch' egli è certo, che l' Impero dell' ultimo nemico di Gesù Cristo s' estenderà sopra tutto l' Universo, „ secondo quel che leggiamo nell' Apocalisse (b): „ *gli fu dato il potere sopra ogni tribù, ogni popolo, ogni lingua, ogni nazione*. Tutte le terre cognite gli saranno soggette „. *ILLUD EST CERTUM, Imperium Antichristi terræ finibus terminandum, ut legimus in Apocalyps.* XIII. *DATA EST ILLI POTESTAS IN OMNEM TRIBUM, ET POPULUM, ET LINGUAM, ET GENTEM. Quidquid ergo terrarum repertum est, illius imperio cedet.*

Ottavo segno: L' Allegoria delle tre sorelle delle quali parla Ezechiele.

VIII. Ottavo segno: L' allegoria delle tre sorelle, delle quali parla Ezechiele (c), cioè Gerusalemme, le cui infedeltà rappresentano quelle de' Cristiani prevaricatori, vale a dire di que', che si trovano nel seno della Chiesa Cattolica; Samaria,

(a) *Acosta, de novissimis Tempor. l.* 11. *c.* 9. (b) *Apoc.* XIII. 7. (c) *Ezech.* XVI. 45. *& seq.*

zechiele : cioè Gerusalemme le cui infedeltà possono rappresentare quelle de' Cristiani prevaricatori; Samaria il cui scisma può rappresentare quello della Chiesa Greca: Sodoma, le cui ultime infedeltà possono rappresentare quelle de' Giudei increduli.

maria, il cui scisma può rappresentare quello della Chiesa Greca, siccome l' abbiamo dimostrato; e Sodoma non l' antica consumata co' suoi abitanti dal fuoco del cielo, ma quella, che fu in appresso ristabilita, ed i cui abitanti avendo irritato il Signore co' nuovi peccati, erano stati fatti prigionieri dagli Assirj: Sodoma, dico io, le cui nuove infedeltà possono rappresentare con particolarità quelle de' Giudei increduli sorpresi, e dispersi da' Romani, e paragonati a Sodoma da Isaia (*a*), da Geremia (*b*), e sopra tutto da S. Giovanni nell' Apocalisse (*c*). S. Girolamo spiegando questa stessa Profezia, mette per principio che tutto ciò, ch' è detto di Gerusalemme secondo il senso letterale, dee riferirsi allegoricamente alla Chiesa (*d*). *Omne autem quod dicimus de Jerusalem, referamus ad Eclesiam:* che tutt' i rimproveri diretti a Gerusalemme, cadono sopra que' Cristiani trasgressori, i quali essendo membri della Chiesa, sono riguardati come Cittadini di Gerusalemme (*e*): *Qui putantur Jerusalem, hoc est, Ecclesiastici:* e che finalmente le promesse fatte a Gerusalemme s' appartengono alla Chiesa medesima di Gesù Cristo, ch' è la vera Gerusalemme, il cui nome significa visione di pace (*f*): *Jerusalem visio pacis, quæ interpretatur Ecclesia*. Essendo ciò così ben inteso, ecco quel che dice il Signore volgendosi a Gerusalemme, e paragonandola con le due sue sorelle (*g*): *Tutti diranno di voi quel che corre in proverbio: Quale madre, tale figlia. Voi siete la figliuola di vostra madre, che abbandonò il suo sposo,*

(a) *Isai.* I. 10. (b) *Jerem.* XXIII. 14.
(c) *Apoc.* XI. 8. (d) *Hieron. in Ezech.* XIV. *col.* 791.
(e) *Ibid. col.* 805. (f) *Ibid. col.* 809.
(g) *Ezech.* XVI. 44. *& seq.*

so, ed i suoi figliuoli ; e siete la sorella delle vostre sorelle, che rigettarono i loro mariti, ed i loro figliuoli .... La vostra sorella maggiore, che abita alla vostra destra è Samaria colle sue figliuole ; e la vostra sorella minore, che abita alla vostra destra è Sodoma con le sue figliuole .... Io giuro, dice il Signore Iddio, che Sodoma vostra sorella colle sue figlie non ha fatto quel che avete fatto voi colle vostre figliuole. Ecco quel che fu l' iniquità di Sodoma vostra sorella: le superbie, i bagordi, il lusso, e l' oziosità sua, e delle sue figlie. Elleno non istendean la mano al povero, ed al bisognoso: Si levarono in arroganza, e fecero abominazioni dinanzi a me, e perciò le annichilai, come voi vedeste. Samaria non commise la metà de' peccati, che faceste voi : ma voi le sorpassaste colle vostre scelleraggini, e le vostre sorelle potrebbero apparir giuste in paragone di tutte le abbominazioni da voi commesse. Portate dunque anche voi la vostra confusione, ... voi che avete rendute giuste le vostre sorelle. Io le ristabilirò, facendo ritornare in libertà i prigionieri di Sodoma, e delle sue figliuole, come anche quei di Samaria, e delle sue figlie: e ristorerò voi al pari di quelle, facendo tornare insieme con esse i vostri schiavi .... Vostra sorella Sodoma, e le sue figliuole torneranno al loro antico stato: e voi, e le vostre figliuole torneranno al loro antico stato ; Samaria, e le sue figlie ritorneranno anche al loro antico stato: e voi, e le vostre figliuole ritornerete parimente al vostro primo stato .. Io mi ricorderò del patto, che feci con voi ne' giorni della vostra adolescenza, e ravviverò con voi un patto sempiterno. Voi vi ricorderete allora della vostra vita, e ve ne confonderete, quando riceverete con voi le vostre sorelle maggiori insieme con le minori:

nori: ed io ve le darò in luogo di vostre figlie. Ecco le promesse di consolazione, che succedono a' rimproveri, ed alle minacce: Samaria, e Sodoma saranno un giorno riunite a Gerusalemme: le sono sorelle, e le saranno date per figlie, in guisa che Gerusalemme tiene il primo luogo sopra delle altre due. Non è di essa l'immagine naturale di quanto può un giorno accadere? La Chiesa Romana, la Chiesa Greca, e nazione Giudea possono esser considerate come tre sorelle: La Chiesa Romana renduta madre di tutte le Chiese da Gesù Cristo, è anche quella, alla quale debbono riunirsi le altre due. Allorchè la nazione Giudea ritornerà alla fede de' suoi padri secondo le promesse, si unirà alla Chiesa Romana; e se accade, che un giorno effettivamente la Chiesa Greca ritorni al suo primiero stato, dal quale è decaduta, lo farà unendosi alla Chiesa Romana, dalla quale si divise: *Et dabo eas tibi in filias*. Ma le promesse non si verificheranno, se non dopo le minacce.

Nono segno: L'Allegoria delle due spedizioni di Sennacherib, e di Nabucconosor sopra la Giudea, considerate come figure delle irruzioni una comparsa nel-

IX. Nono segno: L' allegoria delle due spedizioni di Sennacherib, e di Nabuccodonosor sopra la Giudea. *Io sospirerò*, dice il Profeta Michea (a), *urlerò; mi spoglierò de' miei abiti, ed andrò ignudo; urlerò come i dragoni, e farò voci flebili come lo struzzolo; perchè la piaga di Samaria è disperata; e questa piaga si è stesa fino a Giuda, ed ha penetrato fino alla porta del mio popolo, e fino a Gerusalemme*. In cotal guisa s'esprimeva il Profeta annunziando secondo la lettera la spedizione di Sennacherib. La piaga di Samaria è il terribile colpo, con cui fu ferita dagli Assirj sotto la con-

(a) *Mich.* I. 8. 9.

condotta di Salmanaſar, e queſta piaga venne ſopra Giuda, e fino a Geruſalemme, allorchè gli Aſſirj guidati da Sennacherib penetrarono nella Giudea, e s' avanzarono fino alle porte di Geruſalemme. Ma ivi era l' immagine d' una deſolazione molto più degna de' lamenti, de' ſoſpiri, e degli urli del Profeta. La piaga di Samaria era la figura di quella, che piombò ſopra Geruſalemme anche dopo la morte di Gesù Criſto. La mano del Signore s' aggravò allora ſu queſta micidiale Città, e ſopra il popolo incredulo, e rubello: e la piaga, che ricevette allora queſta nazione, fu una piaga mortale. Ma il Signore in quella guiſa, che s' era ſervito de' Romani per eſeguire le ſue vendette ſopra i Giudei increduli, nella ſteſſa maniera in appreſſo ſi ſervì de' Saraceni per eſercitare le ſue vendette ſopra i Criſtiani traſgreſſori: La piaga, con cui Iddio avea percoſſa Samaria, penetrò fin ſopra Giuda, e giunſe fino alle porte di Geruſalemme. I Saraceni armati della ſpada di giuſtizia del Signore ſi diſperſero ſulla terra della Criſtianità, e più di una volta ſi videro penetrare nell' Italia, ed avvanzarſi fino alle porte di Roma, fino alle porte di queſta Città, che Iddio ha eletta, e renduta centro della vera Religione, la Capitale dell' orbe Criſtiano. Queſt' era ſenza dubbio un gran *guai*: ma un *guai* più grande ancora minaccia Geruſalemme, e l' annunzia lo ſteſſo Profeta. *Ma io*, dic' egli (*a*), *ſono ſtato ripieno dello ſpirito forte del Signore: ſono ſtato ripieno di giuſtizia, e di coſtanza per annunziare a Giacobbe il ſuo peccato, e ad Iſraele la ſua iniquità.* (La ſe-

la quarta età della Chieſa, allorchè i Saraceni inondarono la Criſtianità; l'altra, che non comparirà ſe non nella ſeſta età.

(a) *Mich.* III. 8. & *ſeq.*

feguela fa vedere , che ciò riguarda , fecondo la lettera , i figliuoli di Giuda , ch' erano eglino medefimi figliuoli di Giacobbe, figliuoli d' Ifraele , fecondo la carne). *Afcoltate quefto , o principi della cafa di Giacobbe , e voi giudici della cafa d' Ifraele , voi che avete l' equità in abbominazione , e fovvertite tutto quello , ch' è giufto ; voi ch' edificate Sion col fangue , e Gerufalemme nell' iniquità . I loro principi giudicano in grazia de' regali , ed i loro Sacerdoti predicano per guadagno ; i loro Profeti profetizzano per danaro ; e fi ripofano poi nel Signore , dicendo : Non è egli il Signore in mezzo a noi ? non verrà fopra di noi verun male . Per quefto anche , per voftra colpa , Sionne farà arata come un campo , Gerufalemme farà ridotta in una maffa di pietre , ed il monte , dov' è fabbricato il Tempio , diverrà una felva .* Riguarda ciò evidentemente la fpedizione di Nabuccodonofor . Ecco lo ftato , in cui farà ridotta Gerufalemme, cioè le fue mura , e le fue pietre : ed ecco quel , che diranno i fuoi abitanti : *foffri , ed affannati , o figliuola di Sionne , come una donna di parto* , aggiugne quefto Profeta (a) , *perchè adeffo tu te n' andrai dalla Città , ed abiterai in altro paefe ; pafferai fino a Babilonia ; ed ivi farai liberata ; ivi il Signore ti rifcatterà dalle mani de' tuoi nimici* . VENIES USQUE AD BABYLONEM : IBI LIBERABERIS : IBI REDIMET TE DOMINUS DE MANU INIMICORUM TUORUM . Affannati allora , o figliuola di Sion , poichè allora faranno eccefſivi i tuoi mali ; ma confolati , poichè la fteffa grande afprezza de' tuoi mali farà il fegno più proffimo della tua perfet-

(a) *Mich.* IV. 10.

setta libertà. *Ibi liberaberis, ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.* Quel che Sennacherib ha inutilmente tentato, dee esser portato a capo da Nabuccodonosor, e la figliuola di Sion dee esser condotta fino a Babilonia: ma allora anche sperimenterà ella gli effetti più ammirevoli della misericordia del Signore; ivi sarà ella liberata; ivi il Signore la riscatterà dalle mani de' suoi nimici: *Venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis; ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.* Quando i Saraceni si son dispersi sulla Cristianità, i flutti di questa marea son giunti a frangere alle porte di Roma: ma allorchè la fine de' secoli sarà vicina, una nuova inondazione covrirà la superficie della terra: allora i nimici del nome Cristiano metteranno la desolazione da per tutto; devasteranno il campo della Chiesa. Ma in mezzo a queste sciagure, questa medesima Chiesa, cioè la Chiesa Cattolica, che riconosce per centro la sede di Roma, ed è la sola Chiesa di Gesù Cristo, sossisterà sempre; sarà costante nella predicazione della sua santa dottrina, e nell' amministrazione de' suoi Sagramenti; sarà sempre visibile nel suo capo, ne' suoi pastori, ne' suoi membri; e le potenze infernali non potranno con tutt' i loro sforzi prevalere contro di essa. I medesimi sospiri, ch' ella manderà nell' eccesso del suo dolore, non saranno altro, che un evidente attestato della sua fede: ed in mezzo de' più estremi mali, troverà la sua consolazione nella rimembranza delle promesse, che le son fatte, nella certa aspettativa di questa liberazione prossima, e perfetta, che l' annunziano i Profeti di quest' intero riscatto, che il suo sposo le promette, e
del

dal quale ne le sarà annunziata la vicinanza da' dolori stessi, che ne sentirà: *Venies usque ad Babylonem : ibi liberaberis ; ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum* . Può leggersi il discorso, che il medesimo Profeta le mette allora in bocca (*a*): e vi si osserverà la predizione del suo trionfo, e della rovina del suo nimico.

Decimo segno: L' Allegoria delle vendette del Signore sopra Ninive considerate come figura delle vendette del Signore sopra i Gentili superbi, ed ingrati.

X. Decimò segno : L' allegoria delle vendette del Signore sopra Ninive. S. Girolamo trova nella conversione di Ninive alla voce del Profeta Giona un' immagine della conversione de' Gentili alla fede mediante il ministero degli Apostoli: e nel gastigo terribile con cui è minacciata questa Città, le formidabili vendette, che compariranno sopra i Gentili superbi, ed ingrati, principalmente nella fine de' secoli (*b*) : *Il Signore stenderà la sua mano verso il Settentrione*, dice Sofonia (*c*) ; *sterminerà gli Assiri ; spopolerà Ninive, e la convertirà in una solitudine, ed in un luogo disabitato come un deserto: in mezzo di questa città si riposeranno i greggi delle bestie selvatiche ; ed ivi si ritireranno tutti gli animali del paese : il grotto, ed il riccio abiteranno ne' suoi superbi cortili ; gli uccelli canteranno sulle finestre, ed il corvo su gli architravi, perchè io annichilerò l' intera sua potenza . Questa*, diranno, *è quella* città, *che nulla temeva, e dicea nel suo cuore : Io sono l' unica, e non vi è altra dopo di me, come mai è divenuta ella un deserto, ed una tana di fiere ? Tutti coloro, che passeranno per mezzo di essa , le faranno le fischiate, e batteranno mano con mano .* „

„A pri-

(a) *Mich.* VII. 7. *& seq. Ego ad Dominum aspiciam*, *&c.*
(b) *Hieron. in Sophon.* 11. *col.* 1668.
[c] *Soph.* 11. 13. *& seq.*

Digitized by Google

„ A primo aspetto, dice S. Girolamo, sembra „ una bestemmia dire della Chiesa tutto ciò, che „ questo Profeta ha detto di Ninive: *De Ecclesia videtur prima fronte esse blasphemum, quod „ ea futura sit invia, & deserta &c.* Ma continua questo Padre, colui, il quale rifletterà „ quel che dice l' Apostolo (*a*) di questi dolorosi tempi, che debbono accadere negli ultimi „ giorni: *Sed qui consideraverit illud Apostolicum, „ in quo dicitur: In novissimis temporibus instabunt „ tempora pessima, &c.* E quel che dicesi nel Vangelo (*b*), che moltiplicandosi l' iniquità, si raffredderà la carità di molti, fin tanto che s' avvererà allora quest' altra parola: Credete forse, „ che quando verrà il Figliuol dell' uomo, trovi la „ fede sulla terra? *Nec non, & hoc quod in E„ vangelio scriptum est, quod multiplicata iniqui„ tate, refrigescat caritas multorum, in tantum ut „ in illo tempore compleatur: Verumtamen veniens „ Filius hominis, putas inveniet fidem super ter„ ram?* Colui non si stupirà più, che nell' ultima desolazione della Chiesa, allorchè regnerà „ l' Anticristo, la Chiesa dee esser ridotta in „ solitudine, lasciata in preda alle bestie selvatiche, ed esposta a soffrire tutto ciò che descri„ ve qui il Profeta: *Non mirabitur* DE EXTREMA ECCLESIÆ VASTITATE, *quod regnante „ Antichristo redigenda sit in solitudinem, & tradenda bestiis*, ET PASSURA QUÆCUMQUE „ NUNC PROPHETA DESCRIBIT „. Gli Antichi, e principalmente quei, che vissero prima d' introdursi il Maomettismo, non comprendendo come l' Impero Anticristiano dovesse comincia-

(a) II. *Timoth.* III. 1. & *seq.* (b) *Matth.* XXIV. 12.

ciare a formarsi lungo tempo prima, che apparisse l' Anticristo, hanno spesso riferito al Regno dell' Anticristo ciò che dee accadere sotto l' Impero Anticristiano prima che nascesse l' Anticristo. Ma l' ultima desolazione della Chiesa è senza dubbio quella che precederà il finale giudizio: per conseguenza è il secondo de' tre *guai* descritti da S. Giovanni. Questo secondo *guai* ha per termine la gran persecuzione, che dee esser mossa dalla bestia, che salirà dall' abisso, cioè dall' Anticristo; ed ha per epoca l' irruzione che dee venir dall' Eufrate, allorchè scioltesi le potenze nemiche del nome Cristiano, sarà la superficie della terra coverta da una nuova invasione: allora comparendo le vendette del Signore sopra i Cristiani prevaricatori, sopra i Gentili superbi, ed ingrati rappresentati da' superbi Niniviti, chiunque avrà meditate le divine Scritture, non resterà ammirato di veder la Chiesa di Gesù Cristo esposta a soffrire in tempo di questa desolazione tutto ciò, che descrive qui il Profetà: *Non mirabitur de extrema Ecclesiæ vastitate, quod . . . . passura (sit) quæcumque nunc Propheta describit*.

Undecimo segno. L' allegoria delle vendette del Signore sopra Babilonia, considerate come figura delle vendette del Signore sopra la società de' peccatori.

XI. Undecimo segno: L' allegoria delle vendette del Signore sopra Babilonia. Nel linguaggio figurato de' Profeti, possiamo considerare Babilonia sotto tre differenti riguardi. 1. Babilonia può rappresentare Roma Pagana: S. Giovanni stesso lo prova: poichè io riconosco, e sostengo con Monsignor Bossuet ed il Signor della Chetardie, che la Babilonia della quale parla S. Giovanni al Cap. XVII. XVIII., e XIX. dell' Apocalisse, sia Roma pagana, ed anche non può esser altra, che Roma pagana, alla quale sola convengono i caratteri di questa Babilonia. 2. Ba-

Babilonia negli antichi Profeti, può anche rappresentare la capitale de' nemici del nome Cristiano; o pur anche generalmente questa setta Anticristiana, della quale Iddio s' è già servito tante volte, e della quale proseguirà a servirsene ancora per esercitare le sue vendette sopra i Cristiani trasgressori: e lo possiamo anche provare dalla medesima testimonianza di S. Giovanni, il quale al Cap. XIV. ℣. 8. parla espressamente di una Babilonia, che non dee portare il peso delle vendette del Signore, se non alla fine de' secoli, allorchè sarà venuta l' ora del giudizio. 3. Finalmente Babilonia negli antichi Profeti può eziandio rappresentare l' unione de' peccatori; e possiamo ancora provarlo dall' attestato di S. Giovanni, il quale al Cap. XVI. ℣. 19. parla di una Babilonia, della quale Iddio si ricorderà nell' ultimo giorno, per darle allora a bere il vino della sua ira. Questa rimembranza di Dio indica l' antichità di questa gran Babilonia; e nient' altro è più grande, nè più antico di Babilonia, che l' unione de' peccatori, quasi tanto antica quanto il mondo, poichè cominciò in Caino capo dell' empia schiatta, come lo nota S. Agostino. „ Due amori, dice questo Padre (*a*), formano due Città: l'amor di Dio forma Gerusalemme; l' amor del mondo forma Babilonia: „ *Duas civitates faciunt duo amores: Jerusalem facit amor Dei, Babyloniam facit amor sæculi.* „ Che ognuno domandi dunque se stesso, qual „ cosa egli ama; indi comprenderà donde sia e- „gli

[a] *Aug. in Ps.* LXIV. *n.* 2. & *in Ps.* XXVI. *enarr.* 2. *n.* 18. & *in Ps.* LIV. *n.* 12. & *in Ps.* LXI. *n.* 6. & 7. & *in Ps.* LXXXVI. *n.* 6. & *alibi.*

„ gli cittadino : *Interroget ergo se quisque quid a-*
„ *met*, & *inveniet unde sit civis*. Poichè, sicco-
„ me lo nota nello stesso luogo questo medesimo
„ Padre, queste due Città così concepute sono
„ mescolate, e questa unione incominciata da'pri-
„ mi uomini sussisterà della stessa maniera fino
„ alla fine de' secoli : *Permixtæ sunt istæ duæ civi-*
„ *tates ; & ab ipso exordio generis humani permi-*
„ *xtæ currunt usque in finem sæculi* „ . Questo è
un principio del quale il citato Padre ha fat-
to grand' uso . Perciò i Cristiani trasgressori son
del numero di questi Cittadini di Babilonia,
che sono l' oggetto delle minacce de' Profeti .
Quanto cresce il loro numero, tanto più le stri-
da delle loro iniquità s' innalzano verso del cie-
lo, ed accelerano l' adempimento di queste mi-
nacce. Io non radunerò qui tutte le minacce de'
Profeti contra Babilonia ; riferirò soltanto una
parte di quelle del Cap. XIII. d' Isaia , che ne
contengono il ristretto (a): *Ho fatto comandamen-
to a coloro*, *che sono stati da me preparati* all' e-
secuzione delle mie vendette , dice il Signore ;
ho chiamati i miei cambioni , *che sono mini-
stri della mia ira* , *e festeggiano per la mia
gloria . Le montagne già rintuonano i differenti
strepiti , come d' un numeroso popolo : si fan sen-
tire le voci confuse di molti re , e di molte nazio-
ni radunate . Il Signor degli eserciti comanda egli
stesso questa bellicosa milizia . Vengono da paesi ri-
moti , e come dagli ultimi confini del mondo . Il
Signore vien egli stesso cogli stromenti della sua ira
per disertare tutta la terra . Alzate le urla : peroc-
chè il giorno del Signore è vicino ; e l' Onnipoten-
te manderà un orribile sterminio . Per questo tutte
le*

(a) *Isai* XIII. 3. & *seq.*

le braccia diventeranno languide, e tutt' i cuori saranno spezzati, e verranno meno. Saranno presi da tormini, e da dolori; soffriranno doglie come una partoriente, si guarderanno in faccia stupidi l' un coll' altro; i loro volti resteranno come facce abbronzite. Ecco, che verrà il dì del Signore, giorno fiero, pieno d' indignazione, d' ira, e di furore per ridurre la terra in un deserto, e dispergere da essa i peccatori. Le stelle del cielo, e gli astri non daranno il loro lume, il sole sarà coverto di tenebre nello spuntare, e la luna non risplenderà della sua luce. Punirò la malvagità della terra, e l' iniquità de' peccatori: farò cessare l' orgoglio de' superbi, ed umilierò l' arroganza de' forti: L' uomo sarà più raro dell' oro, sarà più prezioso dell' oro finissimo. Allora sconvolgerò il cielo stesso, e la terra sarà smossa fino dalle sue fondamenta, perchè il Signore degli eserciti è sdegnato, ed è il giorno della sua ira, e del suo furore. Può osservarsi il proseguimento in Isaia. Noterò solamente, che sia facile di comprendere in questo luogo i tratti sotto de' quali S. Giovanni ci rappresenta il flagello, che sarà l' epoca della sesta età. Ivi s' osserva questo giorno d' ira, quest' universale scossa, questo terribile oscuramento annunziato all' apertura del sesto suggello; questa numerosa armata, questi ministri d' ira destinati particolarmente all' esecuzione delle vendette del Signore, e sciolti al suono della sesta tromba: finalmente questi tre Re collegati, che debbono venire da una terra rimota, e la cui venuta è annunziata all' effusione del settimo calice.

Ricapitolazione di questi undici segni.

XII. Perciò le minacce di S. Paolo contra que' Gentili, che s' allontano dalla fede; i simboli, che vanno uniti all' apertura de' sette sug-

Conse-guenze che ne risultano. Il flagello che annunziano tutti questi segni potrà avere una durata.

gelli, il suono delle sette trombe, e l' effusione de' sette calici, l' allegoria de' tre *guai* de' quali parla Gioele, paragonati a' tre *guai* annunziati da S. Giovanni; l' allegoria delle due case d' Israele, e di Giuda considerate come figure, o de'due popoli, del Giudeo, e del Cristiano, o pure delle due Chiese Greca, e Latina; l' allegoria delle tre sorelle, Gerusalemme, Samaria, e Sodoma, considerate come rappresentanti la Chiesa Romana, la Chiesa Greca, e la nazione Giudea; l' allegoria delle due spedizioni di Sennacherib, e di Nabuccodonosor sopra la Giudea; finalmente l' allegoria della vendetta del Signore sopra Ninive, e sopra Babilonia: sono altrettanti segni, che s' uniscono per annunziare un flagello più o meno remoto, che precederà la chiamata de' Giudei, e che comparendo nella sesta età, sarà il principio del secondo de' tre *guai*, che debbono por fine alla durata de' secoli. Io so che i segni allegorici nulla provano da se stessi; ma prendono la loro forza dall' unione, che hanno co' segni letterali, cioè co' segni ricavati dalla stessa lettera del testo sagro. Le prove ricavate dagli attestati di S. Paolo, e di S. Giovanni son qui la base, ed il fondamento delle prove, che risultano dall' attestato degli antichi Profeti, tra' quali l' attestato di Gioele s' uniforma a queste prove. S. Paolo annunzia, che i Gentili ingrati, e trasgressori saranno puniti con una recisione: questa parola si è variatamente adempita in differenti età della Chiesa: ma S. Giovanni ci annunzia fino a tre volte, come sarà particolarmente avverata nella sesta età. Gioele ci dimostra, che i tre *guai* annunziati da S. Giovanni sieno stati rappresentati anche nella Storia

ria

ria del popolo antico, e che la cattività di Babilonia, della quale han così spesso parlato i Profeti, rappresenta particolarmente il secondo di questi tre gran *guai*. I figliuoli di Giuda rappresentavano noi secondo l'eccellente qualità di Cristiani, di cui siam noi onorati; quest' è il sentimento comune de' Padri. Come Gentili siamo rappresentati da' Niniviti; e S. Girolamo ci discovre nella mala ventura di Ninive quella che vien minacciata a noi, se imitiamo la superbia, e l'infedeltà di questo popolo. Finalmente se ci lasciamo dominare dall' amor del mondo, diventiamo cittadini di Babilonia, secondo l'osservazione di S. Agostino; e ci attiriamo sopra gli anatemi pronunziati contra de' rei abitanti di questa superba Città. Quindi sembra, che possiamo dire con confidenza, che tutto ciò, che abbiamo fin qui stabilito stia appoggiato sull' autorità degli Apostoli, de' Profeti, e de' Santi Dottori della Chiesa, in una parola, sulla Scrittura, e sulla Tradizione, due fondamenti inseparabili.

Potrei dimostrare qui i segni, che annunziano questo flagello, lo caratterizzano, e ne fann' apprendere le cagioni, e gli effetti. Quanto finora ho detto, è quasi già sufficiente a farlo comprendere; e desidero più tosto di lasciare al Lettore divoto, ed illuminato, prudente, e giudizioso la cura d' istruirsene più perfettamente mediante lo studio stesso degli Oracoli sagri, tenendo sempre per guida il lume della Tradizione. Questo studio non è uno studio di semplice curiosità; può divenire utilissimo: e forse anche più importante di quel che si pensa. Lo Spirito di Dio ha annunziate queste sciagure per bocca degli Apostoli, e de' Profeti, affinchè coloro, che ne sa-

ranno testimonj, non ne restino scandalizzati (a): *Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini*. Importa dunque notare, che sieno state predette. Lo Spirito di Dio ha annunziati questi mali, affinchè coloro, che ne saranno testimonj si risovvengano, che le ha predette (b). *Hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora, eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis*. E' egli dunque importante di leggere, e di meditare questi sagri Oracoli, poichè non potrà aversene ricordanza, se prima non siasene avuta cognizione. Si lusingano alcuni, che la chiamata de' Giudei accaderà prima che comparisca questo flagello: e poco mancherebbe forse, che non ne restassero scandalizzati, se accadesse il contrario. Intanto se meditano bene le Profezie, osserveranno, che il contrario sia predetto; ed è stato predetto, affinchè non ne restassero scandalizzati. Si lusingano, che la chiamata de' Giudei sia vicina, e vicinissima; hanno ardito anche notarne l' epoca; è passata; s' aspetta ancora; ma se ciò tardasse lungo tempo, ne resterebbero questi scandalizzati. Or che sarebbe, se i Giudei lungi di convertirsi, fossero strascinati dalla più orrenda seduzione; se apparisse l' uomo del peccato; se s' annunziasse ad essi come il Messia, ch' è loro promesso; se s' affrettassero di seguirlo, come ha pensato l' intera Tradizione, e siccome sembra anche annunziarlo Gesù Cristo; quale scandalo per coloro i quali son prevenuti di moderne opinioni! Ma al contrario que' che attaccati alle antiche opinioni, al comune sentimento della Tradizione, son persuasi che avverrà ciò, non ne restaranno scandalizzati,

[a] *Joan.* XVI. 1. [b] *Joan.* XVI. 4.

ti, perchè si ricorderanno, che ciò sia stato predetto, e che in quest' ultimi estremi giorni saranno chiamati i Giudei. Non portiamo più lungi queste riflessioni; facciamo soltanto notare, che questo flagello annunziato da tanti segni, potrà avere una certa durata.

Abbiam osservato, che la cattività di Babilonia sia una delle principali figure di questo flagello; ed ecco quel che dice Geremia annunziando la seconda volta secondo la lettera la cattività di Babilonia (a): *Dall' anno tredicesimo di Giosia figliuolo di Amon Re di Giuda fino a questo giorno, ecco il ventesimo terzo anno; ed avendomi parlato il Signore, io con tutta premura ve l' ho annunziato; vi ho parlato, e voi non mi avete dato orecchio. Il Signore ha spediti a voi assai per tempo tutt' i Profeti suoi servi, e voi non gli avete ascoltati: non avete piegate le vostre orecchie per dar loro retta, quando vi diceano: Che ognuno di voi si converta della sua mala vita, e delle sue pessime inclinazioni, ed abiterete per tutt' i secoli nella terra data dal Signore a voi, ed a' vostri Padri. Non andate dietro agli Dei stranieri per servirgli, ed adorarli; non provocate me ad ira colle opere delle vostre mani; ed io non darò a voi afflizione. Intanto voi non mi avete ascoltato, dice il Signore; al contrario mi avete provocato ad ira colle opere delle vostre mani per vostro danno. Quindi il Signore degli eserciti parla così; Perchè voi non avete ascoltate le mie parole, io prenderò tutt' i popoli del Settentrione, dice il Signore, e gl' invierò con Nabuccodonosor Re di Babilonia mio servo; e li condurrò contra questa terra, e contra i suoi*

[a] *Jerem.* XXV. 3. & *seq.*

i suoi abitanti, e contra tutte le Nazioni, che sono all' intorno. Ucciderò tutti questi popoli, e ridurrogli ad essere spavento, e scherno degli uomini, e ridurrò tutto questo paese ad una sempiterna solitudine. Torrò da essi la voce di gaudio, e la voce di letizia, la voce dello sposo, e la voce della sposa; le canzoni intorno alle macine, ed il lume di lampana, e tutta questa terra sarà mutata in solitudine, e diverrà un suggetto di spavento; e tutte queste nazioni serviranno al Re di Babilonia PER SETTANT' ANNI. *E passati che saranno questi* SETTANT' ANNI *visiterò il Re di Babilonia, ed il suo popolo, dice il Signore; punirò la loro iniquità; visiterò la terra de' Caldei, e la ridurrò ad una eterna solitudine*. La cattività di Babilonia dovea dunque durare settant' anni. Geremia lo ripete qui due volte, e la terza volta ancora al Cap. XXIX. V. 10. Ed in fatti, essendo cominciata dopo il vigesimo terzo anno dell' avviso, che Iddio diede al suo popolo per bocca di Geremia, durò settant' anni, cioè fino al tempo in cui Ciro diede la libertà a' Giudei. Io non pretendo sostenere, che il flagello da quella figurato, durerà parimente settant'anni: ma in sostanza potrebbe ciò accadere, e non ne abbiamo prova in contrario. Possiamo parimente notare, che questo flagello avrà indubitatamente una certa durata più o meno lunga, poichè sotto il nome del secondo *guai* S. Giovanni comprende due avvenimenti differenti, che sono divisi con un intervallo: cioè l' irruzione di questa cavalleria numerosa, e formidabile, primo avvenimento, ch' è il principio di questo secondo *guai*; i quattro venti ritenuti, intervallo che succede a questo primo avvenimento; la gran persecuzione nella quale

le saranno uccisi dalla bestia i due testimonj; secondo avvenimento, che siegue a questo intervallo, e ch' è la consumazione del secondo *guai*. L' intima connessione de' quattro avvenimenti, che debbono por fine alla durata de' secoli, finirà di provare non solamente, che questi quattro avvenimenti non accaderanno se non dopo l'irruzione, che sarà il principio di questo *guai*, ma ancora che non accaderanno se non alla fine della durata di questo *guai*, del quale ne sarà stato principio questa irruzione; e che perciò la chiamata de' Giudei, ch' è uno di questi quattro avvenimenti, non accaderà se non alla fine della sesta età, nella quale sarà comparso il flagello, che noi abbiamo veduto annunziato con tanti segni.

ARTICOLO II.

Segni che annunziano i quattro grand' avvenimenti, che termineranno nel tempo stesso la sesta età, e la durata de' secoli, cioè la mission d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo.

LA missione d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di Gesù Cristo son quattro avvenimenti, tra' quali l'intera Tradizione ha riconosciuta un' intima connessione giustificata da que' medesimi segni, che gli annunziano. Segni della mission d' Elia, segni della conversione de' Giudei, segni della persecuzione dell'Anticristo, segni dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

§. I.

§. I.

Segni della missione futura d' Elia .

Tre segni caratterizzano il tempo della futura missione d' Elia .

I. TRe segni caratterizzano il tempo della missione d' Elia , e contribuiscono a provare , che questo Profeta non comparirà se non in fine della sesta età .

Primo segno : l'attestato di S.Giovanni circa la missione de'due testimonj .

Primo segno : La testimonianza di S. Giovanni intorno alla missione de' due testimonj (*a*) . L' intera Tradizione ha riconosciuto, che uno di questi testimonj sia il Profeta Elia ; e gli stessi difensori del nuovo sistema sembrano convenire cogli Antichi su questo punto . Ma in tanto in quali circostanze troviamo situata la missione di questi due testimonj ? dopo questa invasione formidabile , ch' è annunziata al suono della sesta tromba , ed è il principio del secondo *guai* ; e sono uccisi in questa gran persecuzione , che sarà il compimento di questo *guai* . Elia , ch' è uno di questi testimonj, non comparirà dunque , se non dopo l' irruzione, che apparirà nella sesta età , e sarà il principio del secondo *guai* ; non comparirà , se non verso il tempo di questa gran persecuzione, che sarà il fine di questo *guai* , ed in cui dee esser ucciso. Ma questa persecuzione , che termina il secondo *guai* è immediatamente seguita dal terzo , ed ultimo *guai* , ch' è la venuta del Sovrano Giudice : questa persecuzione è dunque quella dell' Anticristo , siccome l' ha riconosciuto l' intera Tradizione ; quindi Elia non comparirà se non alla fine della sesta età , e circa il tempo della persecuzione dell' Anticristo , sic-

[a] *Apoc.* XI. 3. *& seq.*

Digitized by Google

siccome l' insegna l' universale Tradizione.

Secondo segno: La testimonianza di Malachia intorno alla Missione d' Elia.

II. Secondo segno: La testimonianza di Malachia intorno alla missione d' Elia (*a*). Malachia dichiara espressamente, che il Profeta Elia sarà mandato *prima che venga il grande, e terribile giorno del Signore*. ANTEQUAM VENIAT DIES DOMINI MAGNUS, ET TERRIBILIS, e secondo l' espressione dell' Ebreo, *nell' avvicinarsi questo grande, e terribile giorno*. ANTE FACIEM DIEI DOMINI MAGNI, ET TERRIBILIS. Invano pretenderanno eludere la forza di questa testimonianza, supponendo, che quest' espressioni sieno equivoche, e non indicano da se medesime il grande, e terribil giorno dell' ultima venuta di Gesù Cristo. Quando ciò fosse vero, l' equivoco vien tolto dalla testimonianza di S. Giovanni. Abbiam osservato dalla testimonianza di questo Apostolo, che il grande e terribil giorno dell' ultima venuta di Gesù Cristo, dee seguire immediatamente la persecuzione, nella quale sarà stato ucciso Elia. Dunque questo *grande, e terribile giorno* nella vicinanza del quale dee esser mandato Elia, è certamente quello dell' ultima venuta di Gesù Cristo, siccome l' insegna l' intera Tradizione. In vano ci obbiettano, che secondo l' attestato stesso del Signore per bocca di Malachia, Elia dee esser mandato, *per timore che non venga il Signore, e batte la terra con anatema*: NE FORTE VENIAM, ET PERCUTIAM TERRAM ANATHEMATE; e che secondo l'Autor dell' Ecclesiastico, Elia è destinato a *placare l' ira del Signore* (*b*), LENIRE IRACUNDIAM DOMINI, secondo l' espressione della Vulgata; ovve-

(*a*) *Malach.* IV. 5. (*b*) *Eccli.* XLVIII. 10.

ovvero *per placare l' ira del Signore prima di avanzarsi il suo furore*, SEDARE IRAM ANTE FURÒREM, secondo il Greco dell' Edizioni Romane (*a*). Questo testo contiene anche un terzo segno, che concorre co' due primi, siccome osserveremo.

Terzo segno. La testimonianza dell'Autor dell' Ecclesiastico intorno alla mission d' Elia.

III. Terzo segno: L' attestato dell' Autor dell' Ecclesiastico intorno alla missione d' Elia. La mission d' Elia secondo S. Giovanni effettivamente si trova messa tra' due *guai*, che sono gli effetti dell' ira del Signore. Questo Profeta secondo lui dee comparire circa la fine del secondo *guai*, che ha per epoca l' effusione dell' ira del Signore sopra il suo popolo, e prima del terzo, ed ultimo *guai*, che sarà il grande e terribil giorno dell' ira del Signore contra tutti coloro, che avranno condotta la terra, e che saranno allora sterminati per sempre. Questo Profeta verrà in tempo del secondo *guai*, e per conseguenza in un tempo d' ira. Verrà *per placare l' ira del Signore*, *riprendendo i trasgressori*, *e ristabilendo le tribù di Giacobbe*, secondo l' espressione del Sagro Scrittore (*b*), che ne nota in due parole i principali oggetti della missione di questo Profeta. *Ei verrà per placare l' ira del Signore* in grazia di quei rimasti eletti da Dio nella casa di Giuda, nel popolo Cristiano, richiamando alla purità della fede coloro, che se ne saranno allontanati, o per false opinioni, o pure per dissolutezze. *Verrà per placare l'ira del Signore* in favore degli avanzi riservati da Dio nella casa d'Israele, nel popolo Giudeo, chiamando questo popolo alla fede de' loro Padri. Verrà per placare l' ira del

(a) Κοπασαι οργην προ θυμου. (b) *Eccl.* XLVIII. 10.

del Signore *prima che comparisca il suo furore*, cioè prima di questo terzo, ed ultimo *guai*, che dee succedere alla persecuzione nella quale dee essere ucciso; prima di questo *guai*, ch' è annunziato al suono della settima, ed ultima tromba, al cui suono i ventiquattro seniori prostrandosi bocconi dinanzi a Dio, dicono (a): *E' venuto il tempo della vostra ira, il tempo di giudicare i morti, e di sterminare coloro, che mandarono in perdizione la terra..* Verrà *per placare l' ira del Signore* in grazia del suo popolo, *prima che comparisca il suo furore*, contro a' nemici del suo popolo. Verrà *per placare l' ira del Signore* in grazia de' suoi eletti; *prima che si manifesti il suo furore* contra de' reprobi. Sarà mandato *per timore, che non venga il Signore, e non percuota la terra con anatema*, cioè per timore che non venga a percuoter la terra con anatema prima che siesi placata la sua ira in grazia del suo popolo, prima che abbia radunati quegli eletti rimasti tra' Giudei, e tra' Gentili. Ma dopo che questi ultimi rimasti saranno stati radunati mediante la stessa missione de'due testimonj, dopo che sarà stata convertita questa moltitudine innumerevole d' eletti d' ogni nazione, che dee allora esser chiamata alla fede, dopo che una gran parte di essi avrà sofferta questa tribolazione, che farà un grandissimo numero di Martiri, allora verrà il Signore, percuoterà la terra con anatema, anatematizzando i suoi perversi abitanti. Perciò la missione de' due testimonj non differirà lungo tempo la venuta del Signore: non sospenderà per una lunga seguela d' anni l' anatema, con cui il Signore dee allo-

(a) *Apoc.* XI. 18.

allora punir la terra ; ma preverrà soltanto questo danno in favor degli eletti scelti da Dio. E questo ci dice espressamente S. Giovan Grisostomo : „ Perchè verrà egli Elia ? dice questo Pa„ dre (*a*) , per persuadere a' Giudei di credere „ in Gesù Cristo , e per impedire, che non sieno „ interamente distrutti allorchè verrà per giu„ dicare la terra. Ecco quel che questo S. Dottore osservava nel testo di Malachia.

Unione di questi tre segni, donde risulta la conferмazione del sentimento comune de' Padri intorno al tempo della missione futura d'Elia.

IV. Quindi è, che la testimonianza di S.Giovanni prova , ch' Elia non comparirà se non alla fine della sesta età, circa il tempo dell' ultima venuta di Gesù Cristo ; e le testimonianze di Malachia, e dell' Autor dell' Ecclesiastico , lungi d' esservi contrarie, vi s'uniformano. Questi tre testi concorrono a provare ciò che l' intera Tradizione ha riconosciuto , ed insegnato , che siccome S. Giovan Batista è stato il precursore di Gesù Cristo, allorchè questo Dio Salvatore venne per riscattare gli uomini , nella stessa guisa Elia sarà il precursore di Gesù Cristo, allorchè questo stesso Dio verrà per giudicare il mondo (*b*) . *Sicut Elias secundum Domini adventum prævenit , ita Joannes prævenit primum. Sicut ille præcursor venturus est Judicis , ita iste præcursor est factus Redemptoris .*

§. II.

(a) *Chrysost. Homil.* 58. *in Matt.* XVII. (b) *Greg. homil.* 7. *in Evang.*

§. II.

Segni della conversione futura de' Giudei.

Tre segni caratterizzano il tempo della chiamata futura de' Giudei.

I. COm' Elia è destinato *per ristabilire le tribù di Giacobbe* (a), cioè per chiamare i Giudei, la chiamata de' Giudei si trova indirettamente annunziata dagli stessi segni, che annunziano la missione d' Elia: ma a questi tre primi segni possiamo aggiugnerne altri tre, che annunziano con particolarità la chiamata de' Giudei, e contribuiscono ancora a provare, che questo avvenimento non accaderà se non in fine della sesta età, all' estremità de' secoli.

Primo segno. La testimonianza di S. Giovanni intorno a' cento quarantaquattromila Israeliti segnati col suggello di Dio.

Primo segno: La testimonianza di S.Giovanni intorno a cento quarantaquattromila Israeliti segnati col suggello di Dio (*b*). Può ognuno facilmente ravvisare, che questo simbolo messo dopo coloro, che accompagnano l'apertura de' sei primi suggelli non possa significar altro, che la conversione futura, de' Giudei. Questo simbolo si trova messo dopo coloro, che accompagnano l' apertura del sesto suggello: *Post hæc:* La conversione de' Giudei non accaderà dunque se non dopo l' irruzione, che comparirà nella sesta età: avverrà nella calma, che succederà a questa invasione: accaderà immediatamente prima del soffio de' quattro venti, che non sarà ritenuto se non fino a che sia ella accaduta: avverrà immediatamente prima di questa persecuzione universale, che porrà fine alla sesta età, ed è detta per distinzione *la gran tribolazione*. Avverrà dopo questa irruzione, che comparirà nella sesta età, e che dee precedere la missione

(a) *Eccli.* XLVIII. 10. (b) *Apoc.* VII. 1. *& seq.*

sione de' due testimonj, ed immediatamente prima di questa gran tribolazione, che terminerà la sesta età, e che dee precedere la missione de' due testimonj, ed immediatamente prima di questa gran tribolazione, che terminerà la sesta età, ed in cui i due testimonj saranno uccisi. La missione de' due testimonj, e la conversione de' Giudei si trovan situate distintamente in un istesso luogo: ed il perfetto consenso de' simboli, che gli annunziano, ne giustifica l' applicazione, e conferma la prova, che ne risulta.

Secondo segno: La testimonianza d'Osea circa il ritorno futuro de' Giudei.

II. Secondo segno: La testimonianza di Osea circa il futuro ritorno de'Giudei. Noi abbiamo già fatto notare, che secondo attesta Osea (*a*), il Signore non farà finire la cattività del suo popolo, nè guarirà le ferite d' Israele, se non dopo che Giuda sarà stato mietuto dalla mano di Nabuccodonosor; cioè che Iddio non convertirà i Giudei, e che nè anche applicherà loro il frutto della redenzione di Gesù Cristo, se non dopo che il popolo Cristiano avrà sofferto il flagello, che comparirà nella sesta età. Ecco già un punto sopra del quale conviene Osea esattamente con S. Giovanni: *Sed & Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel.* Ma non finisce qui; S. Giovanni ci fa sentire, che questo avvenimento non accaderà se non alla fine della sesta età, all' estremità de' secoli: ed Osea lo dice espressamente. Ad ognuno è nota questa celebre Profezia d' Osea (*b*): *Per lungo tempo i figliuoli d' Israele staranno senza Re, e senza principe, senza sagrifizio, e senz' altare, senza ephod, e senza theraphim.* E di

(a) *Osee*, VI. 11. (b) *Osee*, III. 4. 5.

di poi torneranno i figliuoli d' Israele; e cercheranno il Signor Dio loro, e Davidde loro Re, e si accosteranno con temenza al Signore, ed a' suoi beni ALLA FINE DE' GIORNI. *Dies multos sedebunt filii Israel sine Rege, & sine principe, & sine sacrificio, & sine altari, & sine ephod, & sine theraphim. Et post hæc revertentur filii Israel, & quærent Dominum Deum suum, & David Regem suum: & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus* IN NOVISSIMO DIERUM. I Padri, e la maggior parte degl' Interpreti convengono, che questa sia una Profezia dello stato presente de' Giudei, e del loro futuro ritorno; ma qual è secondo il Profeta l' epoca di questo ritorno futuro, e quando ritorneranno eglino i figliuoli d' Israele? *alla fine de' giorni:* IN NOVISSIMO DIERUM. In vano ci obbiettano qui ancora l'equivoco dell' espressione; l' equivoco vien tolto dalla testimonianza di S. Giovanni. Secondo S. Giovanni, i due testimonj de' quali uno sarà Elia saranno uccisi dall' Anticristo; dunque la conversione de' Giudei, che sarà il frutto della missione d' Elia, sarà strettamente unita colla persecuzione dell' Anticristo, la quale comparirà immediatamente dopo che saranno stati convertiti i Giudei: quindi la conversione de' Giudei non accaderà se non alla fine de' secoli, e precisamente *alla fine de' giorni:* IN NOVISSIMO DIERUM. I Padri l' hanno così pensato, e S. Girolamo mette una connessione così intima tra la conversione de' Giudei, e l' ultima venuta di Gesù Cristo, che sembri anche di non dividere questi due avvenimenti. Ciò non ostante vi sarà effettivamente qualche intervallo, e S. Girolamo non potea dubitarne: ma comprendea,

che quest' intervallo sarebbe breve, e questo anche risulta dalla combinazione delle testimonianze di S. Giovanni, e di Daniele. Secondo S. Giovanni, e secondo Daniele, la persecuzione dell' Anticristo non dee durare se non *quarantadue mesi* (a), ovvero *tre anni e mezzo* (b), o pure *mille e dugento novanta giorni* (c), e beato colui, che aspetterà, e perverrà *fino a mille trecento trentacinque giorni* (d). Secondo S. Giovanni, in questa persecuzione debbono esser uccisi i due testimonj dopo aver predicato per *mille dugento sessanta giorni* (e). La missione de' due testimonj, e la persecuzione dell' Anticristo da cui debbono esser uccisi, non occuperanno in tutto più de' sette ultimi anni della durata de' secoli. La conversione de' Giudei, che sarà il frutto della missione d' Elia uno de' due testimonj, accaderà dunque nell' intervallo di questi sette ultimi anni, e per conseguenza realissimamente, e letteralissimamente *alla fine de' giorni*: IN NOVISSIMO DIERUM.

Terzo segno: La testimonianza degli antichi Profeti intorno alla riunione delle due famiglie d'Israele, e di Giuda figura della riunio-

III. Terzo segno: La testimonianza degli antichi Profeti intorno alla riunione delle due case d'Israele, e di Giuda, figura della ricongiunzione futura del popolo Giudeo al popolo Cristiano. Gli antichi Profeti convengono per annunziare la chiamata della casa d' Israele, e la sua riunione alla casa di Giuda: ma dove situano eglino questo avvenimento? alla fine della cattività di Babilonia; *In quel giorno*, dice Isaia (f) *il Signore stenderà di nuovo la sua mano per possedere gli avan-*

(a) *Apoc.* XI. 2. (b) *Dan.* XI. 7. (c) *Ibid.* V. 11.
(d) *Ibid.* V. 12. (e) *Apoc.* XI. 3. 7. (f) *Isai.* XI. 11. & *seq.*

venzi del suo popolo, che avranno sfuggita la violenza degli Assirj, e dell' Egitto . . . . e delle isole del mare. Alzerà il suo stendardo tra le nazioni: raunerà i fuggitivi d' Israele, e raccoglierà i dispersi di Giuda. Allora si toglierà la gelosia d' Efraim, e Giuda non avrà più nimici. Efraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Efraim. In que' giorni, dice Geremia (*a*), *la casa di Giuda, e la casa d' Israele con lei, ritorneranno tutte e due, e verranno insieme dalla terra del Settentrione nella terra, che diedi a' vostri Padri. Io prenderò i figliuoli d' Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se n' erano andati*, dice il Signore per bocca d' Ezechiele (*b*); *e li raunerò da ogni parte, e ricondurrogli al loro paese, e ne farò un sol popolo nella loro terra, e sopra i monti d' Israele. Uno sarà il Re, che comanderà a tutti; ed in avvenire non saranno più divisi in due popoli, nè in due regni. Allora si raguneranno, ed uniranno insieme*, dice Osea (*c*), *i figliuoli di Giuda, ed i figliuoli d' Israele: si eleggeranno un sol capo; e si rialzeranno da terra, perchè il giorno di Jezrabel sarà grande*. Quest' ultima parola discopre il mistero. Considerando la sola lettera della Profezia d' Isaia, di Geremia, e d' Ezechiele, sembrano non altro annunziare, che la riunione delle due case d' Israele, e di Giuda in tempo di Ciro. Ma primieramente queste Profezie non ricevettero allora se non uno imperfettissimo adempimento, non essendo mai la casa d' Israele pienamente ristabilita; secondariamente Osea innalza qui la sua voce, ed annun-

ne futura del popolo Giudeo al popolo Cristiano.

[a] *Jerem.* III. 18. [b] *Ezech.* XXXVII. 21. 22.
[c] *Osee*, I. 11.

annunziando parimente la riunione delle due case d' Israele, e di Giuda, fa intendere, che ciò non riguarda il tempo di Ciro, poichè immediatamente aggiugne, che ciò accaderà, *perchè il giorno di Jezraele sarà grande :* QUIA MAGNUS DIES JEZRAHEL. Che v'ha egli di comune, secondo la lettera, tra il giorno d' Jezraele, ed il tempo di Ciro? Ma secondo la riflessione di S. Girolamo (*a*) il nome di *Jezrael*, che in Ebreo significa *la semenza*, ovvero *il germe di Dio*, disegna qui lo stesso Gesù Cristo. *Il giorno* dunque *di Jezraele* è il giorno di Gesù Cristo. Nel giorno dunque di Gesù Cristo dee esser pienamente verificato quel che i Profeti hanno annunziato della riunione delle due case d' Israele, e di Giuda. La riunione delle due famiglie d' Israele, e di Giuda, sì imperfettamente avverata in tempo di Ciro, non era altro dunque che la figura della riunione de' due popoli, del popolo Giudeo al popolo Cristiano nel giorno di Gesù Cristo. Ma qual è questo giorno? Il Salvatore medesimo ce l' insegna nel Vangelo, allorchè dice a' suoi Discepoli (*b*) : *Quel che accadde ne' giorni di Noè, accaderà parimente ne' giorni del Figliuol dell' uomo :* ITA ERIT, ET IN DIEBUS FILII HOMINIS. *Mangiavano, e beevano ; sposavano donne, e le donne prendeano mariti fino al giorno, che Noè entrò nell' arca, ed allora venne il diluvio, e mandò tutt' in perdizione . . . Lo stesso sarà nel giorno in cui comparirà il Figliuol dell' uomo*. SECUNDUM HÆC ERIT QUA DIE FILIUS HOMINIS

(a) *Jerem in Osee*, I. *Et hac omnia fient, quia magnus est dies seminis Dei, qui interpretatur Christus*. (b) *Luc.* XVII. 26. 27. 30.

NIS REVELABITUR. Ed avea detto prima (*a*); *Siccome un lampo sfolgoreggiando, sfavilla da un lato all' altro del cielo: così comparirà il Figliuolo dell' uomo nel suo giorno: Ita erit Filius hominis in die sua*. E quel che disse allora, lo spiega in un' altra occasione, allorchè dice (*b*): *Siccome un lampo che si parte dall' Oriente, immediatamente si fa vedere fino all' Occidente, così sarà la venuta del Figliuol dell' uomo*. ITA ERIT, ET ADVENTUS FILII HOMINIS. Il giorno del Figliuol dell' uomo è dunque particolarmente il giorno della sua futura venuta, il giorno della sua ultima venuta. *Ita erit Filius hominis in die sua*. Ma i giorni, che precederanno l' ultima venuta del Figliuol dell' uomo, saranno anche particolarmente i giorni del Figliuol dell' uomo. *Ita erit & in diebus Filii hominis*. Ne' giorni, che precederanno la sua venuta, farà risplendere la sua misericordia su gli eletti, che formerà la sua grazia si fra' Giudei, come fra' Gentili. Nel giorno della sua venuta, farà comparire la sua potenza e sopra gli eletti, che rimunererà, e sopra i reprobi, che sterminerà. Saran grandi que' giorni, in cui Gesù Cristo mediante la sua grazia egualmente dolce, e potente trionferà dell' incredulità de' Giudei, ed attirerà a se una innumerevole moltitudine di Gentili d' ogni nazione: que' giorni saranno grandi, ne' quali il popolo Cristiano così rinnovato sarà pieno di zelo, e di forza per combattere contra l' inferno scatenato, e per trionfare della violenza la più estrema unita alla seduzione la più pericolosa: saran grandi que' giorni, in cui Gesù Cristo coronerà i suoi elet-

(a) *Ibid.* ℣. 24. (b) *Matth.* XXII. 27.

eletti nel cielo con una gloria proporzionata a' combattimenti da loro sostenuti, ed alle vittorie riportate. Perciò accaderanno tutte queste cose, *perchè il giorno di Jezrael sarà grande*. E così anche pensava S. Girolamo, il quale riconoscendo in questo stesso testo di Osea una profezia del futuro ritorno de' Giudei, conchiudea la spiegazione di questo testo colle seguenti parole: „ E tutte „ queste cose accaderanno, perchè il giorno „ della semenza di Dio, che significa Gesù Cri„ sto, sarà grande „: *Et hæc omnia fient, quia magnus est dies seminis Dei, qui interpretatur Christus*. Ma questo giorno secondo gli antichi Profeti, e secondo S. Giovanni non avverrà se non alla fine di questo tempo di calamità disegnato da S. Giovanni sotto il nome di secondo *guai*, ed annunziato dagli antichi Profeti sotto il simbolo della cattività di Babilonia. In questa guisa s' uniformano esattamente su questo stesso punto S. Giovanni, e gli antichi Profeti. Non avverrà questo giorno se non ne' giorni, che precederanno l' ultima venuta di Gesù Cristo, e che saranno particolarmente i giorni del Figliuol dell' uomo, i giorni del vero Jezraele, ch' è nell' atto stesso Figliuol di Dio, e Figliuol dell' uomo: *Quia magnus dies Jezrahel*.

Unione di questi tre segni, donde viene raffermato il sentimento comune de' Padri circa il tempo della futura chiama-

IV. Quindi secondo attesta S. Giovanni non accaderà le conversione de' Giudei, se non alla fine della sesta età, ed all' estremità de' giorni secondo l' espressione anche d' Osea, alla fine di questo travaglio annunziato dagli antichi Profeti sotto il simbolo della cattività di Babilonia, e che dopo esser cominciato nella sesta età non si terminerà se non colla durata de' secoli. Questa sciagura principierà dall' invasione, che comparirà

rà nella sesta età; si terminerà colla persecuzione dell' Anticristo: ed in questo intervallo, immediatamente prima di questa persecuzione accaderà la conversione de' Giudei, essendo allora vicinissima la fine de' secoli, *urgente fine præsentis sæculi*, siccome dice S. Gregorio il Grande *(a)*, e la Tradizione universalmente l' insegna.

ta de' Giudei.

§. III.

Segni della futura persecuzione dell' Anticristo.

Otto segni caratterizzano il tempo della persecuzione dell' Anticristo.

Primo segno: La testimonianza di S. Paolo intorno all' apostasia, che dee precedere la venuta dell' Anticristo.

I. Com' Elia è uno de' due testimonj, che debbono esser uccisi dalla bestia in una persecuzione alla quale succederà immediatamente la venuta del Sovrano Giudice, e ch' è per conseguenza quella dell' Anticristo rappresentato da questa bestia *(b)*, e come la chiamata de' Giudei dee esser immediatamente seguita dalla gran tribolazione, ch' è la stessa persecuzione dell' Anticristo, rappresentata da questo soffio de' quattro venti, che non debbon esser ritenuti se non fino a che sieno stati chiamati i Giudei *(c)*; ne risulta, che la persecuzione dell' Anticristo sia indirettamente annunziata per mezzo di que' medesimi segni, che annunziano la missione d' Elia, e la conversione de' Giudei: ma a questi sei primi segni, se ne possono aggiugnere altri otto, che annunziano particolarmente la persecuzione dell' Anticristo, e che contribuiscono a provare, che sarà alla fine di questo flagello, che comparirà nella sesta età, e che succederà immediatamente alla chiamata de' Giudei.

(a) *Greg. in Job. l.* XXXV. *p.* 1138. (b) *Apoc.* XI. 1. & *seq.* (c) *Apoc.* VII. 1. & *seq.*

Primo segno: La testimonianza di S. Paolo intorno all' apostasia, che dee precedere la venuta dell' Anticristo. *Il giorno del Signore non verrà*, dice l' Apostolo (*a*), *se non sia avvenuta prima l' apostasia, e non siesi manifestato l' uomo del peccato*. Questa stessa apostasia dee preparar le vie all' uomo del peccato, cioè all' Anticristo; che secondo attesta lo stesso Apostolo, cominciava questo mistero d' iniquità ad operarsi fin dal tempo suo (*b*); ch' effettivamente le prime eresie insorte a tempo degli Apostoli, gittarono le prime semenze di quest' apostasia della prima età della Chiesa; che siesi accresciuta coll' Arianismo, e con le altre grandi eresie, che si son sollevate nella seconda, e terza età; che siesi estesa al Mezzodì, e nell' Oriente per mezzo del Maomettismo, e per lo scisma de' Greci nella quarta età; ch' ella ha tolti quasi sotto i nostri occhi i popoli del Settentrione per mezzo di quell' ultime eresie, che furono l' epoca della quinta età; ch' ella insensibilmente penetra in mezzo a noi mediante la corruzione de' costumi, la licenza delle opinioni, lo spirito d' irreligione, e d' incredulità; che questo sarà dunque quel flagello, che comparirà nella sesta età, e che dee, secondo S. Giovanni far morire la terza parte degli uomini (*c*) forse tanto per mezzo dell' apostasia, quanto per mezzo della spada; poichè in tempo di questo flagello S. Giovanni vede anche le stelle del cielo cader sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quando è scosso da gran vento (*d*). La caduta delle stelle è un simbolo dell' Apostasia;

(a) II. *Thess.* II. 3. (b) II. *Thess.* II. 7. (c) *Apoc.* IX. 15. 18. (d) *Apoc.* VI. 13.

sia; ed è facile di concepire, che una irruzione di Orientali, cioè di Maomettani, e d' infedeli, bentosto strascinerà dopo di se l' apostasia cominciata di una moltitudine di Cristiani trasgressori, che già pervertiti nel loro cuore, appena ritengono le apparenze della Religione di Gesù Cristo. Avverrà dunque ciò particolarmente allorchè potrà veramente dirsi quel che anticipatamente dicea S. Cirillo di Gerusalemme (*a*): „ Ecco l' apostasia, ed altro non ci rimane, che „ d' attender il nimico di Gesù Cristo: Αὕτη „ τοίνυν ἐστὶν ἡ ἀποστασία, καὶ μέλλει προσδοκᾶ- „ σθαι ὁ ἐχθρός.

II. Secondo segno: La testimonianza di S. Paolo circa il ritardamento della venuta dell' Anticristo. *Voi ben sapete*, dice l' Apostolo scrivendo a' Tessalonicesi (*b*), *voi ben sapete ciò che impedisce la venuta dell' uomo del peccato, affinchè sia manifestato a suo tempo. Imperocchè egli già lavora il mistero dell' iniquità: solamente che chi or lo trattiene, lo trattenga fino che sia tolto dal mondo, ed allora comparirà quell' empio*, e quel che siegue. L' Apostolo, secondo l' opinione comune de' Padri, annunzia qui la rovina dell' Imperio Romano, come uno de' principali segni della venuta dell' Anticristo; che quest' Imperio ristabilito da Carlomagno nell' Occidente sossiste ancora oggidì nell' Alemagna; che secondo nota Malvenda, essendo ciò così, noi dobbiamo intendere, che la mente certa, e chiara di S. Paolo, e de' Padri sia, che la rovina di questo stesso Impero sarà il segno più vicino della venuta dell Anti-

Secondo segno: Testimonianza di S. Paolo intorno a ciò che riguarda la venuta dell' Anticristo.

(*a*) *Cyrill. Hieros. Catech.* II. (*b*) II. *Thess.* II. 6. *& seq.*

Anticristo (*a*) : *Restat igitur ut intelligamus hanc esse certam, & perspicuam Pauli Patrumque mentem. Cum certum sit Romanum ipsum imperium . . ad hac usque nostra tempora in Germania adhuc stare . . non venturum Antichristum, nisi prius hoc ipsum Imperium Romanum quod hodieque subsistit, tollatur penitus de mundo . . . . sublato autem omnino Imperio Romano, mox revelandum Antichristum.* Or facilmente comprendiamo, che uno degli effetti di questa invasione che comparirà nella sesta età; di questa irruzione, che secondo S. Giovanni dee venire dall' Eufrate, dall' Oriente; di questa irruzione, che sarà il principio di quel travaglio, che sarà terminato dalla persecuzione dell' Anticristo: facilmente, io dico, comprendiamo, che uno degli effetti di questa irruzione sarà particolarmente la rovina di quest' Impero, nel tempo in cui i nimici del nome Cristiano inondando di nuovo la Cristianità prepareranno le strade a quest' empio, il quale dee dominare sopra ogni nazione, ed ogni popolo; di maniera che alla veduta di questa rivoluzione potrà dirsi allora quello, che anticipatamente dicea S.Girolamo (*b*):
„ Quest' Impero, che un tempo si distendea qua-
„ si per tutta la terra a noi nota, disparve fi-
„ nalmente interamente, e noi non comprendia-
„ mo, che l' Anticristo s' approssima: *Qui te-*
„ *nebat, de medio fit, & non intelligimus Anti-*
„ *christum appropinquare* „.

Terzo segno: L'attestato di S. Giovanni intorno

III. Terzo segno: La testimonianza di S.Giovanni intorno a' caratteri di questa gran tribolazione, che dee succedere alla conversione de' Giudei (*c*). La stessa denominazione di questa tribolazio-

(a) *Malvenda, de Antich. l. V. c. 18.* (b) *Hieron. Ep. ad Ageruch.* (c) *Apoc.* VII. 14.

lazione detta per distinzione *la gran tribolazione*, disegna con molta chiarezza la persecuzione dell' Anticristo, che in fatti sarà la più gran tribolazione, che abbia mai sofferta la Chiesa; che questa tribolazione porta ancora uno de' caratteri distintivi della persecuzione dell' Anticristo, qual è d' esser universale, poichè una moltitudine innumerevole di eletti d' ogni nazione, e d' ogni popolo dee soffrirla, ed è rappresentata prima del soffio de' quattro venti ritenuti; che questa tribolazione seguirà immediatamente dopo la conversione de' Giudei, poichè non sarà sospesa se non fino che sia accaduta la conversione, e che tutta la moltitudine degli eletti chiamati allora da ogni nazione debbia portarla. *Chi son costoro?* dice S. Giovanni parlando di questa moltitudine innumerevole, che appariva innanzi al trono immediatamente dopo che i cento quarantaquattro mila Israeliti sono stati segnati col suggello di Dio vivente, *E donde son eglino venuti?* E gli è risposto: *Son coloro, che han sofferta la gran tribolazione:* Οὗτοι εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως μεγάλης.

a' caratteri di questa gran tribolazione, che dee succedere alla conversione de' Giudei.

IV. Quarto segno: La testimonianza di S. Giovanni circa i caratteri di questa persecuzione nella quale debbono esser uccisi i due testimonj (*a*). Questa persecuzione sarà la consumazione di questo secondo *guai*, che incomincerà col flagello, che dee comparire nella sesta età; che succederà immediatamente dopo la conversione de' Giudei; poichè vi saranno uccisi i due testimonj, uno de' quali sarà Elia ministro della chiamata de' Giudei, e che finalmente dopo questo travaglio,

Quarto segno. La testimonianza di S. Giovanni intorno a' caratteri della persecuzione, nella quale debbono esser uccisi i due testimonj.

(*a*) *Apoc.* XI. 7.

glio, che sarà terminato da questa persecuzione, non ve n' è altro, che il terzo, ed ultimo *guai*, ch' è la venuta del Sovrano Giudice, donde chiaramente risulta, che questa persecuzione sia quella dell' Anticristo rappresentata da questa bestia stessa, dalla quale debbono esser uccisi i due testimonj. *Dopo che avran finito di render la loro testimonianza*, dice S. Giovanni, *la bestia che sale dall' abisso, muoverà loro guerra, li supererà, e gli ucciderà:* BESTIA, QUÆ ASCENDIT DE ABISSO, FACIET ADVERSUM EOS BELLUM, ET VENIET ILLOS, ET OCCIDET EOS.

Quinto segno: La testimonianza di S.Giovanni intorno a' preparativi della battaglia del gran giorno di Dio Onnipotente.

V. Quinto segno: La testimonianza di S.Giovanni circa i preparativi della battaglia del gran giorno del Dio Onnipotente (a). Come tra l' apertura del sesto, e del settimo suggello troviamo situata la conversione de' Giudei, e tra il suono della sesta, e settima tromba la missione de' due testimonj, così anche tra l' effusione del sesto, e settimo calice son dimostrati i preparativi della battaglia del gran giorno del Dio Onnipotente. Dopo che il gran fiume Eufrate è stato disseccato per aprire la strada a' Re d' Oriente, compariscono insieme *il dragone*, *la bestia*, *ed il suo falso Profeta*, delle cui bocche escono *tre spiriti di demonj, che fanno prodigj, e sen vanno a' Re di tutta la terra per congregargli a battaglia nel gran giorno di Dio Onnipotente*, cioè per radunarli tutti collo stesso disegno di far guerra a' Santi, per muovergli a calpestare la Città Santa, per animarli tutti contra la Chiesa di Gesù Cristo, per far soffiare sulla terra i quattro venti fin allora trattenuti, in una parola per far piombare sopra

(a) *Apoc.* XVI. 14.

sopra il popolo fedele questa persecuzione universale, ed estrema detta per distinzione *la gran tribolazione*. In cotal guisa s' uniformano perfettamente le tre testimonianze di S.Giovanni: così si uniscono queste tre testimonianze per provare, che la persecuzione dell' Anticristo succederà al flagello, che comparirà nella sesta età: e che la fine di tutto ciò sarà la battaglia del gran giorno di Dio Onnipotente, allorchè mossa dal demonio la guerra la più crudele, e la più universale contra della Chiesa di Gesù Cristo, discenderà da' cieli Gesù Cristo, e riporterà la vittoria la più perfetta, sterminando l' Anticristo, il suo falso Profeta, e l' intera moltitudine di coloro, che avranno contaminata la terra, e precipitandoli tutti eternamente nell' Inferno col demonio. Ecco dunque questo gran giorno di Dio Onnipotente, questo gran giorno di Jezraele, del quale parla Osea (a): *Quia magnus dies Jezrahel*. Egli è dunque vero, che questo gran giorno sia quello della venuta del Figliuol dell' uomo; questo giorno in cui dee porsi fine alla battaglia della bestia, e de' suoi eserciti contra Gesù Cristo, e della sua armata; questo giorno in cui dee terminarsi questa guerra crudele de' Re di tutta la terra sollevati contra la Chiesa di Gesù Cristo, dall' instigazione di questi spiriti del demonio usciti della bocca del dragone, della bocca della bestia, e della bocca del falso Profeta: *Vidi de ore draconis, & de ore bestiæ, & de ore Pseudoprophetæ spiritus tres immundos in modum ranarum. Sunt enim spiritus dæmoniorum facientes signa, & procedunt ad reges totius terræ congregare illos in prælium*

(a) *Osee* I. 11.

lium ad diem magnum omnipotentis Dei.

Sesto segno. La testimonianza di S. Giovanni intorno all'ultima battaglia della bestia contra del Verbo di Dio.

VI. Sesto segno: La testimonianza di S. Giovanni intorno all' ultima battaglia della bestia contra del Verbo di Dio. *Vidi il cielo aperto*, dice S. Giovanni (a), *ed apparve un cavallo bianco, e quegli che stava sopra si chiamava Fedele, e Verace, che giudica, e combatte con giustizia. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco; ed avea sulla testa molti diademi, e portava un nome scritto non noto ad altri, che a lui solo. Era vestito d' una vesta tinta di sangue, e si chiamava Verbo di Dio. Gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra i cavalli bianchi, vestiti di un bisso bianco, e puro. E della sua bocca usciva una spada a due tagli, colla quale ferisce la terra. Poichè egli è colui, che governerà le nazioni con una verga di ferro, ed ei pigia lo strettojo del vino di furore d' ira di Dio Onnipotente. Ed avea questo nome scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Il Re de' Regi, ed il Signore de' Signori. E vidi allora un Angelo, che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo del cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio, per mangiare la carne de' Re, la carne de' tribuni, la carne de' potenti, la carne de' cavalli, e de' cavalieri, e la carne di tutti gli uomini liberi, e servi, piccioli, e grandi. E vidi la bestia, ed i Re della terra, ed i loro eserciti ragunati per far battaglia con colui, che stava sul cavallo bianco, e col suo esercito. E la bestia fu presa, e confessa il falso Profeta, che avea fatti prodigj dinanzi ad essa, colla quale avea sedotti coloro, che avevano il carattere della bestia, ed a-*

ve-

[a] *Apoc.* XIX. 11. & *seq.*

veano adorata la sua immagine: e questi due furono messi vivi in uno stagno ardente di fuoco, e di zolfo. Il restante furono uccisi dalla spada, che usciva della bocca di quello, che stava sul cavallo bianco, e tutti gli uccelli del cielo si sfamarono delle loro carni. Ecco dunque questa battaglia del gran giorno di Dio Onnipotente: da un lato il Verbo di Dio, e le schiere celesti, dall' altra la bestia, ed i Re della terra colle loro armate. Il fine di questa battaglia sarà la gran cena di Dio, allorchè la bestia, ed il suo falso Profeta precipitati vivi vivi nello stagno del fuoco, saranno uccisi i Re, ed i loro eserciti dalla spada, ch' esce della bocca del Verbo di Dio, cioè per mezzo dell' anatema medesimo, che Gesù Cristo pronunzierà contra di essi, ed immediatamente saranno dati in preda agli uccelli del cielo, che si sfameranno della loro carne, cioè alle potenze dell' aria, agli stessi demonj, ch' eserciteranno su di essi i giudizj della giustizia del Signore, contribuendo a tormentargli eternamente. E questa orrenda, e terribile catastrofe vien chiamata *la gran cena di Dio*, ovvero come porta il Greco, *la cena del grande Iddio*, poichè siccome la cena termina nella sera i travagli del giorno, così anche tutta la serie degli avvenimenti, che avran divisa la durata de' secoli sarà in fine terminata da questa orribile catastrofe.

Settimo segno: L' attestato di S. Giovanni intorno all' ultima battaglia del

VII. Settimo segno: La testimonianza di S. Giovanni circa l' ultima battaglia del dragone in tempo della congiura di Gog, e Magog. Questa testimonianza forma parte della visione del Cap. XX. dell' Apocalisse: ma per comprendere questa visione, bisogna rammentarsi quella del

Cap.

dragone in tempo della congiura di Gog, e di Magog.

Cap. XII. Queste visioni contengono l' intera storia delle battaglie del dragone, e secondo attesta lo stesso S. Giovanni, questo dragone è *l' antico serpente, il quale vien chiamato Diavolo, e Satana*: si ripete ciò ne' due Capitoli (a): Ecco dunque primieramente la visione del Cap. XII. su della quale passerò di leggieri. *Apparve un gran prodigio nel cielo*, dice S. Giovanni (b); *una donna vestita di sole, che avea la luna sotto i suoi piedi, e sulla sua testa una corona di dodici stelle. Era gravida, e gridava come prossima al parto, e patendo i dolori del partorire*. Il bambino, che esce del seno di quella donna, la caratterizzerà, e farà conoscere, che rappresenti, siccome riflettea S. Agostino, quest' antica città di Dio, che abbraccia tutta la compagnia de' giusti, e che principiò dal giusto Abele, nella stessa guisa, che la città de' peccatori cominciò da Caino (c): *Hæc mulier antiqua est civitas Dei .... Hæc civitas initium habet ab ipso Abel, sicut mala civitas a Cain*. Era ella vestita di sole: cioè di sole di giustizia; *Illa mulier sole cooperiebatur, sole ipso justitiæ*. Era coverta della luce, e della protezione di colui, che dovea nascere in mezzo di essa, nella pienezza de' tempi, e del quale portava anche la carne nel suo seno: *Illa mulier, civitas Dei, ejus luce protegebatur, cujus carne gravidabatur*. Avea la luna sotto i suoi piedi. S. Agostino, il quale visse lungo tempo prima di Maometto, e del suo Impero, non potea prevedere quel che potrebbe significare questo simbolo: La mezza luna è l' insegna militare de' Tur-

(a) *Apoc.* XII. 9. XX. 2. (b) *Apoc.* XII. 1. & *seq.*
(c) *Aug. in Ps.* CXLII. *n.* 3.

Turchi, e per conseguenza il simbolo più naturale dell' Impero Anticristiano, secondo l' osservazione del Signor della Chetardie (*a*). Questa donna era dunque vestita di sole, ed avea la luna sotto i piedi: era coverta della protezione del Verbo di Dio, e tenea sotto i suoi piedi l' impero nimico di Gesù Cristo. Sopra la sua testa vi era una corona di dodici stelle, simbolo de' dodici Apostoli, i quali sono la corona, e la gloria di questa Città santa. *Fu veduto poi un' altro prodigio nel cielo: Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste. Traeva colla sua coda la terza parte delle stelle del cielo, ed egli la precipitò in terra. Questo dragone si fermò dinanzi alla donna, che stava per partorire, affinchè dopochè ella fosse partorita, divorasse il suo bambino*. Questo dragone è dunque il diavolo: ha sette teste, e dieci corna, cioè, ch' egli medesimo dà forza alle sette teste, ed alle dieci corna della bestia: queste sette teste rappresentano, secondo S. Giovanni (*b*), i sette Re, vale a dire, i sette principali tiranni, che perseguitarono la Chiesa ne' tre primi secoli, cioè Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, ed il settimo, che comparirà per breve tempo alla fine de' secoli, e questi è l' Anticristo: queste dieci corna rappresentano secondo S.Giovanni (*c*) dieci Re, che odieranno la meretrice, e combatteranno contra dell' Agnello; e questi sono i Re Barbari, che desolarono l' Impero Romano, e perseguitarono la Chiesa di Gesù Cristo. Questo dragone strascinava la ter-

(a) Spiegazion dell'Apoc. IV. età. (b) *Apoc. XVII. 9. & 10.*
(c) *Apoc. XVII. 12. 14. 16.*

terza parte delle stelle, e le facea cader in terra, simbolo della caduta degli Angeli apostati strascinati da Lucifero loro capo. Questo dragone si fermò dinanzi alla donna, *ed ella partorì un bambino maschio, che dovea governare tutte le nazioni con uno scettro di ferro, ed il suo figliuolo fu rapito a Dio, ed al trono di Dio*. S. Giovanni egli medesimo ci ha detto, che colui, il quale dee governar le nazioni con una verga di ferro, sia il Verbo di Dio (*a*): Questo bambino maschio è dunque il Verbo di Dio, è Gesù Cristo stesso, ed in fatti egli fu rapito a Dio, ed al trono di Dio, ovvero Gesù Cristo fu rapito nel giorno della sua gloriosa ascensione. *Or la donna se ne scappò nel deserto, dove aveva un luogo preparatole da Dio, affinchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni*. Dopochè Gesù Cristo cominciò ad esercitare sulla terra la sua potenza colla predicazione de' suoi Apostoli, i Cristiani, che formavano la Chiesa di Gerusalemme, si videro costretti a fuggirsene nel deserto dell' Arabia, ed a ritirarsi nella picciola Città di Pella, in cui Iddio avea loro preparato un asilo per mettergli in salvo dalle vendette, ch' egli feoe comparire sopra Gerusalemme per tre anni, e mezzo, che fanno dugento sessanta giorni, dall' anno 66. dell' Era Cristiana Volgare, in cui cominciò a comparire l' ultima guerra de' Romani contra i Giudei, fino all' anno 70., in cui fu presa la Città di Gerusalemme, ed incendiato il Tempio. Indi si vide la Chiesa dispersa in tutte le nazioni esposta alle seguenti battaglie del dragone.

(a) *Apoc.* XIX. 15.

gone. *Seguì in cielo*, dice S. Giovanni, *una gran battaglia: Michele co' suoi Angeli combatteano contra il dragone, ed il dragone, e gli angeli suoi combatteano contra di lui. Ma questi non vinsero; e da quel tempo non si videro più in cielo. E questo gran dragone, questo antico serpente, che vien chiamato diavolo, e Satana, il quale sedusse tutta la terra, fu gittato dal cielo in terra, e con lui furono precipitati i suoi Angeli*. Ecco la caduta dell' idolatria: il dragone fu precipitato dal cielo in terra co' suoi Angeli, allorchè il demonio cessò d' esser l' oggetto dell' empio culto, che si facea prestare sotto il nome delle false divinità adorate da' Pagani. *E udii*, continua S. Giovanni, *una sonora voce nel cielo, che dicea: adesso è compiuta la salute, e la potenza, ed il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo: perchè l' accusatore de' nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì, e notte, è stato discacciato: ed eglino lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, ed in virtù della parola di loro testimonianza; e non amarono le loro anime sino alla morte*. Facilmente possiamo in ciò comprendere la vittoria de' Martiri di Gesù Cristo dal principio del Cristianesimo. Questa voce prosiegue: *Per questo rallegratevi, o cieli, e voi, che vi abitate. Guai alla terra, ed al mare, perchè il diavolo è disceso veso di voi con ira grande, sapendo di aver poco tempo*. Il demonio accorgendosi de' primi colpi dati all' idolatria per mezzo della predicazione medesima degli Apostoli, comprende che ben tosto resterà interamente abbattuta, ed egli arderà di maggiore sdegno contra il popolo fedele. *Quindi il dragone vedendosi, ch' era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che a-*

 vea

vea partorito il maschio : Ma furon date alla donna due ale di una gross' aquila , perchè se ne volasse nel deserto al suo posto , dov' è nudrita un tempo , due tempi , e la metà d' un tempo lungi dal serpente . Ecco le persecuzioni sofferte dalla Chiesa dalla parte degl' Imperadori Pagani suscitate contra di lei per mezzo del demonio . La Chiesa perseguitata in questa guisa , si vide più d' una volta obbligata di fuggirsene nel deserto : quest' era l' asilo ordinario de' Cristiani nelle persecuzioni. Mille dugento sessanta giorni fanno tre anni e mezzo : questo è il termine prescritto da Dio alle persecuzioni , che dovea patire la sua Chiesa dalla parte de' Pagani in questi primi secoli : molte di queste persecuzioni anche ne occuparono questa durata : quella di Valeriano fu particolarmente di tre anni e mezzo ; e quella di Diocleziano, che sembra esser durata dieci anni , fu divisa in tre intervalli . *Allora il serpente gittò dalla sua bocca dietro alla donna quasi un fiume d' acqua , affin di portarla via , e di sommergerla nelle sue acque* . Al furore degl' Imperadori Pagani si unì quello de' loro popoli idolatri , i quali simili ad un impetuoso fiume perseguitavano i Cristiani fino ne' deserti : Ma la terra diede soccorso alla donna , ed aprendo la sua bocca, assorbì la fiumana , che il dragone avea gittata dalla sua bocca : Finalmente viene in soccorso della Chiesa la potenza terrena . Costantino apre la bocca , ed impedisce la persecuzione . *Ed il dragone s' irritò contra la donna , ed andò a far guerra con quegli altri suoi figliuoli , che osservano i precetti di Dio , e stanno fermi a confessar Gesù Cristo* . Il demonio cacciato dalle provincie dell' Impero d' Occidente, in cui Costantino difendea

la

la Chiesa di Gesù Cristo, si rifugge al mezzodì, ed in Oriente, in cui suscita contra Costantino due Principi, che successivamente gli dichiarano la guerra, cioè Massenzio, e Licinio, i quali continuavano ad esser favorevoli all' idolatria. *Finalmennte il dragone si posò sull' arena del mare;* e secondo la riflessione del Signor della Chetardie Licinio ultimo protettore dell' idolatria fu anche disfatto su' lidi di Bosforo: ivi il demonio andò a finire tutt' i suoi sforzi. Ma allora che accadde egli? questo appunto fu dimostrato a S. Giovanni nella visione del Capitolo XX.

Vidi scendere dal cielo un Angelo, che avea la chiave dell' abisso, ed una gran catena in mano, dice S. Giovanni (*a*). *Afferrò il dragone, l' antico serpente, ch' è il Diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni; ed avendolo cacciato nell' abisso, lo chiuse, e suggellò sopra di lui, affinchè non seducesse più le nazioni, fintantochè fossero compiti i mille anni, dopo de' quali debb' esser disciolto per poco tempo.* Abbiam osservato sul principio il dragone precipitato dal cielo in terra, dove ha combattuto contro alla donna: eccolo adesso precipitato nell' abisso, in cui resta legato per un determinato tempo. La sua caduta era il simbolo della caduta dell' idolatria; le sue battaglie rappresentavano quelle del demonio contra della Chiesa ne' primi tre secoli. L' idolatria al fine è interamente distrutta; son cessate le persecuzioni; il dragone sta legato, e precipitato nell' abisso per mille anni, affinchè fino a quel tempo non seduca più le nazioni, che non le strascini più nell' idolatria fin tanto che sieno compiti questi mille

A 3 an-

(a) *Apoc. XX. 1. & seq.*

anni. Immediatamente dopo questi mille anni dee ricominciar subito la seduzione dell' idolatria; ma mille interi anni si passeranno anche prima, che sia aperto l' abisso, ed il dragone sia liberato. *E vidi*, prosiegue S. Giovanni, *de' troni, e delle persone, che vi sedettero sopra, e fu dato loro il potere di giudicare. Vidi anche le anime.* (Badate a questa parola, ch' è decisiva contra i Millenarj, *Animas*, non riguarda qui altro che le anime de' beati). *Vidi le anime di quelli, che furono decollati a cagione della testimonianza renduta a Gesù Cristo, ed a causa della parola di Dio, e che non avevano adorata la bestia, nè la sua immagine, nè aveano ricevuto il suo carattere sulla loro fronte, e nelle loro mani, che dovevano vivere, e regnare con Gesù Cristo per mille anni. Gli altri morti non ripiglieranno la vita, fintantochè non sieno compiti i mille anni: Questa è la prima risurrezione. Beato, e santo colui, che avrà parte nella prima risurrezione: perchè sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno Sacerdoti di Dio, e di G.C., e regneranno con lui per mille anni.* La prima risurrezione è dunque questa vita beata, ed immortale, nella quale son entrate particolarmente le anime de' Martiri di Gesù Cristo, che non hanno adorata la bestia, nè la sua immagine, cioè che non hanno partecipato all' idolatria, che dominava ne' primi secoli, allorchè il dragone, e la bestia, il demonio, e l' Impero idolatra, si lasciavano i primi a combattere contra della Chiesa di Gesù Cristo. Queste anime sante, e fedeli son entrati nella vita, e regnano con Gesù Cristo; si sono sedute con lui sul suo trono (*a*), ed esercitano

(a) *Apoc.* III. 21. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo, &c.*

tano con lui quel potere, che il suo Padre gli ha dato sulle nazioni (*a*); hanno parte al suo Sacerdozio, ed al suo regno; regnano con lui sulle terra (*b*): E questo regno durerà mille anni. Gesù Cristo, ed i suoi Santi hanno combattuto per tre secoli contra dell' idolatria, che dominava: L' idolatria, e Gesù Cristo regna nella persona de' Principi Cristiani da Costantino, che rimase solo alla testa dell' Impero coll' intera disfatta di Licinio nel 324. Questo regno ha durato mille anni interi, e noi abbiamo fatto notare, che spirati questi mille anni la potenza Ottomana giugne a mettere in rotta il regno de' Principi Cristiani, coll' estinguere dell' intutto l' Impero d' Oriente nel 1453. *E compiuti che saranno mille anni*, prosiegue S. Giovanni, *Satana sarà sciolto, e liberato dalla sua prigione; e ne uscirà per sedurre le nazioni, che sono ne' quattro angoli della terra, Gog, e Magog per ragunargli a battaglia: ed il loro numero sarà uguale a quello dell' arena del mare*. Ecco dunque ancor una volta questa battaglia, in cui debbono trovarsi i Re di tutta la terra co' loro eserciti, o pure che significa lo stesso, le nazioni, che sono ne' quattro angoli della terra co' loro Re: ecco dunque anche una volta questo combattimento del gran giorno di Dio Onnipotente. Quando dee egli accadere? dopo che saran compiti i mille anni. Questi mille anni hanno per epoca l' incatenamento del dragone sotto il re-

(a) *Apoc.* II.26. 28. *Qui vicerit ... dabo illi potestatem super gentes ... sicut & ego accepi a Patre meo*. (b) *Apoc.* V. 10. *Fecisti nos Deo nostro regnum*, [*vel reges*], & *sacerdotes*, & *regnabimus super terram*.

regno di Costantino, ed in tempo della disfatta di Licinio nel 324. per conseguenza han dovuto essere scorsi, e compiuti verso la fine della quarta età della Chiesa: e nella quinta età, dee cader al suono della quinta tromba una stella dal cielo, l' è data la chiave del pozzo dell' abisso; apre il pozzo dell' abisso, e già s' innalza da questo pozzo un denso fumo, dond' esce una nebbia di locuste: il Signor della Chetardie pensa, che indica il Luteranismo: che che ne sia s' appartiene ciò sempre alla quinta età, poichè è annunziato al suono della quinta tromba. E secondo S. Giovanni quest' universale tumulto, che sarà terminato dal combattimento del gran giorno di Dio Onnipotente dee formarsi alla fine della sesta età. Allora sedurrà egli le nazioni, che sono ne' quattr' angoli della terra Gog, e Magog. „ Tra questi popoli sedotti, dice qui il Signor „ della Chetardie, terranno il primo luogo Gog, „ e Magog. Legganſi i Capitoli XXXVIII. „ e XXXIX. della Profezia di Ezechiele, ed ivi „ si offerverà il minuto racconto di questa ul„ tima persecuzione, e della vendetta, che Iddio „ farà di quest' empio. Ma quali saranno le na„ zioni disegnate da *Gog*, e *Magog?* Iddio lo sa „. Il Signor della Chetardie suppone, che questi nomi *Gog*, e *Magog* disegnano in questo luogo due nazioni. Ma seguiamo quell' apertura, ch' egli medesimo ci presenta: leggiamo la Profezia d' Ezechiele, e vi osserveremo, che *Gog* sia il nome del capo dell' impresa; *Magog* il nome del paese, in cui domina questo Principe, o pure che significa lo stesso, il nome del popolo, che abita in questo paese: or il capo di quest' impresa sarà l' Anticristo: *Gog* potrebbe dunque essere qui l' An-

Anticristo; *Gog*, e *Magog* potrebbero essere l'Anticristo, e l'Impero Anticristiano, alla cui testa si troverà situato quest'empio. Perciò sedurre le nazioni, che sono ne' quattro angoli del mondo, e *Gog*, e *Magog*, per ragunarle alla battaglia, significa sollevare contra del Signore, e contra del suo Cristo, e radunare ad un istesso disegno l'Anticristo, ed il suo imperio, e le nazioni tutte della terra. *Li vidi stendersi*, continua S. Giovanni, *sopra la terra, e circonvallare il campo de' Santi; e la città diletta di Dio. Ma cadde dal cielo un fuoco spedito da Dio, che li devorò, ed il diavolo, che li seducea, fu gittato in uno stagno di fuoco, e di zolfo, dov' era la bestia, ed il falso Profeta, e saranno tormentati giorno, e notte, pe' secoli de' secoli*. La bestia, ed il falso Profeta vi saranno gittati primieramente vivi vivi: il fuoco di vendetta, che dee precedere Gesù Cristo nella sua venuta, divorerà questa moltitudine innumerevole ribellata contra di lui, e della sua Chiesa: il diavolo sarà gittato nello stagno di fuoco, e tutti coloro, ch' egli avrà sedotti, vi saranno gittati dopo di lui per esservi eternamente tormentati. Dunque quest' è la vera ultima catastrofe: dunque la battaglia del gran giorno di Dio onnipotente è quella, da cui sarà terminata questa gran catastrofe. Perciò questo combattimento è la stessa persecuzione dell' Anticristo: quindi la persecuzione dell' Anticristo terminerà la sesta età terminata per mezzo di questa battaglia.

Ottavo segno. L'attestato d' Ezechiele riguardo

VIII. Ottavo segno: La testimonianza di Ezechiele intorno alla congiura di *Gog*, figura della congiura dell' Anticristo. Non altro rapporteremo qui, che il ristretto della testimonianza di questo Profeta,

alla congiura di Gog, figura della congiura dell' Anticristo.

feta, che s' esprime in questi termini (*a*): *Il Signore mi parlò, e mi disse: Figliuolo volgete la vostra faccia verso Gog, ch' è nella terra di Magog, ... e profetizzagli dicendo: Eccomi a te, o Gog; . . . . io menerò te fuori, ed il tuo esercito; . . . . avrai molti popoli con te . . . . Tu andrai in una terra, i cui abitanti saranno stati liberati dalla spada, e radunati da molte genti: giugnerai sulle montagne d' Israele state da lungo tempo deserte . . . . Tu vi andrai allora, e vi entrerai come una nube per ingombrare la terra . . . . Tu ad altro non baderai, che a rapir le spoglie, ad impadronirti d' una gran preda, ed a metter le mani addosso a coloro, i quali dopo essere stati dispersi, saranno poi stati chiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle nazioni, e che cominciò ad abitare in mezzo della terra . . . . Tu sarai alla fine de' giorni, ed io ti condurrò nella mia terra, affinchè le nazioni mi conoscano, allorchè in vista loro farò comparire sopra di te la mia santità* collo splendore de' miei giudizj . . . . *Chiamerò contra di Gog la spada su tutt' i miei monti, dice il Signore . . . . Farò giudizio di lui . . . . e pioverò fuoco, e zolfo sopra Gog, sopra il suo esercito, e sopra tutt' i popoli, che saranno a lui uniti. Farò conoscere la mia grandezza, farò risplendere la mia santità: mi manifesterò agli occhi di molti popoli; e sapranno, che io sono il Signore*. Fa uopo render giustizia all' opinione di Calmet, il quale pensa, che questa Profezia riguarda secondo il senso letterale, ed immediato, Cambise figliuol di Ciro, Re di Persia. Ma nel tempo stesso facciam notare, che questa Profezia ha tan-

(a) *Ezech.* XXXVIII. 2. & *seq.*

ha tante relazioni con quella di S. Giovanni, che vi ha molto luogo da credere, che la congiura di Cambise annunziata da Ezechiele, fosse una figura della congiura dell' Anticristo annunziata da S. Giovanni. Da una parte, e dall' altra, veggiamo *Gog*, e *Magog*; osserviamo un numeroso *esercito*, ch' è composto *di molti popoli*, che s' innalza *come una nube per ingombrar la terra*, e che va in perdizione con una *pioggia di fuoco*, che gli piomba addosso. Ma quando questa congiura comparirà ella? *Negli ultimi giorni*, IN NOVISSIMIS DIEBUS, o pure letteralmente secondo l' espressione Ebrea, *nell' estremità de' giorni*, IN NOVISSIMO DIERUM (*a*). *Nell' estremità degli anni*: IN NOVISSIMO ANNORUM (*b*). Poichè è ripetuto ciò in questa guisa ben due volte: e questo è anche particolarmente il carattere dell' Anticristo: Ma non termina qui: *Tu andrai*, dice il Signore (*c*), *in una terra, i cui abitanti furono liberati dalla spada, e radunati da molti popoli; verrai ne' monti d' Israele da lungo tempo deserti ... Ad altro non baderai, che a metter le mani addosso a coloro, i quali dopo essere stati predati saranno stati ristabiliti: ad un popolo, che sarà stato raunato di mezzo alle nazioni, e che comincerà ad abitare l' umbilico della terra*. Abbiam osservato, che secondo S. Giovanni la congiura dell' Anticristo sia rappresentata da questo soffio de' quattro venti, il quale dee elevarsi dopo che saranno stati segnati col suggello di Dio i cento quarantaquattro mila Israeliti, e da questa gran tribolazione, che dee patire questa moltitudine innumerevole di eletti radunati allora

da

(a) *Ezech.* XXXVIII. 16. באחרית הימים. (b) *Ezech.* XXXVIII. 8. באחרית השנים. (c) *Ezech.* XXXVIII. 8. & 12.

da ogni nazione, e da ogni popolo. Ezechiele vi s' uniforma. Questa persecuzione sarà, secondo S. Giovanni, la fine d' un travaglio, che avrà avuto per epoca questo flagello rappresentato sotto il simbolo dell' invasione d' una numerosa, e formidabile cavalleria, ed annunziato dagli antichi Profeti sotto la figura della cattività di Babilonia. La spada di Nabuccodonosor avea fatto morire un gran numero de' figliuoli di Giuda, d' abitanti di Gerusalemme: la spada materiale de' nemici del nome Cristiano, e maggiormente anche quella della seduzione, che gli accompagna, avrà fatto un orrendo sterminio. Ma finalmente, secondo l' espression di Gioele (a), il Signore sarà zelante per la sua terra, ed userà clemenza in verso il suo popolo; consolerà la sua Chiesa, e rifarrà tutte le sue perdite. Gli abitanti di questa terra saranno in fine liberati dalla spada, e radunati di mezzo a' popoli, tra' quali si eran dispersi. Iddio raunerà da mezzo alle nazioni una moltitudine innumerevole d' eletti, Giudei, e Gentili, e li farà entrare nella sua Chiesa, ch' è ella stessa questa terra, della quale eglino sono gli abitanti ne' disegni di Dio, e secondo il decreto della sua elezione: ed allorchè saranno così raunati sulle montagne d' Israele da lungo tempo deserte, nel seno della Chiesa prima tribolata da questo flagello medesimo, che avrà avuta una certa durata, allora verrà su di essi Gog, ed il suo esercito, l' Anticristo, e la moltitudine degl' infedeli a lui uniti: *In novissimo annorum venies ad terram, quae reversa est a gladio, & congregata est de populis multis, ad mon-*

(a) *Joel.* II. 18.

montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter, o pure secondo l'Ebreo, *qui fuerunt in desolationem jugem*. Questa moltitudine innumerevole d'eletti sarà raunata allora nel seno della Chiesa, principalmente per mezzo del ministero de' due testimonj, che Iddio ha promesso di mandare, e de' quali uno è Elia destinato *per ristabilire tutte le cose* (*a*), e particolarmente *per rimettere le tribù di Giacobbe* (*b*), e l'altro Henoch destinato *per predicare la penitenza alle nazioni* (*c*). Ed allorchè i Giudei da sì lungo tempo abbandonati alla più orrenda desolazione, saranno alla fin fine stati ristabiliti per mezzo del dono della fede: allorchè questa moltitudine innumerevole de' Gentili sarà stata raunata nella Chiesa: allora Gog metterà la sua mano sopra questo popolo, che comincerà ad entrare nel possesso dell' eredità, che gli è stata riservata, su questo popolo, che comincerà ad abitare in mezzo della terra, ovvero secondo l'espression Ebrea, sul Taborre della terra: allora eserciterà la sua rabbia l' Anticristo sopra questa moltitudine di fedeli raunati di fresco nella Chiesa di Gesù Cristo, e perciò divenuti da poco gli abitanti del vero Taborre della terra: *Ut inferas manum tuam super eos, qui deserti* (ovvero secondo l'Ebreo *desolati*) *fuerant, & postea restituti, & super populum, qui est congregatus ex gentibus, qui possidere cœpit, & esse habitator umbilici terræ*, o pure secondo l'Ebreo, *& esse habitator Tabor terræ*.

Unione di questi otto segni, don-

IX. Perciò, secondo S. Paolo, l'apostasia dee preparar le strade all' Anticristo, e l'intera rovina

(a) *Marc.* IX. 11. (b) *Eccli.* XLVIII. 10.
(c) *Eccli.* XLIV. 16.

Digitized by Google

vina dell' Imperio Romano dee essere il segno più vicino della venuta di quest' uomo del peccato. Secondo S. Giovanni, questi due segni faranno il doppio effetto del flagello, che comparirà nella sesta età: questo flagello sarà il principio d' un travaglio, al quale si porrà fine colla persecuzione dell' Anticristo: questa persecuzione rappresentata dal soffio de' quattro venti, non comparirà se non dopo, che saranno stati segnati col suggello di Dio i cento quarantaquattro mila Israeliti, cioè dopo che saranno convertiti i Giudei: ma ella seguirà sì da vicino la chiamata de' Giudei, che in questa stessa persecuzione debbono esser uccisi i due testimonj, de' quali uno sarà Elia ministro della chiamata de' Giudei: allora dee il dragone scatenato unirsi colla bestia, e col falso Profeta della bestia per sollevare contra la Chiesa di Gesù Cristo tutte le nazioni della terra, ed i loro re: allora dee attaccarsi la battaglia della bestia contra del Verbo di Dio, cioè la congiura dell' Anticristo contra di Gesù Cristo: allora dee il dragone scatenato suscitar Gog, e Magog, e tutte le nazioni della terra contra la città eletta di Dio: allora dee il demonio suscitar l' Anticristo, ed il suo popolo, e tutte le nazioni della terra contra la Chiesa di Gesù Cristo. Finalmente, secondo Ezechiele, l' irruzione di Gog, e de' suoi eserciti comparirà immediatamente dopo che Iddio avrà raunata la moltitudine de' figliuoli d' Israele nella loro eredità; vale a dire, che la persecuzione dell' Anticristo comparirà immediatamente dopo che Iddio avrà fatta entrare nella Chiesa la moltitudine degli eletti, che chiamerà allora da' Giudei, e Gentili. In questa maniera si uniscono le testimonianze di S. Paolo, di S. Giovanni, e d' Ezechiele per annun-

de risulta conforme al sentimento comune de' Padri riguardo alla intima unione di questi tre avvenimenti: la missione d' Elia, la chiamata de' Giudei e la persecuzione dell' Anticristo.

annunziare, che la persecuzione dell' Anticristo comparirà in seguela del flagello, che apparirà nella sesta età, che sarà la fine della tribolazione arrecata da questo flagello; che seguirà immediatissimamente dopo la chiamata de' Giudei; e che tra questi tre grandi avvenimenti vi sarà una verissima intima connessione: la missione d' Elia, la conversione de' Giudei, e la persecuzione dell' Anticristo, *Eliam Thesbitem*, *fidem Judaeorum*, *Antichristum persecuturum*, siccome l'aveva appreso S. Agostino da coloro, ch' erano stati prima di lui (*a*), e siccome l'insegna ancora dopo di lui l' intera Tradizione.

§. IV.

Segni dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

I. Finalmente poichè, siccome abbiam osservato, vi sarà una intima connessione tra la missione d' Elia, la conversione de' Giudei, e la persecuzione dell' Anticristo; e che secondo S. Paolo, l' Anticristo sia *quest' empio, che il Signore Gesù sterminerà col soffio della sua bocca, e manderà in perdizione collo splendore della sua venuta* (*b*); ne risulta, che l' ultima venuta di Gesù Cristo sia indirettamente annunziata da que' medesimi segni, che annunziano la missione d'Elia, la conversione de' Giudei, e la persecuzione dell' Anticristo: ma possiamo a questi quattordici primi segni aggiugnere ancora altri nove, che annunziano particolarmente l' ultima venuta di Ge-

Nove segni caratterizzano il tempo dell' ultima venuta di G. C. Primo segno: L'attestato di G. C. riguardo alla predicazione del Vangelo in tutta la terra.

[a] *Aug. de Civ. Dei*, L. XX. c. ult.
[b] II. *Thess.* II. 8.

Gesù Cristo, e che contribuiscono a provare, che Elia sarà veramente il precursore del Sovrano Giudice; che i Giudei essendo chiamati immediatamente dopo, Gesù Cristo comparirà nella sua gloria per giudicare gli uomini, rimunerare i Santi, ed esterminare i peccatori, e che finalmente l' anatema, con cui dee allora punir la terra, sia questo terzo, ed ultimo travaglio, che dee succedere alla fine di questa tribolazione, nel cui intervallo sarà mandato Elia, e chiamati i Giudei.

Primo segno: La testimonianza di G. C. intorno alla predicazione del Vangelo in tutta la terra. *Questo Vangelo del Regno celeste*, dice Gesù Cristo (*a*), *sarà predicato per tutta la terra, per servir di testimonianza a tutte le nazioni; ed allora verrà l' adempimento*, ovvero *la fine: ET TUM VENIET CONSUMMATIO*: o pure secondo il Greco, τὸ τέλος, *Finis*. Egli è vero, che noi abbiamo già fatto notare un primo adempimento di questa parola (*b*). Abbiamo dimostrato, che il luogo, dove trovasi messa, sembra determinarla a' segni, che debbono precedere la rovina di Gerusalemme; e ch' effettivamente la rovina di Gerusalemme non accadde se non dopo essere stato annunziato l' Evangelio dagli Apostoli alla maggior parte delle nazioni cognite in que' tempi. Ma in questo discorso Gesù Cristo risponde alle due domande fattegli da' suoi discepoli: una intorno a' segni della rovina di Gerusalemme; l' altra circa i segni della sua ultima venuta, e della fine de' secoli (*c*): *Quod signum adventus tui*,

[a] *Matt.* XXIV. 14. [b] Veggasi la Dissertazione sopra i segni della rovina di Gerusalemme. (c) *Matth.* XXIV. 3.

tui, & consummationem seculi? E noi abbiamo fatto notare, che la maggior parte de' Padri hanno compreso nella prima parte del discorso di Gesù Cristo un secondo senso, che riguarda anche i segni della ultima di lui venuta; che han pensato, che prima della fine del mondo, sarebbe annunziato il Vangelo alle nazioni, le quali non ne avrebbero ancora avuta cognizione, e che quando sarebbe in questa guisa annunziato a tutte le nazioni, verrebbe la fine. Abbiamo aggiunto, che in fatti, secondo S. Giovanni, poco tempo dopo la fine del mondo, ed allorchè sarà vicina l' ora del giudizio, il Vangelo sarà annunziato con un nuovo splendore in tutte le nazioni, che sono sulla terra. Poichè ecco quel che dice S. Giovanni (a): *Vidi un Angelo, che volava per mezzo il cielo, che portava l' Evangelio eterno per evangelizzarlo agli abitatori della terra, a tutte le nazioni, e a tutte le tribù, a tutte le lingue, ed a tutt' i popoli: e diceva ad alta voce: Temete Iddio, ed onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS.* Per mezzo di questa medesima predicazione Iddio chiamerà questa moltitudine innumerevole d' eletti di ogni nazione, che dee soffrire questa gran tribolazione, la quale non è altro, che la stessa persecuzione dell' Anticristo. In questa guisa si verificherà dunque di nuovo la predizione di Gesù Cristo: *Questo Vangelo del Regno celeste sarà predicato in tutte le terre per servir di testimonianza a tutte le nazioni, ed allora verrà la fine.* Possiamo anche dire, che quest' ultimo adempimento sarà il più perfetto: e l' am-

(a) *Apoc.* XIV. 6. & 7.

piezza della predizione effettivamente ricerca quest' ultimo adempimento. Poichè prima della rovina di Gerusalemme, il Vangelo fu predicato solamente nella più gran parte della terra, ma non particolarmente in tutta la terra: fu annunziato alla maggior parte delle nazioni allora conosciute, ma non già particolarmente a tutte le nazioni. Non aveano cognizione ancora in que' tempi de' popoli del nuovo mondo; e ne passarono quindici secoli in circa prima che pervenisse in questo nuovo emisfero la cognizione del Vangelo. Ma verrà il tempo, in cui il Signore volendo raunare da tutte le nazioni questa moltitudine innumerevole d' eletti, che debbono soffrire la gran tribolazione, farà annunziar il Vangelo eterno a tutte le nazioni, perchè è prossimo il tempo del suo giudizio. Allora si verificherà interamente la predizione di Gesù Cristo; e ritrovandosi in cotal guisa annunziato l' Evangelio a tutte le nazioni, allora verrà la fine: *Et tunc veniet consummatio.*

Secondo segno: L' attestato di G. C. riguardo alla durata de' giorni di tribolazione e di vendetta piombati sopra la nazione Giudea.

II. Secondo segno: La testimonianza di G. C. intorno alla durata de' giorni di tribolazione, e di vendetta piombati sulla nazione Giudea. Questa testimonianza la troviamo rapportata da S. Matteo, da S. Marco, e da S. Luca: e noi abbiamo dimostrati i vantaggi, che risultano dal paragone del Testo di questi tre Evangelisti su questo importante punto (*a*).

Quando voi vedrete, che l' abbominazione della desolazione predetta dal Profeta Daniele sarà nel luogo santo . . . . Allora quei, che si troveranno nella Giudea, fuggano sopra i monti . . . Imperciocche

[a] Veggasi la Dissertazione sopra i segni della rovina di Gerusalemme.

ciocchè l' afflizione d' allora sarà tanto grande, che dal principio del mondo, non ve n' è stata altra simile fino a quest' oggi, nè vi sarà mai. E se non fossero stati accorciati questi giorni, non vi sarebbe restata persona salva; ma saranno accorciati in grazia degli eletti . . . Ma immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni si oscurerà il Sole, ed il restante . . . *Ed allora comparirà nel cielo il segno del Figliuol dell' uomo . . . E vedranno il Figliuol dell' uomo, che verrà sulle nubi del cielo con una potestà, e maestà grande*. Ecco il testo di S. Matteo (*a*).

Allora quelli, che saranno nella Giudea, fuggano sulle montagne . . . Imperocchè la tribolazione di que' primi giorni sarà così grande . . . quale non s' è veduta mai simile fino al dì d' oggi, nè vi sarà mai. E se que' giorni non fossero stati abbreviati dal Signore, non si sarebbe salvato nessun uomo; ma gli ha accorciati in grazia degli eletti da lui prescelti. Allora se qualcheduno vi dirà, eccolo qui il Cristo, o pure eccolo là, non lo credete ... Ma in que' giorni, e dopo questa tribolazione, si oscurerà il Sole, e quel che siegue . . . *Ed allora vedranno il Figliuol dell' uomo, che verrà sulle nuvole con potestà, e con gloria grande*. Ecco il testo di S. Marco (*b*).

Allora coloro, che saranno nella Giudea, fuggano nelle montagne . . . Imperocchè quelli saranno i giorni della vendetta . . . Questo paese sarà nelle grandi strettezze, e l' ira di Dio sarà addosso a questo popolo . . . E Gerusalemme sarà calpestata da' Gentili, fino a tanto che sia compito il tempo de'

[a] *Matth.* XXIV. 15. *& seq.*
[b] *Marc.* XIII. 14. *& seq.*

de' Gentili. E saran segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle . . . Ed allora vedranno venire il Figliuol dell' uomo sopra una nuvola con una potestà, ed una gloria grande. Ecco il testo di S.Luca (*a*).

Dal paragone di questi tre Testi, sembra, che ne risulti chiarissimamente, che questi *giorni di tribolazione*, de' quali si parla nel testo di S. Matteo, e nel testo di S. Marco, sieno gli stessi di *questi giorni di vendetta*, segnati nel Testo di S. Luca. E dal testo di S. Luca egli è evidente, che questi *giorni di vendetta* sieno quei, che debbono cadere sopra il popolo Giudeo, ed in fatti son caduti sopra questa incredula nazione. Or *dopo questa tribolazione*, secondo il testo di S. Marco *immediatamente dopo questa tribolazione*, secondo il testo di S. Matteo, cominceranno a comparire i segni della prossima venuta del Figliuol dell' uomo. Dunque i segni della vicina venuta del Figliuol dell' uomo cominceranno a comparire immediatamente dopo la fine de' travagli, che soffre presentemente la nazione Giudea. Quindi le stesse espressioni, delle quali si serve Gesù Cristo, somministrano una nuova pruova dell' intima connessione riconosciuta dall' intera Tradizione tra la conversione de' Giudei, e la fine del mondo.

Terzo segno: La testimonianza di S. Paolo riguardo a quel che dee precedere il giorno del Signore.

III. Terzo segno: La testimonianza di S.Paolo intorno a quel che dee precedere il giorno del Signore. *Il giorno del Signore non verrà*, dice questo Apostolo (*b*), *se non sarà venuta prima l'apostasia, e che non siesi veduto comparire l' uomo del peccato.* Noi abbiamo fatti notare i principj, ed i pro-

[a] *Luc.* XX. 25.
[b] II. *Thess.* II. 3.

i progreſſi di queſt' apoſtaſia: ed abbiam oſſervato, che vi ſia tutto il campo da penſare, che uno de' funeſti effetti del flagello, che comparirà nella ſeſta età, ſarà particolarmente di condurre queſt' Apoſtaſia fino al punto, in cui dee arrivare prima che compariſca l'Anticriſto. Abbiam oſſervato, che in conſeguenza di queſto ſteſſo flagello effettivamente debba comparire l'Anticriſto. Perciò eſſendo allora arrivata l'apoſtaſia, e comparſo l' uomo del peccato altro non reſterà ad aſpettare, che il giorno del Signore, che non è differito ſe non fino a che ſienſi avverate queſte due coſe, e che in fatti ſeguirà dopo la manifeſtazione dell' uomo del peccato, poichè, ſecondo S. Paolo, queſt' empio ſarà ſterminato dallo ſteſſo ſplendore dell'ultima venuta di Gesù Criſto (*a*): *Ille iniquus, quem Dominus Jeſus interficiet ſpiritu oris ſui, & deſtruet illuſtratione adventus ſui.*

Quarto ſegno: La teſtimonianza dell' Angelo, che S. Giovanni vide calare dal cielo tra il ſuono della ſeſta, e ſettima tromba.

IV. Quarto ſegno: La teſtimonianza dell' Angelo, che vide S. Giovanni diſcendere dal cielo fra il ſuono della ſeſta, e ſettima tromba. Queſt' Angelo diſcende nell' intervallo del ſecondo *guai*, cioè fra il flagello, che ne ſarà il principio, e la gran perſecuzione, che ne ſarà la fine: ed annunzia (*b*), *che non vi ſarà più tempo; ma che nel tempo, in cui il ſettimo Angelo dee ſuonare la tromba, il miſtero di Dio ſarà finito in quella guiſa che l' ha annunziato per mezzo de' Profeti ſuoi ſervi*. E' dunque vero, che il terzo, ed ultimo *guai*, che dee eſſer annunziato al ſuono della ſettima, ed ultima tromba, ſia l'anatema eterno, che dee piombare ſopra i reprobi, allorchè ſarà venuto il mo-

[a] II. *Theſſ.* II. 8.
[b] *Apoc.* 10. 6. & 7.

momento, in cui non vi sarà più tempo, ed in cui il mistero di Dio, ch' è la formazione della sua Chiesa, sarà interamente compito, e saranno avverate tutte le Profezie. Or questo terzo, ed ultimo *guai* dee seguire dopo questa persecuzione, nella quale saranno uccisi i due testimonj, e che sarà stata la fine del secondo *guai*. La venuta dunque del Sovrano Giudice seguirà dopo questa persecuzione, che da quel tempo non può esser altra, che quella dell' Anticristo: ed immediatamente dopo comparirà il sovrano Giudice: poichè sarà finalmente venuto il momento, in cui non vi sarà più tempo: *Quia tempus non erit amplius*.

Quinto segno: La testimonianza di S. Giovanni riguardo a' simboli, che nel tempo stesso pongono fine all'apertura de' sette suggelli, ed al suono delle sette trombe.

V. Quinto segno: La testimonianza di S.Giovanni circa i simboli, che danno compimento nel medesimo tempo all' apertura de' sette suggelli, ed al suono delle sette trombe. *Il settimo Angelo suonò la tromba*, dice S.Giovanni (a), *e s'intesero gran voci nel Cielo, che dicevano: I regni di questo mondo son diventati regni del Signor nostro, e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli. Così sia. Allora i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' loro troni nel cospetto di Dio, si prostrarono bocconi, e l' adorarono dicendo: Noi vi rendiamo grazie, o Signore, Iddio onnipotente, che siete, ch' eravate, e che sarete, perchè avete fatto uso della vostra gran potenza, ed avete acquistato il regno. Le nazioni si sono adirate, ed è comparsa l' ira vostra, ed il tempo di giudicare i morti, e di render mercede a' vostri servi, a' Profeti, ed a' Santi, ed a quei, che temono il vostro nome, a' piccioli, ed a' grandi, e di mandare in perdizione quelli, che mandarono in per-*

[a] *Apoc.* XI. 15. & *seq.*

perdizione la terra. Ed allora s' aprì il tempio di Dio nel cielo; e vidési l' arca della sua alleanza, e ne avvennero folgori, grida, tuoni, un tremuoto, ed una gran quantità di grandine. Ecco il giudizio finale espressissimamente notato. E' venuto *il tempo di giudicare i morti*, e vedesi comparire *l' arca dell' alleanza del Signore*, cioè Gesù Cristo medesimo l' arca vivente della nuova alleanza. Ma questo succede immediatamente alla persecuzione, nella quale sono uccisi i due testimonj, ed è la fine del secondo *guai*. *Il secondo guai è passato*, dice S. Giovanni, dopo di aver dimostrata questa persecuzione, *ed immediatamente verrà il terzo*. Di botto il settimo Angelo dà fiato alla tromba, ed annunzia il terzo, ed ultimo *guai*, ch' è, come abbiam osservato, la venuta del sovrano Giudice, e l' anatema eterno, con cui punirà coloro, che avranno corrotta la terra. Questa persecuzione sarà seguita immediatamente dalla venuta del sovrano Giudice: perchè sarà finalmente arrivato il tempo della grand' ira del Signore contra de' peccatori, il tempo di giudicare i morti: *Advenit ira tua, & tempus mortuorum judicari*.

Sesto segno: La testimonianza di S.Giovanni riguardo a' simboli, che sono uniti all'effusione del settimo calice.

VI. Sesto segno: La testimonianza di S.Giovanni intorno a' simboli, che vanno uniti all' effusione del settimo calice. *Il settimo Angelo versò la sua ampolla per l' aria*, dice S. Giovanni (a), *ed uscendo una gran voce del trono si fece sentire dal tempio del cielo, che disse: è fatto. E ne seguirono folgori, grida, tuoni, ed un tremuoto tanto grande, che non v' è stato mai tale, da che gli uomini sono stati sulla terra. E la gran città si di-*

(a) *Apoc.* XVI. 17., *& seq.*

divise in tre parti: e caddero a terra le città delle nazioni; e Iddio si risovvenne dalla gran Babilonia per darle a bere del vino mortale della sua ira. Tutte le isole fuggirono, e sparirono i monti; e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine, perchè questa fu una piaga sommamente grande. Facilmente comprendiamo da questi tratti la gran catastrofe, che porrà fine alla durata de' secoli, e sarà l' epoca della settima, ed ultima età egualmente annunziata da' simboli, che finiscono nel tempo stesso l' apertura de' sette suggelli, ed il suono delle sette trombe, e da que', che terminano qui l' effusione de' sette calici. Ma questa gran catastrofe annunziata qui succede a' preparativi della battaglia del gran giorno di Dio onnipotente; cioè a questo sollevamento universale mosso nel tempo stesso dal dragone, dalla bestia, e dal suo falso Profeta. Questa catastrofe porrà dunque fine a questo universale sollevamento; nel cui momento potrà veramente dirsi: *E' fatto;* non vi è più tempo, tutto è finito: *Factum est*.

Settimo segno: La testimonianza di S. Giovanni riguardo al termine della congiura di Gog.

VII. Settimo segno: La testimonianza di S. Giovanni circa il termine della congiura di Gog. S. Giovanni dopo aver fatte vedere tntte le nazioni radunate con Gog, e Magog, e disperse sopra la terra per assediare i campi de' Santi, aggiugne (*a*): *Ma cadde dal cielo un fuoco mandato da Dio, che lo divorò; ed il diavolo, che li seducea, fu gittato in uno stagno di fuoco di zolfo, dov' era anche la bestia, ed il suo falso Profeta, e saranno tormentati giorno, e notte ne' secoli de' secoli. Vidi allora un gran trono candido, e la mae-*

[a] *Apoc.* XX. 9. & *seq.*

maestà di colui, che vi sedea sopra, alla cui vista se ne fuggirono la terra, ed il cielo, e non comparirono più. Vidi poi i morti grandi, e piccoli, che apparirono dinanzi a Dio, e si aprirono i libri, e fu aperto un altro libro, ch' era quello della vita, e furono giudicati i morti sopra quello, ch' era scritto in questi libri secondo le opere loro. Il mare rendette i corpi, che ritenea dentro di se: la morte, e l' inferno cacciarono fuori que' morti, che avevano, e fu giudicato ognuno secondo quello, che avevano operato. E l' inferno, e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco, ch' è la seconda morte. E chi non si trovò scritto nel Libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco. Ecco dunque il giudizio de' morti chiarissimamente annunziato, e succede immediatamante alla cospirazione di Gog; a questa congiura, che siccome abbiam osservato, dee succedere alla chiamata de' Giudei. Questa universale cospirazione, che succederà alla chiamata de' Giudei, sarà dunque immediatamente seguita dalla venuta del sovrano Giudice, che apparisce qui seduto sopra il trono, ed alla cui vista se ne fuggono il cielo, e la terra. *Et vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, a cujus conspectu fugit terra, & cælum*.

VIII. Ottavo segno: La testimonianza di Gioele intorno al terzo, ed ultimo *guai*. Abbiamo osservato, che Gioele descrive, ed annunzia al par di S.Giovanni tre gran *guai*, il terzo, ed ultimo de' quali è il giudizio del Signore: *In quei giorni, ed in quel tempo, in cui avrò liberato Giuda, e Gerusalemme*, dice il Signore per bocca di questo Profeta (a), *adunerò tutt' i popoli, e li con-*

Ottavo segno. La testimonianza di Gioele, riguardo al terzo, ed ultimo *guai*.

[a] *Joel*. III. 1. & *seq*.

condurrò nella valle di Giosaphat, ed ivi disputerò con essi rigardo ad Israele mio popolo, e mia eredità, che han dispersa tra le nazioni, e riguardo alla mia terra, che s' han divisa tra di loro . . . Dite ad alta voce a' popoli; che si colleghino co' giuramenti i più santi; che si dian coraggio i loro campioni, che si mettano in marcia gli uomini battaglieri . . . . Popoli uscite fuora; venite, e ragunatevi insieme da tutt' i lati. Il Signor farà ivi cader a terra tutt' i vostri campioni. Che vengano i popoli a ragunarsi nella valle di Giosaphat; poichè io vi sederò sopra il mio trono per giudicare tutte le nazioni, che si saranno ivi ragunate da tutte le parti . . . Correte popoli; correte nella valle dell' eccidio; perocchè è vicino il giorno del Signore; correte nella valle dell' eccidio. A questi tratti facilmente conosciamo questa congiura di Gog annunziata da Ezechiele, e da S. Giovanni. Ed in fatti secondo il senso letterale, ed immediato pare, che questa Profezia riguardi l' invasione di Cambise annunziata da Ezechiele sotto il simbolo dell' invasione di Gog. Ma la testimonianza di S. Giovanni prova, che questa Profezia di Ezechiele contra Gog avrà un nuovo adempimento in tempo di questa universal congiura, nella qual compariscono di nuovo Gog, e Magog. Allora dunque sarà di nuovo verificata la Profezia di Gioele riguardo a questa congiura, che avrà per fine il giudizio del Signore. In fatti l' intera Tradizione ha riconosciuta qui una Profezia del giudizio finale, e le medesime espressioni della Profezia conducono a questo senso naturalmente: vi si osservano ragunate tutte le nazioni per esser giudicate: lo stesso nome del luogo, in cui son elleno ragunate, annunzia questo grande avvenimento:

to: imperocchè *Josaphat* in Ebreo, significa il *giudizio*; *la valle di Giosaphat* è dunque la valle del giudizio: tutt' i peccatori sono dunque raunati qui nella *valle del giudizio*, *e dell' eccidio*, perchè sono radunati per esser giudicati, e sterminati. *Il giorno del Signore è vicino:* ed egli si *vedrà sul suo trono per giudicare tutte le nazioni raunate dinanzi a lui*. Ma in qual tempo accaderà tutto ciò? *In quei giorni, ed in quel tempo, in cui avrò liberato Giuda, e Gerusalemme*, dice il Signore. *In diebus illis, & in tempore illo, cum convertero*, (o pure secondo l' Ebreo (*a*), *quo convertam*) *captivitatem Juda, & Jerusalem*. Cioè, che questo flagello annunziato da S. Giovanni sotto il nome del secondo *guai*, e dagli antichi Profeti sotto il simbolo della cattività di Babilonia, avrà per fine il giudizio finale egualmente annunziato da Gioele, e da S. Giovanni. *Che i popoli vengano a raunarsi alla valle di Josaphat*, dice il Signore; *poichè ivi mi sederò sopra il mio trono per giudicare tutte le nazioni, che si saranno raunate da tutte le parti*; *CONSURGANT, ET ASCENDANT GENTES IN VALLEM JOSAPHAT: QUIA IBI SEDEBO UT JUDICEM OMNES GENTES IN CIRCUITU.*

Nono segno, ed ultimo segno: La testimonianza d' Isaia, e degl'altri antichi Profeti riguardo alla venuta del Signore.

IX. Nono, ed ultimo segno: La testimonianza degli altri antichi Profeti riguardo alla venuta del Signore. Allorchè gli antichi Profeti annunziano la venuta del Signore, ordinariamente profetizzano secondo il senso letterale, ed immediato la fine della cattività di Babilonia: nel loro mistico linguaggio queste due cose hanno una intima connessione. E noi addurremo qui una riflessione

(a) *Joel.* III. 1. בעתיא אשר אשוב.

ne importante di S. Girolamo. Queſto Padre parlando delle promeſſe, che riguardano ſecondo la lettera la fine della cattività di Babilonia, s' eſprime in queſta guiſa (*a*): „ I Giudei, ed i noſtri Giudaizzanti credono, che queſte non ſaranno avverate, ſe non in queſto regno di mille anni, ch' eglino aſpettano: *Omnes bujuſmodi repromiſſiones, juxta Judæos, & noſtros Judaizantes, in mille annorum regno putantur eſſe complendæ*. Ma riſpetto a noi, *Nos autem* . . . noi ſoſtenghiamo, che ſienſi avverate in un ſenſo ſpirituale nella prima venuta di Gesù Criſto, nulla di meno però non interamente, ma in parte avverate. *In primo adventu Chriſti ſpiritualiter impleta defendimus, & impleta ex parte, non in toto* . . . . Ovvero crediamo noi almeno, che avranno un nuovo adempimento nella ſeconda venuta di Gesù Criſto, allorchè apparirà nella ſua maeſtà, affinchè eſſendo entrata la pienezza delle nazioni, ſia ſalvato Iſraele, e ſienſi avverate le promeſſe non già parte in ciaſcheduno di coloro, che credono, ma che Iddio medeſimo ſia allora tutto in tutti: *Aut certe in ſecundo complenda credimus, quando in ſua majeſtate Dominus apparebit, & ſubintraverit plenitudo gentium, ut omnis Iſrael ſalvus fiat, & nequaquam ex parte per ſingulos, ſed ſit Deus omnia in omnibus* „. Le magnifiche promeſſe fatte a' figliuoli di Giuda ſi riferiſcono a due oggetti principali: La fine de' travagli, co' quali furono tribolati, e la venuta del Signore co' beni, che ne ſono il frutto. Queſte promeſſe hanno avuto un

(a) *Hieron. in Jerem.* XXXI. *col.* 683.

un primo adempimento, che contiene e la fine de' travagli, co' quali furono effettivamente tribolati nella cattività di Babilonia, e la prima venuta di Gesù Cristo con gli eccellenti beni, che ne furono il frutto. Ma questo primo adempimento, non ha ancora compreso quello, a cui s' estendeano le promesse del Signore; ed elleno avranno un secondo adempimento, che conterrà la fine de' travagli, da' quali sarà afflitto il popolo Cristiano nella durata di questo *guai*, ch' è figurato dalla cattività di Babilonia, e la seconda venuta di Gesù Cristo co' beni eterni, che ne saranno il frutto.

Consolatevi, consolatevi, popolo mio, dice il vostro Dio. (Per bocca d' Isaia (*a*) s' esprime in questa guisa il Signore). *Parlate al cuor di Gerusalemme, e ditele, che son finite le sue afflizioni, e che le ho perdonate le sue iniquità. Ecco una voce, che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio . . . E la gloria del Signore si manifesterà, ed ogni uomo vedrà la salvezza mandata da Dio; poichè è stato annunziato dalla bocca del Signore* (*b*) . . . *Salite sopra un alto monte voi, che evangelizzate Sionne: alzate rigorosa la vostra voce o voi, ch' evangelizzate Gerusalemme: gridate forte, e non temete: Dite alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio. Ecco il Signore Iddio, che viene con la sua possanza: il suo braccio dominerà: porta con* *se*

[a] *Isai* XL. 1. *& seq.*

[b] La Volgata porta: *Et videbit omnis caro pariter quod os Domini locutum est*. L' Ebreo legge: *Et videbit omnis caro pariter, quia os Domini locutum est*. La versione de' settanta porta. *Et videbit omnis caro salutare Dei, quia Dominus locutus est*. E S. Luca dice anche: *salutare Dei Luc.* III. 6.

se la sua morte ; ed il premio de' travagli l' ha avanti di se.

Consolatevi, o figliuoli di Giuda cattivi a Babilonia. Son io, dice il Signore, son io che dico a Ciro: Voi siete il pastore del mio gregge, e voi adempirete tutt'i miei voleri (*a*); egli rimanderà i miei cattivi (*b*). Parlate al cuore di Gerusalemme, e ditegli, che son finiti i suoi travagli, e son perdonate le sue iniquità. Io sono, che dico a Gerusalemme: Voi sarete ancora abitate; ed alla città di Giuda: Voi sarete rifabbricate, ed io ripopolerò i vostri deserti (*c*). Io dico a Ciro: Voi siete il pastore del mio gregge; ed egli rifabbricherà la città, ch' era a me consegrata (*d*). Ma ecco una voce, che grida nel deserto; Preparate la via del Signore. Questa voce è quella di Giovan Batista; non possiamo dubitarne; egli stesso lo dichiara, e gli Evangelisti ce l' assicurano (*e*). La gloria del Signore si manifesterà; il Verbo s' è fatto carne e si manifesterà in mezzo del suo popolo; ogni ogni uomo vedrà la salute mandata da Dio, vedendo colui, che n' è l' Autore, ed il principio. Salite dunque su di un alto monte, voi santo Precursore, che annunziate a Sionne la felice novella della sua prossima redenzione; alzate la vostra voce, e dite alle Città di Giuda: Ecco il vostro Dio; egli è in mezzo di voi, e voi non lo conoscete. Ecco il Signore Iddio, che viene con la sua possanza; lo splendore de' miracoli, che

[a] *Isai.* XLIV. 28.
[b] *Isai.* XLIV. 13.
[c] *Isai.* XLIV. 26.
[d] *Isai.* XLV. 13.
[e] *Matt.* III. 3. *Marc.* I. 3. *Luc.* III. 4. *Joann.* I. 23.

che oprerà per le mani di Gesù Cristo suo Figliuolo, manifesterà la sua presenza. Il suo braccio dominerà: questo Gesù di Nazaret, che voi disprezzate, è egli il braccio del Signore; e subitamente gli darà la sua potenza, e farà ogni cosa sottomessa al suo imperio. Porta con se le sue rimunerazioni: aprirà il cielo, ed è pronto di mettere le vostre anime in possesso della ricompensa loro riserbata.

Ma Gesù Cristo medesimo ci manifesta un nuovo adempimento di queste magnifiche promesse. Ecco quel che dice S. Giovanni in fine dell' Apocalisse (*a*): *Io vengo tosto, ed ho meco la mercede per rendere a ciascuno secondo le sue opere*. Noi già abbiam veduto, che il tempo di rimunerare i Santi sia quello dell' ultimo giudizio (*b*): Allora i Santi riceveranno l' intera, e perfetta loro mercede. Dunque allora veramente verrà il Signore colla sua mercede. *Ecce venio cito, & merces mea mecum est*. Allora anche verrà con lo splendore della sua possanza: Gesù Cristo medesimo lo dichiara a' suoi Discepoli (*c*). *Allora vedrete il Figliuol dell' uomo venir sulle nuvole del Cielo con una potestà, e con una gloria grande*. Quando il Verbo di Dio fatto carne apparve la prima volta sulla terra, la potenza era coverta sotto il velo della fragilità: ma allorchè calerà dal cielo la seconda volta, lo farà con tutto lo splendore della sua potestà: *Tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cæli cum virtute multa, & majestate*. Nella sua prima venuta egli s'ab-

[a] *Apoc.* XXII. 11. 12.
[b] *Apoc.* XI. 18.
[c] *Matth.* XXIV. 30. *Marc.* XIII. 26. *Luc.* XXI. 27.

s' abbassò, e secondo l' espressione di S. Paolo, s' annientò: la sua gloria fu coverta sotto il velo dell' umiliazione: ma *noi aspettiamo*, dice S. Paolo (*a*), *la gloriosa venuta del gran Dio, e nostro Salvatore Gesù Cristo*. Allora verrà egli con tutto lo splendore della sua gloria: allora si manifesterà veramente, e pienamente la gloria del Signore. *Expectantes adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi*. Nella sua prima venuta, non l' hanno veduto tutti gli uomini; non ad altro luogo s' è fatto vedere, che nella Giudea, e nelle provincie convicine; ma nell' ultima sua venuta sarà veduto da tutti gli uomini: *Eccolo, che viene sulle nuvole*, dice S.Giovanni (*b*), *ed ogni occhio lo vedrà*: allora dunque ogni uomo vedrà la salvezza mandata da Dio, guardando colui, che n' è l' autore: *Et videbit eum omnis oculus*. Nella sua prima venuta fu preceduto da S. Giovan Batista suscitato nello spirito, e nella virtù d' Elia, per preparare al Signore un popolo perfetto. Ma come i Dottori della legge insegnavano, ch' Elia dovea venire prima che apparisse il Signore: *Quia Eliam oportet venire primum* (*c*): Gesù Cristo anche dichiara, ch' effettivamente verrà Elia: *Elias quidem venturus est* (*d*): e che verrà prima, e metterà le cose nel pristino stato: *Elias, cum venerit primo, restituet omnia* (*e*). Verrà quando s' accosta il grande terribile giorno del Signore, secondo l' espressione di Malachia: *Ante faciem diei Domini magni, & ter-*

[a] *Tit.* II. 13.
[b] *Apoc.* I. 7.
[c] *Marc.* IX. 10., & *Matth.* XVII. 10.
[d] *Matth.* XVII. 11.
[e] *Marc.* IX. 11.

terribilis (a). E secondo pensano i Padri, Giovan Batista fu suscitato nello spirito, e nella virtù d' Elia, perchè dovea precedere alla prima venuta di Gesù Cristo, in quella stessa guisa che Elia precederà nella seconda venuta di questo Dio Salvatore; perchè doveva essere il precursore del divino Redentore, nella stessa maniera, ch' Elia sarà il precursore del sovrano Giudice (b): *Qui idcirco venturus in spiritu, & virtute Eliæ dicitur, quia sicut Elias secundum Domini adventum præveniet, ita Joannes prævenit primum: sicut ille præcursor venturus est Judicis, ita iste præcursor est factus Redemptoris*. Elia sarà dunque anche egli questa voce, che dee gridare nel deserto: Preparate la via del Signore: allora anche saranno alzate le vallate, e bassate le montagne, le vie storte raddirizzate, ed i sentieri scabrosi spianati: *Elias, cum venerit primo, restituet omnia*. Secondo pensano i Padri, nel linguaggio mistico de' Profeti, Gerusalemme rappresenta la Chiesa sempre qui in terra composta di giusti, e di reprobi: ed i tre *guai* annunziati da S. Giovanni essendo paragonati a' tre *guai* de' quali parla Gioele, ci scovriscono, ch' effettivamente la cattività di Babilonia sia la figura d' un flagello, che la stessa Chiesa di Gesù Cristo soffrirà alla fine de' secoli, e che essendo il secondo di questi tre gran *guai* sarà terminato dalla venuta del Sovrano Giudice, il cui anatema colmerà il travaglio de' reprobi; ma le sue ricompense colmeranno la beatitudine de' Santi. Allora il Signore consolerà veramente il

(a) *Malach.* IV. 5.
[b] *Greg. Hom.* 7. *in Evang.*

il suo popolo, allora asciugherà tutte le lagrime de' loro occhi (*a*): *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*. Finalmente tra la liberazione de' Giudei cattivi a Babilonia, e la prima venuta di Gesù Cristo, vi fu un intervallo di più di cinquecento anni. Ciò non ostante i Profeti mettono un' intima unione tra la fine della cattività, e della venuta del Signore. Ma in fine de' secoli dee ciò esattamente avverarsi mediante l'intima unione, che vi sarà effettivamente tra la fine del secondo *guai* figurato da questa medesima cattività, e la venuta del Sovrano Giudice. *Il secondo guai è passato*, dice S. Giovanni (*b*), *e gerrà immediatamente il terzo*. Il secondo *guai* è passato: l' ultima persecuzione in cui debbono esser uccisi i due testimonj ha colmati i travagli della cattività: sono apparsi i due testimonj, ed hanno adempita la loro missione: il precursore del Sovrano Giudice gli ha preparate le vie: comparirà il Sovrano Giudice: saranno giudicati i morti, rimunerati i Santi, e sterminati i peccatori: la spada del persecutore ha mietuta la terra, ed ha mandata in cielo legioni di Martiri, sulla terra non vi resta più quasi altro, che la moltitudine di coloro, che l'hanno corrotta co' loro peccati, la terra sarà dunque finalmente percossa coll' anatema terribile, del quale era ella minacciata. *Va secundum abiit, & ecce tertium veniet cito*.

Consolatevi, consolatevi mio popolo, voi che per mezzo della fede in Gesù Cristo siete vera-

men-

[a] *Apoc.* XXI. 4.
[b] *Apoc.* XI. 14.

mente il mio popolo; conſolatevi in mezzo delle tribolazioni, che vi erano ſtate annunziate ſotto il ſimbolo della cattività di Babilonia, e ſotto il nome di ſecondo *guai*. Parlate al cuore di Geruſalemme, e ditele, che ſon finite le ſue afflizioni, e che le ſue iniquità ſon perdonate: parlate al cuore de' figliuoli della Chieſa, ch'è ella ſteſſa la vera Geruſalemme, della quale eglino ſono gli abitanti, ed i cittadini, e dite loro, eſſer giunto finalmente il momento, in cui ſaranno finite tutte le loro tribolazioni, e perdonate tutte le loro iniquità. Già ſi fa ſentire la voce di colui, ch' è ſtato deſtinato per precurſore del Sovrano Giudice: già riſuona in mezzo alle regioni, che il nimico ha rendute ſimili ad un deſerto, colla deſolazione, che vi ha diſperſa. Ella grida: Preparate la via al Signore, e diſponetevi come dovete riceverlo. La gloria del Signore ſi manifeſterà: il Figliuol di Dio diſcenderà dal cielo nello ſplendore della ſua maeſtà: ogni occhio lo vedrà; e veggendolo, ogni uomo vedrà la ſalvezza mandata da Dio. Salite dunque ſopra un alto monte, Santo Precurſore, che annunziate a Sionne la felice novella del ſuo intero riſcatto: alzate la voſtra voce, e dite alle Città di Giuda, alle ſante truppe del popolo fedele: Ecco il voſtro Dio: eccolo non già nella baſſezza della ſua carne, ma nello ſplendore della ſua gloria. Ecco il Signore Iddio, che viene con tutto lo ſplendore della ſua poſſanza: entrerà in poſſeſſo del ſuo gran potere, e del ſuo perfetto regno (*a*). Il braccio del Si-

[a] *Apoc.* XI. 17., & 18. *Accepiſti virtutem tuam magnam, & regnaſti ... & advenit ira tua, & tempus mortuorum judicari.*

gnore dominerà: questo braccio del Signore, che appariva un tempo così debole, e del quale era stato detto: Chi è colui, al quale è stato rivelato il braccio del Signore (a)? Gesù Cristo nel tempo stesso Figliuol di Dio, e Figliuol dell' uomo, dominerà sovranamente con abbattere interamente i suoi nimici, che saranno tutti messi sotto i suoi piedi: Porta seco le sue rimunerazioni, ed ha dinanzi a lui la mercede, che dà per le tribolazioni. Io verrò ben presto, dice Gesù Cristo medesimo (b), ed ho meco la mia mercede per rimunerare ad ognuno secondo le sue opere: *Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, & brachium ejus dominabitur: ecce merces ejus cum eo, & opus illius coram illo.*

Unione di questi nuovi segni, donde risulta la confermazione del sentimento comune de' Padri riguardo all' intima connessione di quattro grandi avvenimenti, che debbono por fine alla durata de' secoli; cioè la

X. In cotal guisa, secondo attesta Gesù Cristo, verrà la fine, allorchè sarà stato annunziato il Vangelo in tutta la terra, come sarà in fatti nel tempo della missione de' due testimonj, e della chiamata de' Giudei; ed i segni prossimi della sua ultima venuta cominceranno a comparire ben presto dopo la fine delle afflizioni, che sono presentemente addosso alla nazione Giudea. Secondo attesta S. Paolo, il giorno del Signore verrà, allorchè sarà terminata l' apostasia; come lo sarà mediante il flagello, che comparirà nella sesta età, ed allorchè si vedrà comparire l' uomo del peccato, da cui sarà mossa questa persecuzione universale, che sarà il termine di quel travaglio, cominciato de questo flagello. Secondo attesta l' An-

[a] *Isai.* LIII. 1. *Quis credidit auditui nostro? & brachium Domini, cui revelatum est?*

[b] *Apoc.* XXII. 12. *Ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.*

Angelo, che vide S. Giovanni discendere tra il suono della sesta, e settima tromba; al suono di quest' ultima tromba, che seguirà dopo la fine di questo travaglio, il mistero di Dio sarà terminato, tutte le profezie avverate, e non vi sarà più tempo. Secondo attesta S.Giovanni, comparirà al suono di questa settima, ed ultima tromba l' arca vivente della nuova alleanza, saranno giudicati i morti, rimunerati i Santi, e sterminati i peccatori: i preparamenti della battaglia del gran giorno di Dio onnipotente saranno seguiti dall' effusione del settimo calice, ed immediatamente ciò fatto, la gran catastrofe sarà l'intero termine del tutto: ivi anche avrà fine la gran congiura di Gog: i peccatori saranno sterminati dal fuoco vindicatore, che precede il Sovrano Giudice; il diavolo è precipitato per sempre nello stagno di fuoco, e di zolfo; apparisce il Sovrano Giudice; il cielo, e la terra se ne fuggono; i morti son giudicati. Secondo attesta Gioele, il terzo, ed ultimo *guai*, che dee succedere al flagello figurato dalla cattività di Babilonia, è similmente la venuta del Sovrano Giudice: tutt' i popoli cospirano, e s'uniscono ad un medesimo disegno: s' armano tutti contra del popolo del Signore: ma il Signore si sederà sul suo trono, e saran tutti giudicati dinanzi a lui. Finalmente, secondo attesta Isaia, e gli altri antichi Profeti, vi sarà una intima unione tra la fine di questo *guai* figurato dalla cattività di Babilonia, e dall' ultima venuta di Gesù Cristo; ed allora debbono esser interamente adempite tutte le magnifiche promesse degli antichi Profeti. In questa guisa s' uniscono la testimonianza di G. C., di S. Paolo,

missione d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l' ultima venuta di G. C.

di S. Giovanni, di Gioele, d' Isaia, e degli altri antichi Profeti per annunziare, che l' ultima venuta di Gesù Cristo sarà l' ultimo termine di questo flagello, che S. Giovanni nota sotto il nome di secondo *guai*, e predetto dagli antichi Profeti sotto il simbolo della cattività di Babilonia. Or nell' intervallo di questo *guai* stesso debbono esser mandati i due testimonj, de' quali uno sarà Elia, da cui debbono esser chiamati i Giudei; in fine di questo *guai* dee comparire quest' ultima persecuzione, nella quale debbono esser uccisi i due testimonj da questa bestia, che dee salir dall' abisso, e che non è altro, che l' Anticristo, siccome vien provato dagli stessi caratteri di questa persecuzione: ed immediatamente dopo la fine di questo *guai*, ed in conseguenza di questa medesima persecuzione, dee comparire il Sovrano Giudice. Dunque egli è vero, che vi sarà un' intima connessione tra questi quattro grand' avvenimenti, la missione d' Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo, siccome l' aveva appreso S. Agostino da coloro, ch' erano fioriti prima di lui, e siccome l' abbiamo appreso noi anche da tutti coloro, che sono venuti dopo di lui (*a*). *Circa illud judicium has res didicimus esse venturas, Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum.*

In cotal guisa i tre segni della missione d' Elia, i tre segni della chiamata de' Giudei, gli otto segni della persecuzione dell' Anticristo, e gli

[a] *Aug. de Civ. Dei*, L. XX. c. ult.

gli otto segni dell'ultima venuta di Gesù Cristo, formano insieme ventidue segni, che contribuiscono ad annunziare l' intima connessione di questi quattro avvenimenti. Questi ventidue segni ricavati dalle testimonianze di G. C., degli Apostoli, e de' Profeti, giustificano su questo punto il sentimento comune de' Padri, e reciprocamente l' unanime consenso de' Padri riguardo all' intima unione di questi quattro avvenimenti, conferma i segni, che risultano da queste testimonianze.

XI. In questa maniera s' uniscono le Scritture, e la Tradizione per provare le due proposizioni, che abbiamo avanzate sul principio: Che la conversione de' Giudei non accaderà se non che sia preceduto un fuoco non comparso ancora, e non comincerà se non nella sesta età: e che vi sarà un' intima connessione tra questi quattro grandi avvenimenti, la mission d'Elia, la chiamata de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l'ultima venuta di Gesù Cristo.

Comprendiamo noi dunque ora quanto sia importante di stare attenti a' segni de' tempi da Dio notati. Indi noi apprendiamo a discernere i tempi, a penetrare i divini Oracoli, e non esser arditi di rigettare le antiche Tradizioni. Quindi impariamo a conoscere i mali, che dobbiam temere, ed i beni, che dobbiamo sperare. Da ciò apprendiamo qual giudizio dobbiam tenere de' differenti sistemi degli Antichi, e de' Moderni riguardo agli avvenimenti futuri. Con qual mezzo discovriamo il falso, e periglioso sistema degli antichi, e moderni Millenarj. Di là ci vien manifestato, che l' opinione comune de' Padri, e dell' intera Tradizione riguardo al tempo della

mission d' Elia, e della chiamata de' Giudei sia stabilita sull' autorità medesima delle divine Scritture, e particolarmente sulla testimonianza espressa di S. Giovanni riguardo al concatenamento, e connessione de' tre ultimi *guai*, che debbono por fine alla storia della Chiesa, ed alla durata de' secoli. Da ciò siam noi premuniti contro alla doppia illusione, e di una falsa speranza, e di una pericolosa sicurezza. Con questo mezzo coloro, che saranno testimonj de' mali predetti saranno premuniti contra dello scandalo, che potrebbero questi malanni loro cagionare, e consolati in mezzo anche di queste afflizioni, rammentandosi de' divini Oracoli, che furono loro annunziati. Indi finalmente siamo noi avvertiti di entrare nelle disposizioni, che debbono accompagnare la cognizione di questi segni.

Vedete, vegliate, e pregate (a): *VIDETE, VIGILATE, ET ORATE*. Vedete quel che dice Gesù Cristo, quello che dicono gli Apostoli, i Profeti, i S. Dottori della Chiesa, e ciò che dice l' intera Tradizione, vedete ciò che annunziano i divini Oracoli; ma in questo studio seguite sempre come vostre guide fedeli i S. Dottori della Chiesa. Vedete quel che dicono i Padri, quel che insegna la Tradizione; ma siate accorti a distinguere ciò che non è se non una opinione particolare, da quello, che vien sostenuto dall' unanime consenso; ciò che non è se non una conghiettura incerta da quel che vien sostenuto sull' autorità degli Oracoli sagri: siate ac-

[a] *Marc.* XIII. 33.

accorti a discernere quali sieno le fondamenta delle opinioni de' Padri; non attribuite ad inavvertenza quello, ch' è all' opposto il frutto delle loro riflessioni; e non pensate, che sieno stati ingannati da espressioni equivoche, mentre si sosteneano su de' testi chiari, e distinti. Osservate voi medesimi quel che hanno detto, e perchè l' han detto. *Videte*. Vedete quel che l' unione invincibile della Scrittura, e della Tradizione ci annunzia; vedete quali sono i malanni predetti, ed i beni promessi: e che questa veduta vi muova a star vigilanti. Vegliate affin di non essere sorpresi da' malanni predetti, ed affine di avere i beni promessi. Vegliate, e prendete cura di prevenire, e di allontanar da voi l' ira del Signore pronta ad eseguire le sue giuste vendette sopra i trasgressori: vegliate, e proccurate d' attirare, e di fissare su di voi gli sguardi della misericordia del Signore pronto a colmare di sue benedizioni i suoi fedeli servi. *Vigilate*. Ma unite alla vigilanza la preghiera. Pregate affinchè possiate voi, e possiamo anche noi, trovar un asilo sicuro sotto le ali della misericordia del Signore nel tempo in cui appariranno i colpi della sua giustizia. Pregate affinchè da ora possiate, e possiamo anche noi partecipare alle grazie, che Iddio versa sopra di coloro, che temono, ed osservano i suoi comandamenti. Pregate affinchè noi tutti possiamo ricevere dal Signore gli occhi rischiarati d'un cuore pieno di fede, ed evitare ogn'illusione. Pregate affinchè noi tutti possiamo ricevere dal Signore il prezioso dono del suo amore, il quale crescendo maggiormente ne' nostri cuori, ci faccia vedere con

mag-

maggior penetrazioue, vegliare con più attenzione, e pregare con più fervore. *Et orate.*

Il fine del sesto tomo delle Dissertazioni.

548900
SBN

Digitized by Google